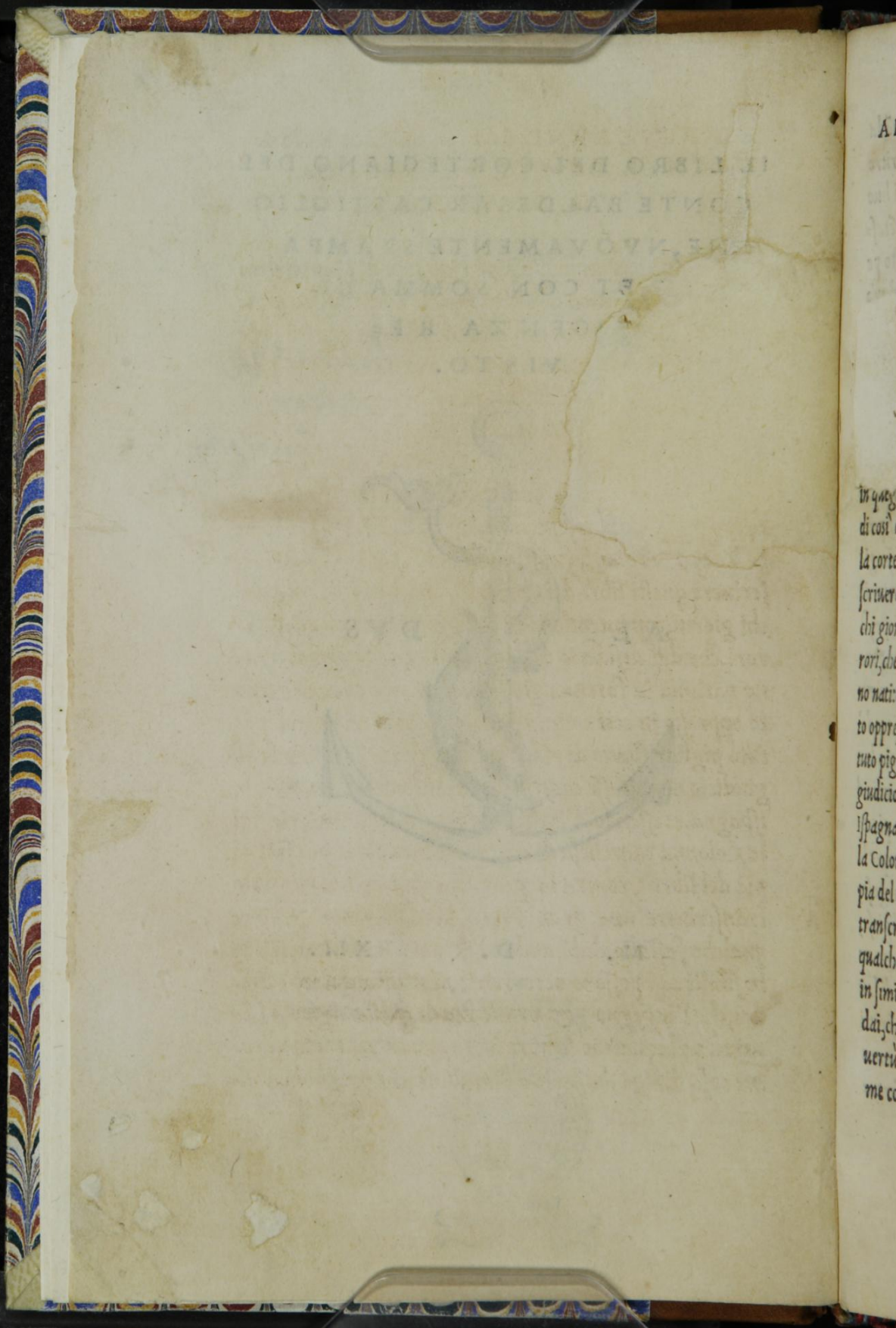
IL LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE, NVOVAMENTE STAMPATO, ET CON SOMMA DILIGENZA REVISTO.

M. D. XLI.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

Q Vando il S. Guid'ubaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passo di questa uita, io insieme con alcuni altri cauaglieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitij del [illegible] Maria dalla Rouere, herede & successor [illegible] stato: & come nell'animo mio era recente [illegible] uirtù del Duca Guido, et la satisfattiõe, che in quegli anni haueua sentito dell'amoreuole cõpagnia di così eccellenti persone, come allhora si ritrouarono ne la corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del Cortegiano: ilche io feci in puochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati: ma la fortuna gia molt'anni m'ha sempre tenuto oppresso in così cõtinui trauagli, che io nõ ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouandomi adunque in Ispagna, et essendo d'Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara, allaquale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte, non potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconueniẽti, che in simili casi possono occorrere: nientedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudenza di quella Signora (la uertù dellaquale io sempre ho tenuto in ueneratione come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio al-

cuno non mi ueniſſe dall'hauer obbedito a' ſuoi comãda menti. In ultimo ſeppi che quella parte del libro ſi ritro uaua in Napoli in mano di molti, & come ſono gli huo mini ſempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tẽtaſ= ſero di farla imprimere. ond'io ſpauẽtato da queſto pe ricolo, diterminaimi di riueder ſubito nel libro q[illegible]el puo co, che mi cõportaua il tempo, con intẽtione di [illegible] lo, eſtimando men male laſciarlo ueder [illegible] per mia mano, che molto lacerato per m[illegible] per eſſequire queſta deliberatione, comin[illegible] lo, et ſubito nella prima fronte admonito [illegible] non mediocre triſtezza, laqual anchora nel [illegible]aſſar più auãti molto ſi accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro, che ſono introdotti ne i ragionamenti eſſer gia morti, che oltre à quelli, de chi ſi fa mẽtione nel proemio dell'ultimo, morto è il medeſimo M. Alphõſo Arioſto, à cui il libro è indrizzato, giouane affabile, diſcreto, pieno di ſoauiſſimi coſtumi, & atto ad ogni coſa conueniente ad huomo di Corte. medeſimamente il Duca Iuliano de' Medici, la cui bontà, & nobil corteſia meritaua più lun gamente dal mondo eſſer goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, ilquale per una acuta, & piace= uole prõtezza d'ingegno fù gratiſſimo à qualunque lo conobbe, pur è morto. morto è il S. Ottauian Fregoſo, huomo à noſtri tempi rariſſimo, magnanimo, religioſo, pieno di bontà, d'ingegno, prudenza, & corteſia, & ue ramẽte amico d'honore, & di uertù, e tãto degno di lau de, che li medeſimi inimici ſuoi furono ſempre coſtretti à laudarlo: et quelle diſgratie, che eſſo cõſtantiſſimamen te ſopportò, ben furono baſtãti à far fede, che la fortu=

na, come sempre fù, così è anchor hoggidi contraria alla uirtù. morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, à iquali parea, che la natura promettesse lunghissima uita: ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è, che la S. Duchessa, essa anchor è morta: et se lo animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto più acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti glialtri, perche essa molto più che tutti gli altri ualeua, & io ad essa molto più che à tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de così eccellente Signora, & de gli altri che più non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro, holla fatto imprimere, e publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso: et perche uoi ne della S. Duchessa, ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di S. Maria in Portico, haueste notitia in uita loro, accio che per quanto io posso l'habbiate dopò la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, ò Michel'Angelo, ma di pittor ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, ò far parer per arte di prospettiua quello che non è: et come che io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionaměti le proprietà, & conditioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere non che espresso, ma ne ancho accennato le uertù della S. Duchessa: perche non solo il mio stile nõ è sufficiěte ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad ima

ginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel libro molte nõ mancano) sarò ripreso, non cõtradirò alla uerità: ma perche talhor gli huomini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione: ad alcuni che mi biasimano, perche io nõ ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla cõsuetudine del parlar Toscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor che'l Boccaccio fusse di gentil ingegno secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discrettione, et industria, niẽtedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamẽte dal ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, ò cura di limare i scritti suoi, che quãdo con diligenza, et fatica si sforzò d'esser più culto, et castigato. Perciò li medesimi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingãnò di giudicio, tenendo in puoco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nulla uagliono. Se adunque io hauessi imitato quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calũnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo: & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fù credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per buono, & da esso fù men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, laqual cosa (secõdo me) era incõueniẽte. Et quãdo anchora questo rispetto non m'hauesse mosso, io non poteua nel subietto imitarlo, non hauẽdo esso mai scritto cosa alcu

na di materia ſimile à queſti libri del Cortegiano, et nel la lingua al parer mio nõ doueua, perche la forza e uera regola del parlar bene conſiſte più nell'uſo, che in altro, et ſempre è uitio uſar parole, che nõ ſiano in conſuetudine. Perciò non era conueniente, ch'io uſaſſi molte di quelle del Boccaccio, lequali à ſuoi tempi s'uſauano, & hor ſono diſuſate da li medeſimi Toſcani. Nõ ho anchor uoluto obligarmi alla conſuetudine del parlar Toſcano d'hoggidi, perche il cõmercio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dall'una all'altra, quaſi come le mercãtie, così anchor nuoui uocaboli, iquali poi durano, ò mãcano, ſecõdo che ſono dalla cõſuetudine admeſſi, ò reprobati: et queſto oltre il teſtimõio de gli antichi, uedeſſi chiaramente nel Boccaccio, nelqual ſon tante parole Franzeſi, Spagnuole, & Prouẽzali & alcune forſe non ben inteſe da i Toſcani moderni, che chi tutte q̃lle leuaſſe ſarebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la cõſuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue cõcorrono huomini ſauij, ingenioſi, et eloquẽti, et che trattano coſe grãdi di gouerno de ſtati, di lettere, d'arme, et negocij diuerſi, nõ deue eſſer del tutto ſprezzata de i uocaboli che in q̃ſti lochi parlãdo s'uſano: eſtimo hauer potuto ragioneuolmẽte uſar, ſcriuendo quelli, che hãno in ſe gratia, et elegãtia nella pronuncia, et ſon tenuti cõmunemẽte per buoni, et ſignificatiui, ben che nõ ſiano Toſcani, et anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à q̃ſto uſanſi in Toſcana molti uocabuli chiaramẽte corrotti dal latino, liquali nella Lõbardia, et nell'altre parte d'Italia ſon rimaſti integri, et ſẽza mutatione alcuna, et tãto uniuerſalmẽte s'uſano ꝑ ogniũ, che

dalli nobili ſono admeſſi per boni, et dal uulgo inteſi ſenza difficultà: percio non penſo hauer cõmeſſo errore, ſe io ſcriuẽdo ho uſato alcuni di queſti et più toſto pigliato l'integro & ſincero della patria mia, chel corrotto, & guaſto della aliena: ne mi par buona regola quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tãto è piu bella, quãto è men ſimile alla latina, ne cõprendo, perche ad una cõ= ſuetudine di parlare ſi debba dar tanto maggiore auttorità che all'altra, che ſe la Toſcana baſta per nobilitare i uocaboli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che coſì mutilati ogniun poſſa uſarli per buoni (il che non ſi nega) la Lõbarda, ò qual ſi uoglia altra non debba poter ſoſtener li medeſimi latini puri integri pro= prij, et nõ mutati in parte alcuna, tanto che ſiano tolerabili: et ueramẽte ſi come il uoler formar uocaboli nuo= ui, ò mãtenere gli antichi in diſpetto della conſuetudine dir ſi può temeraria preſuntiõe, così il uoler cõtra la forza della medeſima cõſuetudine diſtruggere, et quaſi ſepelir uiui quelli che durão già molti ſecoli, et col ſcudo del l'uſanza, ſi ſon difeſi dall'inuidia del tẽpo, et han cõſer= uato la dignità e'l ſplendor loro, quãdo per le guerre, et ruine d'Italia ſi ſon fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de gli habiti, et coſtumi, oltra che ſia difficile, par quaſi una impietà: percio ſe io nõ ho uoluto ſcriuẽdo uſare le parole del Boccacio, che più non s'uſano in To= ſcana, ne ſottopormi alla legge di coloro, che ſtimano, che non ſia licito uſar quelle che nõ uſano li Toſcani d'hoggidi, parmi meritare eſcuſatione. Penſo adũque, et nella materia del libro, et nella lingua per quãto una lingua può aiutar l'altra, hauer imitato auttori tãto degni di

laude quãto è il Boccacio,ne credo che mi ſi debba impu
tare per errore lo hauer eletto di farmi più toſto cono=
ſcere per Lombardo parlando Lombardo,che per nõ To
ſcano parlando troppo Toſcano,per nõ fare come Theo
phraſto,ilqual per parlare troppo Atheniese,fù da una
ſemplice uecchiarella conoſciuto per non Atheniese . ma
perche circa queſto nel primo libro ſi parla à baſtanza,
non dirò altro ſe non che per rimouer ogni contentione,
io confeſſo à i miei riprenſori nõ ſapere queſta lor lingua
Toſcana tanto difficile,& recõdita,& dico hauer ſcrit=
to nella mia,& come io parlo,& à coloro che parlano,
come parl'io,& coſi penſo nõ hauere fatto ingiuria ad
alcuno,che ſecondo me,non è prohibito à chi ſi ſia ſcriue
re,& parlare nella ſua propria lingua,ne meno alcuno
è aſtretto à leggere,ò aſcoltare quello che non gli aggra
da: perciò ſe eſſi non uorran leggere il mio Cortegiano,
non me tenerò io punto da loro ingiuriato. altri dicono,
che eſſendo tanto difficile , & quaſi impoſſibile truouar
un huomo coſi perfetto, come io uoglio che ſia il Corte=
giano,è ſtato ſuperfluo il ſcriuerlo : perche uana coſa è
inſegnar quello,che imparar non ſi può . à queſti riſpon
do,che mi contentarò hauer errato cõ Platone,Xenofon
te,& M. Tullio,laſſando il diſputare del mondo intelligi
bile,& delle Idee:tra lequali,ſi come(ſecondo quella opi
nione)è la Idea della perfetta Republica,& del perfetto
Re,et del perfetto Oratore,coſi è anchora quella del per
fetto Cortegiano:alla imagine della quale s'io non ho po
tuto approſſimarmi col ſtile,tanto minor fatica hauerã
no i Cortegiani d'approſſimarſi con l'opere al termine,
et metà,ch'io col ſcriuere ho loro propoſto,et ſe con tut=

to queſto non potran conſeguire quella perfettione, qual ch'ella ſi ſia, ch'io mi ſon sforzato d'eſprimere: colui, che più ſe gli auicinerà, ſarà il più perfetto: come di molti arcieri, che tirano ad un berſaglio, quando niuno è che dia nella brocca, quello che più ſe gli accoſta, ſenza dubbio è meglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me ſteſſo, perſuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuiſco, tutte ſiano in me: à queſti tali non uoglio gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che ſapeſſe il Cortegiano: & penſo che chi non haueſſe hauuto qualche notitia delle coſe, che nel libro ſi trattano, per erudito che fuſſe ſtato, male hauerebbe potuto ſcriuerle: ma io non ſon tanto priuo di giudicio in conoſcere me ſteſſo, che mi preſuma ſaper tutto quello che ſo deſiderare. La diffeſa adunque di queſte accuſationi, & forſe di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune openione: perche il più delle uolte la moltitudine, anchor che perfettamente non conoſca, ſente però per inſtinto di natura un certo odore del bene, & del male, & ſenza ſaperne rendere altra ragione, l'uno guſta, & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Perciò ſe uniuerſalmente il libro piacerà, terollo per buono, & penſarò che debba uiuere: ſe anchor non piacerà, terollo per malo, e toſto crederò che ſe n'habbia da perder la memoria. Et ſe pur i miei accuſatori di queſto commun giudicio non reſtano ſatisfatti, contentinſi almeno di quello del tempo, ilquale d'ogni coſa al fin ſcuopre gli occulti diffetti, & per eſſer padre della uerità, & giudice ſenza paſſione, ſuol dare ſempre della uita, ò morte de le ſcritture giuſta ſentenza.

IL PRIMO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE À MESSER ALFONSO ARIOSTO.

FRA me ſteſſo lungamẽte ho dubitato meſſer Alfonſo cariſſimo, qual di due coſe più difficil mi fuſſe, ò il negarui quel, che con tanta inſtanza più uolte m'hauete richieſto, ò il farlo: perche da un canto mi pareua duriſſimo negar alcuna coſa, & maſſimamente laudeuole, à perſona ch'io amo ſommamẽte, & da cui ſommamente mi ſento eſſer amato: dall'altro anchor pigliar impreſa, laqual io non conoſceſſi poter condur à fine, pareami diſconuenirſi à chi eſtimaſſe le giuſte repreñſioni quanto eſtimar ſi debbano. In ultimo dopò molti penſieri ho deliberato eſperimentare in queſto quanto aiuto porger poſſa alla diligenza mia quella affettione, & deſiderio intenſo di compiacere, che nelle altre coſe tãto ſuole accreſcere l'induſtria de gli huomini. Voi adunque mi richiedete ch'io ſcriua qual ſia al parer mio la forma di Cortegiania più conueniẽte à gentilhuomo, che uiua in corte de' prencipi, per laquale egli poſſa & ſappia perfettamente loro ſeruire in ogni coſa ragioneuole, acquiſtandone da eſſi gratia, & da gli altri laude: in ſomma di che ſorte debba eſſer colui, che meriti chiamarſi perfetto Cortegiano, tanto che coſa alcuna non gli manchi. Onde io conſiderando tal richieſta, dico, che ſe à me ſteſſo non pareſſe maggiore biaſimo l'eſſer da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti

gli altri poco prudente, haurei fuggito queſta fatica per
dubbio di non eſſer tenuto temerario da tutti quelli, che
conoſcono come difficil coſa ſia tra tāte uarietà di coſtu
mi, che s'uſano nelle Corti di chriſtianità, eleggere la più
perfetta forma, et quaſi il fior di queſta Cortegiania: ꝑ=
che la conſuetudine fa à noi ſpeſſo le medeſime coſe pia=
cere & diſpiacere: onde talhor procede che i coſtumi gli
habiti, i riti, e i modi, che un tēpo ſon ſtati in preggio, di=
uengon uili: & per contrario i uili diuengon preggiati:
però ſi uede chiaramente che l'uſo più che la ragione ha
forza d'introdur coſe nuoue tra noi, & cācellar l'anti=
che, delle quali chi cerca giudicar la perfettione ſpeſſo ſe
ingāna. per ilche conoſcēdo io queſta, & molte altre diffi
cultà nella materia propoſtami à ſcriuere, ſon sforzato
à fare un poco d'eſcuſatione, et rēder teſtimonio che que
ſto errore (ſe pur ſe può dir errore) à me è cōmune con
uoi, acciò che ſe biaſimo auuenire me ne ha, quello ſia an
chor diuiſo con uoi, perche nō minor colpa ſi dee eſtimar
la uoſtra hauermi impoſto carico alle mie forze diſequa
le, che à me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hora
mai à dar principio à quello che è noſtro preſupoſto, &
(ſe poſſibil è) formiamo un Cortegian tale, che quello
prēcipe, che ſara degno d'eſſer da lui ſeruito, anchor che
poco ſtato haueſſe, ſi poſſa però chiamar grandiſſimo ſi=
gnore. Noi in queſti libri non ſeguiremo un certo ordi=
ne, ò regula di precetti diſtinti, chel più delle uolte ne l'in
ſegnare qual ſi uoglia coſa uſar ſi ſuole, ma alla foggia
di molti antichi, rinouādo una grata memoria, recitare=
mo alcuni ragionamēti, iquali gia paſſarono tra huomi
ni ſingulariſſimi à tale propoſito, et bēche io nō u'inter=

ueniſſi preſentialmente per ritrouarmi, allhor che furon
detti, in Inghilterra, hauẽdogli poco appreſſo il mio ritor
no inteſi da perſona, che fidelmente me gli narrò ſforze
rommi à punto, per quãto la memoria mi comportera,
ricordarli: acciò che noto ui ſia quello, che habbiano giu
dicato, & creduto di queſta materia huomini degni di
ſomma laude, & al cui giudicio in ogni coſa preſtar ſi
poteua indubitata fede. Ne ſia anchor fuor di propoſito
per giũgere ordinatamẽte al fine, doue tende il parlar no
ſtro, narrar la cauſa de i ſucceſſi ragionamẽti. Alle pẽdi
ci dell' Appenino, quaſi al mezzo della Italia uerſo il ma
re Adriatico è poſta (come ogniun ſa) la piccola città di
Vrbino, laquale benche tra monti ſia, & non coſi ameni,
come forſe alcun' altri che ueggiamo in molti lochi, pur
di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il pae
ſe è fertiliſſimo, & pien di frutti, di modo che oltre alla
ſalubrita dell' aere, ſi troua abondãtiſſima d'ogni coſa,
che fa meſtieri ꝑ lo uiuere humano: ma tra le maggior
felicità, che ſe le poſſono attribuire, queſta credo ſia la
principale, che da gran tempo in qua ſempre è ſtata do=
minata da ottimi ſignori, auuẽga che nelle calamità uni
uerſali delle guerre della Italia eſſa anchor per un tem=
po ne ſia reſtata priua: ma non ricercando più lontano
poſſiamo di queſto far buõ teſtimonio cõ la glorioſa me
moria del Duca Federico, ilquale à di ſuoi fù lume della
Italia: ne mancano ueri, & ampliſſimi teſtimonij, che an
chor uiuono della ſua prudẽza, della humanità, della giu
ſtitia, della liberalità, dell'animo inuitto, & della diſcipli
na militare: della quale precipuamente fanno fede le ſue
tante uittorie, le eſpugnationi de luochi ineſpugnabili, la

ſubita preſtezza nelle eſpeditioni, l'hauere molte uolte con pochiſſime genti fuggato numeroſi, & ualidiſſimi eſſerciti, ne mai eſſer ſtato perditore in battaglia alcuna: di modo che poſſiamo non ſenza ragione à molti famoſi antichi agguagliarlo. Queſto tra l'altre coſe ſue lodeuoli ne l'aſpero ſito d'Vrbino edificò un palazzo, ſecondo l'openione di molti, il più bello, che in tutta Italia ſi ritroui, & d'ogni opportuna coſa ſi ben lo forni, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo eſſer parua, & nõ ſolamente di quello, che ordinariamẽte ſi uſa, come uaſi d'argento, apparamẽti di camere di richiſſimi drappi d'oro, di ſeta, & d'altre coſe ſimili, ma per ornamento u'aggiunſe una infinità di ſtatue antiche di marmo, & di brõzo, pitture ſingulariſſime, inſtrumẽti muſici d'ogni ſorte, ne qui coſa alcuna uolſe, ſe nõ rariſſima & eccellente. Appreſſo con grandiſſima ſpeſa adunò un gran numero di eccellentiſſimi, & rariſſimi libri greci, latini, & hebraici, quali tutti ornò d'oro, & d'argento, eſtimando che queſta fuſſe la ſuprema eccellenza del ſuo magno palazzo. Coſtui adunque ſeguendo il corſo della natura già di ſeſſantacinque anni, come era uiſſo, coſi glorioſamẽte morì: & un figliuolino di dieci anni, che ſolo maſchio haueua, & ſenza madre, laſciò ſignore dopò ſe, ilqual fù Guid'ubaldo. Queſto come dello ſtato, coſi parue che di tutte le uertù paterne fuſſe herede: et ſubito cõ marauiglioſa indole cominciò à promettere tanto di ſe, quanto nõ pareua che fuſſe licito ſperare da uno huomo mortale: di modo che eſtimauano li homini, delli egregij fatti del Duca Fede. niuno eſſere maggiore che l'hauere generato un tal figliuolo: ma la fortuna inuidioſa di tã

ta uertù cõ ogni ſua forza s'oppoſe à coſi glorioſo prin
cipio: talmente che non eſſendo anchora il Duca Guido
giunto alli XX. anni, s'infermò di podagre, lequali con
atrociſſimi dolori procedẽdo, in poco ſpacio di tempo tal
mente tutti i mẽbri gli impedirono, che ne ſtare in piedi,
ne mouer ſi potea: et coſi reſtò un de i più belli, et diſpoſti
corpi del mõdo, deformato et guaſto nella ſua uerde età:
& non contẽta anchora di queſto la fortuna in ogni ſuo
diſegno tanto gli fù contraria, ch'egli rare uolte traſſe
ad effetto coſa, che deſideraſſe: et bẽche in eſſo fuſſe il con
ſiglio ſapiẽtiſſimo, & l'animo inuittiſſimo, parea che ciò
che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra coſa, ò
piccola, ò grãde, ſempre male gli ſuccedeſſe, e di ciò fan-
no teſtimonio molte, & diuerſe ſue calamità, lequali eſſo
con tanto uigor d'animo ſempre tolerò, che mai la uirtù
dalla fortuna non fù ſuperata: anzi ſprezzãdo cõ l'ani
mo ualoroſo le procelle di quella, et nella infirmità come
ſano, et nell'aduerſità come fortunatiſſimo uiuea cõ ſom
ma dignità, et eſtimatiõe appreſſo ogniuno: di modo, che
auuẽga che coſi fuſſe del corpo infermo, militò cõ hono
reuoliſſime cõditioni à ſeruitio de i ſereniſſimi Re di Na
poli Alfonſo, & Ferrando minore: appreſſo con Papa
Aleſſandro VI. co i Signori Venetiani, et Fiorẽtini. Eſſẽ
do poi aſceſo al Põteficato Iulio II. fù fatto Capitan de
la Chieſa: nel qual tempo ſeguendo il ſuo conſueto ſtile,
ſopra ogni altra coſa, procuraua che la caſa ſua fuſſe di
nobiliſſimi, et ualoroſi gẽtilhuomini piena: co i quali mol
to familiarmẽte uiuea, godẽdoſi della cõuerſatione di q̃l
li [illegible] nõ era minor il piacer che eſſo ad altrui
dau[illegible]eueua, p̱ eſſer dottiſſimo

nell'una,& nell'altra lingua,& hauer insieme cõ l'af=
fabilità,& piaceuolezza congionta anchor la cognitione
d'infinite cose,& oltre à ciò tãto la grandezza dell'ani
mo suo lo stimulaua, che anchora che esso nõ potesse con
la persona essercitar l'opere della caualleria,come hauea
gia fatto,pur si pigliaua grãdissimo piacer di uederle in
altrui:& con le parole,hor correggendo, hor laudando
ciascuno secondo i meriti,chiaramente dimostraua quan
to giudicio circa quelle hauesse:onde nelle giostre ne i tor
niamenti,nel caualcare,nel maneggiare tutte le sorti de
arme,medesimamente nelle feste,ne i giuochi, nelle musi
che,in somma in tutti gli essercitij cõuenienti à nobili ca
uaglieri,ogniuno si sforzaua di mostrarsi tale,che meri
tasse esser giudicato degno di cosi nobile commercio. Era
no adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli
& piaceuoli essercitij,cosi del corpo,come dell'animo:ma
perche il S. Duca continouamente per la infirmità,dopo
cena assai per tempo se n'andaua à dormire, ogniuno ꝑ
ordinario doue era la S. Duchessa Elisabetta Gõzaga à
quell'hora si riduceua:doue anchor sempre si ritrouaua
la S. Emilia Pia,laqual per esser dotata di così uiuo inge
gno & giudicio,come sapete,pareua la maestra di tutti:
et che ogniuno da lei pigliasse senno,et ualore. Quiui a=
dunque i soaui ragionamẽti,et l'honeste facetie s'udiua
no:& nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una giocon
da hilarità,talmẽte che quella casa certo dir si poteua il
proprio albergo della allegria:ne mai credo che in altro
luoco si gustasse quãta sia la dolcezza, che da una ama
ta,et cara cõpagnia deriua,come qui si fece [illegible] tẽpo:che
lasciãdo quãto honore fusse [illegible] r à tal

nore

ſignore come quello che gia diſopra ho detto, à tutti na=
ſcea nell'animo una ſomma contentezza ogni uolta, che
al coſpetto della S. Ducheſſa ci riduceuamo, et parea che
queſta foſſe una catena, che tutti in amor teneſſe uniti,
talmente che mai non fù concordia di uolontà, ò amo=
re cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra
tutti era. Il medeſimo era tra le donne: con lequali ſi ha
ueua liberiſſimo, & honeſtiſſimo cõmertio, che à ciaſcu=
no era licito parlare, ſedere, ſcherzare, & ridere con
chi gli parea: ma tanto era la reuerenza, che ſi porta=
ua al uoler della S. Ducheſſa, che la medeſima libertà era
grandiſſimo freno: ne era alcuno che non eſtimaſſe per
lo maggior piacere, che al mondo hauer poteſſe, il com=
piacer à lei, et la maggior pena, il diſpiacerle. Per laqual
coſa, quiui honeſtiſſimi coſtumi erano con grandiſſima
libertà congiunti, & erano i giuochi, e i riſi al ſuo co=
ſpetto conditi, oltre à gli argutiſſimi ſali, d'una gratio=
ſa, & graue maeſtà, che quella modeſtia, & grandez=
za, che tutti gli atti, & le parole, e i geſti cõponeua del=
la S. Ducheſſa, motteggiando, & ridendo, facea che an=
chora da chi mai più ueduta nõ l'haueſſe, foſſe per gran
diſſima Signora conoſciuta. Et coſi nei circonſtanti im=
primendoſi, parea che tutti alla qualità, & forma di lei
temperaſſe, onde ciaſcuno queſto ſtile imitare ſi sforza=
ua, pigliando quaſi una norma de bei coſtumi dalla pre
ſenza d'una tanta, & coſì uirtuoſa Signora: le ottime
conditioni dellaquale io per hora non intendo narrare,
non eſſendo mio propoſito, et per eſſer aſſai note al mon
do, & molto più, ch'io non potrei ne con lingua, ne con
penna eſprimere, & quelle che forſe ſariano ſtate al=

quanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di così rare uirtù, ha uoluto cõ molte aduersità, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una dõna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudenza, et la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtù, che anchora ne' seueri huomini sono rarissime. Ma lassando questo, dico, che consuetudine di tutti i gentil'huomini della casa era ridursi subito dopò cena alla S. Duchessa: doue tra l'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, tallhor si proponeano belle questioni: tallhor si faceano alcuni giochi ingeniosi, ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro: ne iquali sotto uarij uelami spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier suoi à chi più loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputatiõi di diuerse materie, ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra iquali (come sapete) erano celeberrimi, il Signor Ottauian Fregoso, messer Federico suo fratello, il magnifico Iulian de Medici, messer Pietro Bembo, messer Cesar Gonzaga, il Conte Lodouico da Canossa, il Signor Gaspar Pallauicino, il S. Lodouico Pio, il S. Morello da Ortona, Pietro da Napoli, M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ue n'erano, iquali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamẽte, pur la maggior parte del tempo ui dispẽsauano: come M. Bernardo Bibiena, l'Vnico Aretino, Io. Christophoro Romano, Pietro Monte, Therpãdro, M. Nicolò

Phrisio: di modo che sempre poeti, musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, & li più eccellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui cõcorreuano. Hauẽdo adũque Papa Iulio II. con la presenza sua, & con l'aiuto de Francesi ridutto Bologna all'obbedienza della sede apostolica, nell'anno M. D. V I. & ritornãdo uerso Roma, passò per Vrbino: doue quãto era possibile honoratamente, et con quel più magnifico, et splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobil città d'Italia, fù riceuuto: di modo che oltre al Papa, tutti i Signor Cardinali, et altri Cortegiani restarono sũmamente satisfatti: & furono alcuni, iquali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nelqual tempo, non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinary, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, et massimamẽte ne i giochi, à iquali quasi ogni sera s'attendeua, et l'ordine d'essi era tale che subito giunti alla presenza della S. Duchessa, ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi un huomo et una dõna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli huomini era molto maggiore: poi come alla S. Duchessa pareua, si gouernauano, laquale per lo più delle uolte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Così il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata, ridutta la cõpagnia al solito loco, dopò molti piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giuochi, & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, così disse. Signo-

ra mia poi che pur à uoi piace, ch'io ſia quella, che dia principio à i giochi di queſta ſera, nõ poſſendo ragione=uolmẽte mãcar d'obbedirui, deliberò proporre un giuo co, delqual penſo douer hauer puoco biaſimo, et men fa tica, & queſto ſarà, che ogn'uno proponga ſecõdo il pa rer ſuo un giuoco nõ più fatto: dapoi ſi eleggerà quel=lo, che parerà eſſer più degno di celebrarſi in queſta cõ=pagnia, & così dicendo ſi riuolſe al S. Gaſpar Pallauici no, imponendogli chel ſuo diceſſe: ilquale ſubito riſpoſe. A` uoi tocca Signora dir prima il uoſtro. Diſſe la Signo ra Emilia. Eccoui ch'io l'ho detto: ma uoi S. Ducheſſa commãdategli ch'e ſia obbediente: allhora la S. Duche=ſa ridendo, acciò, diſſe, che ogn'uno u'habbia ad obbedi=re, ui faccio mio locotenente, & ui do tutta la mia aut=torità. Grã coſa è pur, riſpoſe il S. Gaſpar, che ſempre à le donne ſia lecito hauer queſta eſſentione di fatiche, & certo ragion ſaria uolerne in ogni modo intender la ca gione: ma per non eſſer io quello che dia principio, à di=ſobbedire, laſſerò queſto ad un'altro tempo: & dirò quello, che mi tocca, & cominciò. A` me pare che gli animi noſtri, ſi come nel reſto, così anchora nell'amare ſiano di giuditio diuerſi, & per ciò ſpeſſo interuiene che quello, che all'uno è gratiſſimo, all'altro ſia odioſiſſimo: ma con tutto queſto ſempre però ſi cõcordano in hauer ciaſcuno cariſſima la coſa amata: talmẽte che ſpeſſo la troppo affettion de gli amãti di modo ingãna il lor giu dicio, che eſtiman quella perſona, che amano, eſſer ſola al mondo ornata d'ogni eccellente uertù, & ſenza diffetto alcuno: ma perche la natura humana nõ admette q̃ſte così cõpite perfettioni, ne ſi truoua perſona, à cui qual=

che cosa non manchi, non si può dire che questi tali non s'ingãnino, & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata: uorrei adunque che questa sera il giuoco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtù precipuamẽte uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama, & poi che così è necessario, che tutti habbiano qualche macchia, qual uitio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi sapra ritrouar più lodeuoli, & uirili uirtù, & più escusabili uitij, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo così detto il Signor Gaspar, fece segno la Signora Emilia à madonna Costanza Fregosa, ꝑ esser in ordine uicina, che seguisse: laqual già s'apparechiaua à dire, ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emilia, non uole affaticarsi in trouar giuoco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre dõne participassino di questa cõmodità, & esse anchor fussino essente di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che mãchin giuochi: così faremo rispose la S. Emilia, & imponendo silentio à madõna Costãza, si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto, & gli commãdò, che parlasse, & esso cominciò. Chi uuol con diligenza cõsiderar tutte le nostre attioni, truoua sempre in esse uarij diffetti, & ciò procede, perche la natura così in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa, ad un'altro in una altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno & non il suo, & à tutti ci par esser molto sauij, & forse più in quello in che più siamo pazzi: per laqualcosa

habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauyssimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: ilche d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligenza, che come si dice che in Puglia circa gli atarãtati, s'adoprano molti instrumenti di musica, et con uarij suoni si ua inuestigãdo, fin che quello humore, che fa l'infirmità, per una certa conuenienza, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tãto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce à sanità: così noi, quãdo habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tãto sottilmente, & con tãte uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, et con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua, poi conosciuto l'humore, così ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia, & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secõdo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo, che in ciascun di noi, sia qualche seme di pazzia: ilqual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito: però uorrei, che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giudicando questo essito per le scintille di pazzia, che ogni dì si ueggono di me uscire: il medesimo si dica de tutti gli altri, seruando l'ordine de nostri giochi, & ogn'uno cerchi di fondar l'opinion sua sopra qualche uero segno, et

argumento, & così di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri diffetti: onde meglio ce ne potrem guardare, et se la uena di pazzia, che scopriremo, sarà tãto abondãte, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo, & secõdo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non fia poco guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare, chi diceua io impazzirei nel pẽsare, chi nel guardare, chi diceua io gia son impazzito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à modo suo ridẽdo, questo, disse, sarebbe troppo lungo: ma se uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo, onde è che le donne quasi tutte hãno in odio i ratti, & aman le serpi, & uederete che niuno s'apporra se nõ io, che so questo secreto per una strana uia, et gia comincia ua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. gl'impose silentio, et trapassando la dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua, & esso senza aspettar altro commãdamento, Io, disse, uorrei esser giudice con auttorità di poter con ogni sorte di tormẽto inuestigar di sapere il uero da mal fattori, & questo per scoprir gli ingãni d'una ingrata, laqual cõ gli occhi d'angelo et cor di serpẽte mai nõ accorda la lingua cõ l'animo, & con simulata pietà ingãnatrice, à niun'altra cosa intẽde, che à far anatomia de cori: ne si troua così uelenoso serpe nella Lybia harenosa, che tãto di sangue humano sia uago, quãto questa falsa: laqual nõ solamente con la dolcezza della uoce, & meliflue parole: ma con gli occhi, co i risi, co i sembiãti, & con tutti i modi è uerissima Sirena: però poi che non m'è licito, com'io uor

rei, usar le catene, la fune, o'l fuoco per saper una uerità, desidero di saperla cō un giuoco, ilquale è questo, che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la S. Duchessa porta in fronte: perche, auēga che certamente questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingānare, per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli huomini l'ha indutta con questo piccol segno à scoprire, nō uolendo, l'intimo desiderio suo d'uccidere, & sepellir uiuo in calamità chi la mira, ò la serue. rise la S. Duchessa, & uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nò disse, uon parlate Signora, che non è hora il uostro luoco di parlare: la Signora Emilia allhor si uolse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che nōn ui ceda in ogni cosa, ma molto più nel conoscer l'animo della S. Duchessa, & così come più che gli altri lo conosciete per l'ingegno uostro diuino, l'amate anchor più che gli altri: iquali, come quegli uccelli debili di uista, che non affisano gli occhi nella spera del sole, nō possono così ben conoscer quāto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio fuor che'l giuditio uostro: resti adūque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo può trarla al fine. L'Vnico hauēdo taciuto alquāto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarādo cio che significaua quella lettera. S. che da molti fù estimato fatto all'improuiso, ma p esser ingenioso, & culto più che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato: così dopò l'ha=

uer dato un lieto applauso in laude del sonetto, et alquã to parlato, il S. Ottau. Freg. alqual toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duche. & la S. Emil. anchora che nõ lo credessino, mostrarebbono di crederlo, & diriano, che ciò procede, perch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho in sin qui fatto proua con tanta instanza, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire: negia son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, ò così poco le donne, che non estimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me: ma più tosto spauentato da i cõtinui lamenti d'alcuni innamorati: iquali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gli occhi, & se parlano accompagnando ogni parola cõ certi sospiri triplicate di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di disperationi, & desidery di morte: di modo che se talhor qualche scintilla amorosa, pur mi s'è accesa nel cuore, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma p mia salute. Ho puoi conosciuti alcun'altri in tutto contrary à questi dolenti, iquali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, & sembianti suaui delle loro dõne, ma tutti i mali cõdiscono di dolcezza, di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi cheamano: perche troppo più che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni amorosi, iquali da quell'altri più che morte sono reputati

amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi, debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mődo cerchiamo. Vorrei adũque che questa sera il giuoco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauẽdo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fusse quella, che la inducesse à tal sdegno: che se qui si trouano alcuni, che habbiano prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraranno una di quelle cause, che così dolci le fa, & io forse m'assicurerò di passar un poco più auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine: & in tal modo non potranno queste Signore darme infamia più, ch'io non ami. Piacque molto questo giuoco, & gia ogniuno si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facendone la Signoria Emilia altramente motto, messer Pietro Bembo, che era in ordine uicino, così disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nello animo mio, il giuoco proposto dal Signore Ottauiano, hauendo ragionato de i sdegni d'amore: iquali, auenga che uarij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparare condimẽto bastante per addolcirgli: ma forse sono più, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricorda gia hauere ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, ò per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata dalle altrui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare: et pareuami che'l maggior dolore ch'io sentiua fus=

se il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa af
flittione non per mia colpa, ma per poco amore di lei. Al
tre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & co=
nobbi l'ira sua proceder dal mio fallo, & in quel punto
giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo à rispet
to di quello, ch'io sentiua allhora: & pareami che'l esser
dispiaciuto, & per colpa mia à quella persona, alla qual
sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piace=
re, fosse il maggior tormento, & sopra tutti gli altri.
Vorrei adunque che'l giuoco nostro fusse, che ciascũ di=
cesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, che
egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sde=
gno, ò da lei, ò da se stesso: per saper qual è maggior do
lore, ò far dispiacere à chi s'ama, ò riceuerlo pur da chi
s'ama. Attendeua ogniun la risposta della S. Emilia, la
qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, et
fece segno à messer Fed. Fregoso che'l suo giuoco dicesse:
& esso subito così cominciò. Signora uorrei che mi fus
se licito, come qualche uolta si suole, remettermi alla sen=
tenza dun'altro: ch'io per me uolũtieri approuarei alcũ
de i giuochi proposti da questi Signori, perche ueramẽte
parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar
l'ordine, dico, che chi uolesse laudar la Corte nostra, la=
sciando anchora i meriti della Signora Duchessa, laqual
cosa con la sua diuina uirtù basteria per leuar da terra
al cielo i più bassi spiriti che siano al mondo, ben potria
senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta, Italia for=
se con fatica si ritrouariano altretanti caualieri così sin
gulari, et oltre alla principal professione della caualleria,
così eccellẽti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: pe

rò ſe in loco alcuno ſon huomini che meritino eſſer chia
mati buoni Cortegiani, & che ſappiano giudicar quello,
che alla perfettion della Cortegiania s'appartiene, ragio
neuolmẽte s'ha da creder, che qui ſiano. Per reprimere
adunque molti ſciocchi: iquali, per eſſer proſontuoſi, &
inetti, ſi credono acquiſtar nome di buõ Cortegiano: uor
rei chel gioco di queſta ſera foſſe tale, che ſi eleggeſſe uno
della cõpagnia, & à queſto ſi deſſe carico di formar con
parole un perfetto Cortegiano, eſplicando tutte le condi=
tioni, & particolar qualità che ſi richieggono à chi me=
rita queſto nome: & in quelle coſe che non pareranno
conuenienti ſia licito à ciaſcuno contradire, come nelle
ſchole de' Filoſofi, à chi tiene concluſioni. Seguitaua an
chora più oltre il ſuo ragionamento M. Federico, quan=
do la Signora Emilia interrompẽdolo, queſto diſſe, ſe al=
la S. Ducheſſa piace, ſarà il giuoco noſtro per hora. Ri=
ſpoſe la S. Duch. piacemi. Allhora quaſi tutti i circũſtãti
& uerſo la S. Duch. e tra ſe cominciarono à dir che que
ſto era il più bel giuoco, che far ſi poteſſe, & ſenza aſpet
tar l'uno la riſpoſta dell'altro faceuano inſtãza alla S.
Emilia, che ordinaſſe chi gli haueſſe à dar principio, la=
qual uoltataſi alla S. Ducheſſa: commandate, diſſe, Signo
ra à chi più ui piace, che habbia queſta impreſa, ch'io nõ
uoglio con elegerne uno più che l'altro, moſtrar di giu=
dicare qual in queſto io eſtimi più ſufficiẽte de gli altri,
& in tal modo far ingiuria à chi ſi ſia: riſpoſe la Signo
ra Ducheſſa: fate pur uoi queſta elettione, & guarda=
teui col diſobbedire di non dare eſſempio à gli altri che
ſiano eſſi anchor poco obbedienti: allhor la S. Emilia ri=
dendo, diſſe al Conte Ludo. da Canoſſa. Adunque per ni

perder più tempo,uoi Cõte ſarete quello, che hauera que
ſta impreſa nel modo che ha detto M.Fede.non gia per=
che ci paia,che uoi ſiate così buon Corteggiano,che ſap=
piate quel che ſi gli conuenga, ma perche dicẽdo ogni co
ſa al contrario,come ſperamo che farete, il giuoco ſarà
più bello,che ogn'un hauera che reſpõderui,onde ſe un'
altro,che ſapeſſe più di uoi,haueſſe q̃ſto carico,non ſi gli
potrebbe cõtradir coſa alcuna,perche diria la uerità,&
così il giuoco ſaria freddo.Subito riſpoſe il Conte,Signo
ra non ci ſaria pericolo che mancaſſe contraditione à chi
diceſſe la uerita,ſtando uoi qui preſente, & eſſendoſi di
queſta riſpoſta alquanto riſo, ſeguitò: ma io ueramente
molto uolentieri fuggirei queſta fatica,parẽdomi trop=
po difficile, & conoſcẽdo in me ciò che uoi hauete ꝑ bur
la detto,eſſer ueriſſimo, cioè ch'io non ſappia quello, che
à buon Cortegian ſi conuiene, & queſto cõ altro teſtimo
nio nõ cerco di prouare, perche non facendo l'opere, ſi
può eſtimar ch'io nol ſappia, & io credo che ſia minor
biaſimo mio,perche ſenza dubbio peggio è nõ uolere far
bene,che nõ ſaperlo fare:pur eſſendo così, che à uoi piac
cia,ch'io habbia queſto carico,non poſſo,ne uoglio rifiu=
tarlo,per nõ contrauenire all'ordine,et giudicio uoſtro:
ilquale eſtimo più aſſai che'l mio: Allhora meſſer Ceſa=
re Gonzaga:perche gia diſſe,è paſſata buon'hora di not
te,& qui ſono apparecchiate molte altre ſorti di piaceri,
forſe buon ſarà differir queſto ragionamẽto à domani,
& daraſſi tẽpo al Cõte di penſar ciò ch'egli s'habbia à
dire,che in uero di tal ſubietto parlare improuiſo,è diffi
cil coſa: Riſpoſe il Conte, io non uoglio far,come colui,
che ſpogliatoſi in giuppone, ſaltò meno che non haueua

fatto col saio, & per ciò parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, perche per la breuita del tempo sarò sforzato à parlar poco, e'l nõ hauerui pensato mi escusera talmẽte, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunque più lungamẽte questo carico di obligatione sopra le spalle: dico, che in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarieta de i giudicij: però si ritrouano molti, à iquali sarà grato un huomo che parli assai, & quello chiamerãno piaceuole: alcuni si diletteranno più della modestia: alcuni altri d'un huomo attiuo, et inquieto: altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione: & così ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uitio col nome della propinqua uirtù, ò la uirtù col nome del propinquo uitio: come chiamãdo un prosontuoso, libero: un modesto, arrido: un nescio, buono: un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auuenga che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et pche (come ho detto) spesso la uerita sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar se non quella sorte de Cortegiani, ch'io più apprezzo, & approuare quello, che mi par più simile al uero, secondo il mio poco giudicio, ilqual seguitarete se ui parera buono, ouero u'attenerete al uostro se egli sarà dal mio diuerso: ne io gia cõtrastero che'l mio sia meglio che'l uostro, che non solamẽte à uoi può parer una cosa, et à me un'altra: ma à me stesso poria parer hor una cosa, & hora un'altra.

Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuose, che ad uno nobile, ilqual si desuia del camino de i suoi antecessori, macula il nome della famiglia: & non solamente nõ acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilita è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere buone, & le male, & accẽde, & sprona alla uirtù, così col timor d'infamia, come anchora con la speranza di laude, & non scoprẽdo questo splendor di nobilita l'opere de gli ignobili, essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'essere obligati passar più auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori, & à i nobili par biasimo, non giungere al meno al termine da' suoi primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre uirtuose operationi gli huomini più segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprieta del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come nõ solamente uedemo nelle razze de' caualli, & di altri animali, ma anchor ne gli alberi, i rãpolli de iquali quasi sempre s'assimigliano al trõco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore: & così interuiẽ de gli homini, iquali, se di buona creãza sono cultiuati, quasi son sempre simili à qlli, dõde procedono, & spesso migliorano: ma se mãca loro chi gli curi bene, diuẽgono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che, ò sia per fauor delle stelle, ò di natura, nascono alcuni accõpagnati de tãte gratie, che par che nõ siano nati, ma che

un qualche dio con le proprie mani formati gli habbia, & ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo: si come anchora molti si ueggono tãto inetti, & sgarbati, che nõ si può credere, se non che la natura per dispetto, ò per ludibrio produtti gli habbia al mõdo: questi si come per assidua diligenza, & buona creanza poco frutto, per lo più delle uolte poßon fare, così quegl'altri con poca fatica uengon incolmo di summa eccellentia, & per darui uno essẽpio: uedete il Signor don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, ilqual tãto di felicità ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i suoi mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i più antichi prelati, auuenga che sia giouane, rappresenta una tanta graue auttorita, che più presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'imparare: Medesimamente nel conuersare con huomini, & con donne d'ogni qualita: nel giuocare, nel ridere, et nel moteggiare, tiene una certa dolcezza, & così gratiosi costumi, che forza è che ciascun, che gli parla, ò pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornãdo al proposito nostro, dico, che tra questa eccellente gratia, & quella insansata sciocchezza, si troua anchora il mezzo, & posson quei, che non son da natura così perfettamente dotati con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunque, oltre alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento,

sto un'ornamento,

ſto un'ornamento, che componga, & compagni tutte le operationi ſue, & prometta nella fronte quel tale eſſer degno del commercio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aſpettando più oltre diſſe il Signor Gaſpar Pallauicino, Accio che il noſtro gioco habbia la forma ordinata, & che nõ paia che noi eſtimam poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano à me nõ par così neceſſaria queſta nobilità, & s'io mi penſaſſi dir coſa che ad alcun di noi foſſe noua, io addurei molti, liquali nati di nobiliſſimo ſangue, ſon ſtati pien di uity: et per lo cõtrario, molti ignobili che hãno con la uirtù illuſtrato la poſterità loro. Et ſe è uero quello che uoi diceſte diãzi, cioè che in ogni coſa ſia quella occulta forza del primo ſeme, noi tutti ſarẽmo in una medeſima cõditione, per hauer hauuto un medeſimo principio, ne più un che l'altro ſarebbe nobile. Ma delle diuerſità noſtre, & gradi d'altezza, & di baſſezza, credo io, che ſiano molte altre cauſe, tra lequali eſtimo la fortuna eſſer precipua, perche in tutte le coſe mõdane la ueggiamo dominare, & quaſi pigliarſi à gioco d'alzar ſpeſſo fin al cielo chi par à lei ſenza merito alcuno, & ſepelir nell'abiſſo i più degni d'eſſer eſſaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che naſcon dotati de i beni dell'animo, et del corpo: ma queſto così ſi uede ne gl'ignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queſte così ſottili diſtintioni: anzi (come ho detto) ſpeſſo ſi ueggono in perſone baſſiſſime altiſſimi doni di natura. Però non acquiſtandoſi queſta nobilità ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & eſſendo più toſto laude de i noſtri anteceſſori, che noſtra propria, à me par troppo ſtrano

uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che nõ bastino assai quell'altre cõditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cioè ingegno, bellezza di uolto, dispositiõ di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico, Nõ nego io rispose, che anchora ne gli homini bassi non possano regnar quelle medesime uirtù, che ne i nobili: ma per nõ replicar quello, che gia hauemo detto, cõ molte altre ragiõi, che si porriano addurre in laude della nobilità, laqual sempre, et appresso ogniuno è honorata, pche ragioneuole cosa è, che de boni nascono i boni, hauẽdo noi à formare un Cortigiano senza diffetto alcuno, & cumulato di ogni laude, mi par necessario farlo nobile, si p molte altre cause, come anchor per l'oppinion uniuersale, laqual subito accõpagna la nobilità: che, se sarãno dui homini di palazzo: iquali nõ habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere ò bone, ò male, subito che s'intenda l'un esser nato gẽtil'homo, & l'altro nò, appresso ciascũo l'ignobile sarà molto meno estimato che'l nobile: et bisognerà che cõ molte fatiche, & con tẽpo nella mẽte de gli homini imprima la bona oppiniõ di se, che l'altro in un momẽto, et solamẽte con l'esser gẽtil'homo hauera acquistata: & di quãta importantia siano queste impressioni, ogn'un pò facilmẽte cõprẽdere. Che parlãdo di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, iquali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hãno però hauuto fama di grãdissimi Cortegiani: & ben che in ultimo siã stato scoperti, et conosciuti, pur per

molti di ci hāno ingannato,& mantenuto ne gli animi
noſtri quella oppinion di ſe,che prima in eſſi hāno tro=
uato impreſſa, benche habbiano operato ſecondo il lor
poco ualore.Hauemo ueduti altri al principio in pochiſ=
ſima eſtimatione, poi eſſer all'ultimo riuſciti beniſſimo.
Et di queſti errori ſono diuerſe cauſe, e tra l'altre l'oſti
nation de i ſignori:iquali per uoler far miracoli,talhor
ſi mettono à dar fauore à chi par loro,che meriti disfa
uore.Et ſpeſſo anchor eſſi s'ingānano : ma ꝑche ſempre
hāno infiniti imitatori,dal fauor loro deriua grādiſſima
fama:laqual ꝑ lo più i giudici uāno ſeguēdo,& ſe ritro
uano qualche coſa che paia cōtraria alla cōmune oppinio
ne,dubitano d'ingānar ſe medeſimi,& ſempre aſpetta=
no qualche coſa di naſcoſto : perche pare che queſte op=
pinioni uniuerſali debbano pur eſſer fondate ſopra il ue
ro,& naſcere da ragioneuoli cauſe.Et perche gli animi
noſtri ſono prontiſſimi all'amore,& all'odio,come ſi ue
de ne i ſpettaculi di cōbattimēti,et de giochi,e d'ogni al
tra ſorte cōtētione,doue i ſpettatori ſpeſſo ſi affettionāo,
ſenza manifeſta cagione ad una delli parti,cō deſiderio
eſtremo,che quella reſti uincēte,& l'altra perda. Cir=
ca l'oppinione anchor delle qualità de gli homini,la bo
na fama ò la mala nel primo entrare moue l'animo no
ſtro ad una di queſte due paſſioni . Però interuiene,che
per lo più noi giudichiamo con amore, ouero con odio.
Vedete adunque di quāta importātia ſia queſta prima
impreſſione,et come debba sforzarſi d'acquiſtarla bōa
ne i principij,chi pēſa hauer grado,et nome di bon Cor
tegiano. Ma per uenire à qualche particularità,eſtimo
che la principale,et uera profeſſiō del Cortegiano,deb=

ba esser quella dell'arme, laqual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamẽte, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fidele à chi serue: e'l nome di queste bone cõditioni si acquisterà facẽdone l'opere in ogni tempo, & loco: impero che non è licito in questo mãcar mai senza biasimo estremo: et come nelle dõne la honestà una uolta macchiata, mai piu non ritorna al primo stato: così la fama d'un gẽtilhomo, che porti l'arme, se una uolta in un minimo ponto si denigra per codardia, ò altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mõdo, et piena d'ignominia. Quanto più adunque sarà eccellente il nostro Cortegiano in questa arte, tãto più sarà degno di laude: bench'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, et l'altre qualità, che ad un Capitano si cõuengono: che per esser questo troppo grã mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrità di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale: perche molte uolte più nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: & spesso ne pericoli d'importãtia, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, ò dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uãno innãzi, & fanno il debito loro, & dio sa come: & nelle cose, che poco premono, & doue par che possano sẽza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti, mostrano ardire & non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella uirtù d'animo, che

noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: ilquale non uo=
lemo però che si mostri tãto fiero, che sempre stia in sù le
braue parole: & dica hauer tolto la corazza p moglie:
& minacci con quelle fiere guardature, che spesso haue=
mo ueduto fare à Berto: che à questi tali meritamente si
pò dir quello, che una ualorosa dõna in una nobile com
pagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora no=
minar non uoglio: ilquale essendo da lei, per honorar=
lo, inuitato à danzare, & rifiutando esso & questo, &
lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli,
sempre con dir, così fatte nouelluzze nõ esser suo mestie
ro, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il me=
stier uostro? rispose con un mal uiso, il cõbattere. allho
ra la dõna subito, crederei, disse, che, hor che non siete al
la guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa
che ui faceste molto ben untare, et insieme con tutti i uo
stri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bi
sognasse, per non ruginire più di quello che siate: & co=
sì con molte risa de circonstanti scornato lasciollo nella
sua sciocca prosuntione. Sia adunque quello, che noi cer
chiamo, doue si ueggon gli nimici fierissimo, acerbo, &
sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano, modesto,
& ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo
impudente laudar se stesso, per loquale l'homo sempre
si concita odio, & stomacho da chi ode. Et io, rispose al=
lhora il Signor Gaspar, ho conosciuti pochi homini eccel
lenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: &
parmi che molto ben cõportar lor si possa: perche chi si
sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli
ignorãti conosciuto, si sdegna ch'el ualor suo stia sepol=

to:& forza è che à qualche modo lo ſcopra, per nõ eſſer defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuoſe fatiche. Però tra gli antichi ſcrittori, chi molto uale, rare uolte ſi aſtien di laudar ſe ſteſſo. Quelli bẽ ſono intolerabili, che eſſendo di niun merito, ſi laudano: ma tal nõ preſumian noi che ſia il noſtro Cortegiano. Allhor il Cõte, Se uoi, diſſe, hauete inteſo, io ho biaſmato il laudare ſe ſteſſo impudẽtemẽte, & ſenza riſpetto: et certo, come uoi dite, nõ ſi dee pigliar mala oppinion d'un homo ualoroſo, che modeſtamente ſi laudi: anzi tor quello per teſtimonio più certo, che ſe ueniſſe di bocca altrui. Dico ben che chi laudãdo ſe ſteſſo, non incorre in errore, ne à ſe genera faſtidio, ò inuidia da chi ode, quello è diſcretiſſimo: et oltre alle laudi, che eſſo ſi da, ne merita anchor da gli altri, perche è coſa difficil aſſai. Allhora il S. Gaſpar, Queſto, diſſe, ci hauete da inſegnar uoi. Riſpoſe il Conte, Fra gli antichi ſcrittori non è anchor mãcato chi l'habbia inſegnato. Ma al parer mio, il tutto conſiſte in dir le coſe di modo, che paia che non ſi dicano à quel fine, ma che caggiono talmente à propoſito, che nõ ſi poſſa reſtar di dirle: & ſempre moſtrãdo fuggir le proprie laudi, dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno queſti braui che aprono la bocca, & laſcian uenir le parole alla uentura: Come pochi di fa, diſſe un de noſtri, che eſſendogli à Piſa ſtato paſſato una coſcia con una picca da una banda all'altra, penſò che foſſa una moſca, che l'haueſſe punto. Et un'altro diſſe che non teneua ſpecchio in camera, perche, quando ſi crucciaua, diueniua tãto terribile nell'aſpetto, che ueggendoſi haria fatto troppo gran paura à ſe ſteſſo. Riſe qui ogniuno.

Ma messer Cesare Gōzaga suggiunse. Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandro Magno sentendo che oppinió d'un Philosopho era che fossino infiniti mōdi, cominciò à piãgere, & essendoli domãdato, perche piãgeua, rispose, perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti? Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, ancho Alessandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma à gli homini eccellenti in uero si ha da perdonare, quando presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, ò uile: ma si ben modesto in parole: mostrãdo di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Cōte, disse ridendo messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse così amabile. La gratia e'l uolto bellissimo, pẽso per certo, che in me sia, et percio interuiene che tãte donne, quãte sapete, ardeno dello amor mio: ma della forma del corpo, sto io alquãto dubbioso, & massimamente per queste mie gãbe, che in uero non mi paiono così atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunque un poco più minutamẽte, questa forma del corpo quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte. Certo quella gra-

tia del uolto ſenza mentire dir ſi pò eſſer in uoi:ne altro eſſempio adduco che queſto, per dichiarire che coſa ella ſia, che ſenza dubbio ueggiamo il uoſtro aſpetto eſſer gratiſſimo,& piacere ad ogn'uno,auuenga che i lineamenti d'eſſo non ſiano molto delicati:ma tien del uirile, & pur è gratioſo.Et trouaſi queſta qualità in molte,et diuerſe forme di uolti.Et di tal ſorte uoglio io che ſia l'aſpetto del noſtro Cortegiano,nõ così molle,& feminile,come ſi sforzano d'hauer molti,che nõ ſolamẽte ſi creſpano i capegli,& ſpelano le ciglia:ma ſi ſtriſciano con tutti que modi,che ſi facciã le più laſciue,& dishoneſte femine del mondo:& pare che nell'andare,nello ſtare, & in ogni altro lor atto ſiano tãto teneri, & languidi, che le mẽbra ſiano per ſtaccarſi loro l'uno dall'altro: et pronunciano quelle parole così afflitte,che in quel punto par che lo ſpirito loro finiſca:& quanto più ſi trouano con homini di grado,tãto più uſano tai termini.Queſti poi che la natura(come eſſi moſtrano deſiderare di parere,& eſſere) non gli ha fatti femine,douerebbono nõ come bone femine eſſer eſtimati,ma come publiche meretrici nõ ſolamẽte delle corti di gran Signori,ma del conſortio de gli homini nobili eſſer cacciati. Vegnendo adunque alla qualità della perſona, dico baſtar ch'ella non ſia eſtrema in piccolezza,ne in grandezza, perche & l'una,& l'altra di queſte conditioni porta ſeco una certa diſpettoſa marauiglia:et ſono gli homini di tal ſorte mirati quaſi di q̃l modo che ſi mirano le coſe mõſtruoſe: benche hauendo da peccare nell'una delle due eſtremità,men male è l'eſſer un poco diminuto, che ecceder la ragioneuol miſura in grãdezza,perche gli homini co

si uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni essercitio di agilità, laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et però uoglio che egli sia di buona dispositione, & de mẽbri ben formato, & mostri forza, et leggierezza, et disciolture, et sapia de tutti gli esserciti di psona, che ad huom di guerra s'appartengono, & di q̃sto pẽso il primo douer'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi & à cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esse sono, & massimamente hauer notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhuomini, perche oltra all'operarle alla guerra, doue forse nõ sono necessarie tãte sottilità, interuengono spesso differentie tra un gẽtil'huomo ell'altro, onde poi nasce il cõbattere, & molte uolte con quel l'arme che in quel punto si trouano à canto. però il sapere è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che allhora l'arte si scorda nel bisogno, pche certamẽte chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il cuore, è'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il sapere lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna, che & per se, & per gli amici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre & animo, & prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor fusse sforzato, che, oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, & senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasmo, auuẽga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'huomo esser'entrato tanto auanti, che sen=

za carico non ſi poſſa ritrare: dee & nelle coſe, che occor rono prima del combattere, & nel combattere eſſer deli beratiſſimo, & moſtrar ſempre prontezza, & cuore: & nō far com'alcuni, che paſſano la coſa in diſpute, & pun ti: & hauēdo la elettion dell'arme, pigliano arme, che nō tagliano, ne pungono: & ſe armano come s'haueſſero ad aſpettar le cannonate: & parendo lor baſtare il non eſſe re uinti, ſtanno ſempre in ſul difenderſi, & ritirarſi, tan to che moſtrano eſtrema uilta: onde fannoſi far la baia da fanciulli: Come que dui Anconitani, che poco fa cō= batterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uidde. Et quali furon queſti, diſſe il S. Gaſp. Pallauicino? Riſpoſe M. Ceſare, dui fratelli conſobrini. Diſſe allhora il Con te, Al combattere paruero fratelli carnali: poi ſoggiun= ſe. Adopranſi anchor l'arme ſpeſſo in tempo di pace in diuerſi eſſercitij: & ueggonſi i gentilhuomini ne i ſpetta coli publici alla preſentia de' populi, di donne, & di grā Signori. Però uoglio ch'el noſtro Cortegiano ſia perfet to cauallier d'ogni ſella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di ciò che al caualcare s'appartiene, ponga ogni ſtudio & diligentia di paſſar in ogni coſa un poco più auāti, che gli altri, di modo che ſempre tra tutti ſia per eccellente conoſciuto. Et come ſi legge d'Alcibiade, che ſuperò tutte le nationi, appreſſo alle quali egli uiſſe, & ciaſcuna in quello che più era ſuo proprio: coſi que= ſto noſtro auanzi gli altri, & ciaſcuno in quello, di che più fa profeſſione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ra= gione, maſſimamente caualli aſperi, il correr lāce, e'l gio ſtrare: ſia in queſto de' migliori Italiani. Nel torneare,

tener un passo, combattere una sbarra, sia buono tra i mi
glior Fracesi. Nel giuocare à canne, correr tori, lanzar
haste, & dardi, sia tra Spagnuoli eccellēte. Ma sopra tut
to accompagni ogni suo mouimento con un certo buon
giudicio, & gratia, se uuole meritar quell'uniuersal fa=
uore che tāto s'apprezza. Sono anchor molti altri esser=
citij, i quali benche non dependano drittamente dalle ar
me, pur con esse hanno molto conueniētia, e tengono as=
sai d'una strenuita uirile: e tra questi parmi la caccia es
sere de' principali: perche ha una certa similitudine di
guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & con
ueniente ad huom di Corte, & comprendesi che anchor
tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente
è anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre: per
che oltre alla utilita, che di questo si può hauer alla guer
ra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si
acquista buona estimatione, massimamente nella moltitu
dine, con laquale bisogna pur che l'huom s'accommo=
di. Anchor nobile essercitio, & conuenientissimo ad
huom di Corte è il giuoco di palla, nel quale molto si ue
de la dispositione del corpo, & la prestezza, & discioltu
ra d'ogni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro
essercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteg=
giar à cauallo: ilquale benche sia faticoso, & difficile, fa
l'huomo leggierissimo, & destro più che alcun'altra co
sa, & oltre alla utilita, se quella leggerezza è accompa
gnata di buona gratia, fa (al parer mio) più bel spettaco
lo che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Corte
giano in questi essercitij più che mediocremente esperto,
penso che debba lasciar gli altri da canto, come uolteg=

giar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hãno del giocolare, & poco sono à gentilhuomo coueni enti. Ma perche sempre nõ si può uersar tra queste così faticose operationi, oltra che anchor l'assiduita satia mol to, & leua quella ammiratione, che si piglia delle cose ra re, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita no stra: però uoglio ch'el Cortegiano descẽda qualche uolta à più riposati, & placidi essercitij: & per schiuar la in= uidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogni uno, faccia tutto quello che gli altri fanno, non s'allontanan do però mai da i laudeuoli atti: & gouernãdosi con quel buon giudicio, chei nõ lo lassi incorrere in alcuna scioc= chezza, ma rida, scherzi, mottegi, balli, & danzi, niente= dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenio so, & discreto: & in ogni cosa che faccia, ò dica, sia ag= gratiato. Certo, disse allhor messer Ces. Gonzaga, non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io tacessi, non satisfarei alla liberta ch'io ho di par lare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdona to, s'io hauendo à contradire, dimanderò: perche questo credo che mi sia licito per exẽpio del nostro M. Bernar= do: ilqual per troppa uoglio d'esser tenuto bell'huomo, ha contrafatto alle leggi del nostro giuoco domãdando, & non contradicendo. Vedete, disse allhora la Signo= ra Duchessa, come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal essempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma an= cho dell'altrui. Rispose allhora M. Cesare, Dunque io Signora saro essempto di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi, disse

la Signora Duch.tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo,& dello hauer indutto uoi à fallire,uoi del uostro fallo,& dello hauer imitato chi falliua. Signora,rispose messer Cesare,Io fin qui non ho fallito:però,per lasciar tutta questa punitione à messer Bernardo solo,tacerommi:& gia si taceua quando la S.Emilia ridendo,Dite ciò che ui piace,rispose: che(con licentia però della Signora Duch.)io perdono à chi ha fallito,& à chi fallira in cosi piccol fallo. Suggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta:ma habbiate cura che non u'inganniate,pensando forse meritar più con l'esser clemente,che con l'esser giusta, perche perdonãdo troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerita,per hora,accusando la indulgentia uostra sia causa,che noi perdiamo d'udir questa domanda di messer Cesare:cosi esso,essendogli fatto segno dalla Signora Duchessa,& dalla S.Emilia subito disse. Se ben tengo à memoria,parmi Signor Conte,che uoi q̃sta sera più uolte habbiate replicato, ch'el Cortegiano ha da cõpagnar l'operation sue,i gesti,gli habiti,in somma ogni suo mouimento cõ la gratia:et questo mi par che mettiate per un cõdimento d'ogni cosa,senza ilquale tutte l'altre proprieta,& buone conditioni siano di poco ualore. Et ueramente credo io, che ognun facilmente in ciò si lasciarebbe persuadere,perche per la forza del uocabulo si può dir che chi ha gratia,quello è grato:ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de i cieli:& anchor,quando non è cosi perfetto, potersi con studio,& fatica far molto maggiore, quegli,che nascono cosi auenturosi,e tãto ricchi di tal thesoro, come alcu

ni che ueggiamo, à me par che in ciò habbiamo poco bi=
ſogno d'altro maeſtro, perche quel benigno fauor del cie
lo quaſi al ſuo diſpetto i guida più alto che eſſi non deſi
derano, & fagli non ſolamente grati, ma ammirabili à
tutto il mondo. Però di queſto non ragiono, non eſſen=
do in poter noſtro per noi medeſimi l'acquiſtarlo. Ma
quegli, che de natura hãno tanto ſolamente, che ſon atti
à poter eſſer aggratiati, aggiũgendoui fatica, induſtria,
& ſtudio, deſidero io di ſaper con qual arte, con qual di
ſciplina, & con qual modo poſſono acquiſtar queſta gra
tia coſi ne gli eſſercitij del corpo, ne i quali uoi eſtimate
che ſia tanto neceſſaria, come anchor in ogni altra coſa,
che ſi faccia, ò dica. Però ſecondo che col laudarci molto
queſta qualita, à tutti hauete credo generato una arden=
te ſete di conſeguirla, per lo carico della S. Emilia impo=
ſtoui: ſete ancor cõ lo inſegnarci obligato ad eſtinguer-
la. Obligato non ſon io, diſſe il Conte, ad inſegnarui à di=
uentar aggratiati, ne altro, ma ſolamente a dimoſtrar=
ui qual habbia ad eſſere un perfetto Cortegiano. Ne io
gia pigliarei impreſa de inſignarui queſta perfettione,
maſſimamente hauendo, poco fa, detto ch'el Cortegiano
habbia da ſaper lottare, & uolteggiare, & tant'altre co
ſe, lequali come io ſapeſſi inſegnarui, non le hauendo mai
imparate, ſo che tutti lo conoſcete: baſta che ſi come un
buon ſoldato ſa dire al fabbro di che foggia, & garbo,
& bonta hanno ad eſſer l'arme, ne però gli ſa inſegnar
à farle, ne come le martelli, ò tempri, coſi io forſe ui ſa=
pro dir qual habbia ad eſſer un perfetto Cortegiano, ma
non inſegnarui come habbiate à fare, per diuenirne.
Pur per ſatisfare anchor quanto è in poter mio alla do=

mãda uostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gra tia non s'impari, Dico, che chi ha da esser aggratiato ne gli essercitij corporali, presupponendo prima che da na= tura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & impa rar i principij da ottimi maestri: laqual cosa quanto pa resse à Philippo Re di Macedonia importante, si puo` cõ= prendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, et forse il maggior che sia stato al mõdo mai fosse quello, che insegnasse i primi elemẽti delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de gli huomini, che noi hog= gidi conoscemo, considerate come bene, & aggratiatamẽ te fa il S. Galleazzo S. Seuerino, gran scudiero di Frã= cia, tutti gli essercitij del corpo: & questo, perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene, della persona, ha posto ogni studio d'imparare da buoni maestri, & ha= uer sempre presso di se huomini eccellenti, & da ogniun pigliar il meglio di cio` che sapeuano: che si come del lot tare, uolteggiare, et maneggiar molte sorti d'armi ha te nuto per guida il nostro messer Pietro monte, ilqual (co= me sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innãzi à gli occhi i piu` ꝑfetti, che in q̃lle professioni siano stati cono= sciuti. Chi adunq; uorra esser buõ discipulo, oltre al far le cose buone, sempre ha da metter ogni diligẽtia ꝑ assi= migliarsi al maestro, &, se possibil fosse, trãsformarsi in lui. Et quãdo gia si sente hauer fatto profitto, gioua mol to ueder diuersi huomini di tal professione: & gouernã dosi con quel buõ giudicio, che sempre gli ha da esser gui da, andar sceglïẽdo hor da un, hor da un'altro uarie co=

se. Et come la pecchia ne' uerdi prati sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori, cosi il uostro Cortegiano hauera da rubare questa gratia da quei, che allui parera che la tenghino, & da ciascun quella parte che più sara laudeuole: & non far come un amico nostro, che uoi tutti conoscite, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nel spesso alzar il capo, torzẽdo una parte della bocca, ilqual costume il Re haueua cõtratto cosi da infirmita. Et di questi molti si trouano, che pensano far assai, put che sian simili ad un grand'huomo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauẽdo io gia più uolte pensato meco, onde nasca q̃sta gratia, lasciãdo quegli, che dalle stelle, l'hãno, truo una regola uniuersalissima: laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, ò dicano più che alcun'altra. Et ciò è fuggir quãto più si puo, & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, &, per dir forse una nuoua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nascõda l'arte, et dimostri ciò, che si fa, et dice, uenir fatto senza fatica, et quasi senza pẽsarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, ꝑche delle cose rare, et bẽ fatte ogniun sa la difficulta, onde in esse la facilita genera grãdissima marauiglia: et ꝑ lo cõtrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, ꝑ grãde che ella si sia. Però si può dir q̃lla esser uera arte, che nõ appare esser arte: ne più in altro si ha da poner studio, che nel nascõderla, perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'huomo poco estimato. Et ricordomi

io gia

io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccel=
lentissimi:iquali tra l'altre loro industrie sforzauãsi di
far credere ad ogniuno, se non hauer notitia alcuna di
lettere,& dissimulando il sapere mostrauan le loro ora
tioni esser fatte simplicissimamente,& più tosto secondo
che loro porgea la natura,& la uerità,ch'el studio, &
l'arte:laqual se fosse stata conosciuta,haria dato dubbio
ne gli animi del popolo di non douer esser da quella in=
gãnati. Vedete adunque,come il mostrar l'arte,& un
così intento studio,leui la gratia d'ogni cosa. Qual di
uoi è che non rida, quãdo il nostro M.Pierpaulo dãza
alla foggia sua,con que saltetti,& gãbe stirate in pun
ta di piede, senza mouer la testa,come se tutto fosse un
legno,con tãta attentione,che di certo pare che uada nu
merãdo i passi? Qual occhio è così cieco,che non uegga
in q̃sto la disgratia dell'affettatione,et la gratia in mol
ti homini,et dõne,che sono qui presenti,di quella sprez=
zata desinuoltura(che ne i mouimẽti del corpo molti co
sì la chiamão)cõ un parlar o ridere,ò adattarsi,mostrã
do non estimar,& pensar più ad ogni altra cosa che à
quello,per far credere à chi uede quasi di nõ saper,ne po
ter errare. Quiui non aspettãdo M.Bernardo Bib.dis=
se,eccoui che M.Rob.nostro ha pur trouato chi lauderà
la foggia del suo dãzare,poi che tutti uoi altri pare che
non ne facciate caso,che se questa eccellentia cõsiste nella
sprezzatura,& mostrar di non estimare,& pẽsar più
ad ogn'altra cosa che à quello che si fa,M.Roberto nel
dãzare non ha pari al mondo, che per mostrar ben di
non pensarui,si lascia cader la robba spesso dalle spalle,
& le pãtoffole di piedi,& senza raccorre nell'uno,&

l'altro tutta uia dāza. Rispose allhora il Conte, puoi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò ancho de' uitij nostri. Non u'accorgete, che questo, che uoi in M. Rob. chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce che esso si sforza cō ogni studio, mostrar di nō pēsarui, & questo è il pensarui troppo: & perche passa certi termini di mediocrita, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & è una cosa, che à punto riesce al contrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però nō estimo io, che minor uitio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura, che pur medesimamente da se è laudeuole, il portar il capo cosi fermo per paura di nō guastarsi la zazzara, ò tener nel fondo della beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre drieto il paggio per le strade con la spōga, & la scopetta: perche questa cosi fatta attilatura, et sprezzatura tendono troppo allo estremo: il che sempre è uitioso, & cōtrario à quella pura, & amabile simplicita che tāto è grata à glianimi humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia, quādo si sforza d'andare cosi stirato usa la sella (come noi sogliam dire) alla Venitiana, à cōparation d'un'altro, che paia, che non ui pensi, & stia à cauallo cosi disciolto, & sicuro, come se fusse à piedi. Quanto piace più, & quanto più è laudato un gentil'huomo, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, ilqual sempre stia in su'l laudar se stesso, & biastemando con brauaria, mostri minacciar al mondo? & niente altro è questo che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni esser=

citio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor, disse, si uerifica nella musica: nellaquale è uitio grãdissimo, far due consonantie perfette l'una, dopò l'altra, tal che il medesimo sentiméto dell'audito nostro l'abhorrisce, & spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intolerabile, & ciò procede, che quel continuare nelle perfette genera satieta, et dimostra una troppo affettata armonia, ilche, mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde più l'orecchie nostre stanno suspese, & più auidaméte attédono, et gustano le perfette, & dilettãsi talhor di quella dissonãtia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo diligétia esser nociua, & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo diffetto parmi che l'habbia il nostro fra Seraphino, di non saper leuar le mani dalla tauola, almen fin che in tutto nõ ne sono leuate anchor le uiuãde. Rise il Conte, & suggiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura nõ conoscea quel che bastaua, ilche non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nell'opere sue. Questa uirtù adunque cõtraria all'affettatione, laqual noi per hora chiamamo sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamento: ilquale accompagnando qual si uoglia attione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper

di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, pche ne gli animi delli circunstāti imprime oppinione, che chi cosi facilmēte fa bene, sappia molto più di quello che fa, & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, potesse farlo molto meglio. & per replicare i medesimi essempi, eccoui che un homo che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, ò altr'arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, et senza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello essercitio. Medesimamente nel dāzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi dāza. Vn musico se nel cātar pronuncia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilita, che paia che cosi gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura, una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio, o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine, secondo la intention del pittore, scopre chiaramente l'eccellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno puoi si estende secondo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sara adunque il nostro Cortegiano estimato eccellente: & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatione: nel qual errore incorono molti, & talhor piu che

glialtri alcuni nostri Lõbardi: iquali se sono stati un'an no fuor di casa, ritornati subito cominciano á parlare Romano, talhor Spagnolo, o Frãzese, & Dio sa come: et tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo lhomo mette studio, & dili= gentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo, á me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamẽ ti io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'hoggidi rifiu= tate: & con tutto questo credo che ognun di me ride= ria. Allhora messer Federico, Veramente, disse, ragionã do tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar q̃l le parole antiche Thoscane: perche, come uoi dite, daria no fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse, & non sen= za difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scri uesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: perche dãno molta gratia, & auttorità alle scritture, & da esse risulta una lingua più graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Conte che gratia, ò auttorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel mo= do del parlare, come hor noi facciamo, (ilche uoi stes= so confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa, che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occor resse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza, che è il capo di Toscana, ouer parlar priua tamente con persona di grado, in quella città, di negocij importãti, ò anchor con chi fosse domestichissimo di cose piaceuoli con dõne ò cauaglieri d'amore, ò burlando, o scherzando in feste, giochi ò doue si sia, ò in qual si uo=

glia tempo, loco, ò proposito, son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Toscane, & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe nõ poco fastidio à ciascun che l'ascoltasse. Parmi adũque molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il più conueniente modo che usar si possa nello scriuere, che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta anchor poi che l'homo ha parlato, & quasi una imagine, ò più presto uita delle parole: et però nel parlare, ilqual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tolerabili alcune cose, che nõ sono nello scriuere: perche la scrittura cõserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerarle maturamente. Et perciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla più culta, & castigata, nõ però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle più belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueniente (al parer mio) grãdissimo, che è, che più licentia usar si poria in quella cosa, nellaqual si dee usar più studio, & l'industria, che si mette nello scriuere, in loco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien' anchor nel parlare, & quel parlar è bellissimo, che è simile à i scritti belli. Estimo anchora che molto più sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come

quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo, oltre al fuggir molte parole antiche Toscane, s'assicurasse anchor d'usare & scriuendo, & parlãdo quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Toscana, & ne gli altri lochi dell'Italia, & che hãno qualche gratia nella pronuncia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di nõ incorrere in quella affettatione tãto biasimata: dellaqual dianzi diceuamo. Allhora M. Fed. Signor Conte, disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico ben, che se le parole, che si dicono, hãno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza esser'inteso diuẽta uano: ilche non interuiene nello scriuere, che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco, non dirò di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non così nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior auttorità alla scrittura, & fanno ch'el lettore ua più ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dell'ingegno, & dottrina di chi scriue, & col bõ giudicio affaticãdosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se l'ignorãtia di chi legge è tãta, che non possa superar quelle difficultà, non è la colpa dello scrittore, ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar le parole Toscane, & solamente le usate da gli antichi Toscani: perche quello è grã testimonio, & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono, & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquita

presta nõ solamente alle parole, ma à gli edificij, allesta tue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastãte à conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignità fanno la elocution bella, dalla uirtù dellaquale, & elegãtia ogni subietto, per basso che egli sia, pò esser tãto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra cõsuetudine, di cui uoi fate tãto caso, à me par molto pericolosa, & spesso pò esser mala, & se qualche uitio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignorãti, non per questo parmi, che si debba pigliar per una regula, & esser da gli altri seguitato. Oltre à questo le cõsuetudini sono molto uarie, ne è città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre, Però nõ ui ristringẽdo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attacarsi alla Bergamasca, così come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti, sia estimato bono, & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio, & chi da questi dui si discosta, ua tẽtoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tãto arditi, che non degnamo di far quello, che hãno fatto i boni antichi, cioè attendere alla imitatione, senza laquale estimo io che nõ si possa scriuer bene, et grã testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: ilquale, benche con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la sperãza à tutti i posteri, che al

cun mai poteſſe ben imitar lui: uolſe però imitar Home-
ro. Allhora il Signor Gaſpar Pallau. Queſta diſputa
tion, diſſe dello ſcriuere, in uero è ben degna d'eſſer udi=
ta, nientedimeno più ſarebbe al propoſito noſtro, ſe uoi ci
inſegnaſte di che modo debba parlar il Cortegiano: per=
che parmi che n'habbia maggior biſogno, & più ſpeſſo
gli occorra il ſeruirſi del parlare, che dello ſcriuere. Ri=
ſpoſe il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto eccellen
te, & coſi perfetto, non è dubbio, che l'uno, & l'altro è
neceſſario à ſapere, & che ſenza queſte due conditioni
forſe tutte l'altre ſariano non molto degne di laude: però
ſe il Cōte uorrà ſatisfare al debito ſuo, inſegnera al Cor
tegiano nō ſolamente il parlare, ma anchor il ſcriuer be
ne. Allhora il Conte, S. Magnifico, diſſe, queſta impreſa
nō accettaro io gia, che grā ſciocchezza ſaria la mia uo
ler inſegnare ad altri quello, che io non ſo, & quādo an=
chor lo ſapeſſi, penſar di poter fare in coſi poche parole
quello, che con tāto ſtudio, & fatica hanno fatto à pena
huomini dottiſſimi, à i ſcritti de' quali rimetterei il no=
ſtro Cortegiano, ſe pur fuſſi obligato d'inſegnarli à ſcri
uere, & parlare. Diſſe M. Ceſare, Il S. Magnifico inten=
de del parlare, & ſcriuer uulgare, & non latino: però
quelle ſcritture de gli huomini dotti nō ſono al propoſito
noſtro. Ma biſogna che uoi diciate circa queſto, ciò che
ne ſapete, che del reſto u'haueremo per eſcuſato. Io gia
l'ho detto, riſpoſe il Cōte: ma parlandoſi della lingua To
ſcana, forſe più ſaria debito del S. Magnifico che d'al=
cun'altro il darne la ſentenza. Diſſe il Magnifico. Io
non poſſo, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi di=
ce che la lingua Toſcana ſia più bella dell'altre. E' ben

uero che molte parole ſi ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccacio, che hor ſon interlaſciate della conſuetudine de hoggidi, & queſte io per me non uſarei mai, ne parlando, ne ſcriuẽdo, & credo che eſſi ancho, ſe in ſin à qui ui uuti foſſero, non le uſarebbon più. Diſſe allhor meſſer Federico. Anzi le uſarebbono. Et uuoi altri Signori Toſcani, doureſte rinouar la noſtra lingua, & non laſciarla perire, come fate, che hormar ſi può dire che minor notitia ſe n'habbia in Fiorẽza, che in molti altri luochi della Italia. Riſpoſe allhor M. Bernardo, queſte parole, che nõ s'uſano più in Fiorẽza, ſono reſtate ne' cõtadini, & come corrotte, & guaſte dalla uecchiezza, ſono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Ducheſſa, Non uſciam, diſſe, dal primo propoſito, & facciam ch'el Cõte Ludouico inſegni al Cortegiano il parlare, & ſcriuer bene, & ſia ò Toſcano, ò come ſi uoglia. Riſpoſe il Conte. Io gia Signora ho detto q̃llo, che ne ſo: e tengo che le medeſime regole, che ſeruono ad inſegnar l'uno, ſeruano anchor ad inſegnar l'altro: ma puoi che m'el cõmandate, riſponderò quello che m'occorre à M. Federico, ilquale ha diuerſo parer dal mio, & forſe mi biſognera ragionar un poco più diffuſamente, che non ſi conuiene: ma queſto ſarà quanto io poſſo dire. Et primamente dico, che (ſecondo il mio giudicio) queſta noſtra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & nuoua, ben che gia gran tempo ſi coſtumi: perche, per eſſere ſtata la Italia non ſolamente ueſſata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo cõmertio di quelle nationi la lingua latina s'è corrotta, et guaſta, & da quella corrottiõe ſon nate altre lingue: le quai come i fiumi,

che della cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise, & alcune tinte di latinita peruenute per diuersi camini quale ad una parte, & quale all'altra, & una tinta di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per nõ hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercar di darle splẽdor, ò gratia alcuna: pur è puoi stata alquãto più culta in Toscana, che ne gli altri luochi della Italia, & per questo par ch'el suo fiore insino da que' primi tẽpi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentil' accenti nella pronuncia, & ordine grammaticale in quello, che si conuien, più che l'altre, & hauer hauuti tre nobili scrittori: iquali ingeniosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno espresso i loro concetti: il che più felicemente che à gli altri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo puoi di tempo in tempo, nõ solamente in Toscana, ma in tutta l'Italia, tra gli huomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere più elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamita nate da Barbari nõ era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella città propria di Fiorenza, & in tutta la Toscana, come nel resto dell'Italia, & in luoco di quelle riprese dell'altre, & fattosi in questo quella mutation che se fa in tutte le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor dell'altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fussero durate insino ad hora: uederemmo che al=

tramente parlauano Euādro, e Turno, & gli altri latini di quei tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij, à pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerenza della religione. Cosi successiuamente gli Oratori, e i Poeti andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, & cosi fecero gli altri: che anchor che hauessero riuerenza all'antiquita, non la estimauano però tāto, che uolessero hauerle q̄lla obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano, come Horatio, che dice, che i suoi antichi haueuano scioccamente laudato Plauto, & uuol poter acquistare nuoue parole. Et Cicerone in molti luochi riprēde molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice, che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uoremo imitar li antichi, nō gli imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, nō lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, eccetto però, che in certi luochi, & in questi anchor rare uolte, et parmi, che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gli antichi, nutrirsi anchor di giāde, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichita, adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico,

che non ſolamente di queſte parole antiche, ma ne ancho
ra delle buone faccio tanto caſo ch'eſtimi debbano ſenza
il ſucco delle belle ſentẽtie eſſer prezzate ragioneuolmen
te: perche il diuidere le ſententie delle parole, è uno diui=
der l'anima dal corpo: laqual coſa ne nell'uno, ne nell'al
tro ſenza diſtruttione far ſi può. Quello adunque, che
principalmente importa, & è neceßario al Cortegiano
per parlare, & ſcriuere bene, eſtimo io che ſia il ſapere:
perche chi non ſa, & nell'animo non ha coſa, che meriti
eſſer inteſa, non può ne dirla, ne ſcriuerla. Appreſſo bi=
ſogna diſpor cõ bell'ordine quello, che ſi ha à dire, ò ſcri=
uere, poi eſprimerlo ben con le parole: lequali, s'io non
m'inganno, debbono eſſer proprie, elette, ſplendide, & bẽ
composte, ma ſopra tutto uſate anchor dal populo: per
che quelle medeſime fanno la grandezza, & pompa del
l'oratione, ſe colui che parla ha buon giudicio, & dili=
genza, & ſa pigliar le più ſignificatiue di ciò che uuol di
re, & inalzarle, & come cera formandole ad arbitrio
ſuo collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al pri=
mo aſpetto moſtrino, & faccian conoſcere la dignita, &
ſplendor ſuo, come tauole di pittura poſte al ſuo buono,
& natural lume. Et queſto coſi dico dello ſcriuere, co=
me del parlare: alqual però ſi richiedono alcune coſe, che
non ſon neceſſarie nello ſcriuere, come la uoce buona, nõ
troppo ſottile, ò molle, come di femina: ne anchor tãto au
ſtera & horrida, che habbia del ruſtico: ma ſonora, chia
ra, ſuaue, & ben compoſta, con la pronuncia eſpedita, et
co i modi, & geſte conuenienti: liquali, al parer mio, con
ſiſtono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati,
ne uiolẽti, ma temperati con un uolto accõmodato, et cõ

un mouer d'occhi che dia gratia, & s'accordi con le pa role, & più che si può significhi anchor co' gesti la inten tione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento, se le sententie espresse dalle parole non fussero belle, ingeniose, acute, eleganti, & graui secondo'l bisogno. Dubito, disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta ele= gantia, & grauità fra noi, si trouarãno di quei che nõ lo intenderanno. Anzi da ogniuno sarà inteso, rispose il Conte, perche la facilita non impedisce la elegantia. Ne io uoglio ch'egli parli sempre in grauità, ma di cose pia ceuoli, di giuochi, di motti, & di burle, secondo il tem= po, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & co pia nõ confusa: ne mostri in parte alcuna uanita, ò scioc= chezza puerile. Et quando poi parlerà di cosa oscura, ò difficile, uoglio che & cõ le parole, & con le sententie ben distinte esplichi sottilmente la intention sua, & ogni ambiguita faccia chiara, & piana cõ un certo modo di ligente senza molestia. Medesimamente doue occorre= ra, sappia parlar con dignita, & uehementia, & cõcitar quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri, & accen= derli, ò mouerli secondo il bisogno: talhor con una sim= plicità di quel cãdore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza, & con tal facilità, che chi ode, estimi ch'egli anchor cõ po= chissima fatica potrebbe conseguir quel grado, & quan do ne fa la proua si gli troui lõtanissimo. Io uorrei ch'el nostro Cortegiano parlaße, & scriuesse di tal maniera: & non solamente pigliasse parole splendide & eleganti d'ogni parte dell'Italia, ma anchor laudarei, che talhor

usasse alcuni di quei termini & Fràcesi, & Spagnuoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe, che occorrẽdogli dicesse, primor: dicesse acertare, auenturare: dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, et trattarla, per hauerne perfetta notitia: dicesse, un caualier senza rimprocchio, attilato, creato d'un principe, et altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor propria: e traportandole à proposito, quasi le inserisse, come rampollo d'albero, in più felice tronco, per farle più uaghe, & belle, & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto de chi ode, ò legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducendole con bel modo da i latini, come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adunque de gli huomini litterati, & di buon ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fussero alcuni, liquali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto, in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uederessimo culta, & abondante di termini, & di belle figure, & capace che in essa si scriuesse cosi bene, come in qual si uoglia altra: & se ella non fusse pura Toscana antica, sarebbe Italiana, cõmune, copiosa & uaria, & quasi cõme un delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa nuoua: perche delle quattro lingue, che haueuano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna parola, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceano nascere un'altra che si diceua cõmune, &

tutte cinque, puoi ſotto un ſol nome chiamauano lingua Greca, & benche la Atheniese fuſſe elegãte, pura, & facõda più che l'altre, i buoni ſcrittori, che nõ erano di nation Athenieſi, non l'affettauan tanto, che nel modo dello ſcriuere, & quaſi all'odore, & proprieta del ſuo natural parlare nõ foſſero conoſciuti, ne ꝑ queſto però erano ſprezzati, anzi quei, che uoleuã parer troppo Athenieſi, ne raportauan biaſimo. Tra i ſcrittori latini anchor furono in prezzo à ſuoi di molti nõ Romani, bẽche in eſſi non ſi uedeſſe q̃lla purita propria della lingua Romana, che rare uolte poſſono acquiſtar quei, che ſon d'altra natione. Gia non fù rifiutato T. Liuio anchora che colui diceſſe hauer trouato in eſſo la Patauinita. Ne Virgilio per eſſer ſtato ripreſo, che non parlaua Romano. Et (come ſapete) furono anchor letti, & eſtimati in Roma molti ſcrittori di natione barbari. Ma noi molto più ſeueri che gli antichi, imponemo à noi ſteſſi certe nuoue leggi fuor di propoſito, & hauẽdo innãzi à gli occhi le ſtrade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perche nella noſtra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) lo officio è eſprimer bene, & chiaramẽte i cõcetti dell'animo, ci dilettiamo della oſcurita, & chiamandola lingua uulgare, uolemo in eſſa uſar parole, che non ſolamente non ſon dal uulgo, ma ne anchor da gli huomini nobili, & litterati inteſe, ne più ſi uſano in parte alcuna, ſenza hauer riſpetto che tutti i buoni antichi biaſimano le parole rifiutate dalla cõſuetudine: laqual uoi (al parer mio) nõ conoſciete bene: perche dite, ſe qualche uitio di parlare è inualſo in molti ignorãti, non per queſto ſi dee chiamar conſuetudine, ne eſſer accettato per una regola di

parlare

parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uo lete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & per patro= ne padrone, et altre tai parole corrotte, et guaste, perche così si trouan scritte da qualche antico Toscano ignorã te, & perche così dicono hoggidi i contadini Toscani. La bona consuetudine adunque del parlare credo io che na sca da gli homini, che hãno ingegno, et che con la dottri na, et esperiẽtia s'hãno guadagnato il bõ giudicio, & cõ quello concorrono, & consentono ad accettar le parole che lor paion bone: lequali si conoscono per un certo giu dicio naturale, & non per arte, ò regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, lequai dãno tanta gratia, & splendor all'oratione, tutte sono abusioni delle regule grãmaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza: perche senza poterne rẽder altra ragione piace no, et al senso proprio dell'orechia par che portino sua= uita, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona cõ suetudine: dellaquale così possono esser capaci i Roma= ni, i Napolitani, i Lombardi, et gli altri, come i Toscani. E' ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sempre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abondantia, le belle sententie, le clausule numerose, et per contrario l'affetta tione, et l'altre cose opposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inue chiano, & in tutto perdono la gratia: altre piglian for za, & uengono in prezzo: perche, come le stagioni de l'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, et poi di nouo d'altri la riuesteno: così il tẽpo quelle prime paro le fa cadere, et l'uso altre di nouo fa rinascere, et da lor

gratia, et dignità, fin che dal inuidioso morso del tempo à poco à poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, perciò che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Cõsiderate che della lingua Osca nõ hauemo più notitia alcuna. La prouenzale, che pur mò (si pò dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da gli habitãti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (come ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tẽpo, non usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laudo ben sommamente coloro, che sanno imitar quello, che si dee imitare: nientedimeno non credo io già, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, et massimamẽte in questa nostra lingua, nellaquale possiam esser dalla consuetudine aiutati: ilche non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi, disse, che più s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra, rispose il Cõte, estimo che la consuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, à iquali la lingua latina era così propria, come hor è à noi la uulgare, non sono più al mõdo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la cõsuetudine antica di parlare. & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico non per altro che per uoler più presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunque rispose Messer Fed. gli antichi non imitauano? Credo, disse il Cõte, che molti imitauano, ma nõ in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, nõ gli saria passato in

nanzi, ne Cicerone à Crasso, ne Ennio à i suoi antecessori. Eccoui che Homero è tãto antico, che da molti si crede che egli così sia il primo Poeta heroico di tẽpo, come anchor è d'eccellentia di dire, et chi uorrete uoi che egli imitasse? Vn'altro, rispose M. Fed. più antico di lui, delquale non hauemo notitia per la troppo antiquità. Chi direte adũque, disse il Conte, che imitasse il Petrarcha, e'l Boccacio, che pur tre giorni ha (si pò dir) che son stati al mõdo? Io nol so, rispose M. Fe. ma creder si pò che essi anchor hauessero l'animo indirizzato all'imitatione, ben che noi non sapiam di cui. Rispose il Cõte, Creder si pò che que che erano imitati, fossero migliori, che que, che imitauano, et troppo marauiglia saria che così presto il lor nome, et la fama (se erã boni) fosse in tutto spẽta: ma li lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, e il lor proprio giudicio naturale: et di q̃sto niuno è che si debba marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie si pò tẽdere alla sommità d'ogni eccellentia. Ne è natura alcuna, che nõ habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra: lequali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica, l'harmonie dellaquale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, et uie: niẽtedimeno tutte delettano, ma per diuerse cause, come si cõprende nella maniera dal cãtare di Bidon: laquale è tãto artificiosa, pronta, uehemẽte, concitata, & de così uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si cõmoueno, et s'infiãmano, et così sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne mẽ cõmoue nel suo cãtar il nostro Marchetto Cara, ma cõ più molle harmõia: che per una uia placida, et piẽa di flebile dolcezza intenerisce, et pene

tra l'anime,imprimendo in esse soauemente una dilette uole passione. Varie cose anchor egualmẽte piacciono à gli occhi nostri,tãto che cõ difficultà giudicar si pò,quai più lor son grate. Eccoui che nella pittura sono eccellen tissimi,Leonardo Vincio,il Mãtegna,Raphaello,Michel' angelo,Georgio de Castelfrãco:niẽtedimẽo tutti son tra se nel far dissimili:di modo che ad alcun di loro nõ par che mãchi cosa alcuna in quella maniera:perche si cono sce ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo è di molti poeti greci,et latini:iquali diuersi nello scriue re,son pari nella laude. Gli oratori anchor hãno hauu to sempre tãta diuersità tra se,che quasi ogni età ha pro dutto,et apprezzato una sorte d'oratori peculiar di q̃l tempo : iquali nõ solamente da i precessori,et successori suoi,ma tra se son stati dissimili, come si scriue ne' greci d'Isocrate,Lysia,Eschine,& molt' altri,tutti eccellenti , ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone,Lelio,Scipione,Africano,Galba,Sulpi tio,Cotta,Gracco,Marc'antonio,Crasso,et tãti,che saria lũgo nominare,tutti boni,et l'un dall' altro diuersissimi: di modo che chi potesse cõsiderar tutti li oratori,che son stati al mondo,quãti oratori,tãte sorti di dire trouareb= be. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco in troduca Marc'antõio dir à Sulpitio,che molti sono,iqua li nõ imitano alcuno,et niẽtedimeno peruẽgono al som= mo grado dell'eccellentia:et parla di certi,iquali hauea= no introdutto una noua forma,et figura di dir bella,ma inusitata à gl'altri oratori di quel tẽpo,nellaquale non imitauano se nõ se stessi:però afferma anchor che i mae stri debbano cõsiderar la natura de i discipuli,et quella

tenendo per guida, indirizzargli, & aiutargli alla uia, che l'ingegno loro, & la natural' dispositiõ gl'inclina. Per questo adunque, messer Fed. mio, credo se l'homo da se non ha conuenientia con qual si uoglia auttore, nõ sia ben sforzarlo à quella imitatione: perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza, & resta impedita, per esser deuiata dalla strada, nellaquale haurebbe fatto profitto, se nõ gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in loco d'arrichir questa lingua, & darli spirito, grãdezza, & lume, farla pouera, essile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tãte angustie, che ogniuno sia sforzato d'imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccacio, & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, à Lorenzo de medici, à Frãcesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Toscani, & forse di nõ minor dottrina, et giudicio che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente grã miseria saria metter fine, & non passar più auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto, & disperarsi, che tanti, & così nobili ingegni possano mai trouar più che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, et naturale. Ma hoggidi son certi scrupulosi, iquali quasi con una religiõ, et misterij ineffabili di questa lor lingua Toscana spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & literati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca, & confessano di nõ sa per parlar quella lingua, che hãno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma questo parmi che habbiam det to pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio

pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego che le oppinioni, & gl'ingegni de gl'homini nō siano diuersi tra se: ne credo che bē fosse, che uno da natura uehemente, & cōcitato, si mettesse à scriuere cose placide: ne meno un'altro seuero, et graue, à scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole che ogniuno si accōmodi all'instinto suo proprio, & di ciò credo parlaua Cicerone, quādo disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per nō far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamēte è fruttifero p le uigne, uogliō seminar grano. Ma à me nō pò capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale nō è à tutti gl'homini così propria, come i discorsi, & i pēsieri, et molte altre operationi, ma una inuētione cōtenuta sotto certi termini, nō sia più ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che così come nel latino l'homo si dee sforzar d'assimigliarsi alla lingua di Virgilio, et Cicerone più tosto che à quella di Silio, ò di Cornelio Tacito, così nel uulgar nō sia meglio imitar quella del Petrarcha & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, all'instinto suo naturale: et così si trouerà, che quella differēza, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & nō nella lingua. Allhora il Conte, Dubito, disse, che noi entraremo in un grā pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domādo à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose messer Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: et torla in quella significatione, usando quello stile, et que numeri, che hāno

fatto tutti quei, che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Cõte, sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sentẽtie, ò dalle parole. Dalle parole, rispose M. Fed. Adunque disse il Conte, A' uoi nõ par che le parole di Silio, & di Cornelio tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, et tolte diuersamente. Rispose il Cõte, & se d'un libro di Cornelio, & d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone che seriano pochissime, nõ direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, & Silio, à Virgilio? et che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la S. Emilia, A' me par, disse, che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, & fastidiosa, però fia bene à differirla ad un'altro tempo. M. Fed. pur cõminciaua à rispõdere, ma sempre la S. Emilia l'interrompeua. In ultimo disse il Cõte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & dell'imitatione, ma à me nõ sanno già essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista l'imitatione: ne perche le cose tolte da Homero, ò da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che più presto paiono illustrate, che imitate: & cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma per che grãde argumẽto che l'homo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco l'intendano, & che & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, & gli altri: che in uero non

conſiſte in hauere una oſſeruatione di due, di tre, ò di die
ci parole uſate à modo diuerſo da gli atri. In Saluſtio, in
Ceſare, in Varrone, et ne gli altri boni ſi trouão uſati al
cuni termini diuerſamẽte da quello, che uſa Cicerone, et
pur l'uno, e l'altro ſta bene: perche in coſì friuola coſa
nõ è poſta la bõtà, et forza d'una lingua, come ben diſſe
Demoſthene ad Eſchine, che lo mordeua, domãdandogli
d'alcune parole, lequali egli hauea uſate, et pur nõ erão
antiche, ſe erano mõſtri, ò portẽti, et Demoſthene ſene ri=
ſe: et riſpoſegli, che in queſto nõ cõſiſteuano le fortune di
Grecia. Così io anchora poco mi curerei ſe da un Toſca
no foſſi ripreſo d'hauer detto più toſto ſatisfatto, che ſo
disfatto: & honoreuole, che horreuole: & cauſa che ca=
gione: & populo che popolo, & altre tai coſe. Allho=
ra Meſſer Fed. ſi leuò in pie, & diſſe. Aſcoltatemi, pre=
go, queſte poche parole. Riſpoſe ridendo la S. Emilia.
Pena la diſgratia mia à qual di uoi per hora parla più
di queſta materia: perche uoglio che la rimettiamo ad
un'altra ſera. Ma uoi Cõte ſeguitate il ragionamento
del Cortegiano, & moſtrateci come hauete bona memo=
ria, che credo ſe ſaprete ritaccarlo oue lo laſciaſte, nõ fa
rete poco. Signora, riſpoſe il Conte, Il filo mi par tronco:
pur s'io nõ m'ingãno credo, che diceuamo, che sõma diſ
gratia à tutte le coſe da ſempre la peſtifera affettatiõe:
& per cõtrario, gratia eſtrema la ſimplicità, et la ſprez
zatura: à laude dellaquale, et biaſimo dell'affettatione,
molt'altre coſe ragionar ſi potrebbono: ma io una ſola
anchor dir ne uoglio, & nõ più. Grã deſiderio uniuer
ſalmẽte tẽgon tutte le dõne di eſſere, & quãdo eſſer nõ
poſſono, al mẽ di parer belle: però doue la natura in qual

che parte in questo è mãcata, esse si sforzano di supplire cõ l'artificio: quindi nasce l'accõciarsi la faccia con tãto studio & talhor pena: pelarsi le ciglia, et la frõte et usar tutti que' modi, et patire que' fastidij, che uoi altre dõne credete, che à gli huomini siano molto secreti, et pur tutti si sanno. Rise quiui madõna Costãza Fregosa, & disse. Voi fareste assai più cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir dõde nasca la buona gratia, et parlar della Cortegiania, che uoler scoprir i diffetti delle dõne senza proposito. Anzi molto à proposito, rispose il Cõte: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia: perche d'altro non nascono che d'affettatione, per laqual fate conoscere ad ogniuno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quanto più di gratia tenga una dõna, laqual, se pur si accõcia, lo fa cosi parcamẽte, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, ò nò: che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, se non quando la mattina si ueste: et poi tutto il rimanente del giorno stia come statua di legno immobile: comparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor pãni in loco oscuro? Quanto più poi di tutte piace una, dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenuo rossore, co i capelli à caso inornati, & mal composti, & co i gesti simplici, et naturali, senza mostrar industria, ne studio d'es

ſer bella? Queſta è quella ſprezzata purita gratiſſima à gli occhi, et à gli animi humani: iquali ſempre temono eſſer da l'arte ingãnati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non eſſendo coſi ſcoperti, come la faccia, ma p lo più del tẽpo ſtãdo naſcoſi, creder ſi può, che non ui ſi ponga tãta cura per fargli belli, come nel uolto: pur chi rideſſe ſenza propoſito, & ſolamente per moſtrargli, ſcopriria l'arte, & bẽche belli gli haueſſe, à tutti pareria diſgratiatiſſimo, come lo Egnatio Catuliano. Il medeſimo è delle mani: lequali, ſe delicate, & belle ſono moſtrate ignude à tempo, ſecondo che occorre operarle, & non per far ueder la lor bellezza, laſciano di ſe grãdiſſimo deſiderio, & maſſimamente reueſtite di guãti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non eſtimi molto che ſiano uedute ò nõ: ma coſi belle le habbia più per natura, che per ſtudio, ò diligentia alcuna. Hauete uoi poſto cura talhor, quãdo ò p le ſtrade andando al le chieſe, ò ad altro luoco, ò giocãdo, ò per altra cauſa accade, che una dõna tanto della robba ſi leua che il piede, & ſpeſſo un poco di gãbetta ſenza penſarui moſtra? & ui pare che grãdiſſima gratia tẽga, ſe iui ſi uede con una certa dõneſca diſpoſitione leggiadra, et attilata ne i ſuoi chiapinetti di uelluto, & calce polite? certo à me piace egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ognium eſtima che la attilatura in parte coſi naſcoſa, & rare uolte ueduta ſia à quella donna più toſto naturale, et propria, che sforzata, & che ella di ciò nõ pẽſi acquiſtar laude alcuna. In tal modo ſi fugge, & naſcõde l'affettatione: laqual hor potete comprender quãto ſia contraria & leui la gratia d'ogni operatiõ coſi del corpo, come dell'a=

nimo: del quale per anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo, che si come l'animo più degno è assai ch'el corpo, cosi anchor merita esser più culto, et più ornato: et ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciãdo gli precetti di tanti sauij philosofi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtù dell'animo, & cosi sottilmẽte disputano della dignita di q̃lle, diremo in poche parole, attẽdẽdo al nostro proposito, bastar ch'egli sia (come si dice) huomo da bene, et intiero, che in questo si cõprẽde la prudẽtia, bõtà, fortezza, e tẽperanza d'animo, e tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome si conuengono: & io estimo quel solo esser uero philosofo morale, che uol esser buono, & acciò gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolonta. Et però ben diceua Socrate parergli che gli ammaestramẽti suoi gia hauessino fatto buon frutto, quãdo per quelli, chi si fusse, s'incitaua à uole conoscer, & imparar la uirtù: perche quelli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna più che l'essere buoni, facilmẽte conseguono la sciẽtia di tutto quello, che à ciò bisogna: però di questo non ragionaremo più auanti. Ma oltra alla bonta, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le lettere: benche i Frãcesi solamente conoscano la nobilita dell'arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i litterati tengon per uilissimi huomini, & parer lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano clero. Allhora il Magnifico Iuliano, Voi dite il uero, rispose, che q̃sto errore gia grã tempo regna tra Frãcesi: ma se la bona sorte uole che Mõsignor d'Angolẽ

(come si spera)succeda alla corona,estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce,& risplende in Francia, cosi ui debba anchor cõ supremo ornaméto fiorir q̃lla delle lettere:perche nõ e molto ch'io ritrouãdomi alla Corte,uidi q̃sto Signore et paruemi che oltra alla dispositiõ della persona, & bellezza di uolto hauesse nell'aspetto tanta grãdezza,cõgiunta però cõ una certa gratiosa humanità,ch'l Reame di Frãcia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gẽtilhuomini & Frãcesi, & Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi,della grandezza dell'animo,del ualore,& della liberalità,& tra l'altre cose fummi detto che egli sommaméte amaua,& estimaua le lettere,et hauea in grãdissima osseruãtia tutti e literati,& dãnaua i Francesi propri dell'esser tãto alieni da q̃sta professione,hauẽdo massimaméte in casa un cosi nobil studio,come è quello di Parigi,doue tutto il mondo concorre.   Disse allhor il Cõte,gran marauiglia è, che in cosi tenera età solaméte per instinto di natura cõtra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi buon camino.& pche i sudditi sempre seguitano i costumi de' superiori,può esser che(come uoi dite)i Frãcesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità,che sono, il che facilmẽte, se uorano intendere,si potrà lor persuadere,perche niuna cosa più da natura è desiderabile à gli homini,ne più propria,che il sapere,laqual cosa grã pazzia è dire,ò credere che nõ sia sempre buona. et s'io parlassi cõ essi,ò cõ altri, che fussino d'opiniõ cõtraria alla mia,mi sforzarei mostrar loro quãto le lettere, lequali ueraméte da Dio son state à gli homini cõcedute p un supremo dono,siano utili,et necessarie alla uita,& alla di=

gnità nostra, ne mi mácheriano essempi di táti eccellenti Capitani antichi, iquali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme, che (come sapete) Alessandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto, & non solamente à q̃sti studij, ma alle speculationi philosophice diede grádissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le buone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori cō le lettere, et con gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di Brutto, et di molti altri Romani, et Greci, ma solamente ricordaro che Annibale tanto eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, et dispreggiator de gli huomini, & de gli dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca, & s'io nō erro, parmi hauer letto gia che esso un libro pur in lingua greca lascio da se composto: ma questo dire à uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto s'ingannano i Francesi, pensando che le lettere nocciano all'arme. Sapete che delle cose grandi, & arischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria, & chi per guadagno, ò p altra causa à ciò si moue (oltre che mai non fa cosa buona) non merita esser chiamato gentilhuomo, ma uilissimo mercatante, & che la uera gloria sia quella che si commenda al sacro thesauro delle lettere, ogniun può comprendere, eccetto quegli infelici, che gu=

ſtate nõ l'hãno. Qual animo è coſi demeſſo, timido, & humile, che leggẽdo i fatti, et le grãdezze di Ceſare d'Aleſſãdro, di Scipione, d'Annibale, et di tãti altri, nõ s'infiãmi d'un ardẽtiſſimo deſiderio d'eſſer ſimile à quelli, & nõ poſpõga queſta uita caduca di dui giorni, per acquiſtar quella famoſa quaſi perpetua? laquale à diſpetto della morte uiuer lo fa più chiaro aſſai che prima. Ma chi nõ ſente la dolcezza delle lettere, ſaper anchor non può quãta ſia la grãdezza della gloria, coſi lungamẽte da eſſe cõſeruata, & ſolamẽte quella miſura con la età d'un huomo ò di dui, perche di più oltre nõ tien memoria, però queſta breue tãto eſtimar nõ può, quãto faria quella quaſi perpetua, ſe per ſua diſgratia nõ gli fuſſe uetato il conoſcerla, et nõ eſtimãdola tãto ragioneuol coſa, et anchor credere che tãto nõ ſi metta à pericolo p cõſeguirla, come chi la conoſce. Non uorrei gia che qualche auuerſario mi adduceſſe gli effetti cõtrarij, per rifiutar la mia opinione allegãdomi gli Italiani col lor ſaper lettere hauer moſtrato poco ualor nell'arme da un tẽpo in qua, il che pur troppo è più che uero, ma certo ben ſi poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue dãno, perpetuo biaſimo à tutti gli altri, & la uera cauſa delle noſtre ruine, & della uirtù proſtrata ſe nõ morta ne gli animi noſtri eſſer da quelli proceduta, ma aſſai più à noi ſaria uergognoſo il publicarla, che à Frãceſi il non ſaper lettere, però meglio è paſſar cõ ſilentio quello, che ſenza dolor ricordar nõ ſi può, & fuggẽdo queſto propoſito, nel quale contra mia uoglia entrato ſono, tornar al noſtro Cortegiano, ilqual uoglio che nelle lettere ſia più che mediocramente erudito, almeno in queſti ſtudij che chia

mamo d'humanità, et nõ ſolamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, ꝑ le molte, & uarie coſe, che in quella diuinamente ſcritte ſono. Sia uer ſato ne i poeti, & nõ meno ne gli oratori, & hiſtorici, et anchor eſſercitato nel ſcriuer uerſi & proſa, maſſimamẽ te in q̃ſta noſtra lingua uulgare, che oltre al cõtento, che egli ſteſſo pigliarà, per queſto mezzo non gli mancherà mai piaceuoli intertenimẽti cõ dõne lequali per ordinario amano tali coſe. Et ſe ò per altre facende, ò ꝑ poco ſtudio nõ giungerà à tal ꝑfettione, che i ſuoi ſcritti ſiano degni di molta laude, ſia cauto in ſupprimergli, per non far rider altrui di ſe, e ſolamẽte i moſtri ad amico, di chi fidar ſi poſſa, ꝑche almeno in tãto gli giouarãno, che per q̃lla eſſercitatiõ ſaprà giudicar le coſe d'altrui, che in uero rare uolte interuiene, che chi non è aſſueto à ſcriuere ꝑ erudito che egli ſia, poſſa mai conoſcer perfettamẽte le fatiche, & induſtrie de' ſcrittori, ne guſtar la dolcezza, et eccellẽtia de ſtili, et q̃lle intrinſeche auertẽtie che ſpeſſo ſi trouano ne gli antichi. Et oltre à ciò farannolo queſti ſtudij copioſo, &, come riſpoſe Ariſtippo à quel tirãno, ardito in parlar ſicuramente con ogniuno. Voglio ben però ch'el noſtro Cortegiano fiſſo ſi tenga nell'animo un precetto, cioè che in queſto, et in ogni altra coſa ſia ſempre auuertito, & timido più preſto che audace, & guardi di non perſuaderſi falſamente di ſapere quello, che nõ ſa, perche da natura tutti ſiamo auidi troppo più, che non ſi deuria, di laude, & più amano le orecchie noſtre melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro ſoauiſſimo canto ò ſuono, & pero ſpeſſo come uoci di Sirene ſono cauſa di ſommergere chi à tal fallace

harmonia bene nõ ſe le ottura. Conoſcendo queſto pericolo, ſi è ritrouato tra gli antichi ſapiẽti che ha ſcritto libri in qual modo poſſa l'homo conoſcere il uero amico dall'adulatore, ma queſto che gioua? ſe molti, anzi infiniti ſon quelli, che manifeſtamente cõprendono eſſer adulati, & pur amano chi gli adula, & hãno in odio chi dice lor il uero: et ſpeſſo parendogli, che chi lauda ſia troppo parco in dire, eſſi medeſimi l'aiutano, et di ſe ſteſſi dicono tali coſe, che l'impudentiſſimo adulator ſene uergogna. Laſciamo queſti ciechi nel lor errore, & facciamo ch'el noſtro Cortegiano ſia di coſì bon giudicio, che nõ ſi laſci dar à intẽdere il nero per lo biãco, ne preſuma di ſe ſenõ quãto ben chiaramẽte conoſce eſſer uero, et maſſimamẽte in quelle coſe, che nel ſuo gioco, ſe ben hauete à memoria, Meſſer Ceſare ricordò che noi più uolte haueuamo uſate per inſtrumẽto di far impazzir molti, anzi per nõ errar, ſe bẽ conoſce le laudi, che date gli ſono, eſſer uere, nõ le cõſenta coſì apertamente, ne coſì ſenza cõtradittione le confermi, ma più toſto modeſtamẽte quaſi le nieghi, moſtrãdo ſempre, e tenẽdo in effetto per ſua principal profeſſione l'arme, ell'altre bone cõditioni tutte per ornamento di quelle, & maſſimamente tra i ſoldati, per nõ far, come coloro, che ne' ſtudij uogliõ parere homini di guerra & tra gli homini di guerra literati. In queſto modo per le ragioni, che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, et le coſe mediocri, che farà, parãno grãdiſſime. Riſpoſe quiui M. Pietro Bembo, Io non ſo Conte come uoi uogliate, che queſto Cortegiano, eſſendo literato, & con tante altre uirtuoſe qualità, tenga ogni coſa per ornamento dell'arme, & non l'arme e'l reſto per

ornamento delle lettere, lequali senza altra cõpagnia tãto son di dignità all'arme supiori, quãto l'animo al corpo, per appartenere propriamente l'operation d'esse all'animo, così come quella dell'arme al corpo. Rispose allhor il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice: perche sareste troppo suspetto ad una delle parti. & essendo gia stata q̃sta disputatione lungamente agitata da homini sapientissimi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme, & uoglio ch'el nostro Cortegiano poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor cosi la estimi, & se uoi sete di cõtrario parer, aspettate d'udirne una disputatiõ, nella qual cosi sia licito à chi diffende la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere: che se ogniuno si ualerà de suoi instrumenti, uederete che i literati ꝑderanno. Ah, disse Messer Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano à gli huomini, & come gli facciano immortali, & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alessandro à la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che

l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque ò qua l'altra sententia aspettate uoi della dignita dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere alla profession dell'arme, e tengo che à niun piu si conuenga l'esser literato, che ad un huom di guerra, & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano, ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude, basta che i literati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grādi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude per la propria essential uirtu, d'onde nascono. Oltre à ciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamēto, & in parte causa di ꝑpetuare i scritti, liquali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, & di poco momento. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tantò si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero ꝑ scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita laude di se stesso, & un desiderar quello che hauer nō gli pareua, cioè la suprema eccellentia d'un scrittore, & non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, cioè la uirtù dell'ar=

me,nella quale non eſtimaua che Achille punto gli foſſe
ſuperiore,onde chiamollo fortunato,quaſi accēnādo,che
ſe la fama ſua per lo innanzi non foſſe tanto celebrata
al mondo, come quella, che era per coſi diuin poema
chiara,& illuſtre, non procedeſſe perche il ualore,& i
meriti nō foſſero tanti,& di tanta laude degni,ma na-
ſceſſe dalla fortuna, laquale hauea parato innanti ad
Achille quel miracolo di natura per glorioſa tromba
dell'opere ſue,& forſe anchor uolſe eccitar qualche no-
bile ingegno à ſcriuere di ſe,moſtrando per q̃ſto douer-
gli eſſer tanto grato,quanto amaua,& ueneraua i ſacri
monumenti delle lettere,circa lequali homai s'è parla-
to à baſtanza. Anzi troppo,riſpoſe il Signor Ludouico
Pio,perche credo che al mondo non ſia poſſibile ritrouar
un uaſo tāto grande,che foſſi capace di tutte le coſe,che
uoi uolete che ſtiano in queſto Cortegiano. Allhor il
Conte, Aſpettate un poco, diſſe,che molte altre anchor
ue ne hāno da eſſere.Riſpoſe Pietro da Napoli. À que-
ſto modo il Graſſo de Medici hauera gran uantaggio da
Meſſer Pietro Bēbo.Riſe quiui ogniuno,& ricominciã-
do il Conte,Signori,diſſe, Hauete à ſapere ch'io non mi
contēto del Cortegiano s'egli nō è anchor muſico,& ſe
oltre allo intēdere,& eſſer ſicuro à libro,non ſa di uary
inſtrumēti,perche ſe bē pēſiamo,niuno ripoſo de fatiche
e medicina d'animi infermi ritrouar ſi pò più honeſta
& laudeuole nell'ocio,che q̃ſta, & maſſimamente nelle
corti,doue oltre al refrigerio de faſtidy,che ad ogniuno
la muſica preſta,molte coſe ſi fanno ꝑ ſatisfar alle dōne,
gli animi delle q̃li teneri,et molli facilmēte ſono da l'har
mōia penetrati,et di dolcezza ripieni.Però nō è maraui

glia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar, La musica pẽso, disse, che insieme con molte altre uanità sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono, iquali non deono con delitie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite, rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran pelago di laude della musica, & ricordarò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra, & sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mõdo esser composto di musica è i cieli nel mouer si far armonia, & l'anima nostra pur con la medesima ragiõe esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alessandro alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, & correre all'arme, poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dall'arme à i conuiuij. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cithara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristotele uogliono che lo homo bene instituito sia anchor musico, & con infinite ragiõi mostrano la forza della musica in noi essere grãdissima, et ꝑ molte cause che lor saria lungo à dir douer si necessariamẽte imparar da pueritia, non tãto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, & un costume tendente alla uirtù, ilqual fa l'animo piu capace di fe=

licità, secōdo che l'essercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, & non solamente non nocere alle cose ciuili, & della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la musica approuo. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, et i Cretēsi hauer usato nelle battaglie cythare, & altri instrumenti molli, & molti eccellētissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opa alla musica, & quelli che nō ne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegno il bon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, ilqual egli nutri dallo latte, & dalla culla, fu la musica? & uolse il sauio Maestro che le mani, che haueano à spargeṙ tāto sāgue Troiāo, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunque sarà che si uergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addure? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica, laqual non solamente gli animi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuētar mansuete, & chi non la gusta, si po tener certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto essa po', che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi ne sacri tempij in rendere laude, & gratie à Dio, & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia p dolcissimo alleuiamēto delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole ingānano la lor noia col rozzo, & agreste cātare. Cō q̄sto la inculta cōtadinella, che innāzi al giorno à filare, o' à tessere si lieua dal son=

no si diffende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è io cundissimo trastullo dopo le pioggie, i uenti, & le tēpe=ste à i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi pe regrini da i noiosi, & lunghi uiaggi, & spesso gli afflit=ti prigioneri delle catene, & ceppi. Così per maggior ar gumēto che d'ogni fatica, & molestia humana la modu latione, bēche inculta, sia grādissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia per rimedio pre cipuo del piāto cōtinuo de teneri fanciulli, iquali al suon di tal uoce s'inducono à riposato, et placido sonno, scor=dandosi le lachrime così proprie, & à noi per presagio del rimanēte della nostra uita in q̃lla età da natura da te. Hor quiui tacendo un poco il Conte, disse il Magnifi co Iuliano, Io non son gia di parer conforme al Signor Gaspar, anzi estimo per le ragioni, che uoi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano. uorrei ben che dechiaraste in qual modo questa, & l'altre qualità, che uoi gli assi=gnate, siano da esser operate, & à che tempo, & con che maniera: perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissi=me, & per contrario alcune, che paion di poco momen=to, usandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Con=te, Prima che à questo proposito entriamo, uoglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, perciò che di mol=ta importanza la estimo, penso che dal nostro Cortegia=no per alcun modo non debba esser lasciata à dietro, & questo è il saper dissegnare, & hauer cognition dell'ar=te propria del dipingere. Ne ui marauegliate s'io de=sidero questa parte, laqual hoggidi forse par mecanica,

& poco conueniente à gentil'homo: che ricordomi ha=
uer letto, che gli antichi, massimamēte per tutta Grecia,
uoleano che i fanciulli nobili nelle schole alla pittura
dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria: & fu
questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali, poi p
publico editto uetato che à i serui nō s'insegnasse. Pres=
so à i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, &
da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij,
che il primo Fabio fu cognominato Pittore, p esser in ef=
fetto eccellentissimo pittore, è tanto dedito alla pittura,
che hauendo dipinto le mura del tēpio della Salute, gl'in
scrisse il nome suo, parēdogli che bēche fosse nato in una
famiglia cosi chiara, & honorata di tāti tituli di consu=
lati, di triūphi, & d'altre dignità, & fosse literato, &
perito nelle leggi, & numerato tra oratori, potesse an=
chor accrescere splendore & ornamēto alla fama sua la
sciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono
anchor molti altri di chiare fameglie celebrati in q̄st'ar
te, della qual, oltra che in se nobilissima, & degna sia, si
traggon molte utilità, et massimamēte nella guerra per
dissegnar paesi, siti, fiumi, pōti, rocche, fortezze, e tal cose,
lequali, se bē nella mēoria si seruassero (il che però è assai
difficile) altrui mostrar nō si possono. Et ueramēte chi nō
estima q̄sta arte, parmi che molto sia dalla ragiōe alieno
che la machina del mondo, che noi ueggiamo col amplo
cielo di chiare stelle tāto splēdido, & nel mezzo la terra
da i mari cinta, di mōti, ualli, & fiumi uariata, et di si di
uersi alberi, & uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si pò
che una nobile, et grā pittura sia p mā d̄lla natura, et di
Dio cōposta: laqual chi pò imitare, parmi eēr di grā lau

de degno,,ne à questo peruenir si po senza la cognition di molte cose,come ben sa chi lo proua. Però gli antichi & l'arte,& gli artifici haueano in grandissimo pregio, onde peruenne in colmo di summa eccellentia,& di ciò assai certo argomẽto pigliar si pò dalle statue antiche di marmo,& di bronzo,che anchor si ueggono. et ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria,pur l'una,& l'altra da un medesimo fonte,che è il bon disegno nasce. Però,come le statue sono diuine,cosi anchor creder si pò, che le pitture fossero,è tanto piu,quãto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Cristophoro Romano che iui con gli altri sedeua,Che ui par disse di q̃sta sentẽtia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio,che la statuaria? Rispose Io. Cristophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di più fatica,di più arte,& di più dignità che nõ è la pittura. Suggiũse il Cõte,Per esser le statue più durabili,si potria forse dir che fossero di più dignità, ꝑche essendo fatte per memoria,satisfanno più à q̃llo effetto,ꝑche son fatte,che la pittura: ma oltre alla memoria,sono anchor & la pittura,& la statuaria fatte ꝑ ornare,& in q̃sto la pittura è molto supiore,laquale se nõ è tãto diuturna (ꝑ dir cosi) cõe la statuaria,è però molto lõgeua,et tãto che dura è assai più uaga. Rispose allhor Io. Cristophoro,credo io ueramẽte che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo,et ciò tutto fate in gratia del uostro Raphaello,et forse anchor parui,che la eccellẽtia,che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria nõ possa giũgere à q̃l grado,ma cõsiderate che questa è laude d'un artifice,& nõ dell'arte. poi sug

giunse, et à me par ben che l'una, et l'altra sia una artifi
ciosa imitatiõ di natura, ma nõ so gia come possiate dir,
che più non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa
la natura in una figura di marmo, ò di brõzo, nellaqual
sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come
la natura le fa, che in una tauola, nella qual non si uede
altro, che la superficie, et que' colori che ingãnano gli oc
chi, ne mi direte gia che più propinquo al uero nõ sia l'es
sere, ch'el parere. Estimo poi che la marmoraria sia più
difficile, ꝑche se un error ui uien fatto, nõ si può più cor
reggere, ch'el marmo nõ si ritacca, ma bisogna rifar un'
altra figura, il che nella pittura nõ accade, che mille uol=
te si può mutare, giõgerui, & sminuirui, migliorandola
sempre. disse il Conte ridendo, Io non parlo in gratia de
Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignoran=
te che non conosca la eccellentia di Michel'angelo, & uo
stra, & de gli altri nella marmoraria, ma io parlo del=
l'arte, & non de gli artifici, et uoi ben dite uero, che l'u=
na, & l'altra è imitation della natura, ma non è gia cosi
che la pittura appaia, et la statuaria sia, che auuẽga che
le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura so
lamente si ueda nella superficie, alle statue mãcano mol=
te cose, che non mancano alle pitture, & massimamente i
lumi, & l'ombre, perche altro lume fa la carne, et altro
fa il marmo, & questo naturalmẽte imita il pittore col
chiaro, et scuro più, & meno, secõdo il bisogno, il che nõ
può far il marmorario. et se bẽ il pittore nõ fa la figura
tõda, fa que' musculi, & mẽbri tondeggiati, di sorte, che
uãno à ritrouar quelle parti, che non si ueggono con tal
maniera, che benissimo cõprender si può, ch'el pittor an

chor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogno un' altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à proportion della uista con ragion di prospettiua, laqual per forza di linee misurate, di colori di lumi, & d'ombre ui mostra ancho in una superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, più & meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i páni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non può già il marmorario, ne meno esprimere la gratiosa uista de gli occhi neri, ò azzurri col splendor di que' raggi amorosi. Nõ può mostrare il color de' capegli flaui, no'l splẽdor de l'arme, nõ una oscura notte, nõ una tẽpesta di mare, nõ que' lampi, & saette, non lo incendio d'una città, no'l nascere dell'aurora di color di rose con que' raggi d'oro, et di porpora, nõ può in somma mostrare cielo, mare terra, mõti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura più nobile, et più capace d'artificio, che la marmoraria, & penso che presso à gli antichi fusse di suprema eccellẽtia, come l'altre cose, il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto più chiaramente si può cõprẽdere p i scritti antichi, nei quali sono tante honorate, & frequẽti mentioni & delle opre, & de i maestri, & per quelli intendesi quãto fossero appresso i gran Signori, et le Rep. sempre honorati. Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Ephesio, & tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima dõna, & intẽdẽdo il bon pittore per la marauigliosa bellezza di quella restar=

ne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità ueraméte degna d'Alessandro, nõ solaméte donar thesori, et stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, & segno di grãdissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua, laqual creder si può che molto si dolesse di cambiar un tãto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beni uolentia d'Alessandro uerso d'Apelle, ma assai chiaramẽ te dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico cõ mãdamento ordinato che niun'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti no bili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mõ do. potrei dirui con quanta solẽnità gli Imperatori an tichi ornauano di pitture i lor triũphi, et ne'lochi publici le dedicauano, et come care le cõperauano, & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parẽdo loro che nõ bastasse oro, ne argento per pagarle: et come tãto preggiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il foco dalla bãda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra: et Metrodoro philo sopho, & pittore eccellentissimo, esser stato da Athenie si mãdato à L. Paulo ꝑ ammaestrargli i figliuoli, et ornar gli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto, il che è assai grã se gno ꝑ dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma nõ uoglio che in questo ragionamento più ci estendiamo. Pe rò basti solamente dire che al nostro Cortegiano conui-

ensi anchor della pittura hauer noticia, essendo honesta & utile, et apprezzata in que' tẽpi, che gli huomini erano di molto maggior ualore, che hora non sono, et quando mai altra utilità, ò piacer nõ se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar la eccellẽtia delle statue antiche, e moderne, di uasi, d'edificij, di medaglie, di camei, d'entagli, e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi uiui, nõ solamẽte nella delicatura de' uolti, ma nella proportion di tutto il resto, cosi de gli huomini, come d'ogni altro animale. Vedete adunq; come l'hauer cognitione della pittura sia causa di grãdissimo piacere. Et q̃sto pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze di una dõna, che par lor essere in paradiso, & pur nõ sanno dipingere, il che se sapessero, hariã molto maggior cõtento, perche più perfettamente conosceriano quella bellezza che nel cuor genera lor tãta satisfattione. Rise quiui M. Ces. Gonz. & disse, Io gia nõ son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna dõna, che nõ haria, se hor tornasse uiuo quello eccellentissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse à quella dõna portate, & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fossero quelle medesime. però potete comprender quãto più parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Nõ nego questo, disse M. Ces. ma secondo ch'el piacer nasce dalla affettione, cosi l'affettiõ nasce dalla bellezza, però dir si può, che la bellezza sia pur causa del piace=

re. Riſpoſe il Cõte, molte altre cauſe anchor ſpeſſo infiã=
mano li animi noſtri, oltre alla bellezza, come i coſtumi,
il ſapere, il parlare, i geſti, et mill'altre coſe, lequali però
à qualche modo forſe eſſe anchor ſi potriano chiamar
bellezze, ma ſopra tutto il ſentirſe eſſere amato, di modo
che ſi può anchor ſenza q̃lla bellezza, di che uoi ragiona
te, amare ardẽtiſſimamẽte, ma quegli amori, che ſolamẽ
te naſcono dalla bellezza, che ſuperficialmẽte uedemo ne
i corpi, ſenza dubbio daranno molto maggior piacere à
chi più la conoſcerà, che à chi meno. Però tornãdo al no
ſtro propoſito, penſo che molto più godeſſe Apelle, contẽ
plãdo la bellezza di Cãpaſpe, che nõ faceua Aleſſandro,
perche facilmente ſi può creder che l'amor dell'uno &
dell'altro deriuaſſe ſolamente da quella bellezza, & che
deliberaſſe forſe anchor Aleſſandro ꝑ queſto riſpetto do=
narla à chi gli parue, che più ꝑfettamẽte conoſcer la po
teſſe. nõ hauete uoi letto, che q̃lle cinque fanciulle da Cro
tone, lequali tra l'altre di quel populo eleſſe Zeuſi pitto
re, per far di tutte cinque una ſola figura eccellẽtiſſima
di bellezza, furono celebrate da molti poeti, come quelle
che per belle erano ſtate approuate da colui, che perfet=
tiſſimo giudicio di bellezza hauer doueua? Quiui mo=
ſtrãdo meſſer Ceſare non reſtar ſatisfatto, ne uoler con
ſentir per modo alcuno che altri, che eſſo medeſimo po=
teſſe guſtare quel piacere, ch'egli ſentiua di contemplar
la bellezza d'una dõna, ricominciò à dire, ma in quello
s'udi un gran calpeſtrare di piedi con ſtrepito di parlar
alto: & coſi riuolgendoſi ogniuno, ſi uidde alla porta
della ſtanza comparire un ſplendor di torchi, & ſubito
drieto giunſe con molta, & nobil compagnia il Signor

Prefetto, ilqual ritornaua hauendo accompagnato il Papa una parte del camino, & gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania, però quanto più gli era possibile studiaua il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla S. Duch. et fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio cō alcuni de' suoi gētilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua, M. Hettor Romano, Vincentio Calmeta, Horatio Florido, & molti altri. & stādo ogniun senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamēti, come estimo che siā quelli, che hora tra uoi passauāo. però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, et me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'l tacer à tutti debba esser molto più grato, ch'el parlare: perche essēdo tal fatica à me più che à gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stāco di dire, & credo tutti gli altri d'ascoltare, p nō esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastāte alla grandezza della materia di che io haueua carico: nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui. però à uoi S. è stato uētura il giungere al fine, & bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, perciò che qualūque egli si sia, so che si portera molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uolessi, essendo hora

mai ſtanco come ſono. Non ſupportaro io, riſpoſe il Magnifico Iuliano, per modo alcuno eſſer defraudato della promeſſa, che fatta m'hauete, & certo ſo che al S. Prefetto anchor non diſpiacerà lo intender queſta parte. Et qual promeſſa, diſſe il Conte? Riſpoſe il Magnifico, di dechiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da uſare q̃lle bone conditioni, che uoi hauete detto che conuenienti gli ſono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, ſaputo, & diſcreto più, che nõ pareua, che s'apparteneſſe à gli anni teneri, & in ogni ſuo mouimento moſtraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacità dello ingegno, uero pronoſtico dello eccellente grado di uirtù, doue peruenir doueua. Onde ſubito diſſe. Se tutto queſto à dir reſta, parmi eſſer aſſai à tempo uenuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano uſar quelle buone conditioni, intendero anchora quali eſſe ſiano, & coſi uerro à ſaper tutto quello, che in fin qui è ſtato detto. Però non rifiutate Conte di pagar queſto debito, d'una parte del quale gia ſete uſcito. Non harei da pagar tanto debito, riſpoſe il Conte, ſe le fatiche foſſero più egualmente diuiſe, ma lo errore è ſtato dar auttorità di commandar ad una Signora troppo partiale: et coſi ridẽdo ſi uolſe alla S. Emil. laqual ſubito diſſe. Della mia partialità nõ doureſte uoi dolerui, pur poi che ſenza ragiõ lo fate, daremo una parte di queſto honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, & riuoltaſi à M. Fede. Fregoſo, Voi, diſſe, proponeſte il gioco del Cortegiano, però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte, & q̃ſto ſarà il ſatisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, et tempo il Cortegiano debba

uſar le ſue buone conditioni, & operar quelle coſe, ch'el Conte ha detto che gli conuien ſapere. Allhora meſſer Federico, Signora, diſſe, uolendo uoi ſeparare il modo e'l tempo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortegiano, uolete ſeparar quella, che ſeparare non ſi puo, perche queſte coſe ſon quelle, che fanno le conditioni buone, & l'operar buono. Però hauendo il Conte detto tanto, & coſi bene, et anchor parlato qualche coſa di queſte circonſtantie, et preparatoſi nell'animo il reſto, che egli haueua à dire, era pur ragioneuole, che ſeguitaſſe in fin al fine. Riſpoſe la Signora Emilia, fate uoi conto d'eſſere il Conte, & dite quello, che penſate che eſſo direbbe, & coſi ſarà ſatisfatto al tutto. Diſſe allhor il Calmetta, Signori poi che l'hora è tarda, acciò che meſſer Federico non habbia eſcuſatione alcuna di non dire ciò che ſa, credo che ſia buono differire il reſto del ragionamento à domani, & queſto poco tempo, che ci auãza, ſi diſpenſi in qualche altro piacer ſenza ambitione. Coſi confermando ogniuno, impoſe la Signora Ducheſſa à madonna Margherita, & madonna Coſtanza Frego=ſa che danzaſſero. Onde ſubito Barletta muſico piace=uoliſſimo, et danzator eccellente, che ſempre tutta la corte teneua in feſta, cominciò à ſonare i ſuoi inſtrumenti, & eſſe preſeſi per mano, & hauendo prima dãzato una baſſa, ballarono una roegarze con eſtrema gratia, & ſingular piacer di chi le uide, puoi perche gia era paſſata gran pezza della notte, la Signora Ducheſſa ſi leuò in piedi, & coſi ogniuno reuerentemente preſa licentia, ſe ne andarono à dormire.

Il ſecondo

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE À MESSER ALFONSO ARIOSTO.

On ſenza marauiglia ho più uolte conſiderato onde naſca un errore, ilquale, per ciò che uniuerſalmente ne uecchi ſi uede, creder ſi pò, che ad eſſi ſia proprio, & naturale, & queſto è, che quaſi tutti laudano i tempi paſſati, & biaſimano i preſenti, uituperando le attioni, è i modi noſtri, & tutto quello, che eſſi nella lor giouentù non faceuano, affermando anchor ogni bon coſtume, & bona maniera di uiuere, ogni uirtù, in ſomma ogni coſa andar ſempre de mal in peggio. & ueramente par coſa molto aliena dalla ragiõe, & degna di merauiglia, che la età matura, laqual con la lunga eſperientia ſuol far nel reſto il giudicio de gli homini più perfetto, in queſto lo corrompa tanto, che non ſi aueggano, che ſe'l mondo ſempre andaſſe peggiorãdo, & che i padri foſſero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora ſaremo giunti à quell'ultimo grado di male, che peggiorar non pò, & pur uedemo, che non ſolamente à i di noſtri, ma anchor ne i tempi paſſati fu ſempre queſto uitio peculiar di quella età, il che per le ſcritture di molti auttori antihiſſimi chiaro ſi comprende, & maſſimamente dei Comici, i quali più che gli altri eſprimeno la imagine della uita hũana. La cauſa adũque di queſta falſa opinione ne i uecchi eſtimo io per me ch'ella ſia, perche gli anni fuggendo ſe ne

portan seco molte cõmodità, e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complession si muta, & diuengon debili gli organi, per i quali l'anima opera le sue uirtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de gli arberi, caggiono i suaui fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamẽte il corpo, ma l'animo anchora è infermo, ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, & la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouamo, ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gli occhi nostri, & nel pensiero, come in un delitioso & uago giardino, fiorisca la dolce primauera d'allegrezza. onde forse saria utile, quãdo gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme cõ essi anchor la loro memoria e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse, perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il cõtrario, che il porto, & medesimamẽte il tẽpo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi cõ la naue della mortalità fuggẽdo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora ne mai più ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarij uenti combattuti, al fine in qualche scoglio la

naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli pò: & come à i febrecitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto, paiono tutti i uini amarissimi, ben che pretiosi, & delicati siano, cosi à i uecchi per la loro indispositione, allaqual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, benche i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendo sene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede: & per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arecano anchor il tempo, nelquale hauuti gli hanno & però lo laudano come bono, perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente: perche in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne dei piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo tal hor uedere una finestra, ben che chiusa, perche alcuna uolta quiui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna: medesimamente uedere uno anello, una lettera, un giardino, ò altro loco, ò qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri: & per lo contrario spesso una camera ornatissima & bella sarà noiosa à chi dētro ui sia stato prigione, ò patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale: perche cosi come quella fine=

stra, ò l'anello, ò la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella gia fosse una parte de suoi piaceri: cosi all'altro la camera, ò'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, ò la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto più eccellenti, & piene d'homini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo: & subito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, ouero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino: & ricordano che in quei tẽpi non si saria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, nõ inganni: ma una certa bontà fidele, et amoreuole tra tutti: una sicurtà leale, & che nelle corti allhor regnauano tãti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, ò fatto pur un segno men che honesto uerso una donna: & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito: & che nõ solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uitij: le donne lasciue senza uergogna, gli homini effemminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose, tra lequali molte ueramente meritano

riprensione: perche non si pò dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai più copiosa di uitij, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi: perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, ilche è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, è'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro: & mãcando, ò crescendo l'uno, cosi manchi ò cresca l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo nõ saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incõtinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la uerità se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, è'l dispiacere insieme, hauergli attaccati cõ la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, se'l dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mãgiare, il bere, è'l dormire, se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunque, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à gli homini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non per conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali: ma facendo

la natura la ſanità, il piacere, & gli altri beni, cõſeguen=
temente dietro à queſti furono congiunte le infirmità, i
diſpiaceri, & gli altri mali. Però eſſendo le uirtù ſtate
al mondo cõceſſe per gratia, & don della natura ſubito
i uitij per quella concatenata cõtrarietà neceſſariamente
le furono compagni: di modo che ſempre creſcẽdo ò man
cando l'uno, forza è che coſi l'altro creſca ò manchi.
Però quando i noſtri uecchi laudano le corti paſſate, per
che non haueano gli homini coſi uitioſi come alcuni, che
hãno le noſtre, non conoſcono che quelle anchor non gli
haueano coſi uirtuoſi, come alcuni, che hanno le noſtre: il
che nõ è marauiglia, perche niun male è tãto malo quan
to quello, che naſce dal ſeme corrotto del bene. & però
producendo adeſſo la natura molto miglior ingegni, che
non facea allhora: ſi come quelli, che ſi uoltano al bene,
fanno molto meglio che non facean q̃lli ſuoi, coſi anchor
quelli, che ſi uoltano al male, fanno molto peggio. Non
è adunque da dire che quelli che reſtauano di far male ꝑ
nõ ſaperlo fare, meritaſſero in quel caſo laude alcuna: ꝑ=
che, auenga che faceſſero poco male, faceano però il peg
gio che ſapeano. & che gli ingegni di que tempi foſſero
generalmente molto inferiori à que, che ſon hora, aſſai ſi
pò conoſcere da tutto quello, che d'eſſi ſi uede, coſi nelle
lettere, come nelle pitture, ſtatue, edificij, & ogni altra
coſa. Biaſimano anchor queſti uecchi in noi molte coſe,
che in ſe non ſono ne bone, ne male: ſolamente perche eſſi
non le faceano, & dicono non cõuenirſi à i giouani paſ=
ſeggiar per le città à cauallo, maſſimamẽte nelle mule:
portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno, portar
beretta fin che almeno nõ ſia l'homo giũto à diciotto an

ni, & altre tal cose. di che ueramente s'ingãnano. perche
questi costumi (oltra che sian cõmodi, & utili) son dalla
consuetudine introdutti, & uniuersalmente piacciono,
come allhor piacea l'andar in giornea con le calce aper=
te, & scarpette pulite: & per esser galante, portar tutto
di un sparuieri in pugno senza proposito, & ballar sen=
za toccar la man della dõna, & usar molti altri modi, i
quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati
assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la cõsuetudine
de nostri tempi, senza esser calumniati da questi uecchi,
i quali spesso uolẽdosi laudare dicono, io haueua uent'an
ni che anchor dormiua con mia madre, et mie sorelle: ne
seppi iui à gran tempo che cosa fossero donne: & hora i
fanciulli non hãno à pena asciutto il capo, che sanno più
malitie, che in que tempi non sapeano gli homini fatti: ne
si aueggono, che dicendo cosi confermano i nostri fan=
ciulli hauer più ingegno, che non haueano i lori uecchi.
Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni
di uitij: perche leuando quelli, leuariano anchora le uir=
tù: & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che
fioriuano al mondo quegli animi gloriosi, & ueramente
diuini in ogni uirtù, & gli ingegni più che humani, tro
uauansi anchor molti sceleratissimi: i quali se uiuessero
tanto, sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quan=
to que boni nel bene: & di ciò fanno piena fede tutte
le historie. Ma à questi uecchi penso che homai à ba=
stanza sia risposto: pero lasciaremo questo discorso for=
se hormai troppo diffuso, ma non in tutto for di propo=
sito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri
tempi non esser di minor laude degne, che quelle,

che tanto laudano i uecchi, attenderemo à i ragionaměti hauuti ſopra il Cortegiano, per i quali aſſai facilmente cōprender ſi pò, in che grado tra l'altre corti foſſe quella d'Vrbino, & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui ſeruiuano coſi nobili ſpiriti: & come fortunati ſi potean dir tutti quelli, che in tal comercio uiueano. Venuto adunque il ſeguente giorno tra i Caualieri, & le donne della corte, furono molti, & diuerſi ragionamenti ſopra la diſputation della precedente ſera: il che in grā parte naſceua, perche il Signor Prefetto auido di ſapere cio che detto s'era, quaſi ad ogniun ne dimandaua: & come ſuol ſempre interuinire, uariamente gli era riſposto: però che alcuni laudauano una coſa, alcuni un'altra: & anchora tra molti era diſcordia della ſentētia propria del Conte, che ad ogniuno non erano reſtate nella memoria coſi compiutamente le coſe dette. Però di queſto quaſi tutto'l giorno ſi parlo, et come prima incominciò à farſi notte, uolſe il Signor Prefetto che ſi māgiaſſe: e tutti i gentilhomini conduſſe ſeco à cena: & ſubito fornito di mangiare, n'andò alla ſtanza della Signora Duc. laquale uedendo tanta compagnia, & più per tempo, che conſueto non era, diſſe, Gran peſo parmi M. Fed. che ſia quello, che poſto è ſopra le ſpalle uoſtre: & grande aſpettation quella, à cui corriſponder douete. Quiui nō aſpettādo che M. Fed. riſpondeſſe, Et che gran peſo è però queſto, diſſe l'Vnico Aretino? Chi è tāto ſciocco, che quando ſa fare una coſa, non la faccia à tēpo conueniente? coſi di queſto parlandoſi, ogniuno ſi poſe à ſedere nel loco et modo uſato, con attētiſſima aſpettation del propoſto ragionamēto. Allhora M. Fed. riuolto all'Vni=

co, A' uoi adũq; nõ par, diſſe, S. Vnico, che faticoſa parte, & gran carico mi ſia impoſto queſta ſera, hauendo à di moſtrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano uſar le ſue bone conditioni, & operar quelle coſe, che già s'è detto conuenirſegli? A' me nõ par gran coſa, riſpoſe l'Vnico: & credo che baſti tutto queſto dire ch'el Cortegiano ſia di bon giudicio, come hier ſera ben diſſe il Conte eſſer neceſſario, & eſſendo coſi, penſo che ſenza altri precetti debba poter uſar quello, che egli ſa, à tempo, & cõ bona maniera: il che uolere più minutamẽte ridurre in regola ſaria troppo difficile, & forſe ſuperfluo: perche non ſo qual ſia tanto inepto, che uoleſſe uenire à maneggiar le arme, quando gli altri foſſero nella muſica: ouero andaſſe per le ſtrade ballando la moreſca, auenga che ottimamente far lo ſapeſſe: ouero andando à confortar una madre, à cui foſſe morto il figliuolo, cominciaſſe à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo queſto à niun gentilhomo credo interuerria, che non foſſe in tutto pazzo. A' me par Signor Vnico, diſſe quiui M. Fede. che uoi andiate troppo in ſu le eſtremità, perche interuien qualche uolta eſſer inepto, di modo che non coſi facilmente ſi conoſce, & gli errori non ſon tutti pari, & potrà occorrer che l'homo ſi aſtenerà da una ſciocchezza publica, e troppo chiara, come ſaria q̃l che uoi dite di andar ballando la moreſca in piazza, & non ſaprà poi aſtenerſi di laudar ſe ſteſſo fuor di propoſito, d'uſar una proſuntion faſtidioſa, di dir talhor una parola penſando di far ridere, laqual per eſſer detta fuor di tẽpo, riuſcirà fredda, & ſenza gratia alcuna: et ſpeſſo queſti errori ſon coperti d'un certo uelo, che ſcorger non gli laſcia da ch

gli fa, se con diligentia nõ ui si mira. et benche per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto ꝑ l'ambitione diuien tenebrosa: che ogniun uolẽtier si mostra in quello, che si persuade di saper, ò uera, ò falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione, & conoscere il più, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, ò fuor di stagione. & benche il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differentie: non è però, che più facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche precetto, & mostratogli le uie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hiersera con tanta copia, & bel modo ragionato della Cortegiania, in me ueramente ha mosso nõ poco timor, & dubbio di nõ poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua, pur per farmi participe più ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la dispositiõ del corpo, & gratia dell'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente & bona estimatione appresso ognuno, et gratia da quei Signori, à i quali serue, parmi necessario, che e sappia componere tutta la uita sua, et ualersi delle sue bone qualità uniuersalmẽte nella conuersation de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia. il che quãto in se difficil sia, cõsiderar si puo

dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si ueggono, perche in uero tutti da natura siamo pronti più à biasimar gli errori, che à laudar le cose bē fatte: & par che ꝑ una certa innata malignità, molti, anchor che chiaramente conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, & industria di trouarci dentro ò errore, ò almen similitudine d'errore. Però è necessario ch'el nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto, & ciò che dice, ò fa sempre accompagni con prudentia, & non solamente pōga cura d'hauer in se parti, & conditioni eccellenti, ma il tenor della uita sua ordini cō tal dispositione, ch'el tutto corrisponda à queste parti, & uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono i Stoici esser officio di chi è sauio, bēche però in ogni operatione sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmente tra se cōcatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene, & per lo paragone, & quasi cōtrarietà dell'una talhor far che l'altra sia più chiaramente conosciuta, come i boni pittori, iquali con l'ombra fanno apparere, & mostrano i lumi de rilieui, & cosi col lume profundano l'ombre de i piani, et cōpagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure cōtrario l'una à l'altra le aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo, ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme, & come

quella fierezza par maggiore accompagnata dalla mode
stia, cosi la modestia accresce, et più compar per la fierez
za. Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se
stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo,
accresce l'una & l'altra uirtù in persona, che discreta=
méte sappia usar questa manera, & cosi interuien di tut
te l'altre buone qualità. Voglio adunque, ch'el nostro
Cortegiano in ciò che egli faccia ò dica, usi alcune rego=
le uniuersali, lequali io estimo che breuemente contenga
no tutto quello che à me s'appartiene di dire, & per la
prima, & più importãte fugga (come ben ricordò il Cõ
te hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri
ben, che cosa è quella, che egli fa, ò dice, il loco doue la fa,
in presentia di cui, à che tempo, la causa perche la fa, la
età sua, la professione, il fine doue tende, & i mezzi, che
à quello condur lo possono, & cosi con queste auertenze
s'accommodi discretamente à tutto quello, che far, ò dir
uuole. Poi che cosi hebbe detto messer Federico, parue
che si fermasse un poco. Allhora subito, queste uostre
regole, disse il Signor Morello da Hortona, à me par, che
poco insegnino, & io per me tanto ne so hora quãto pri
ma che uoi ce le mostraste, benche mi ricordi anchora
qualche altra uolta hauerle udite da frati, co' quali con
fessato mi sono, & parmi che le chiamino le circonstan=
tie. Rise allhora messer Federico, & disse, Se ben ui
ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima profes=
sion del Cortegiano fosse quella dell'arme, & largamen
te parlò di che modo far la doueua, però questo non re=
plicaremo più. Pur sotto la nostra regola si potrà an=
chora intendere, che ritrouãdosi il Cortegiano nella sca=

ramuzza, ò fatto d'arme, ò battaglia di terra, ò in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che può, & al conspet to de tutti i più nobili, & estimati homini che siano nello essercito, & massimamente alla presentia, &, se possibile è, innanzi à gli occhi propry del suo Re, ò di quel Signo re, à cui serue, perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male cer car gloria falsa, & di quello, che nõ si merita, così sia an chor male defraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uir= tuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa par= te erano grossieri, & così metteano la uita à pericolo p andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta, il che nõ farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamẽ te l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spet= tacoli publici giostrãdo, torneãdo, ò giocãdo à canne, ò facẽdo qual si uoglia altro essercitio della persona, ricor dãdosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procu= rerà esser nell'arme nõ meno attilato, & leggiadro, che sicuro, & pascer gli occhi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia, & por= rà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingeniose, che à se tirino gli occhi de' circõstanti, come calamita il fer ro. Non sara mai de gli ultimi, che cõparischano à mo=

strarsi, sapendo che i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi, perche gli occhi, et gli animi, che nel principio sono auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione, poi per la continuatione nõ solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fù uno nobile histrione antico, ilqual per questo rispetto sempre uoleua nelle fauole esser il primo, che à recitare uscisse. Cosi anchor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro con chi parla, & à questo accommodarassi, altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne, & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, & per transito, et cõ quella discrettione & auertentia che hieri ci mostrò il Cõte Ludouico. Non ui par hora S. Morello che le nostre regole possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, ui parlai, s'hauessi in tutto scordato, con chi parlaua, & per che? quãdo per intertenere una gentil donna, laquale per prima mai più non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapeua giocar di spada à due mani, ne se le leuo da canto che uenne à uolerle insegnar, come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & come disarmato, & à mostrar le prese di pugnale, di modo, che quella meschina staua insu la croce, & paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro, che non hãno riguardo alle cir=

conſtantie,che uoi dite hauer inteſe dai i frati. Dico a=
dunq;,che de gli eſſercitij del corpo ſono alcuni, che qua
ſi mai non ſi fanno ſe non in publico, come il gioſtrare,
il torneare,il giocare à canne,& gli altri tutti, che de=
pendono dall'arme. Hauendoſi adunque in queſti da
adoperare il noſtro Cortegiano, prima ha da procurar
d'eſſer tanto bene ad ordine di caualli,d'arme, & d'abi
gliamenti,che nulla gli manchi, & non ſentendoſi bene
aſſettato del tutto,non ui ſi metta per modo alcuno, per
che non facendo bene,nõ ſi può eſcuſare,che queſta non
ſia la profeſſion ſua. Appreſſo dee conſiderar molto in
preſentia di chi ſi moſtra,& quali ſiano i compagni,per
che non ſaria conueniente che un gentilhomo andaſſe ad
honorare con la perſona ſua una feſta di contado, doue
i ſpettatori,& i compagni foſſero gente ignobile. Diſſe
allhor il S. Gaſparo Pallauicino,nel paeſe noſtro di Lom
bardia non s'hanno queſti riſpetti, anzi molti gentilho=
mini giouani trouanſi, che le feſte ballano tutto'l di nel
ſole co i uillani,& con eſſi giocano à lanciar la barra,
lottare,correre,& ſaltare,& io non credo che ſia male,
perche iui non ſi fa paragone della nobiltà,ma della for
za,& deſtrezza,nelle quai coſe ſpeſſo gli homini di uil=
la non uaglion meno,che nobili, & par che quella do=
meſtichezza habbia in ſe una certa liberalità amabile.
Quel ballar nel ſole,riſpoſe M.Fed. a me non piace per
modo alcuno,ne ſo che guadagno ui ſi troui. Ma chi uol
pur lottar,correr,et ſaltar co i uillani,dee(al parer mio)
farlo in modo di prouarſi,&(come ſi ſuol dir)per gen=
tilezza,non per contender con loro,& dee l'homo eſſer
quaſi ſicuro di uincere,altramente non ui ſi metta, per=

che sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor de la dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, et massimamēte alla lotta, però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti, perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico, & è uno di que' spettacoli, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunque, che questo, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fuora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione nō sia, & di che mostri non cercar, ò aspettar laude alcuna, ne si conosca, che molto studio ò tempo ui metta, auēga che eccellentemente lo faccia, ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlãdo cō chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce à cantare, altri caminãdo per le strade, & per le chiese uanno sempre ballando, altri incontrandosi in piazza, ò doue si sia con qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada, ò di lottare, secondo che più si dilettano. Quiui disse M. Ces. Gonz. meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, ilquale perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli, che lo uanno à uisitare, anchora che mai più non gli habbia ueduti, in un suo giardino, et inuitagli con grãdissima instãtia à spogliar si in gippone, & giocar seco à saltare. Rise M. Fede. poi suggiunse. Sono alcuni altri essercitij, che far si possono nel publico, & nel priuato, come è il danzare, & à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano, per che danzando in presentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che si gli conuenga seruare una certa di=

gnità,

gnità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouiméti. & benche si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti, benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia & questo, & ballar moresche, & brandi, ma in publico nõ cosi, fuor che trauestito: & béche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tal cose ne i spettaculi publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licétia, laquale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligétia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole, & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia, come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia, un caualiero in forma di pastor seluatico, ò altro tale habito, ma cõ perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta, & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tal giochi, & spettaculi, oue interuenga fittione di falsi uisaggi, non si conueria il uoler mantener la persona del Principe proprio, perche quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria

in gran parte, che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe: & esso sapendosi che oltre allo esser prin= cipe uol hauer anchor forma di principe, perde la liber ta di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignita di principe: & se in questi giochi fosse contentione alcu= na, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battu= to, ma riguardato da gli altri: oltra che facendo ne i gio chi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'auttorità al uero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, & mescolandosi egual= mente con i minori di se, ben però di modo che possa es= ser conosciuto, col rifutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar gli altri nõ de auttorità, ma di uirtù, & mostrar che'l ualor suo nõ è accresciuto dallo esser principe. Dico adunque ch'el Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la me= desima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, et saltare, piacemi molto fug gir la moltitudine della plebe, ò almeno lasciarsi ueder rarissime uolte: perche non è al mondo cosa tanto ec= cellente, dellaqual gli ignoranti non si satieno, & non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giu= dico della musica: però non uoglio ch'el nostro Corte= giano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far cio' che sanno, & spesso anchor quel che non sanno: di modo che par che solamente per quello ef=

fetto ſiano andati à farſi uedere, & che quella ſia la loro principal profeſſione. Venga adunque il Cortegiano à far muſica come à coſa per paſſar tempo, & quaſi sforzato, & non in preſentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche ſappia, & intenda ciò che fa, in queſto anchor uoglio che diſſimuli il ſtudio, & la fatica che è neceſſaria in tutte le coſe, che ſi hanno à far bene: & moſtri eſtimar poco in ſe ſteſſo queſta conditione, ma col farla eccellentemẽte, la faccia eſtimar aſſai da gli altri. Allhor'il S. Gaſp. Pallauicino, Molte ſorti di muſica, diſſe, ſi trouan coſi di uoci uiue, come d'inſtrumenti: però à me piacerebbe intẽder qual ſia la miglior tra tutte, & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella muſica, riſpoſe M. Fed. parmi il cantar bene à libro ſicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto più il cãtare alla uiola: perche tutta la dolcezza conſiſte quaſi in un ſolo: & con molto maggior attention ſi nota, & intende il bel modo, & l'aria nõ eſſendo occupate le orecchie in più che in una ſol uoce: & meglio anchor ui ſi diſcerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in compagnia: perche l'uno aiuta l'altro: ma ſopra tutto parmi gratiſſimo il cantare alla uiola per recitare: il che tanto di uenuſtà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmonioſi tutti gli inſtrumenti da taſti, perche hanno le conſonantie molto perfette, & con facilità ui ſi poſſono far molte coſe, che empiono l'animo della muſical dolcezza. Et non meno diletta la muſica delle quattro uiole da arco, laqual'è ſoauiſſima, et artificioſa. Da ornamento, & gratia aſſai la uoce humana à

tutti questi instrumẽti, de quali uoglio che al nostro Cor tegian basti hauer notitia, & quãto piu però in essi sarà eccellente, tanto sara meglio senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara cõpagnia quando altre facende non ui sono; ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, et più i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fuga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il cõdimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono. & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accõmoderà bene à i tempi, & conoscera quãdo gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, et quando nò: conoscerà l'età sua, che in uero nõ si cõuiene & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonãdo, cantare in mezzo d'una cõpagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse, & questo, perche il più delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: ben che qualche uolta paia che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Federico i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci

perfettissime, & mani dispostissime à gl'instrumēti, mol
to più che alcuni giouani. Non uoglio, disse M. Federico,
priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar
uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia: & se
uorranno i uecchi cantare alla uiola, faccianlo in secre-
to, & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi
pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena:
& per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella mu-
sica sentiuano Pithagora, & Socrate: & se ben non la
esserciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un cer-
to habito, la gustaran molto più udendola, che chi non
hauesse cognitione: perche si come spesso le braccia d'un
fabro debile nel resto, per esser più essercitate, sono più
gagliarde che quelle d'un'altro homo robusto, ma non
assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie essercitate
nell'harmonia molto meglio, et più presto la discerneno,
& con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre,
per bone, & acute che siano, nō essendo uersate nelle ua-
rietà delle consonantie musicali: perche quelle modula-
tioni non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia tra-
passano da canto all'orecchie nō assuete d'udirle: auen-
ga che insino alle fiere sentano qualche dilettation del-
la melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene
à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del
danzare, perche in uero questi esercitij si deono lasciare
prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto la-
sciargli. Meglio è adunque, rispose quiui il S. Morel-
lo quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir che
solamente i giouani habbian da esser chiamati Corte-
giani. Rise allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morel-

lo, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana, & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fe. che si conuengono à i uecchi. & quali, disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor, rispose M. Fe. ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pēsieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uitio: che i uecchi, come che siano ordinariamēte prudenti più che i giouani, più cōtinenti, & più sagaci, sono ancho poi più parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogniun faccia à modo loro: & per cōtrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nemici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è più temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentu, & anchor non è peruenuta à quelli della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna, che cō la ragion sappiano correggere i uitij, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso haurāno acquistata: et esser quasi oraculi, à cui ogniun uada per consiglio: & hauer gratia in dir q̃lle cose, che sanno, accōmodatamente à i propositi, accō=

pagnãdo la grauità de gli anni con una certa tẽperata, & faceta piaceuolezza. in questo modo saranno boni Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con donne: & in ogni tẽpo sarãno gratissimi, senza cãtare, ò danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostrerãno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto et giudicio habbian i giouani, nõ gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro, & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno: ma di correggger in se i uitij naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, et massimamẽte nell'arme, che habbia un poco del graue & del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, ꝑche par che habbian nõ so che di più, che gli altri giouani. Oltre à ciò quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, ꝑche par mossa nõ da ira, ma da giudicio, & più presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito: & questa quasi sempre in tutti gli homini di gran core si conosce: & medesimamẽte uedemola ne gli animali bruti, che hanno sopra gli altri nobilità, & fortezza, come nello Leone, & nell'Aquila: ne cio è fuor di ragione, ꝑche quel mouimẽto impetuoso, & subito senza parole, ò altra dimostratiõ di colera, che con tutta la forza unitamẽte in un tratto, quasi come scoppio di bõbarda, erũpe dalla quiete, che è il suo cõtrario: & molto più uiolẽto, & furioso, che q̃llo, che crescẽdo ꝑ gradi, si riscalda à poco à poco: però q̃sti che quãdo son ꝑ fare qualche impresa, parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: &, come ben dice

il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che cō quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentu riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella eta, sia temperata, & corretta, cosi in un uecchio è da stimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare ch'el uigor dell'animo sia tāto, che riscaldi, & dia forza à quella debile & fredda età, & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de' Signori, Caualieri, & dōne, se nō hara insieme una gentil' & amabile manera nel conuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo nō si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo gudicio proprio: et conoscēdo le differētie dell'uno, et dell'altro, ogni di muti stile et modo secōdo la natura di quelli, con chi à cōuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei eccetto le gia date: lequali sin da fāciullo cōfessandosi imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emi. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fed. ma nō ui uerra fatto, che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare à letto. Et s'io Signora non hauessi che dire? rispose M. Fe. Disse la S. Emil. Qui si uedrà il uostro ingegno: & se è uero quello, ch'io

gia ho inteso, essersi trouato homo tãto ingenioso, & eloquente, che non gli sia mancato subietto p comporre un libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre q̃rtana, un'altro in laude del caluitio: non da il core à uoi anchora di sapere trouar che dire per una sera sopra la Cortegiania? Hormai, rispose M. Fede. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri. ma poi che non mi uale escusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io habbia satisfatto se non all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo che la conuersatione, allaquale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che haurà col suo Principe. & benche questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogniuno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti cõ tutti i pensieri, & forze dell'animo suo ad amare, & quasi adorare il Principe à chi serue sopra ogn'altra cosa, & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando più disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi trouarãnosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile adulatore. Voi u'ingannate assai, rispose M. Fed. perche gli adulatori non amano i Signori, ne li amici: il che io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano. e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello à chi si serue, si può far senza adulare. perche io intendo delle uoglie che siano ragioneuoli, & honeste, ouero di quelle, che in se non son ne bo=

ne,ne male,come saria il giocare,darsi più ad uno esser=
citio,che ad un'altro,& à questo uoglio che il Cortegia
no s'accommodi,se ben da natura sua ui fosse alieno, di
modo,che sempre ch'el Signore lo uegga, pẽsi che à par
lar gli habbia di cosa,che li sia grata: il che interuerrà,
se in costui sarà il bon giudicio,per conoscere ciò che pia
ce al Principe,& l'ingegno,& la prudẽtia per sapergli
accõmodare,& la deliberata uolontà per farsi piacere
quello,che forse da natura gli dispiacesse: et hauẽdo que
ste aduertentie,innanzi al principe nõ starà mai di ma=
la uoglia,ne melanconico, ne cosi taciturno come molti,
che par che tenghino briga co i patroni:che è cosa uera=
mente odiosa.Non sarà maledico , & specialmente de i
suoi Signori:ilche spesso interuiene,che pare che nelle cor
ti sia una procella,che porti seco q̃sta cõditione,che sem=
pre quelli,che sono più beneficati da i Signori,& da bas
sissimo loco ridutti in alto stato,sempre si dolgono,& di
cono mal d'essi:il che è discõueniẽte nõ solamente à que
sti tali,ma anchor à quelli che fossero mal trattati.Non
usara il nostro Cortegiano prosuntione sciocca: nõ sarà
apportator di noue fastidiose:nõ sarà inaduertito in dir
talhor parole,che offẽdano in loco di uoler cõpiacere: nõ
sarà ostinato,& contentioso come alcuni,che par che nõ
godano d'altro,che d'essere molesti,& fastidiosi à guisa
di mosche,& fanno professiõ di cõtradire dispettosamẽ
te ad ogniuno senza rispetto:nõ sarà cianciatore,uano,
ò bugiardo uantatore,ne adulatore inepto,ma modesto,
& ritenuto,usando sempre,& massimamente in publi=
co q̃lla reuerentia & rispetto, che si cõuiene al seruitor
uerso il Signor:& nõ farà come molti,iquali incõtran

dosi con qual si uoglia gran Prencipe, se pur una sol uol
ta gli hãno parlato, se gli fanno inanti cõ un certo aspet
to ridente, & da amico, cosi come se uolessero accarezza
re un suo equale, ò dar fauor ad un minor di se. Rarissi
me uolte, ò quasi mai nõ domãderà al Signor cosa alcu
na per se stesso, à ciò che quel S. hauendo rispetto di ne=
garla cosi allui stesso, talhor non la cõceda con fastidio,
che è molto peggio. domandando anchor per altri, osser
uerà discretamete i tempi, & domanderà cose honeste,
& ragioneuoli, & assettarà talmente la petition sua, le
uandone quelle parti, che esso conoscerà poter dispiace=
re, & facilitando cõ destrezza le difficultà, ch'el Signor
la concederà sempre, ò se pur la negherà, nõ crederà ha
uer offeso colui, à chi non ha uoluto compiacere: perche
spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia à chi
con molta importunità la domanda, pensano che colui,
che l'ha domãdata cõ tãta instãtia, la desiderasse molto:
onde nõ hauendo potuto ottenerla, debba uoler male à
chi glie l'ha negata, & per questa credẽza essi comincia
no ad odiar quel tale, & mai più nol posson ueder con
bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, ò
ne i lochi secreti col S. suo, non essendo richiesto, se ben sa
rà di molta auttorità: perche spesso i Signori, quando
stãno priuatamente, amano una certa libertà di dire, &
far ciò che lor piace, & però non uogliono essere ne ue
duti, ne uditi da persona, da cui possano esser giudicati: et
è ben conueniente: onde quelli che biasimano i Signori,
che tengono in camera persone di nõ molto ualore in al
tre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi
che facciano errore: perche nõ so per qual causa essi non

debbano hauer quella libertà, per relasciare gli animi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamēte in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo, & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo, p non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti più presto, che uccellargli cosi scopertamēte, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli, habbiano da perder la uita, & se per sorte hanno qualche disfauore, ouero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia, onde fanno ridere di se ogniuno: et spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano in fauor, che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappiā ciò che si far delle mani, ne de i piedi, et quasi stāno per chiamar la brigata che uenga à uedergli, & congratularsi seco, come di cosa che non siano consueti mai più di hauere. di questa sorte nō uoglio che sia il nostro Cortegiano. uoglio ben che ami i fauori, ma nō però gli estimi tanto, che non paia poter anhor star senz'essi, et quando gli consegue, nō mostri d'esserui dentro nouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che p uera ignorantia restano d'accettargli: & cosi fanno uedere à i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre

un poco più rimesso, che non comporta il grado suo: non accettar così facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, & rifiutarli modestamente, mostrãdo estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione à chi gli offeri scie d'offerirgli con molto maggior instãtia: perche quã to più resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tã to più pare à quel Principe che gli concede d'esser esti= mato: & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quan to più colui che la riceue mostra apprezzarla, et più di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauo ri, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor gli uede: perche non essendo mendicati, ogniun presume che nascano da uera uirtù, & tãto più, quãto sono accompa gnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euãgelio, doue di ce quando sei inuitato à nozze, ua, & assettati nell'infi= mo loco, acciò che uenendo colui, che t'ha inuitato, dica, amico ascẽdi più su, & così ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise messer Federigo, & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma uoi siete più dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensa= ua: poi soggionse. Vedete come à grã pericolo si metta= no talhor quelli che temerariamente innãzi ad un Signo re entrano in ragionamento senza che altri gli ricerchi: & spesso quel Signore per far loro scorno, non rispon= de, & uolge il capo ad un'altra mano: & se pur rispon de loro, ogniun uede che lo fa cõ fastidio. Per hauer adũ que fauor da i Signori, nõ è miglior uia, che meritargli ne bisogna che l'homo si cõfidi uedẽdo un'altro, che sia grato ad un Principe ꝑ qual si uoglia cosa, di douer per

imitarlo eſſo anchor medeſimamēte uenire à quel grado: perche ad ogniun nō ſi cōuien ogni coſa: e trouaraſſi talhor un homo, ilqual da natura ſarà tāto prōto alle facetie, che ciò che dirà, portera ſeco il riſo, & parerà che ſia nato ſolamēte per quello: et s'un altro, che habbia manera di grauità, auenga che ſia di boniſſimo ingegno, uorrà metterſi à far il medeſimo, ſarà freddiſſimo, et diſgratiato, di ſorte, che farà ſtomacho à chi l'udirà, & riuſcirà à punto quell'aſino, che ad imitation del cane uoleua ſcherzar col patrone: però biſogna che ogniun conoſca ſe ſteſſo, & le forze ſue, & à quello s'accommodi, & cōſideri quali coſe ha da imitare, & quali nò. Prima che più auanti paſſate, Diſſe quiui Vicentio Calmeta, s'io ho bē inteſo, parmi che diāzi habbiate detto, che la miglior uia per conſeguir fauori, ſia il meritargli: e che più preſto dee il Cortegiano aſpettar che gli ſiano offerti, che proſuntuoſamente ricercargli. Io dubito aſſai che queſta regola ſia poco al propoſito: & parmi che la eſperientia ci faccia molto ben chiari del contrario: perche hoggidi pochiſſimi ſono fauoriti da' Signori, eccetto i proſuntuoſi: et ſo che uoi potete eſſer bon teſtimonio d'alcuni, che ritrouandoſi in poca gratia dei lor principi, ſolamēte con la proſuntione ſi ſon loro fatti grati: ma quelli che ꝑ modeſtia ſiano aſceſi, io ꝑ me nō conoſco, & à uoi anchor do ſpatio di penſarui, & credo che pochi ne trouarete. & ſe conſiderate la Corte di Francia, laqual hoggidi è una delle più nobili de Chriſtianità, trouarete che tutti quelli, che in eſſa hāno gratia uniuerſale, tengon del proſuntuoſo, & non ſolamente l'uno con l'altro, ma col Re medeſimo. Queſto non dite gia, riſpoſe M. Fed. anzi in Frācia

ſono modeſtiſſimi,et corteſi gentil'homini:uero è che uſa
no una certa libertà,& domeſtichezza ſenza cerimonia
laqual ad eſſi è propria,& naturale:& però non ſi dee
chiamar proſuntione:ꝑche in quella ſua coſi fatta manie
ra,benche ridano,et piglino piacere de i proſuntuoſi,pur
apprezzano molto quelli,che loro paiono hauer in ſe ua
lore,& modeſtia. Riſpoſe il Calmeta,guardate i Spagno
li,iquali par che ſiano maeſtri della Cortegiania,& cõſi
derate quanti ne trouate,che cõ dõne,& con Signori nõ
ſiano proſuntuoſiſſimi,e tãto più di Franceſi,quanto che
nel primo aſpetto moſtrano grãdiſſima modeſtia.et ue=
ramẽte in ciò ſono diſcreti,ꝑche(come ho detto)i Signori
de' noſtri tempi tutti fauoriſcono que' ſoli,che hãno tai
coſtumi. Riſpoſe allhor M.Fede.non uoglio gia cõportar
M.Vincẽtio,che uoi queſta nota diate à i Signori de' no
ſtri tempi:perche pur anchor molti ſono, che amano la
modeſtia:laquale io non dico però che ſola baſti per far
l'huom grato:dico ben,che quãdo è cõgiunta cõ un grã
ualore,honora aſſai chi la poſſede:& ſe ella di ſe ſteſſa ta
ce,l'opere laudeuoli parlano largamente, & ſon molto
più marauiglioſe,che ſe foſſero cõpagnate dalla proſun=
tione,e temerità. Nõ uoglio gia negar che non ſi trouino
molti Spagnoli proſuntuoſi. dico ben,che quelli che ſono
aſſai eſtimati,per il più,ſono modeſtiſſimi. Ritrouanſi
poi anchor alcun'altri tanto freddi,che fuggono il con
ſortio de gli homini troppo fuor di modo,& paſſano un
certo grado di mediocrità:tal che ſi fãno eſtimare ò trop
po timidi,ò troppo ſuꝑbi:et q̃ſti ꝑ niẽte nõ laudo,ne uo=
glio che la modeſtia ſia tãto aſciutta,et arrida,che diuẽti
ruſticità, ma ſia il Cortegiano,quãdo gli uien in propo=

sito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauio: et habbia tāto giudicio, che sappia accōmodarsi à i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose più basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto tēda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicēte, ne mai s'induca à cercar gratia, ò fauor per uia uitiosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta: Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto più dubbiose, & più lunghe, che non è questa, che uoi biasimate: perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano se non que che son uolti à tal camino. Non dite cosi, rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argumēto che i signori de nostri tempi fossero tutti uitiosi & mali, il che nō è: perche pur se ne ritrouano alcuni boni: ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruitio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca, se ne leui, per nō prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni, che serueno à i mali. Bisogna pregar Dio, rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche quādo s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono: perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'homo, poi che ha cominciato à seruire à un patrone, à nō lasciarlo, ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A' me pare, disse M. Fed. che'l debito debba ualer più che tutti i rispetti: & pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, ò in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, ò per parergli che gli mancasse quel mezzo, delqual potesse trarre

tesse trarre

tesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna: perche ogniun prosume che chi serue à i boni, sia bono: & chi serue à i mali, sia malo. Vorrei, disse allhor il S. Ludouico Pio, che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente, il qual è, se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli cõmanda, anchor che fossero dishoneste, & uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubedire à persona alcuna, rispose M. Fed. Et come, replico il S. Lud. s'io staro al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si pò, commandando mi ch'io uada ad amazzar un homo, ò far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete, rispose M. Fed. ubidire al S. uostro in tutte le cose, che allui sono utili, & honoreuoli, nõ in quelle, che gli sono di danno & di uergogna: però, se esso ui cõmandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però è licito talhor per seruitio de suoi Signori amazzare nõ un homo ma diece milia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo: & insegnateci come si possan discerner le cose ueramente bone dalle apparenti. Perdonatemi, disse M. Fed. Io non uoglio en=

trar qua, che troppo ci ſaria che dire: ma il tutto ſi rimetta alla diſcretion uoſtra. Chiaritemi almen un' altro dubbio, replicò il Signor Gaſparo. Et che dubbio, diſſe M. Federico? Queſto, riſpoſe il S. Gaſparo. Vorrei ſapere, eſſendomi impoſto da un mio Signor terminatamēte quello, ch'io habbia à fare in una impreſa, ò negocio di qual ſi uoglia ſorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'operare più, ò meno, ò altrimenti di quello, che m'è ſtato impoſto, poter fare ſuccedere la coſa più proſperamēte, ò con più utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi ſecōdo quella prima norma ſenza paſſar i termini del commandamento, ò pur far quello, che à me pare eſſer meglio? Riſpoſe allhora M. Fede. Io circa queſto ui darei la ſentētia con lo eſſempio di Mālio Torquato, che in tal caſo per troppo pietà uccise il figliolo, ſe lo eſtimaſſe degno di molta laude, che in uero non l'eſtimo, benche anchor non oſo biaſimarlo, contra la opinion di tanti ſeculi, perche ſenza dubbio è aſſai pericoloſa coſa deſuiare da i commandamenti de ſuoi maggiori, confidandoſi più del giudicio di ſe ſteſſi, che di quegli, à i quali ragioneuolmente s'ha da ubedire: perche, ſe per ſorte il penſier uien fallito, & la coſa ſucceda male, incorre l'homo nell'error della diſubedientia, & ruina quello, che ha da far, ſenza uia alcuna di eſcuſatione, ò ſperanza di perdono. ſe anchor la coſa uien ſecondo il deſiderio, biſogna laudarne la uētura, & cōtentarſene: pur cō tal modo s'introduce una uſanza d'eſtimar poco i cōmandamenti de ſuperiori: & per eſempio di quello à cui ſarà ſucceſſo bene, il quale forſe ſarà prudēte, et harà diſcorſo con ragione, et anchor ſarà ſtato aiutato dalla for

tuna,uorrāno poi mille altri ignorāti,et leggieri pigliar
ſicurtà nelle coſe importantiſſime di far al lor modo:&
per moſtrar d'eſſer ſauij,& hauer auttorità,deſuiar da
i cōmandamēti de Signori:il che è maliſſima coſa,et ſpeſ
ſo cauſa d'infiniti errori. Ma io eſtimo che in tal caſo deb
ba quello,à cui tocca,conſiderar maturamente, et quaſi
porre in bilancia il bene,& la commodità,che gli è per
uenire del fare contra il cōmandamento,ponendo ch'el
diſſegno ſuo gli ſucceda ſeconda la ſperanza: dall'altra
banda contrapeſare il male,& la incōmodità,che glie ne
naſce,ſe per ſorte contrafacendo al cōmandamento,la co
ſa gli uien mal fatta:& conoſcendo ch'el dāno poſſa eſ=
ſer maggiore,& di più importantia ſuccedēdo il male,
che la utilità ſuccedendo il bene, dee aſtenerſene,& ſer=
uar à puntino quello che impoſto gliè:& per contrario
ſe la utilità è per eſſer di più importantia ſuccedendo il
bene,ch'el danno ſuccedendo il male,credo che poſſa ra=
gioneuolmente metterſi à far quello,che più la ragione,
è'l giudicio ſuo gli detta: & laſciar un poco da canto
quella propria forma del cōmādamēto,per fare come i
boni mercatāti,liquali,ꝑ guadagnare l'aſſai,auēturano
il poco,ma nō l'aſſai,per guadagnar il poco. Laudo ben
che ſopra tutto habbia riſpetto alla natura di quel Signo
re,à cui ſerue:& ſecōdo quella ſi gouerni:perche ſe foſ=
ſe coſi auſtera,come di molti,che ſe ne trouano,io non lo
cōſigliarei mai,ſe amico mio foſſe,che mutaſſe in ꝑte al=
cuna l'ordine datogli,acio che nō gl'intraueniſſe q̄l,che
ſi ſcriue eẽr interuēuto à un maeſtro ingegnero d'Athe
nieſi:alquale,eẽndo P. Craſſo Mutiano in Aſia,& uolēdo
cōbattere una terra,mādo à domādare un de dui albe=

ri da naue, che esso in Athene hauea ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore, l'ingegnero, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto: & per esser il minore più facile à portare, & anchor più conueniente à far quella machina, mandallo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, & domandatogli, perche non l'hauea ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustare con uerghe, tanto che si morì, parendogli che in loco d'ubidir lo hauesse uoluto consigliarlo: si che con questi così seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori: & uẽgasi alla cõuersatione co i pari, ò poco diseguali, che anchor à q̃sta bisogna attendere per esser uniuersalmente più frequentata, & trouarsi l'homo più spesso in questa, che in quella de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, che habbiano al mõdo, incontrandosi con un meglio uestito, subito à quel s'attaccano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il principe passa per le piazze, chiese, ò altri lochi publici, à forza di cubiti si fanno far strada à tutti, tanto che se gli metteno al costato, & se ben nõ hãno che dirgli, pur lor uoglion parlare, e tengono lunga la diceria, & rideno, & batteno le mani, è'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importãtia, acciò ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare se non co i Signori, io non uoglio che noi dignamo parlar d'essi. Allhora il Mag.

Iul. Vorrei, diſſe, M. Fed. poi che hauete fatto mẽtion di
queſti, che s'accompagnano coſi uoluntieri co i ben ue=
ſtiti, che ci moſtraſte di qual manera ſi debba ueſtire il
Cortegiano: & che habito più ſe gli conuenga: & circa
tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouer=
narſi: perche in q̃ſto ueggiamo infinite uarietà: & chi ſi
ueſte alla Frãzeſe, chi alla Spagnola: chi uol parer Tede=
ſco: ne ci mãcano anchor di quelli che ſi ueſtono alla fog
gia de Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adũque
ben fatto ſaper in queſta confuſione elegere il meglio.
Diſſe M. Fed. Io in uero non ſaprei dar regula determi=
nata circa il ueſtire, ſe nõ che l'homo s'accõmodaſſe alla
conſuetudine di i più: & poi che (come uoi dite) queſta
conſuetudine è tanto uaria, & che gl'Italiani tanto ſon
uaghi d'abigliarſi alle altrui foggie, credo che ad ogniun
ſia licito ueſtirſi à modo ſuo. Ma io non ſo per qual fatto
interuenga che la Italia non habbia, come ſoleua hauere,
habito che ſia conoſciuto per Italiano: che benche lo ha=
uer poſto in uſanza queſti noui, faccia parer q̃lli primi
goffiſſimi, pur quelli forſe erano ſegno di libertà, come
queſti ſon ſtati augurio di ſeruitu, il qual hormai parmi
aſſai chiaramente adempiuto: & come ſi ſcriue, che hauẽ
do Dario l'anno prima che combatteſſe con Aleſſandro
fatto acconciar la ſpada, che egli portaua à canto, laqua
le era Perſiana, alla foggia di Macedonia, fu interpreta=
to da gl'indouini, che q̃ſto ſignificaua, che coloro, nella
foggia dequali Dario haueua tramutato la forma della
ſpada Perſiana, uerriano à dominar la Perſia. Coſi l'ha
uer noi mutati gl'habiti Italiani ne i ſtranieri, parmi che
ſignificaſſe, tutti quelli, ne gli habiti de quali i noſtri era=

no traformati, deuer uenire à subiugarci: il che è stato troppo più che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco più resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nó uo glio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sera dir de gli habiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che nó fossero estremi in alcuna parte, co me talhor sol esser il Franzese in troppo grandezza, e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, et l'uno, & l'altro corretti, et ridutti in miglior forma da gl'Italia= ni. Piacemi anchor sempre, che tédano un poco più al gra ue, & riposato che al uano, però pmi che maggior gra= tia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & q̃sto intendo del uestir ordinario: perche non è dubbio che so pra l'arme più si côuengan colori aperti, & allegri: & anchor gli habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamẽte ne i spettaculi publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tal cose, perche così diuisati portan seco una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accom pagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mo strassino quel riposo, che molto serua la natiõ Spagnola, perche le cose estrinseche spesso fan testimonio delle in= trinseche. Allhor disse M. Ces. Gonz. Questo à me da ria poca noia, perche, se un gẽtil'homo nelle altre cose ua le, il uestire non gli accresce, ne scema mai reputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che

uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, ò uero con tāte stringhette, & fetuzze annodate, & fregi trauersati, non lo tenesse per pazzo, ò per buffone? Ne pazzo, disse M.P. Bembo, ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uanno tutti. Adunque rispose la S. Duc. ridēdo, se cosi uanno tutti, opporre nō se gli dee per uitio, essendo à loro questo habito tāto conueniente, & proprio, quāto à i Venetiani il portar le maniche à comeo, & à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io, disse M.F. più della Lōbardia che de gli altri lochi, pche d'ogni nation se ne trouano et di sciocchi & d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importantia del uestire, uoglio ch'el Cortegiano in tutto l'habito sia pulito & delicato, et habbia una certa cōformità di modesta attillatura, ma non però di manera feminile, ò uana: ne più in una cosa ch'nell'altra, cōe molti ne uedemo, che pongono tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berette: altri di cuffie, & cosi interuien, che quelle poche cose più culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscano p le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio cōsiglio, aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere: & di quella sorte che desidera esser estimato, della medesima uestirsi: & far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto p tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare, disse allhor il S. Gas. Pallauicino, che si conuenga, ne anchor che

s'usi tra persone di ualore giudicar la condition de gli homini à gli habiti, & non alle parole, & alle opere, per che molti s'ingãnariano: ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il monacho. Non dico io, rispose M. F. che per questo solo s'habbiano à far i giudicij resoluti delle cõdition de gli homini, ne che più non si conoscano p le parole, & per l'opere, che p gli habiti: dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso: & non solamente q̃sto, ma tutti i modi, & costumi, oltre al l'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi, rispose il S. G. sopra lequali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fed. uoi sete troppo sotile loico. Ma per dirui come io intẽdo, si trouano alcune operatiõi, che poi che son fatte restano anchora, come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come q̃lle di che io uoglio hora intẽdere: però nõ chiamo in questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tal cose, siano opationi: et pur tutto q̃sto di fuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, & leggier homo q̃llo amico nostro delquale ragionãmo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenãdosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la beretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi stupidi, à foggia d'insensato, ò che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che nõ parli, ò faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Ve=

dete adunque che questi modi, & costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli homini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la elettion de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, perche indubitatamente la ragiõ uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, et indissolubil compagnia congiunti, siano anchor le uolontà, gli animi, i giudicij, et gli ingegni conformi. Così chi conuersa con ignorãti, ò mali, è tenuto per ignorante, ò malo: & per cõtrario chi conuersa con boni, & sauij, et discreti, è tenuto per tale: che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, pche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia così unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, ò perder la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che più siano al mondo quei Piladi, & Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij: anzi non so per qual destin interuiene ogni dì, che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, ò per malignità, ò per inuidia, ò per leggierezza, ò per qualche altra mala causa: & ciascun da la colpa al compagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto più d'una uolta l'esser ingannato da chi più amaua, & da chi sopra ogni altra persona

haueua confidentia d'esser amato,ho pensato talhor da me à me,che sia ben nõ fidarsi mai di persona del mondo,ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia,che senza riseruo l'homo li cõmunichi tutti i suoi pensieri,come farebbe à se stesso,perche ne gli animi nostri sono tante latebre,e tanti recessi,che impossibil è,che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare,& seruire l'un più che l'altro, secõdo i meriti,e'l ualore:ma nõ però assicurarsi tanto con q̃sta dolce esca d'amicitia,che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M.Fed. Veramente,disse,molto maggior saria la perdita ch'el guadagno,se del cõsortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia,che(secondo me)ci da quanto di bene ha in se la uita nostra : & però io per alcun modo non uoglio consentirui,che ragioneuol sia,anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime,che senza questa perfetta amicitia gli homini sariano molto più infelici,che tutti gli altri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia,nõ è però da estirparla cosi de gli animi nostri, & p colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità: & io per me estimo,che qui tra noi sia più di un par d'amici,l'amor de' quali sia indissolubile,& senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le uoglie conformi,'non meno che se fossero quegli antichi, che uoi dianzi hauete nominati:& cosi interuiene quando oltre alla inclination che nasce dalle stelle,l'homo s'elegge amico à se simile di costumi,e'l tutto intẽdo che sia tra boni, & uirtuosi,perche l'amicitia de mali nõ è amicitia,laudo ben che

questo nodo così stretto non comprenda, ò leghi più che dui, che altramente forse saria pericoloso, perche (come sapete) più difficilmente s'accordano tre instrumenti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque ch'el nostro Cortegiano hauesse un precipuo, et cordial' amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondo'l ualore, & meriti amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi più con gli estimati, & nobili, & conosciuti per boni, che con gli ignobili, & di poco preggio, di maniera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile, & honor de gli amici così absenti, come presenti, supportando i lor diffetti naturali & supportabili, senza rompersi con essi per piccol causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saráno ricordati, non si anteponendo mai à gli altri cō cercar i primi, e i più honorati lochi, ne cō fare come alcuni, che par che sprezzino il mōdo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogniuno, et oltre al lo essere cōtentiosi in ogni minima cosa, & fuor di tēpo, riprēder ciò che essi non fanno, & sempre cercar causa di lamētarsi de gli amici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei, disse il Signor Gasparo Pallauicino, che uoi ragionassi un poco più minutamente di questo conuersar con gli amici, che non fate, che in uero ui tenete molto al generale, & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Fed. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchora

le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A` bastāza parmi, rispose il S. Gasp. Pur desidero io d'intēdere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, & con dōne, laqual cosa à me par di molta importantia, considerato ch'el più del tempo in ciò si dispensa nelle Corti, & se q̄sta fosse sempre unifor me, presto uerria à fastidio. A` me pare, rispose M. Fed. che noi habbiam dato al Cortegiano cognitiō di tante cose, che molto ben può uariar la conuersatione, & accommodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare, presupponendo che egli sia di bon giudicio, et cō quello si gouerni, & secondo i tempi talhor intēda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp? Rispose allhor M. Fed. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni dì ne troua de noui. Senza motteggiare, replicò in S. Gasp. parui che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & à i dadi? A` me non, disse M. Fed. eccetto à cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia, ò ueramente non per altro, che per uincer danari, & ingannasse il compagno, & perdēdo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grāde, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gaspar. Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimento et ingenioso, disse M. Fed. ma parmi che un sol diffetto ui si troui, & questo è che se può saperne troppo, di modo che à cui uol esser eccellente nel gioco de scacchi, credo bisogni consumarui molto tempo, & metterui tanto studio, quanto se uolesse imparar qualche nobil scien=

tia, ò far qual si uoglia altra cosa ben d'importantia, & pur in ultimo cō tanta fatica non sa altro, che un gioco, però in questo penso che interuenga una cosa rarissima, cioè che la mediocrità sia più laudeuole che la eccellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi eccellenti in questo, & in molti altri giochi, iquali però non ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete, rispose M. Fed. che gran studio ui mettano, benche dissimulatamente. Ma quegli altri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento, iquali non serueno se non à far marauigliare il uulgo, però à me nō pare che meritino altra laude, ne altro premio che quello, che diede Alessandro magno à colui, che stādo assai lontano cosi ben infilzaua i ceci in un ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grandissima forza nelle opinioni de gli homini, uedesi talhor che un gentilhomo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore, & (come si dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa comprendere: però giungendo alla presentia di quello, et nō essendo da gli altri per prima conosciuto, benche sia arguto, & prōto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in ciò che si conuiene, quel Signore poco mostrarà di stimarlo, anzi più presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che gli altri subito s'accōmodaranno alla uolontà del Signore, & ad ogniun parerà che quel tale non uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, ò stimi, ò rida de suoi detti piaceuoli, ò ne tēga cōto alcuno, anzi co=

minciarãno tutti à burlarlo, & dargli la caccia, ne à q̃l
meſchino baſteran bone riſpoſte, ne pigliar le coſe come
dette ꝑ gioco, che inſino à paggi ſi gli metterãno attorno
di ſorte che ſe foſſe il più ualoroſo homo del mõdo, ſarà
forza che reſti impedito, & burlato. Et per cõtrario se'l
Principe ſi moſtrarà inclinato ad un ignorantiſſimo, che
nõ ſappia ne dir, ne fare, ſarãno ſpeſſo i coſtumi, & i mo
di di quello, ꝑ ſciocchi et inepti che ſiano, laudati cõ le eſ=
clamationi, et ſtupore da ogniuno, et parerà che tutta la
Corte lo ammiri, et oſſerui, et ch'ogniũ rida de ſuoi mot
ti et di certe argutie cõtadineſche, & fredde, che più pre
ſto douriã mouer uomito che riſo, tãto ſon fermi, et oſti
nati gli homini nelle opinioni, che naſcono da fauori, &
disfauori de' Signori. Però uoglio ch'el noſtro Cortegia
no il meglio che può, oltre al ualore, s'aiuti anchor cõ in
gegno, et arte, et ſempre che ha d'andare in loco, doue ſia
nouo, et nõ conoſciuto, procuri che prima ui uada la bo=
na opiniõ di ſe, che la ꝑſona, et faccia, che iui s'intẽda che
eſſo in altri lochi, appreſſo altri Signori, dõne, et caualie=
ri ſia bẽ eſtimato: ꝑche quella fama, che par che naſca da
molti giudicij, genera una certa ferma credẽza di ualo
re, che poi trouãdo glianimi coſi diſpoſti, et preparati, fa
cilmẽte cõ l'opere ſi mãtiene, et accreſcie, oltra che ſi fug=
ge quel faſtidio, ch'io ſento, quãdo mi uiene domandato
chi ſono, et quale è il nome mio. Io nõ ſo come q̃ſto gio=
ui, riſpoſe M. Bernardo Bibiena, ꝑche à me più uolte è in=
teruenuto, et credo à molt'altri, che hauẽdomi formato
nell'animo ꝑ detto di perſone di giudicio una coſa eſſere
di molta eccellentia prima che ueduta l'habbia, ueden=
dola poi aſſai mi è mancata, & di grã lunga reſtato ſon

ingannato di quello, ch'io eſtimaua, & ciò d'altro non è
proceduto, che da l'hauer troppo creduto alla fama, &
hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che
miſurandolo poi col uero, l'effetto, auenga che ſia ſtato
grande, & eccellente, alla comparation di quello che ima
ginato haueua, m'è parſo piccoliſſimo. Coſi dubito an=
chor che poſſa interuenir del Cortegiano: però nõ ſo co=
me ſia bene dar queſte aſpettationi, & mandar innan=
zi quella fama, ꝑche gli animi noſtri ſpeſſo formano co=
ſe, alle quali impoſſibil è poi corriſpõdere, & coſi più ſe
ne perde, che non ſi guadagna. Quiui diſſe M. Fede.
Le coſe, che à uoi, & à molt'altri rieſcono minori aſſai
che la fama, ſon ꝑ il più di ſorte, che l'occhio al primo
aſpetto le può giudicare, come ſe uoi nõ ſarete mai ſtato
à Napoli, ò à Roma, ſentendone ragionar tanto, imagi
narete più aſſai di quello, che forſe poi alla uiſta ui riu
ſcirà. ma delle cõditioni de gli homini nõ interuien coſi,
perche quello, che ſi uede di fuori, è il meno. Però ſe'l
primo giorno ſentendo ragionare uno gentil homo non
comprenderete che in lui ſia quel ualore, che haueuate
prima imaginato, nõ coſi preſto ui ſpogliarete della bo=
na openione, come in quelle coſe, delle quali l'occhio ſu=
bito è giudice: ma aſpettarete di dì in dì ſcoprir qualche
altra naſcoſta uirtù, tenendo pur ferma ſempre quella
impreſſione, che u'è nata dalle parole di tanti: & eſſen=
do poi queſto (come io preſupongo che ſia il noſtro Cor=
tegiano) coſi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confer
marà à creder à quella fama, perche con l'opere ue ne
darà cauſa, et uoi ſempre eſtimarete qualche coſa più di
quello, che uederete. Et certo nõ ſi può negar che que=

ſte prime impreſſioni non habbiano grandiſſima forza, & che molta cura hauer non ui ſi debba, & acio' che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conoſciuto un gentilhomo, ilquale, auenga che foſſe di aſſai gentil aſpetto, & de modeſti coſtumi, & anchor ua leſſe nell'arme, non era però in alcuna di queſte conditio ni tanto eccellente, che non ſe gli trouaſſino molti pari, et anchor ſuperiori, pur, come la ſorte ſua uolſe, interuen= ne che una donna ſi uoltò ad amarlo feruentiſſimamen te, & creſcendo ogni di queſto amore per la dimoſtra= tion di correſpondentia che faceua il giouane, & non ui eſſendo modo alcun da poterſi parlare inſieme, ſpinta la dõna da troppo paſſione, ſcoperſe il ſuo deſiderio ad un' altra donna, per mezzo della quale ſperaua qualche cõ= modità. queſta ne di nobiltà, ne di bellezza nõ era pun to inferior alla prima, onde interuenne che ſentendo ra gionare coſi affettuoſamente di queſto giouane, ilqual eſſa mai non haueua ueduto, & conoſcendo, che quella dõna, laquale ella ſapeua ch'era diſcretiſſima, & d'otti= mo giudicio, l'amaua eſtremamente, ſubito imaginò che coſtui foſſe il più bello, e'l più ſauio, e'l più diſcreto, & in ſomma il più degno homo da eſſer amato, che al mon do ſi trouaſſe, & coſi ſenza uederlo, tãto fieramente ſe ne innamorò, che non per l'amica ſua, ma per ſe ſteſſa co= minciò à far ogni opera per acquiſtarlo, & farlo à ſe corriſpõdente in amore, il che cõ poca fatica le uẽne fat to, perche in uero era dõna più preſto da eſſer pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caſo. Non molto tẽ po appreſſo occorſe, che una lettera, laqual ſcriuea que= ſta ultima dõna allo amante, peruenne in mano d'un'al

tra pur nobilissima, & di costumi, & di bellezza rarissima, laquale, essendo (come è il più delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi ueniua la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che nõ haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mãdata. Et come talhor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuãda preparato per un Signore, amazza il primo ch'el gusta, cosi q̃sta meschina per esser troppo ingorda, beuuè q̃l ueneno amoroso, che ꝑ altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre à queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero ꝑ un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna uedendo tanto amato da un'altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer uostro con ragione, m'allegate opere di donne: le quali per lo più son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante dõne doueа esser in un nescio, & da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi a i peggiori: & come le

pecore far quello che ueggono far alla prima, ò bene, ò male che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che si costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciorono, & quasi tutti à uoler contradire al Signor Gasparo, ma la Signora Duchessa impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, se'l mal, che uoi dite delle donne non fusse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo più tosto desse carico, & uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che ui fosse risposto. ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentirāno ragionare. Allhor Messer Federico, Non dite Signor Gasparo, rispose, che le donne siano così fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar più per l'altrui giudicio che per lo loro, perche i Signori, et molti sauij homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, & hora anchor credemo più all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro, à tutti par uero molto eccellenti, & furono laudati con le marauiglie, & esclamationi, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la riputatione, & paruero mē che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della Signora Duchessa un mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositione di Iosquin di Pris. Ma che più chiaro segno

uolete uoi della opinione? Non ui ricordate che be=
uendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor che
era perfettissimo, talhor insipidissimo? & questo, per=
che à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riue=
ra di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi an=
chor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uo=
leuate crederlo, tanto fermamente era confermata nel=
l'animo uostro quella falsa opinione, laqual però dal=
le altrui parole nasceua. Deue adunque il Corte=
giano por molta cura ne i principij di dar bona im=
pression di se, & considerar come dannosa, & mortal
cosa sia lo incorrere nel contrario: & à tal pericolo
stanno più che gli altri quei, che uoglion far professsion
d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue pia=
ceuolezze acquistato una certa libertà, per laqual lor
conuenga, & sia licito & fare & dire ciò che lor oc=
corre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali en=
trano in certe cose, delle qual non sapendo uscire, uo=
glion poi aiutarsi col far ridere: & quello anchor fan=
no cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che in=
ducono in grandissimo fastidio chi gli uede, & ode, &
essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per
quello esser arguti & faceti, in presentia d'honorate
donne, & spesso à quelle medesime si mettono à dir
sporchissime, & dishoneste parole: & quanto più le
ueggono arossire, tanto più si tengon bon Cortegiani,
e tutta uia ridono, & godono tra se di cosi bella uir=
tù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa
fanno tante pecoragini, che per esser estimati bon com=
pagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di

laude, & delquale più che di nlun'altro essi si uantano, & per acquistarlo si dicon le più scorrette, & uitupero se uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale: si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gli occhi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte se dáno nel uolto, et poi ridono: & chi di queste cose sa far più, q̃llo per meglior Cortegiano, & più galante da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se talhor inuitano à cotal sue piaceuolezze un gentil'homo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro, & che non è bon compagno. Ma io ui uoglio dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, & metteno il pretio à chi puo mangiare, & bere più stomachose, & fetide cose: et trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani, che impossibil è ricordarle senza grãdissimo fastidio. Et che cose possono esser queste, disse il Signor Ludouico Pio? Rispose Messer Federico. Fateuele dire al Marchese: Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gliè interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. ma ben ciò che hanno di bon gli Italiani ne i uestiméti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'anno da i Francesi. Non dico io, rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne trouan poco

riguardati, & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani più si confacciano ne i costumi i Spagnoli, che i Franzesi, perche quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto più conueniente à noi altri che la prõta uiuacità, laqual nella nation Francese quasi in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitare quella manera, & nõ sanno far altro che crollar la testa parlando, & far riuerentie in trauerso di mala gratia: & quando passeggiano per la terra, caminar tãto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto: & con questi modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quella libertà, laqualcosa in uero rare uolte riesce, eccetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, & massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia: & con noi sono queste due più cõformi, che alcuna dell'altre: & que dui principi, per esser potentissimi nella guerra, & splendidissimi nella pace, sempre hanno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto 'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar più minutamente in dir cose troppo note, come ch'el nostro Cortegian non debba far professiõn d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido, & mal assettato nel uiuere, con certi modi da conta=

dino, che chiamano la zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperare che diuéga bon Cortegiano, ma nõ se gli po dar esercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico che bon saria ch'el Cortegian sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsigli, di sorte che tutto'l possibile à lui fosse facile, & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno gli altri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: & quasi uoglion far segno, che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi, & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime uolte, & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere à bon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta, & suprema eccellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti loghi oltr'al primo laudeuoli: & chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunque ch'el nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouarà eccellente, se ne

uaglia, & se ne honori di bon modo: & sia tanto discre=
to, & di buon giudicio, che sappia tirar con destrezza,
& proposito le persone à uedere, & udir quello, in che
à lui par d'essere eccellente: mostrando sempre farlo non
per ostentatione, ma à caso, & pregato d'altrui, più pre
sto che di uoluntà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia
da far, ò dire, se possibile è, sempre uenga premeditato,
et preparato, mostrãdo però il tutto esser all'improuiso.
Ma le cose, nellequal si sente mediocre, tocchi per tran=
sito senza fondarsici molto, ma di modo che si possa cre=
dere che più assai ne sappia di ciò ch'egli mostra: co=
me talhor alcun poeti, che accennauano cose sottilissime
di philosophia, ò d'altre scientie, & per auentura n'in=
tendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmen=
te ignorante, non uoglio che mai faccia professione al=
cuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre,
chiaramente confessi di non saperne. Questo, disse il
Calmeta, non harebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo ec=
cellentissimo philosopho, ne sapendo più leggi, che uola=
re: benche un podestà di Padoa hauessi deliberato dar=
gli di quelle una lettura, non uolse mai à persuasion di
molti scholari desingannar quel Podestà, & confessargli
di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in que=
sto con la opinione di Socrate, ne esser cosa da philoso=
phò il dir mai di non sapere. Non dico io, rispose M. Fed.
ch'el Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi,
uada à dir di non sapere, che à me anchor nõ piace que
sta sciocchezza d'accusar, ò disfauorir se medesimo: &
però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza ne
cessità narrano uolentieri alcune cose, lequali, benche for

se siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia, come faceua un Caualier, che tutti conoscete: il qual sempre che udiua far mētion del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo subito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, ò inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egli era caduto, & spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à parlar ad una donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, più presto che mettersi à quel rischio, & così fuggira un biasimo, che hoggidi meritano molti, i quali non so per qual loro peruerso instinto, ò giudicio fuor di ragione sempre si mettano à far quel che nō sanno, & lascian quel che sanno: & per confirmation di questo io conosco uno eccellentissimo musico, il qual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogniun di se, & homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nellaquale ha così strani concetti, & noue chimere che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere eccellentia in una cosa, fan=

no principal professione d'un'altra, dellaqual però nõ so no ignorãti: ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella doue si senton ualere, si mostran gagliardamẽte: & uien lor talhor fatto, che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che è sua professione, estima che uaglian molto più in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, nõ mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gaspar Pallauicino, Questa à me non par arte, ma uero ingãno, ne credo che si conuenga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo, disse M. Fed. è più presto un'ornamẽto, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è ingãno, non è da biasimare. Non direte uoi anchora, che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il cõpagno lo inganna, & questo è perche ha più arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto più bella, nõ direte uoi che quello orefice ingãna gli occhi di chi la uede? & pur di quello ingãno merita laude, perche col bon giudicio, & cõ l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circõdandola di fin oro. Non diciamo adunque che l'arte, ò tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si sente ualere in una cosa, cerchi destramẽte occasion di mostrarsi in quella, & medesimamẽte nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Nõ ui ricorda come senza mostrar di cercar

le, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo, perche si sentiua dispositissimo, & perche non hauea troppo bone mani, rare uolte, ò quasi mai non si cauaua i guãti? et pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchora hauer letto, che Iulio Ces. portasse uolẽtieri la laurea, per nascondere il caluitio. ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giudicio, per nõ uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E' adũque securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare gouernarsi sempre cõ una certa honesta mediocrità, che nel uero è grandissimo, & fermissimo scudo cõtra la inuidia, laqual si dee fuggir quãto più si può. Voglio anchor ch'el nostro Cortegiano si guardi di nõ acquistar nome di bugiardo, ne di uano, il che talhor interuiene à quegli anchora che nõ meritano: però ne' suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non uscir della uerissimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hãno faccia di menzogna, come molti, che non parlan mai, se non di miracoli, & uoglion esser di tanta auttorità, che ogni incredibil cosa à loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di ch'egli parlano, giurano nõ hauer persona al mondo, che più amino, che lui, & che uorrebben uolontier morir per fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione, & quando da lui si partono fanno le uiste di piãgere, & di nõ poter dir parola per dolore: così per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, & sciocchi adulatori.

Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uitij, che possono occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, ch'el sia tale, che mai nõ gli manchin ragionamenti boni, & cõmodati à quelli, co' quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, & cõ motti piaceuoli, & facetie discretamẽte indurgli à festa, et riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, ò pur à satiare, cõtinuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emil. mi darà licẽtia di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesi me sarò cõuinto nõ esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il S. Prefetto. Io nõ uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, più presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mãcarui ragionamẽti. Però acciò che nõ paia che in cõpagnia così degna, come è questa, & ragionamẽto tanto eccellente si sia lasciato à drieto parte alcuna siate cõtento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mẽtione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta q̃sta sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa cõ gentil modo, perche in uero à me pare che importi assai, & molto si cõuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Fed. Le facetie e i motti son più presto dono, et gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi prõte più

l'una che l'altra, come i Toſcani, che in uero ſono acutiſſimi. Pare anchor che à i Spagnoli ſia aſſai proprio il motteggiare. Trouanſi ben però molti & di queſta, & d'ogni altra natione, iquali per troppo loquacità paſſan talhor i termini, & diuentano inſulſi, & inepti, perche non han riſpetto alla ſorte delle perſone, con lequai parlano, al loco, oue ſi trouano, al tempo, alla grauità, et alla modeſtia, che eſſi propri mantenere deuriano. Allhor' il S Prefetto riſpoſe, Voi negate, che nelle facetie ſia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che nõ ſeruano in eſſe la modeſtia, & grauità, & nõ hanno riſpetto al tempo, & alle perſone, con lequai parlano, parmi che dimoſtriate che anchor queſto inſegnar ſi poſſa, & habbia in ſe qualche diſciplina. Queſte regole S. mio, riſpoſe M. Fed. ſon tãto uniuerſali, che ad ogni coſa ſi confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non eſſer arte, pche di due ſorti ſolamente parmi che ſe ne trouino, delle quai l'una s'eſtende nel ragionar lungo, & continuato, come ſi uede di alcun' homini, che con tanto bona gratia, & coſi piaceuolmẽte narrano, & eſprimono una coſa, che ſia loro interuenuta, ò ueduta, ò udita l'habbiamo che co i geſti, & con le parole la mettono innãzi à gli occhi, & quaſi la fan toccar cõ mano, & queſta forſe per non ci hauer altro uocabulo ſi poria chiamar feſtiuità, ouero urbanità. L'altra ſorte di facetie è breuiſſima, & conſiſte ſolamente ne i detti pronti, & acuti, come ſpeſſo tra noi ſe n'odono, & ne mordaci, ne ſenza quel poco di pũtura par che habbian gratia, & queſti preſſo à gli antichi anchor ſi nominauano detti, adeſſo alcuni le chiamano argutie. Dico adũque, che nel primo modo,

che è quella festiua narratione, nõ è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, et forma gli homini atti à narrare piaceuolmẽte, et da loro il uolto, i gesti, la uoce, et le parole appropriate ad imitar ciò che uoglionõ. nell'altro delle argutie, che può far l'arte? cõciosia cosa che quel falso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pẽsare, altramẽte è freddo, & nõ ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse, il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamẽte circa la inuentione, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali, & più, & meno, ma il giudicio poi, & l'arte i lima, & corregge, & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciãdo quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che consiste nell'arte, cioè delle facetie, & de i motti, che inducono à ridere, quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò, & in qual tempo, & modo si debbano usare, che questo è quello ch'ei S. Prefetto u'addimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Nõ è alcun qui di noi, alqual io nõ ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser faceto, eccetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, più che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Ludo. & à M. Bernardo Bibiena, disse. Eccoui i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de' detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rispose

il Conte Ludo. A` me pare che gia cominciate ad uſar quello, di che dite nō ſaper niente, cio` è di uoler far ridere queſti Signori burlando M. Bernardo, & me, perche ogniun di lor ſa, che quello, di che ci laudate, in uoi è molto più eccellentemente. Però ſe ſete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il reſto del ragionamēto à domani, che uoler con inganni ſubterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à riſpondere, ma la S. Emil. ſubito l'interruppe, & diſſe, Non è l'ordine che la diſputa ſe ne uada in laude uoſtra, baſta che tutti ſete molto ben conoſciuti. Ma perche anchor mi ricordo che uoi Conte hierſera mi deſte imputatione, ch'io nō partiua egualmēte le fatiche, ſarà bene che M. Fede. ſi riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie daremo à M. Bernardo Bibiena, perche nō ſolamente nel ragionar continuo lo conoſcemo facetiſſimo, ma hauemo à memoria che di queſta materia più uolte ci ha promeſſo uoler ſcriuere: & però poſſiam creder, che gia molto ben ui habbia penſato, & per queſto debba compiutamente ſatisfarci. Poi parlato che ſi ſia delle facetie, meſſer Feder. ſeguirà in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhora meſſer Federigo diſſe, Signora non ſo ciò che più mi auanzi, ma io à guiſa di uiandante gia ſtanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al ſuon delle ſue parole, come ſotto qualche ameniſſimo, & ombroſo albero al mormorar ſuaue d'un uiuo fonte, poi forſe un poco riſtorato, potrò dir qualche altra coſa. Riſpoſe ridendo M. Bernardo, s'io ui moſtro il capo, uederete che ombra ſi può aſpettar delle foglie del mio al=

bero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, perch'io fui gia cõuerso in un fonte, non d'alcuno de gli antichi dei, ma dal nostro fra Mariano, & da indi in qua mai nõ m'è mãcata l'acqua. Allhor' ogniun cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tẽpo, cominciate homai. Dubito, disse M. Bernardo, che l'hora sia tarda, & acciò ch'el mio parlar di facetie nõ sia infaceto, & fastidioso, forse bon sarà differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, nõ esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duche. & alla S. Emil. Io uon uoglio fuggir, disse, questa fatica: bench'io, come soglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cãtar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecõdo, cosi non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionare delle facetie: pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto più breuemente mi sarà possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso, ilqual tãto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egliè un' animal risibile, pche questo riso solamente ne gli huomini si uede & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che

dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto come le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i popoli, & pascer gli occhi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso & co i spettaculi di tal sorte, & cōuiti rilasciauano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamēte i lauoratori de' campi, i marinari, e tutti quelli che hāno duri, & asperi essercitij alle mani, ma i santi religiosi, i pregioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uāno cercando qualche rimedio, & medicina per recrearsi. Tutto quello adunque, che moue il riso, eshilara l'animo, & da piacere, ne lascia che in quel punto lo homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo, & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, et doue stia, & in che modo talhor occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fiāchi, et par che ci uoglia far scoppiar, tāto che p forza, che ui mettiamo, nō è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito, ilquale se forse anchor lo promettessi, nō lo sapprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde

de naſcono i ridiculi,cõſiſte in una certa deformità,ꝑche
ſolamente ſi ride di quelle coſe,che hanno in ſe diſconue=
nientia:& par che ſtian male ſenza però ſtar male. Io
nõ ſo altrimẽti dichiarirlo:Ma ſe uoi da uoi ſteſſi pẽſa=
te,uederete che quaſi ſempre ꝗl,di che ſi ride,è una coſa,
che non ſi conuiene, & pur nõ ſta male. Quali adũque
ſiano quei modi,che debba uſar il Cortegiano ꝑ mouer il
riſo,et fin à che termine,ſforzeròmi di dirui ꝑ quãto mi
moſtrerà il mio giudicio,perche il far rider ſempre nõ ſi
cõuien al Cortegiano,ne anchor di quel modo che fanno
i pazzi,& gl'imbriachi,& i ſciochi,& inepti,& mede
ſimamẽte i buffoni:& bẽche nelle corti queſte ſorti d'ho
mini par che ſi richieggano,pur nõ meritano eſſer chia=
mati Cortegiani,ma ciaſcun ꝑ lo nome ſuo, & eſtimati
tali,quai ſono. Il termine,et miſura di far ridere mordẽ
do,biſogna anchor eſſer diligentemẽte cõſiderato:& chi
ſia quello,che ſi morde,ꝑche non s'induce riſo col dileg=
giar un miſero,& calamitoſo,ne anchora un ribaldo,et
ſcelerato publico, perche ꝗſti par che meritino maggior
caſtigo,che l'eſſer burlati:& gli animi humani nõ ſono
inclinati à beffar i miſeri,eccetto ſe quei tali nella ſua in
felicità nõ ſi uantaſſero et foſſero ſuꝑbi & proſuntuoſi.
Deeſi anchora hauer riſpetto à quei,che ſono uniuerſal=
mẽte grati,& amati da ogniuno,& potẽti:ꝑche talhor
col dileggiar queſti poria l'homo acquiſtarſi inimicitie
pericoloſe:però cõueniente coſa è beffare,& riderſi de i
uitij collocati in ꝑſone ne miſere tãto che mouano cõpaſ=
ſione,ne tanto ſcelerate,che paia che meritino eſſer con=
dennate à pena capitale:ne tanto grandi che un loro pic
col sdegno poſſa far gran dãno. Hauete anchor à ſapere

che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamēte cauare sentētie graui, per laudare, et per biasimare. Et talhor cō le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in cōmune cō gli amici, suolsi dire, che ciò che gli ha nō è suo. Il medesimo si pò dir p biasimo d'uno che habbia rubato, ò p altre male arti acquistato q̄l che tiene. Dicesi anchor, colei è una dōna d'assai, uolendola laudar di prudētia & bonta: il medesimo poria dir chi uolessi biasimarla, accēnando che fosse dōna di molti. Ma più spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole. Come à q̄sti di stando à messa in una chiesa tre caualieri et una Signora, allaquale seruiua d'amor uno de i tre, cōparue un pouero mendico, et postosi auāti alla Signora, cominciolle à domādare elimosine: et cosi cō molta importunità & uoce lamēteuole gemēdo replicò più uolte la sua domanda: pur con tutto q̄sto essa nō gli diede mai elimosina, ne anchor glie la negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Cauallier innamorato à dui cōpagni. Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora, che è tanto crudele che nō solamente nō da elimosina à q̄l poueretto ignudo morto di fame, che con tanta passion, e tante uolte allei la domāda, ma nō gli da pur licentia, tāto gode de uedersi innāzi una persona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa nō è crudeltà, ma un tacito ammaestramēto di q̄sta Signora à uoi, per farui conoscere che essa non cōpiace mai à chi le domanda con molta importunità. Rispose l'altro, anzi è uno auertirlo che an=

chor ch'ella nõ dia quello, che se le domãda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, et un'altro di gioco mordace. Tornãdo adũque à dechiarire le sorti delle facetie appartenenti al proposito nostro, dico, che secõdo me di tre maniere sene trouano, auenga che M. F. solamẽte di due habbia fatto mẽtione, cio è di q̃lla urbana, & piaceuole narration cõtinuata, che cõsiste nell'effetto d'una cosa; et della subita, et arguta prontezza, che cõsiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte che chiamamo burle: nellequali interuẽgon le narrationi lunghe, e i detti breui, & anchor qualche operatione. Quelle prime adũque, che cõsistono nel parlar cõtinuato, son di manera tale, quasi che l'homo raccõti una nouella. et ꝑ darui uno essempio, In quei propri giorni, che mori Papa Alessãdro sesto, et fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello nostro Mantuano S. Duc. & ragionando à punto della morte dell'uno, & creation dell'altro, & di cio facẽdo uarij giudicij con certi suoi amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingua, & udir senza orecchie, & in tal modo scoprir gli adulterij. hora se ben gli homini non sono di tãto ualor, com'erano in que tempi, forse che le porte, delle qual molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtu, che haueano allhora: & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentil'homini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quãdo

M. Antonio ſeguitãdo pur l'andar innanzi e'ndietro al zò gliocchi, come all'improuiſo, ad una delle due parti della ſala, nellaqual paſſeggiauano: & fermatoſi un poco, moſtrò col dito à cõpagni la inſcrittion di quella, che era il nome di Papa Aleſſandro, nel fin del quale era un V. & un. I. perche ſignificaſſe (come ſapete) ſeſto: & diſſe, Eccoui che queſta porta dice Aleſſandro Papa V I, che uol ſignificare, che è ſtato Papa per la forza, che egli ha uſata: & più di quella ſi è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo ſe da queſt'altra potemo intender qualche coſa del nuouo Pontifice: & uoltatoſi come per uentura à quell'altra porta, moſtrò la inſcrittione d'un. N. dui PP, & un. V. che ſignificaua Nicolaus Papa Quintus, & ſubito diſſe, Oime male noue, Eccoui che queſta dice, Nihil Papa ualet. Hor uedete come queſta ſorte di facetie ha dello elegante, & del bono, come ſi conuiene à huom di corte, ò uero, ò finto che ſia quello, che ſi narra, perche in tal caſo è licito fingere quanto all'huom piace ſenza colpa: & dicendo la uerità, adornarla cõ qualche bugietta, creſciendo, ò diminuẽdo ſecondo'l biſogno. Ma la gratia perfetta, & uera uirtu di q̃ſto è il dimoſtrar tãto bene, & ſenza fatica coſi co i geſti, come con le parole quello, che l'homo uole eſprimere che à quelli, che odono, paia uederſi innanzi à gliocchi far le coſe, che ſi narrano. Et tãta forza ha queſto modo coſi eſpreſſo, che talhor adorna, & fa piacer ſommamẽte una coſa, che in ſe ſteſſa nõ ſarà molto faceta, ne ingenioſa. Et benche à queſte narratiõi ſi ricerchino i geſti, et q̃lla efficacia, che ha la uoce uiua, pur anchor in ſcritto qualche uolta ſi conoſce la lor uirtù. Chi nõ ride, quãdo nella ottaua giornata delle ſue

Cento nouelle narra Giouan Boccacio, come ben si sforzaua di cantare un Chirie, & un Sãctus il prete di Varlungo, quãdo sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calãdrino & in molte altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere contrafacendo ò imitando, come noi uoglian dire. Nellaqual cosa fin qui nõ ho ueduto alcun più eccellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude, disse M. Roberto, se fosse uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitare più presto il ben che'l male: & s'io potessi assimigliarmi à alcun ch'io conosco, mi terrei per molto felice: ma dubito nõ saper imitare altro che le cose che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo, In uitio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatiõe, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, perche oltre alla manera d'accõmodar le parole, e i gesti, & mettere innãzi à gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudẽte, & hauer molto rispetto al loco, al tẽpo, & alle ꝑsone, con lequal si parla, et nõ descendere alla buffoneria, ne uscire de termini: lequal cose uoi mirabilmẽte osseruate: & però estimo che tutte le conosciate, che in uero à un gentil'homo non si cõuerria fare i uolti piãgere, et ridere, far le uoci, lottare da se à se, come fa Berto: uestirsi da cõtadino in presentia d'ogni uno, come Strascino, e tal cose, che in essi son cõueniẽtissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentil'homo, senza dir parole sporche, ò far atti men che honesti: senza distor=

gersi il uiso, ò la psona cosi senza ritegno, ma far i moui menti d'un certo modo, che chi ode, & uede, p le parole, & gesti nostri imagini molto più di quello che uede, & ode, et pciò s'induca à ridere. Deesi ãchor fuggir in q̃sta imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massi= mamẽte la deformità del uolto, ò della psona, che si come i uitij del corpo dãno spesso bella materia di ridere à chi discretamente se ne uale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamẽte è cosa nõ sol da buffone, ma anchor da inimi co. Però bisogna (benche difficil sia) circa q̃sto tener (co= me ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogni un cõtrafa, & nõ senza pungerl'in q̃lle cose, doue hãno diffetti, & in presẽtia d'essi medesimi: & pur niuno sene turba, ne par che possa hauerlo p male: & di questo non ne darò esẽpio alcuno: pche ogni di in esso tutti ne uede= mo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si cõ= tiene sotto la narratione) il recitar cõ bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio come le sciocchezze talhor simplici, talhor ac= compagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor una grãde & ben cõposta bugia, cõe narrò pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, che fu, che ritro= uandosi alla presentia del Podesta di questa terra, uide uenire un contadino à dolersi che gliera stato rubato un Asino, ilqual, poi che hebbe detto della pouertà sua, & del inganno fattogli da quel ladro, per far più graue la perdita sua disse, Messere, se uoi haueste ueduto il mio asi no, anchor più conoscereste quãto io ho ragiõ di dolermi che quãdo haueua il suo basto adosso, parea propriamẽte

un Tullio. Et un de nostri incōtrādosi in una matta di ca pre, innāzi allequali era un grā becco, si fermo, et cō un uolto marauiglioso, disse guardate bel becco, pare un san Paulo. Vn'altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccoli figliuoli per paggi, & qsti prima che potessero uenirlo à seruire erano tutti dui morti: laqualcosa intēdendo il Signore, amoreuolmēte si dolse col padre, dicēdo che gli pesaua molto, perche in ha uergli ueduti una sol uolta gli eran parsi molto belli, & discreti figlioli: il padre gli rispose, Signor mio uoi nō ha uete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riu= sciti molto più belli, et uirtuosi, ch'io nō harei mai potu= to credere: et gia cātauano insieme, cōe dui sparuieri. Et stādo à qsti di un dottor de nostri à uedere uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauēdone cōpassione, perche'l meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamēte, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco sēza parlare, poi disse. Quādo sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio ādar al mio. De uete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell'Abbate: ilquale essendo pre= sente, un di ch'el Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di cosi gran quantità di terreno come s'era cauata, per far i fondamēti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse, S. mio io ho pensato benissimo doue es'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grādissi=

ma fosse, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Fe. non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Soggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno ell'altro ui stia: cosi benche il Duca più uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tãto più terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, ell'altro metter nõ ui si potesse: ne mai rispose altro, se non fatela tãto maggior. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. P. Bembo, Et perche non dite uoi quella del uostro Commissario Fiorentino? ilqual era assediato nella Castellina del Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal cãpo, scrisse al Duca, che se la guerra s'hauea da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artegliaria, & poi chi n'hauesse il peggio, suo dãno. Rise M. Bernardo, et disse. M. Pietro se uoi nõ state cheto io dirò tutte q̃lle, che io stesso ho uedute, et udite, de uostri Venetiani, che nõ son poche, et massimamẽte, quãdo uoglion fare il caualcatore. Non dite di gratia, rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so de Fiorentini. Disse M. Ber. deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à q̃st di uno, sentẽdo leggere in cõsiglio certe lettere, nellequali, ꝑ nõ dir tante uolte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato q̃sto termine, il prelibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, & ditemi, Cotesto prelibato è egli amico del nostro cõmune? Rise M. Pietro, poi disse, Io parlo di Fiorentini, & nõ de Sanesi. Dite adun-

que liberamente, soggiunse la S. Emilia, & non habbiate tanti rispetti. Seguito M. Pietro, Quando i S. Fioretini faceano la guerra contra Pisani, trouaronsi talhor per le molte spese eshausti di denari, & parlandosi un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che occorreano, dopò l'essersi proposto molti partiti, disse un cittadino de più antichi. Io ho pensato dui modi, per liquali senza molto impazzo, presto potre trouar bona somma di denari; & di questi l'uno è, Che noi (perche non haue mo le più uiue intrate, che le gabelle delle porte di Firenze) secōdo che u'habbiam XI. porte, subito uene facciā far XI. altre, & cosi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, & Prato s'aprino le cecche ne più, ne meno, come in Firenze, & quiui non si faccia altro giorno, et notte, che batter denari, e tutti siano ducati d'oro, et questo partito (secondo me) è più breue, & anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino, & racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uendetta? Rispose pur ridendo M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacer in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesare, Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascēsione, in presentia mia narraua à certi suoi cōpagni le belle cose, che ue hauea uedute, et quāte mercātie, & quāti argēti, speciarie, pāni, et drappi u'erano, poi la Signoria con gran pompa esser uscita à sposar il mare in Bucētoro, sopra ilqua

le erano tanti gentil'homini ben uestiti, tãti suoni, et canti, che parea un paradiso. & dimandandogli un di questi suoi compagni che sorte di musica più gli era piaciuta di quelle, che hauea udite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre io uidi un sonar cõ certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola più di dui palmi, & poi subito la cauaua, et di nouo la reficcaua, che nõ uedeste mai la più gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pẽsier di colui, che s'haueua imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fãno fastidio, ma quãdo son fuori di misura, inducono da ridere assai, come talhor sene sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualente, circa la nobilità, talhor di dõne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'donna, laqual stando in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fù dimandato à che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta, & essa rispose, Io pensaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grãdissima noia, ne leuar me la posso del core, & questo è che hauendo il di del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & cõparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io nõ posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad essere ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono più riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mancare, à questi di me ne racconto una molto eccellente. Disse al=

lhora il Magn.Iuliano. Sia come ſi uole, ne più eccellente, ne più ſottile non può ella eſſer di q̃lla, che l'altro giorno p coſa certiſſima affermaua un noſtro Toſcano mercatante Lucheſe. Ditela, ſoggionſe la S.Duch. Riſpoſe il Magn.Iuliano ridendo, Queſto mercatante (ſi come egli dice) ritrouandoſi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantita di zibellini cō opinion di portargli in Italia, & farne un grā guadagno, & dopò molte pratiche non potendo egli ſteſſo in perſona andar in Moſcouia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Moſcouia, per mezzo d'alcuni del paeſe ordinò che un giorno determinato certi mercatanti Moſcouiti co i lor zibellini ueniſſero à i confini di Polonia, et promiſe eſſo anchor da trouaruiſi, perratticar la coſa. Andādo adunque il Lucheſe co i ſuoi compagni uerſo Moſcouia, giunſe al Boriſthene, ilqual trouo tutto duro di ghiaccio come un marmo, & uide che i Moſcouiti, liquali per lo ſuſpetto della guerra dubitauano eſſi anchor de Poloni, erano gia ſu l'altra riua, ma non s'accoſtauano ſe nō quāto era largo il fiume, coſi conoſciutiſi l'un l'altro, dopò alcuni cēni, li Moſcouiti cominciarono à parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini, ma tāto era eſtremo il freddo, che nō erano inteſi, perche le parole prima che giungeſſero all'altra riua, doue era queſto Lucheſe, e i ſuoi interpreti, ſi gielauano in aria, & ui reſtauano ghiacciate, & preſe, di modo che quei Poloni, che ſapeano il coſtume, preſero per partito di far un grā foco proprio al mezzo del fiume, perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella foſſe dal ghiaccio intercetta, et anchora il fiume

era tãto ſodo, che ben poteua ſoſtenere il foco, onde fatto queſto le parole, che ꝑ ſpatio d'un'hora erano ſtate ghiacciate, cominciarono à liquefarſi, & diſcẽder giu mormorãdo, come la neue da i mõti il maggio, & coſi ſubito furono inteſe beniſſimo, benche gia gli homini di là foſſero partiti, ma ꝑche allui parue che quelle parole dimãdaſſero troppo gran prezzo per i zibellini, non uolle accettar il mercato, et coſi ſe ne ritornò ſenza. Riſero allhora tutti, & M. Bernardo, In uero, diſſe, quella ch'io uoglio raccõtarui nõ è tãto ſottile, pur è bella, et è q̃ſta. Parlandoſi pochi di ſono del paeſe, ò mõdo nouamẽte trouato da i marinari Portogheſi, & de i uarij animali, et d'altre coſe, che eſſi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affermò hauer ueduto una Simia di forma diuerſiſſima da q̃lle, che noi ſiamo uſati di uedere, laquale giocaua à ſcacchi eccellentiſſimamẽte, & tra l'altre uolte un di eſſendo innãzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocãdo cõ lei à ſcacchi, la Simia fece alcuni tratti ſottiliſſimi, di ſorte che lo ſtrinſe molto, in ultimo gli diede ſcaccomatto, ꝑche il gentil'homo turbato, come ſoglion eſſer tutti quelli, che perdono à quel gioco, preſe in mano il Re, che era aſſai grande, come uſano i Portogheſi, & diede in ſu la teſta alla Simia una gran ſcaccata, laqual ſubito ſaltò da banda, lamentãdoſi forte, & parea che domãdaſſe ragione al Re del torto, che le era fatto. il gẽtilhomo poi la reinuitò à giocare. eſſa hauendo alquanto ricuſato con cenni, pur ſi poſe à giocar di nouo, et come l'altra uolta hauea fatto coſi queſta anchora lo riduſſe à mal termine, in ultimo uedẽdo la Simia poter dar ſcaccomatto al gẽtilhuom, cõ

una noua malitia uolse assicurarsi di nõ esser più battu
ta, & chetamente senza mostrar, che fosse suo fatto, pose
la man destra sotto'l cubito sinistro del gẽtilhomo, ilqual
esso per delicatura riposaua sopra un guãcialetto di taf=
fettà, & prestamente leuatoglielo, in un medesimo tẽpo
con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con
la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo
alle percosse, poi fece un salto innanti al Re allegramen
te, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se
questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora
M. Cesare Gonz. Questa è forza, disse, che tra l'altre Si
mie fosse dottore, & di molta auttorità, & penso che la
Republica delle Simie Indiane la mãdasse in Portogallo,
ꝑ acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogni
un rise & della bugia, & della aggiũta fattagli per M.
Ces. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo.
Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto,
& parlar cõtinuato, ciò che m'occorre: perciò hora è bẽ
dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hãno ꝗl
la prõta acutezza posta breuemẽte nella sententia, ò nel
la parola. & si come in quella prima sorte di parlar fe=
stiuo s'ha da fuggir narrãdo, et imitãdo di rassimigliar
si à i buffoni, et parasciti, et à quelli, che inducono altrui
à ridere per le lor sciocchezze, cosi in questo breue deue=
si guardare il Cortegiano di non parer maligno, & ue=
lenoso, et dir motti, & argutie, solamẽte ꝑ far dispetto,
& dar nel core, ꝑche tali homini spesso per diffetto della
lingua meritamente hãno castigo in tutto'l corpo. Delle
facetie adunque pronte, che stãno in un breue detto, quel
le sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, bẽche nõ

ſempre inducono à ridere, pche più preſto ſono laudate p ingenioſe, che per ridicule, come pochi dì ſono diſſe il noſtro M. Annibal Paleotto ad un, che li proponea un maeſtro p inſegnar grãmatica à ſuoi figliuoli, et poi che glie l'hebbe laudato per molto dotto, uenẽdo al ſalario, diſſe, che oltre à i denari uolea una camera fornita per habitare, et dormire, perche eſſo nõ hauea letto. Allhor M. Annibal ſubito riſpoſe, et come può egli eſſer dotto, ſe nõ ha letto? Eccoui come bẽ ſi ualſe del uario ſignificato di ꝗl non hauer letto: ma perche queſti motti ambigui hãno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in ſignificato diuerſo da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che più preſto mouano marauiglia, che riſo, eccetto quãdo ſono cõgiũti cõ altra manera di detti. Quella ſorte adunque di motti, che più s'uſa per far ridere, è quando noi aſpettiamo d'udir una coſa, & colui, che riſponde, ne dice un'altra, & chiamaſi fuor d'opinione, & ſe à queſto è cõgiunto lo ambiguo, il motto diuenta falſiſſimo, come l'altr'hieri diſputãdoſi di fare un bel mattonato nel camerino della S. Duch. dopò molte parole uoi Io. Chriſtophoro diceſte, Se noi poteſſimo hauere il Veſcouo di Potẽtia, & farlo bẽ ſpianare, ſaria molto à propoſito, perche egli è il più bel matto nato ch'io uedeſſi mai ogniun riſe molto, perche diuidendo quella parola mattonato faceſte lo ambiguo, poi dicendo che ſi haueſſe à ſpianare un Veſcouo, et metterlo per pauimẽto d'un camerino, fù fuor d'opinione di chi aſcoltaua, coſi riuſci il motto argutiſſimo, & riſibile. Ma de i motti ambigui ſono molte ſorti, però biſogna eſſere aduertito, & uccellar ſotiliſſimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il

motto freddo,ò che paia che ſiano tirate ꝑ i capelli,oue=
ro(ſecõdo che hauemo detto)che habbiã troppo dello a=
cerbo,come ritrouandoſi alcuni cõpagni in caſa d'un lo
ro amico,ilquale era cieco da un occhio, & inuitãdo ꝗl
cieco la cõpagnia à reſtar quiui à deſinare,tutti ſi parti=
rono eccetto uno,ilqual diſſe,& io ui reſtarò,perche ueg
go eſſerci uuoto il loco per uno,et coſi col dito moſtrò ꝗl
la caſſa d'occhio uuota.Vedete che queſto è acerbo, et di
ſcorteſe troppo,perche morſe colui ſenza cauſa,& ſenza
eſſer ſtato eſſo prima punto,et diſſe quello,che dir ſi po=
ria cõtra i ciechi. e tai coſe uniuerſali nõ dilettano,per
che pare che poſſano eſſere penſate. Et di queſta ſorte
fu' quel detto ad un ſenza naſo, & doue appicchi tu gli
occhiali?ò cõ che fiuti tu l'anno le roſe? Ma tra gli altri
motti quegli hãno boniſſima gratia, che naſcono quãdo
dal ragionar mordace del cõpagno lhomo piglia le mede
ſime parole nel medeſimo ſenſo,et cõtra di lui le riuolge
pungendolo cõ le ſue proprie arme,come un litigante,à
cui in preſentia del giudice dal ſuo aduerſario fù detto,
che bai tu?ſubito riſpoſe,perche ueggo un ladro. Et di ꝗ
ſta ſorte fù anchor,quãdo Galeotto da Narni paſſando
ꝑ Siena,ſi fermo in una ſtrada à domãdar de l'hiſtoria,
et uedẽdolo un Saneſe coſi corpulẽto,come era,diſſe ridẽ
do,gli altri portano le bolgie dietro,et coſtui le porta da
uãti,Galeotto ſubito riſpoſe,coſi ſi fa in terra de ladri.
Vnaltra ſorte è anchor,che chiamiamo biſchizzi,et ꝗſta
cõſiſte nel mutare,ouero accreſcere,ò minuire una letera
ò ſillaba,come colui,che diſſe, tu dei eſſer più dotto nella
lingua latrina,che nella greca.Et à uoi S.fù ſcritto nel ti
tulo d'una litera,alla S.Emi.impia.È anchor faceta coſa

interporre un uerso, ò più, pigliãdolo in altro proposito, che q̃llo, che lo piglia l'auttore, ò qualche altro detto uulgato: talhor à medesimo proposito, ma mutãdo qualche parola, come disse un gentilhomo che hauea una brutta, & dispiaceuole moglie, essendogli dimãdato come staua, rispose, pensalo tu, che furiarũ maxima iuxta me cubat. & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gentil'homini s'incontrò in una brigata di belle donne Romane, & dicendo uno di quei gentil'homini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,
Subito soggiunse,
Pascua quotq; hœdos, tot habet tua Roma cinædos,
Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra bãda ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa di q̃sto modo. Essendo un monasterio di dõne in Padoa sotto la cura d'un religioso estimato molto di bona uita, & dotto, interuẽne ch'el padre praticãdo nel monasterio domesticamẽte, & cõfessando spesso le madri, cinque d'esse, che altre tante non uen'erano, s'ingrauidorono: et scopta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe: il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito confesso per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamẽte: & perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo, & cõ gli altri anchor andò M. Marc'antonio al Vescouo ꝑ impetrargli qualche perdono: il Vescouo ꝑ modo alcuno nõ gli uoleua udire: al fine facẽdo pur essi instantia, & raccõmandando il reo, et escusando

lo per commodità del loco, per la fragilità humana, &
per molte altre cauſe, diſſe il Veſcouo, Io non ne uoglio
far niente, perche di queſto ho io à rēder ragione à Dio,
& replicando eſſi, diſſe il Ve. che reſponderò io à Dio il
di del giudicio, quando mi dirà, redde rationē uillicatio
nis tuæ? Riſpoſe allhor ſubito M. Marc'antonio, Monſi=
gnor mio, quello, che dice lo euangelio, Domine quinq; ta
lēta tradidiſti mihi: ecce alia quinq; ſuperlucratus ſum.
allhora il Veſcouo non ſi pote tenere di ridere, et mitigò
aſſai l'ira ſua, & la pena preparata al mal fattore. E'
medeſimamēte bello interpretare i nomi, et finger qual=
che coſa, perche colui, di chi ſi parla, ſi chiami coſi, ouero
perche una qualche coſa ſi faccia, come pochi di ſono do
mādādo il Proto da Luca, ilqual (come ſapete) è molto
piaceuole, il Veſcouato di Caglio, il Papa gli riſpoſe, Non
ſai tu che Caglio in lingua ſpagnola uol dire taccio? è tu
ſei un ciāciatore: però nō ſi cōuerria ad un Veſcouo non
poter mai nominare il ſuo titulo ſenza dir bugia, hor ca
glia adūque. Quiui il Proto diede una riſpoſta, laquale,
anchor che nō foſſe di queſta ſorte, nō fù però men bella
della propoſta, che hauēdo replicato la domāda ſua più
uolte, & uedendo che nō giouaua, in ultimo diſſe. Padre
ſanto, ſe la ſantità uoſtra mi da q̄ſto Veſcouado, nō ſarà
ſenza ſua utilità, perch'io le laſciarò dui officij. Et che
officij hai tu da laſciare, diſſe il Papa? Riſpoſe il Proto, io
laſcierò l'officio grāde, et quello della Madōna. Allhora
non potè il Papa, anchor che foſſe ſeueriſſimo, tenerſi di
ridere. Vn'altro anchor à Padoa diſſe che Calphurnio ſi
domādaua coſi, ꝑche ſolea ſcaldare i forni. Et domādan
do io un giorno à Phedra, ꝑche era, che facēdo la chieſa

il Vener santo orationi nō solamēte per i Christiani, ma anchor per i Pagani & per i Giudei, non si facea mētione de i Cardenali come de i Vescoui, & d'altri Prelati, rispo semi che i Cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice oremus pro hæreticis, & scismaticis. E'l Conte Ludouico nostro disse, che io riprēdeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, pche in quel uolto, quando era acconcio, così uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fù quello di M. Camillo Paleotto à M. Antonio Porcaro, ilqual parlando d'un suo cōpagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, et andaua alle messe, et à gli officij diuini, et facea tutti i beni del mōdo, disse, costui in loco d'accusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si cōfessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quādo Giouāthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, perche dicendo Giouāthomaso che nō ualeua un quatrino, & che tra gli altri diffetti fugiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, disse il S. Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauegliomi che egli non ne domādi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che si usa. Come essendo il S. Duca p passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la beretta in mano, et cō atto di riuerētia disse, passi la S. V. E anchor piaceuol manera di motteggia

re, quádo l'homo par che pigli le parole, & non la sen=
tétia di colui che ragiona, Come quest'anno un Tedesco
à Roma incótrádo una sera il nostro M. Philippo Beroal
do, delqual'era discipulo, disse, Domine magister deus
det uobis bonũ sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malũ
cito. Essendo anchor à tauola col grã Capitano Diego de
Chignones, disse un'altro Spagnolo, che pur ui mãgiaua,
per domãdar da bere, uino, rispose Diego, y no lo cono=
cistes, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor
M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'
in ogni modo andare à Bologna, Che causa u'induce co
sì adesso lasciar Roma doue son táti piaceri, ꝑ andar à
Bologna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Rispose il Be=
roaldo, per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia
haueua alzati tre dita della mã sinistra per assignar tre
cause dell'andata sua, quãdo M. Iacomo subito interru=
pe & disse, Questi tre conti, che ui fanno andare à Bolo
gna, sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio, l'al
tro il Conte Hercole Rãgone, il terzo il Conte de Pepo=
li. Ogniũ allhora rise, perche questi tre conti erã stati di=
scipuli del Beroaldo, & bei giouani, et studiauano in Bo
logna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, per
che portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo
aspetta d'udire: et naturalmête dilettaci in tai cose il no
stro errore medesimo, dalquale quãdo ci trouamo ingã
nati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del par
lare, & le figure, che hãno gratia, i ragionamenti gra=
ui, & seueri, quasi sempre anchor stãno ben nelle facetie
& giochi. Vedete che le parole contraposte danno orna=
mento assai, quãdo una clausula contraria s'oppone al=

l'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese, ilquale era molto prodigo nello spẽdere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse, Et quãdo cessarai tu mai gittar uia le tua facultà, allhor rispose, che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia haue mo detto) da i lochi donde si cauano facetie che morda= no, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino: per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quãdo l'homo consente, ò conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messe à i suoi populani, dopò l'hauer pu blicato le feste di quella settimana cominciò in nome del populo la confession generale, & dicendo, io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pẽsare, et quel che segui ta, facendo mẽtion de tutti i peccati mortali, un cõpare, et molto domestico del prete per burlarlo disse à i circũ stati, siate testimonij tutti di quello che per sua bocca cõ fessa hauer fatto, pch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallaza dalla Pedrada per honorar una Signora. cõ laquale parlando poi che l'heb be laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellez= za, & essa rispostogli che nõ meritaua tal laude p esser gia uecchia, gli disse, Signora quello che di uecchio haue te non è altro che lo assimigliarui à gli angeli, che furo no le prime & più antiche creature che mai formasse Dio. Molto serueno anchor cosi i detti giocosi p pungere, come i detti graui p laudar le metaphore bene accõmo= date: et massimamẽte se son risposte, et se colui che rispõ= de psiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et

di questo modo fù risposto à M. Palla de Strozzi, ilquale essendo forauscito di Fiorenza, et mãdãdoui un suo p altri negotij: gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pẽsarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmẽte il S. M. Ant. Colõna: ilqual hauẽdo inteso che M. Cam. in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, et tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mẽtione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Cam. hauete fatto de gli amici uostri q̃llo che de suoi danari fanno alcuni mercatanti: liquali quãdo se ritrouano hauer qualche ducato falso, p spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, et in tal modo lo spẽdono: così uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in cõpagnia di così uirtuosi & eccellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passero per buono. Rispose allhor M. Cam. q̃lli che falsifican li ducati sogliono così ben dotargli, che all'occhio paiono molto più belli che i boni: però se così si trouassero alchimisti d'homini come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che uoi foste falso essendo come sete di molto più bello et lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo loco è cõmune all'una ell'altra sorte di motti: & così sono molt'altri de iquali si potrebbon dar infiniti essempi, et massimamẽte in detti graui, come quello, che disse il grã Capitano, ilquale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui

gentil'homini Italiani: iquali hauea͂ seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, et fece leuar tutti glialtri et far loco à que dui, et disse. Lasciate senta re à ma͂giar questi Signori, che se essi non fossero stati, noi altri non harémo hora che ma͂giare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo co͂fortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua l'artigliaria, Dapoi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, no͂ la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Fra͂cia, essendogli poco dapoi che fo creato Re, detto che allhora era il te͂po di castigar i suoi nemici, che lo haueano ta͂to offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Fra͂cia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetame͂te con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gra͂ Turco essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco ꝑ far da douero. Et disse, essendogli riferito qua͂to il Re Fera͂do minore fosse agile, & disposto della ꝑsona, nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, et di q͂sta si laudauano. Quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fù quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alessandrino, che gli homini non ha͂no altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisco͂sulti, il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che

litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo, poi suggiunse, Di questi sono infiniti essempi detti da grã Signori, & homini grauissimi: ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimãda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni, che si dilettano di cõparar homini, & donne à caualli, à cani, ad uccelli, & spesso à casse, à scãni, à carri, à cãdeglieri: ilche talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna cõsiderare il loco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tãte uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. piaceuole comparatione disse, fù quella che fece il S. Giouãni Gonz. nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliolo. Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S. Gasp. Giocaua il S. Giouãni à tre dadi: & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tutta uia perdea: et il S. Aless. suo figliuolo, il quale anchor che sia fanciullo non gioca men uolentieri che'l padre, staua con molta attentione mirãdolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti altri gentil'homini era presente, disse. Eccoui Signor che'l S. Alessandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta: però cauatilo di questa angonia, & prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato, acciò che esso anchor possa andare à giocare co suoi compagni. Disse allhor il S. Giouãni. Voi u'ingannate, perche Alessandro non pensa à così piccol cosa: ma come si scriue che Alessandro Magno, mẽtre che era fanciul=

lo intendendo che Philippo suo padre haueua uinto una grã battaglia, & acquistato un certo regno, cominciò à piangere, & essendogli domãdato perche piãgeua, rispo se, perche dubitaua che suo padre uincerebbe tãto paese, che nõ lasciarebbe che uincer à lui: cosi hora Alessandro mio figliuolo si dole, & sta per piãger uedẽdo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tãto, che nõ lassi che perder à lui: et quiui essendosi riso alquãto, soggiũse M. Ber. E' anchora da fuggire che'l motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel bia stemare, et studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello, che l'homo merita nõ solamente biasimo, ma gra ue castigo, par che ne cerchi gloria, ilche è cosa abomine uole: et però questi tali, che uogliõ mostrar di esser faceti con poca reuerẽtia di Dio, meritano esser cacciati del cõ sortio d'ogni gentil'homo. Ne meno quelli, che son obsce ni, et sporchi nel parlare: et che in presentia di dõne non hãno rispetto alcuno: et pare, che nõ piglino altro piacer che di fare arossire di uergogna, & sopra di questo uã no cercãdo motti, et argutie. Come quest'anno in Ferra ra ad un cõuito in presentia di molte gentildõne, ritro= uandosi un Fiorentino, et un Sanese, iquali per lo più (co me sapete) sono nemici, disse il Sanese p mordere il Fio= rentino, Noi habbiam maritato Siena all'Imperatore, et hauemogli dato Fiorẽza in dota: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi haueano dato una certa quantità di denari all'Imperatore, & esso haueua tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Sie= na sarà la prima caualcata (alla Frãcese) ma disse il uo cabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell'agio. Ve=

dete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia di donne, diuentò obsceno, & nõ conueniente. Allhora il S.Gaspar Palla. Le donne, disse, nõ hãno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglièle, & io per me sonomi trouato ad arossirmi di uergogna p parole dette mi da dõne, & molto piu spesso che da homini. Di queste tai dõne non parlo io, disse M.Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano riuerẽtia, et honore da ogni gẽtil'homo. Disse il S.Gasp. Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhora M.Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fosse il S.Magnifico nostro, ilquale in ogni loco è allegato p protettor delle dõne, io piglierei l'impresa di rispõderui: ma nõ uoglio far ingiuria allui. Quiui la S.Emil. pur ridendo disse, le dõne nõ hãno bisogno di diffensor alcuno cõtra accusator di cosi poca auttorita: però lasciate pur il S.Gasp in questa peruersa opinione, et nata piu presto dal suo nõ hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mãcamento alcuno delle donne, & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M.Bernardo, Veramente Signora, disse, homai parmi hauer detto di molti lochi, onde cauar si possono motti argũti, iquali poi hãno tanto piu gratia, quãto sono accõpagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potriã dire, come quãdo ò per accrescere, ò p minuire si dicon cose che eccedeno incredibilmente la uerisimilitudine, & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quando egli entraua in S.Pietro, s'abbassaua, per non dare nella testa

nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, et secco, ch'una mattina soffiãdo sott'il foco per accẽderlo, era stato portato dal fumo su ꝑ lo camino infino alla cima, et essendosi ꝑ sorte trauersato ad una di q̃lle finestrette, haueua hauuto tãto di uentura, che nõ era uolato uia insieme cõ esso. Disse anchor M. Agustino Beuazzano, che uno auaro, ilqual nõ haueua uoluto uendere il grano, mẽtre che era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, ꝑ disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera: et hauẽdo un seruitor suo sentito il strepito corse, & uide il patron impiccato, et prestamẽte tagliò la fune, et cosi liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quella, che disse Lorẽzo de' Medici ad un buffon freddo. Nõ mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamẽte rispose ad un'altro sciocco, ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimprouueraua il dormir tanto, dicendogli, io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à S. Gallo, intorno alle mura à far essercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E'anchor bello, quando cõ una risposta l'homo riprẽde quello, che par che riprẽdere non uoglia. Come il Marchese Federico di Mãtua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola cõ molti gẽtil'homini, un d'essi, dapoi che hebbe mãgiato tutto un minestro, disse, S. Marchese ꝑdonatemi, et cosi detto, cominciò à sorbire q̃l bro=

do, che gliera auãzato: allhora il Marcheſe ſubito diſſe, da māda pur perdono à i porci, che à me nõ fai tu ingiuria alcuna. Diſſe anchora M. Nicolo Leonico ꝑ taxar un tirā no, c'hauea falſamente fama di liberale, penſate quanta liberalità regna in coſtui, che non ſolamente dona la rob ba ſua, ma anchor l'altrui. Aſſai gentil modo di facetie è anchor quello, che conſiſte in una certa diſſimulatione, quando ſi dice una coſa, & tacitamente ſe ne intende un altra: non dico gia di quella manera totalmente contra= ria, come ſe ad un nano ſi diceſſe gigante, et ad un negro biãco, ouero ad un bruttiſſimo belliſſimo: ꝑche ſon troppo manifeſte cõtrarietà: benche queſte anchor alcuna uolta fãno ridere, ma quãdo cõ un parlar ſeuero, et graue gio cãdo ſi dice piaceuolmẽte quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentil'homo una eſpreſſa bugia à M. Aguſtin Foglietta, & affermãdola cõ efficacia, ꝑche gli parea pur che eſſo aſſai difficilmẽte la credeſſe, diſſe in ul timo M. Aguſt. gẽtil'homo ſe mai ſpero hauer piacer da uoi, fatemi tãta gratia, che ſiate cõtento ch'io non creda coſa che uoi dicate. replicãdo pur coſtui, & cõ ſacramẽ to eſſer la uerità: in fine diſſe: poi che uoi pur coſi uolete, io lo crederò ꝑ amor uoſtro, ꝑche in uero io farei anchor maggior coſa ꝑ uoi. Quaſi di queſta ſorte diſſe don Gio= uãni di Cardona d'uno, che ſi uoleua partir di Roma. Al parer mio coſtui pẽſa male, perche è tanto ſcelerato, che ſtãdo in Roma anchor col tempo potria eſſer Cardinale. Di queſta ſorte è anchor quello, che diſſe Alphonſo ſanta croce: ilqual hauẽdo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, & paſſeggiando fuori di Bolo= gna con alcuni gentil'homini preſſo al loco doue ſi fa

la giuſtitia, & uedẽdoui un'homo poco prima impica-
to, ſegli riuoltò cõ un certo aſpetto cogitabundo: et diſſe,
tanto forte, che ogniun lo ſentì. Beato tu, che non hai che
fare col Cardinale di Pauia. Et q̃ſta ſorte di facetie, che
tiene del ironico, pare molto conueniente ad homini grã
di, perche è graue, & ſalſa, & poſſi uſare nelle coſe gio-
coſe, et anchor nelle ſeuere. Però molti antichi, et de i piu
eſtimati l'hanno uſata, come Catone, Scipione Affricano
minore: ma ſopra tutti in queſta diceſi eſſer ſtato eccellẽ-
te Socrate philoſopho: & à noſtri tempi il Re Alphonſo
primo di Aragona: ilquale eſſendo una mattina per mã
giare, leuoſſi molte pretioſe anella, che nelli diti hauea p̃
nõ bagnarle nello lauar delle mani: et coſi le diede à quel
lo, che prima gli occorſe, quaſi ſenza mirar chi fuſſe. q̃l
ſeruitore pensò ch'el Re non haueſſe poſto cura à cui da
te l'haueſſe, & che per i penſieri di maggior importan-
tia facil coſa foſſe, che in tutto ſe lo ſcordaſſe: & in que-
ſto piu ſi confirmò, uedendo ch'el Re piu nõ le ridomãda
ua, & ſtãdo giorni, & ſettimane, & meſi ſenza ſentir-
ne mai parola, ſi pensò di certo eſſer ſicuro, & coſi eſſen
do uicino all'anno, che q̃ſto gliera occorſo, un'altra mat
tina, pur quãdo il Re uoleua mangiare, ſi rappreſentò,
& porſe la mano per pigliar le anella: allhora il Re ac-
coſtatoſegli all'orecchio, gli diſſe, baſtinti le prime, che q̃
ſte ſarã bone per un'altro. Vedete come il motto è ſalſo,
ingenioſo, & graue, & degno ueramente della magnani
mita d'uno Alexandro. Simile à queſta maniera, che ten
de all'ironico, e anchor un'altro modo, quando con hone
ſte parole ſi nomina una coſa uitioſa. Come diſſe il gran
Capitano ad un ſuo gẽtil homo: ilquale dopò la giornata

della Cirignola, & quãdo le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato ricamente quanto dir si possa, co me apparecchiato di combattere, & allhor il gran Capi tano riuolto à don Vgo di Cardona disse: non habbiate hormai piu paura di tormẽto di mare, che santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse: per= che sapete che santo Hermo sempre à i marinari appar dopò la tempestà, & da segno di tranquillita. Et cosi uol se dire il grã Capitano; che essendo comparito questo gẽ ti lhomo, era segno che il pericolo gia era in tutto passa= to. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorẽza in compagnia d'alcuni cittadini di molta auttorità, & ra= gionando di soldati, un di quegli adimandò se conosceua Antonello da Forli, ilqual allhor si era fuggito dal stato di Fiorẽza. Rispose il S. Ottauiano io nõ lo conosco altri menti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhor'un'altro Fiorẽtino, Vedete come egli è sollicitò, che si parte prima che domãdi licentia. Argu= ti motti son anchor quelli, quãdo del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso non uorria: et di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Ca stellano che perdè S. Leo, quãdo questo stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino, & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tempo ch'io ho det to, ueniuano di cõtinuo molti de' suoi sudditi à dargli se cretamẽte notitia, come passauan le cose del stato, è fra gli altri uenneui anchor questo Castellano: ilquale dopò l'hauersi escusato il meglio che seppe, dando la colpa al= la sua disgratia disse, Signor nõ dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricuperar San

Leo: allhor riſpoſe il S. Duca, nõ ti affaticar piu in queſto
che gia il ꝑderlo è ſtato un far di modo ch'el ſi poſſa ri=
cuperare. Son alcun' altri detti, quãdo un homo conoſciu
to ꝑ ingenioſo dice una coſa, che par che proceda da ſcioc
chezza. Come l'altro giorno diſſe M. Camillo Paleotto
d'uno, queſto pazzo ſubito che ha cominciato ad arrichi
re ſi è morto. E' ſimile à queſto modo una certa diſſimu=
lation ſalſa, et acuta, quãdo un homo (come ho detto) pru
dente, moſtra nõ intender quello, che intende. Come diſſe
il Marcheſe Federico di Mãtua: ilquale eſſendo ſtimula=
to da un faſtidioſo, che ſi lamentaua, che alcuni ſuoi uici
ni cõ lacci gli pigliauano i columbi della ſua colomba=
ra, e tutta uia in mano ne tenea uno impiccato ꝑ un pie
inſieme col laccio, che coſi morto trouato l'haueua, gli ri
ſpoſe, che ſi prouederia, Il faſtidioſo non ſolamente una
uolta, ma molte replicando queſto ſuo dãno, col moſtrar
ſempre il colombo coſi impiccato, dicea pur, et che ui par
Signor che far ſi debba di queſta coſa? Il Marcheſe in ul
timo, à me par, diſſe, che per niẽte quel colõbo non ſia ſe=
pellito in chieſa, perche eſſendoſi impiccato da ſe ſteſſo, è
da credere che foſſe diſperato. Quaſi di tal modo fu ꝗl
di Scipione Naſſica ad Ennio, che eſſẽdo andato Scipione
à caſa d'Ennio per parlargli, et chiamãdol giu della ſtra
da, una ſua fante li riſpoſe che egli nõ era in caſa, et Sci=
pione udi manifeſtamẽte che Ennio proprio hauea detto
alla fante, che diceſſe ch'egli nõ era in caſa, coſi ſi parti.
Non molto appreſſo uenne Ennio à caſa di Scipione, &
pur medeſimamente lo chiamaua ſtando da baſſo: à cui
Scipione alta uoce eſſo medeſimo riſpoſe, che nõ era in ca
ſa. Allhora Ennio, come nõ conoſco io, riſpoſe, la uoce tua?

disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua che tu non fossi in casa, & hora tu nol uoi credere à me stesso. È anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, come essendo Alonso Carillo alla Corte di Spagna, & hauendo cõmesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia: per commandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il di seguente ne fu tratto, & cosi uenendo à pallazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti caualieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadixa, S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauentura, perche tutti quelli, che ui conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare. Allhora Alonso subito, Signora, disse, io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua sperãza, che uoi mi dimãdassi per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi, usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'adimanda per marito, donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi domestici: iquali, per farlo dire, tassauano in presentia sua una tauola, che egli haueua fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel uiso: allhora Raph. subito disse. Signori nõ ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: perche è da credere che San Pietro et San Paulo siano come q gli uedete, anchor in cielo cosi rossi ꝑ uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se

una certa naſcoſta ſuſpition di ridere, come lamentãdoſi uno marito molto, & piangẽdo ſua moglie che da ſe ſteſſa s'era ad un fico impiccata, un'altro ſe gli accoſtò, et tiratolo ꝑ la ueſte diſſe, fratello potrei io ꝑ gratia grãdiſſima hauer un rametto de quel fico, ꝑ inſerire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, Come portando un contadino una caſſa in ſpalla, urtò Catone con eſſa, poi diſſe, guarda: riſpoſe Catone, hai tu altro in ſpalla che quella caſſa? Rideſi anchor quando un'homo hauẽdo fatto un'errore, per remediarlo, dice una coſa à ſommo ſtudio, che par ſciocca, & pur tende à quel fine, che eſſo diſegna, & con quella s'aiuta, per non reſtar impedito, Come à queſti di in conſiglio di Fiorenza ritrouandoſi doi nemici (come ſpeſſo interuiene in queſte Republiche) l'uno d'eſſi, ilquale era di caſa Altouiti, dormiua, et quello, che gli ſedeua uicino, per ridere, bench'el ſuo aduerſario, che era di caſa Alamãni non parlaſſe, ne haueſſe parlato, toccãdolo col cubito, lo riſueglio, & diſſe, nõ odi tu, ciò che il tal dice? riſpõdi, che i Signori domandan del parer tuo. Allhor l'Altouiti tutto ſonnachioſo, & ſenza pẽſar altro ſi leuò in piedi, & diſſe, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamãni. Riſpoſe l'Alamãni: oh, io non ho detto nulla: ſubito diſſe l'Altouiti, di quello che tu dirai. Diſſe anchor di queſto modo maeſtro Seraphino medico uoſtro Vrbinate ad un cõtadino, ilqual hauendo hauuta una gran percoſſa in un occhio, di ſorte, che in uero glielo hauea cauato, deliberò pur di andar per rimedio à maeſtro Seraphino, & eſſo uedendolo, benche conoſceſſe eſſer impoſſibile il guarirlo, per

cauargli

cauargli denari delle mani,come quella percoſſa gli ha=
uea cauato l'occhio della teſta,gli promiſe largamēte di
guarirlo,et coſi ogni di gli adomādaua denari,affermā
do che fra cinq;,ò ſei di cominciaria à rihauer la uiſta.
Il pouer cōtadino gli daua quel poco,che hauea:pur ue=
dēdo che la coſa andaua in lungo,cominciò à dolerſi del
medico,& dir che non ſentiua miglioramēto alcuno, ne
diſcernea con quel occhio più che ſe non lo haueſſe hauu
to in capo.in ultimo uedendo maeſtro Seraphino che po
co più potea trargli di mano,diſſe, Fratello mi biſogna
hauer patientia:tu hai perduto l'occhio,ne più u'è rime
dio alcuno,& Dio uoglia che tu nō perdi ancho quell'al
tro.Vdendo queſto il contadino ſi miſe à piāgere,& do
lerſi forte,& diſſe,Maeſtro uoi m'hauete aſſaſſinato,&
rubato i mei denari,io mi lamenterò al S.Duca,& fa=
cea i maggiori ſtridi del mondo.Allhora maeſtro Sera=
phino in chollera,& per ſuilupparſi, ah uillan traditor
diſſe,dunque tu anchor uorreſti hauer dui occhi, come
hāno i cittadini,& gli homini da bene?uattene in malho
ra:et queſte parole accōpagnò cō tāta furia,che quel po
uero cōtadino ſpauētato ſi tacque,et cheto cheto ſe n'an
dò con Dio,credendoſi di hauer il torto. E' anchor bello
quādo ſi dechiara una coſa,ò ſi interpreta giocoſamen=
te,Come alla corte di Spagna cōparendo una mattina à
palazzo un Caualiero,ilquale era bruttiſſimo,et la mo
glie,che era belliſſima,l'uno ell'altro ueſtiti di damaſco
biāco,diſſe la Reina ad Alonſo Carillo,che ui par Alon
ſo di queſti dui? Signora,riſpoſe Alonſo,parmi che que=
ſta ſia la dama,& queſto lo Aſco,che uol dir ſchifo.Ve
dendo anchor Raph.de Pazzi una lettera del Prior di

Messina che egli scriueua ad una sua Signora, il sopra= scritto dellaqual dicea, Esta carta s'ha da dar à quien causa mi penar, parmi disse, che q̃sta lettera uada à Paulo Tholosa. pẽsate come risero i circunstãti, perche ogni uno sapea che Paulo Tholosa hauea prestato al Prior X mila ducati, & esso, per esser grã spenditor, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da una admonitiõ famigliare in forma di cõsiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, ilqual era assai ricco, ma di nõ molto sapere, & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze, & dimãdando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tener per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fù quello, che disse il cõte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso, & nõ sapea come tra uestirsi, & essendone il Cõte adimãdato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giãnotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i più diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepãti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & nõ hai caualli. Et à costui nõ mãca però altro che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion cõsentanee, Come à questi di essendo stato suspicione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renũtia falsa d'un beneficio, essendo poi amalato un'altro

prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che nõ sono cõsentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mãdato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicẽdo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'ingãna, uolẽdo cõ dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quãdo l'homo cõcede quello, che si gli dice, & anchor più, ma mostra intenderlo altramente, Come, essendo il Capitan Peralta gia cõdotto in campo per cõbattere cõ Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramẽto, s'haueua adosso breui, ò incãti, che lo guardassero d'esser ferito, Peralta giurò che nõ hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhora Molart, per pungerlo, che fusse marrano, disse nõ ui affaticate in questo, che senza giurare credo che nõ habbiate fede ne anchor in Christo. E' anchor bello usar le metaphore à tẽpo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua cõ parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'antonio cõposto una molto lunga comedia, & di uarij atti, disse il medesimo Bottõ pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia bisognerãno p l'apparato quãti legni sono in schiauonia. rispose maestro Marc'antonio, et p l'apparato della tua tragedia basterà tre solamẽte. Spesso si dice anchor una parola, nella

quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia, Come il S. Prefetto qui, senten do ragionare d'un Capitano, ilquale in uero à suoi di il più delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura haueua uinto, & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era uesti= to un bellissimo saio di ueluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le uittorie, disse il S. Prefetto, dee esser no= uo. Non meno induce il riso, quãdo talhor si risponde à quelle, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mo stra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coscia, essendo andato à uisi= tare un gentil'homo, ilquale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V. S. me lo com= mãda, per obedire io sederò, & così si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsignor mio haueua un Capellano, che diceua messa più presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sap= piate ch'io non dico un terzo delle secrete. Biagin Cri= uello anchor, essendo stato morto un prete à Milano, do mãdo il beneficio al Duca, ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che al= tra ragione non gli ualea, & come, disse, s'io ho fatto amazzar il prete, perche non mi uolete uoi dar il benefi cio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possano essere, come l'altro giorno un de nostri, ue= dendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, et es= so staua colcato sopra un letto, disse, Oh come mi piace

ria che anchor questo fusse essercitio da ualente homo, & bon soldato. E' anchor bel modo, & salso di parlare, & massimamente in persone graui, & d'auttorità rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla, ma lentamente, & quasi con una certa considerazione dubbiosa, & suspesa: Come gia il Re Alphonso primo d'Aragona, hauendo donato ad un suo seruitore arme, caualli, & uestimenti, perche gli hauea detto che la notte auanti sognaua, che sua Altezza gli daua tutte quelle cose, & nõ molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sognato che gli daua una bona quãtità di fiorin d'oro, gli rispose, non crediate da mò innãzi à i sogni, che non sono ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchora il Papa al Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uoluntà sua, gli disse, Padre santo per tutta Roma, et per lo palazzo anchora si dice che uostra Signoria mi fa Gouernatore. Allhora il Papa, Lasciategli dire, rispose, che son ribaldi: non dubitate, che non è uero niente. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccia fuor d'ordine, con troppo chollera: oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso: talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. Ma à me par hormai hauer detto à bastãza: perche le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escono di que termini, di che noi hauemo ragiõato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auẽga che habbiã infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una & nell'altra sorte la principal

cosa è lo ingãnar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore, & è forza, se la facetia l.a d'hauer gratia, sia cõdita di quello ingãno, ò dissimulare, ò beffare, ò riprendere, ò cõparare, ò qual'altro modo uoglia usar l'homo. et benche le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in q̃sto ridere diuersi effetti: perche alcune hãno in se una certa elegãtia, & piaceuolezza modesta, altre pungono talhor copertamẽte, talhor publico, altre hãno del lasciuetto, altre fanno ridere subito che s'odono, altre quãto più ui si pensa, altre col riso fanno anchor arrossire, altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da cõsiderar la dispositione de glianimi de gliauditori, perche à gli afflitti spesso i giochi dãno maggior afflittione, & sono alcune infirmità che quãto piu ui si adopra medicina, tãto più si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, et dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & non di esser in ciò troppo frequente, che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, et senza proposito star sempre sù questo, potrà esser chiamato faceto, guardãdo anchor di nõ esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouer cõ odio manifesto, ouer persone troppo potẽti, che è imprudẽtia; ouer troppo misere, che è crudeltà; ouer troppo scelerate, che è uanità; ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uoria offendere, che è ignorãtia: perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra q̃sti tali son quelli, che per dire una paro

la argutamente, nō guardan di macular l'honor d'una nobil dōna, il che è malissima cosa, & degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le dōne sono nel numero di miseri, & però nō meritano in ciò essere mordute, che nō hāno arme da difendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accōmodi i costumi, i gesti, e'l uolto, ilquale quant'è più graue, & seuero, & saldo, tāto più fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nell'hosteria de Mōtefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco più per tempo, che l'ordinario, & seguitiate il camin uostro. Anzi, rispose M. Fed. à così bon albergo sono io uenuto, che penso di starui più che prima nō haueua deliberato. però riposerōmi pur anchor fin à tanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le burle, et di ciò nō è bono che questa cōpagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nell'usarle, per essempio di tanti singulari ingegni, et grād'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamēte che nelle burle ci darete tāto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridēdo, Voi nō sarete, disse, i primi. ma forse nō ui uerrà fatto: pche homai tāte ne

ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cãi, che
scottati dall'acqua calda, hãno paura della fredda. Pur
poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso poter=
mene espedire cõ poche parole. Et parmi che la burla nõ
sia altro, che un ingãno amicheuole di cose, che non of=
fendano, ò almen poco. Et si come nelle facetie il dir cõ=
tra l'aspettatione, così nelle burle il far contra l'aspetta
tione induce riso. Et queste tãto più piacciono, & sono
laudate, quãto più hãno dell'ingenioso, & modesto: per
che chi uol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi
ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i lochi, don
de cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle fa=
cetie, però per nõ replicargli, dirò solamente, che di due
sorti burle si trouão, ciascuna dellequali in più parti poi
diuider si poria. L'una è, quãdo s'ingãna ingeniosamẽte
con bel modo, & piaceuolezza chi si sia, l'altra quãdo
si tende quasi una rete, et mostra un poco d'esca, tal che
l'homo corre ad ingãnarsi da se stesso. Il primo modo è
tale, quale fù la burla, che à questi di due grã Signore,
ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un spa
gnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche,
disse, nõ le uolete uoi nominare? Rispose M. Ber. Nõ uor
rei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo.
Non si discõuien talhor usare le burle anchor co i grã Si
gnori. et io gia ho udito molte esserne state fatte al Du
ca Federico, al Re Alphõso d'Aragona, alla Reina dõna
Isabella di Spagna, & à molti altri grã Principi, & essi
non solamẽte nõ lo hauer hauuto à male, ma hauer pre
miato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne
anchor cõ questa sperãza le nominarò io. Dite come ui

piace, soggiunse la S. Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di che io intendo, capitò un contadin Bergamasco per seruitio d'un gentil'hom Cortegiano, ilqual fu tanto ben diuisato di pãni, & acconcio cosi attilatamẽte, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un ualente caualiero, & cosi essendo detto à quelle due Signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uẽnero in estremo desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso, & dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogniuno, & pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, & tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu ch'el bon'homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi Bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste Signore, che costui tra l'altre cose era grã burlatore, & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo cõtadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse, & spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie, & diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. in somma tanto durò questo ragionamento, che ad ogniuno doleano gli fiãchi per le risa, & fu forza che esso medesimo desse tãti contra=

ſegni della ſua nobiltà, che pur in ultimo queſte Signore (ma con grã fatica) credettero ch'el foſſe quello che egli era. Di queſta ſorte burle ogni di ueggiamo, ma tra l'altre quelle ſon piaceuoli, che al principio ſpauentano, & poi rieſcono in coſa ſicura, perche il medeſimo burlato ſi ride di ſe ſteſſo, uedendoſi hauer hauuto paura di niente, Come eſſendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne, che nella medeſima hoſteria, ou'ero io, erano anchora tre altri compagni, dui da Piſtoia, l'altro da Prato, iquali dopò cena ſi miſero (come ſpeſſo ſi fa) à giocare, coſi nõ u'andò molto, che uno de i dui Piſtoieſi perdẽdo il reſto, reſtò ſenza un quatrino, di modo che cominciò à diſperarſi, & maledire, & biaſtemare fieramente, & coſi rinegãdo, ſe n'andò à dormire. gli altri dui hauẽdo alquãto giocato, deliberarono fare una burla à queſto che era ito alletto. Onde ſentendo che eſſo gia dormiua, ſpenſero tutti i lumi, et uelarono il foco, poi ſi miſero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, moſtrãdo uenire à contention del gioco, dicendo uno, tu hai tolto la carta di ſotto, l'altro negandolo, cõ dire e tu hai inuitato ſopra fluſſo, il gioco uadi à monte, & cotai coſe con tanto ſtrepito, che colui, che dormiua, ſi riſueglìò, & ſentendo che coſtoro giocauano, et parlauano coſi come ſe uedeſſero le carte, un poco aperſe gli occhi, & non uedendo lume alcuno in camera, diſſe, et che diauol farete uoi tutta notte di cridare? poi ſubito ſe rimiſe giu come per dormire. i dui cõpagni nõ gli diedero altrimẽti riſpoſta, ma ſeguitarono l'ordine ſuo, di modo, che coſtui meglio riſuegliato comincio à marauigliarſi, & uedẽdo certo che iui nõ era ne foco, ne ſplẽdor alcuno, & che pur coſtor gio

cauano, & cõtendeuano, disse, & come potete uoi ueder le carte sẽza lume? rispose uno delli dui, tu dei hauer per duto la uista insieme cõ li danari, non uedi tu se qui hab biam due cãdele? leuossi quello che era in letto su le brac cia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebriaco, ò cieco, ò uoi dite le bugie. gli dui leuarõsi, et andarono al letto ten toni, ridendo, & mostrãdo di credere, che colui si facesse beffe di loro, et esso pur replicaua, Io dico che nõ ui ueg= go, in ultimo gli dui cominciarono à mostrar di maraui gliarsi forte, & l'uno disse all'altro, oime parmi ch'el di ca da douero, da qua q̃lla cãdela, & ueggiamo se forse gli fosse inturbidata la uista. allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuẽtato cieco, et piãgẽdo dirottamẽte disse, ò fratelli mei, io son cieco, et subito comincio à chia= mar la nostra Dõna di Loreto, et pregarla che gli perdo nasse le biastẽme, et le maledittioni che gli hauea date, per hauer perduto i denari. i dui cõpagni pur lo cõfortaua no, et diceuano, e nõ è possibile che tu nõ ci uegghi: egliè una fantasia che tu t'hai posta in capo. oime, replicaua l'altro, che q̃sta nõ è fantasia: ne ui ueggo io altrimenti, che se nõ hauessi mai hauuti occhi in testa. tu hai pur la uista chiara, rispõdeano li dui, & diceano l'un l'altro guarda come egli apre bẽ gli occhi? et come gli ha belli? et chi poria creder ch'ei nõ uedesse? il poueretto tuttauia piãgea piu forte, et domãdaua misericordia à Dio. in ulti mo costoro gli dissero fa uoto d'andare alla nostra dõna di Loreto deuotamẽte scalzo et ignudo, che q̃sto è il mi= glior rimedio, che si possa hauer, et noi fra tãto andare= mo ad Acqua pẽdẽte, et q̃st'altre terre uicine p ueder di qualche medico, et nõ ti mãcaremo di cosa alcuna possi=

bile. allhora q̃l meschino subito s'inginocchiò nel letto, et con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solenne di andar ignudo à nostra S. di Loreto, & offerirle un paio d'occhi d'argẽto, & non mangiar carne il mercore, ne oua il uenere, & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i duoi compagni entrati in un'altra camera accesero un lume, & se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto, ilquale, benche fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente nõ potea ridere, ma ne pur parlare, & gli dui cõpagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo inganna se stesso, non darò io altro essempio, se non quello, che à me interuenne, nõ ha gran tempo: perche à questo carneual passato Monsignor mio di san Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar frati, hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua, uenne insieme un di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma. io essendo maschera passai, et uedẽdo un frate cosi da un cãto, che staua un poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uentura, & subito gli corsi, come un famelico falcone alla preda, & prima domandatogli chi gli era, & esso rispostomi, mostrai di conoscerlo, & con molte parole cominciai ad indurlo

à credere, ch'el Barigello l'andaua cercando per alcune
male informationi, che di lui s'erano hauute, et cõfortar
lo che ueniſſe meco inſino alla cãcellaria, che io quiui lo
ſaluarei. il frate pauroſo, e tutto tremãte parea che non
ſapeſſe, che ſi fare, et dicea dubitar, ſe ſi dilungaua da S.
Celſo, d'eſſer preſo. io pur facendogli bon animo, gli diſſi
tãto, che mi montò di groppa, et allhor à me parue d'ha
uer à pien compito il mio diſegno, coſi ſubito cominciai
à rimettere il cauallo per bãchi, ilqual andaua ſaltellã
do, & trahẽdo calci. imaginate hor uoi, che bella uiſta fa
cea un frate in groppa d'una maſchera col uolare del
mantello, & ſcuotere il capo innãzi e'n drieto, che ſem-
pre parea che andaſſe per cadere. con queſto bel ſpettacu
lo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle fineſtre,
poi tutti i bãchieri, & quante perſone u'erano, di modo
che nõ con maggior impeto cadde dal cielo mai la gran
dine, come da quelle fineſtre cadeano l'oua, lequali per la
maggior parte ſopra di me ueniuano, & io per eſſer ma
ſchera nõ mi curaua, & pareami che quelle riſa foſſero
tutte per lo frate, & non per me, & per queſto piu uol
te tornai innãzi, e'ndietro per Banchi, ſempre con quel-
la furia alle ſpalle, benche il frate quaſi piangendo mi
pregaua ch'io lo laſciaſſi ſcendere, & non faceſſi queſta
uergogna all'habito, poi di naſcoſto il ribaldo ſi faceua
dar oua ad alcunĩ ſtaffieri poſti quiui per queſto effetto,
& moſtrãdo tenermi ſtretto per nõ cadere, me le ſchiac
ciaua nel petto, ſpeſſo in ſul capo, et talhor in ſu la frõte
medeſima, tãto ch io era tutto cõſumato. in ultimo, quan
do ogniuno era ſtanco & di ridere, & di tirar oua, mi
ſaltò di groppa, et callatoſi indrieto lo ſcapularo, moſtrò

una gran zazzara, & disse, M. Bernardo io son un famiglio di stalla di san Pietro ad Vincula, & son quello, che gouerna il uostro muletto. allhor io nõ so qual maggiore hauesse ò dolore, ò ira, ò uergogna, pur per mẽ ma le mi posi à fuggire uerso casa, & la mattina seguente non osaua comparere. ma le risa di questa burla non solamente il di seguente, ma quasi insino adesso son durate. & cosi essendosi per lo raccõtarla alquãto rinouato il ridere, soggiunse M. Bernardo. E' anchor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie: quando si mostra credere, che l'homo uoglia far una cosa, che in uero non uol fare, come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopò cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciammo l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo: et questo perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte nõ fusse persona. & stando cosi, sopragiunsero dui Frãcesi: iquali uedẽdo questo nostro debatto, dimãdarono che cosa era, & fermaronsi per uolerci spartire, cõ opinion, che noi facessimo questione da douero. allhor'io tosto, aiutatemi, dissi, Signori, che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna ha mancamẽto di ceruello, & ecco che adesso si uoria pur gittar dal põte nel fiume: allhora quei dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strettissimo, & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani, & costoro tãto piu lo stringeuano, di sorte, che la brigata comincio à uedere questo tumulto, & ogniun corse, & quãto piu il bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua entrare in cholera, tanto piu gente sopragiungea, &

per la forza grãde, che esso metteua, estimauão fermamente che uolesse saltar nel fiume, & per questo lo stringeuã piu, di modo che una grã brigata d'homini lo portarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, et sẽza berretta, pallido dalla cholera, et dalla uergogna, che nõ gli ualse mai cosa, che diceße: tra perche quei Francesi nõ lo Intendeuano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauẽtura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie. de gli esempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo, e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono ne le nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, & Bufalmacco al suo Calandrino, & à maestro Simone, & molte altre di donne, che ueramente sono ingeniose & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di, e tra gli altri in Padoa uno scholar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual uedendo una uolta un cõtadino, che hauea un paro di grossi caponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato cõ esso, & disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione, & cosi lo condusse in parte, doue era un campanille, ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si può d'intorno, & proprio ad una delle quattro faccie del campanile rispondeua una stradetta piccola. quiui Pontio hauendo prima pensato ciò che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di nò,

& apunto all'hora quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla: però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto, & cosi dicẽdo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da qua, & tolse i caponi, & prese il spago dall'altro capo, & come misurar uolesse, cominciò à circundar la torre, hauẽdo prima fatto affermar il cõtadino, e tener il spago dalla parte, che era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago: & lasciatolo in tal modo, cheto cheto sen'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettãdo pur che colui finisse di misurare: in ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere: e trouò che quello che teneua il spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal manera, come il Gonella, il Meliolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & frate Seraphino qui, & molti, che tutti conosciete: & in uero questo modo è lodeuole in homini che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dalla scurrilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini che uanno per lo mõdo con diuerse astutie per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che non siano ancho troppo acerbe, & sopra tutto hauer rispetto, et riuerẽtia cosi in questo, come in tutte l'al

tre cose,

tre cose, alle dõne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo, disse, M. Bernardo uoi sete pur troppo partiale à queste dõne, & perche uolete uoi che più rispetto habbiano glihomini alle dõne, che le dõne à glihomini? nõ dee à noi forse esser tãto caro l'honor nostro, quãto ad esse il loro? A' uoi pare adũque che le dõne debban pungere & cõ parole, & cõ beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & glihomini se ne stiano muti, et le ringratino da uãtaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le dõne nõ debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à glihomini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono cõ più licẽtia morder glihomini di poca honestà, che nõ possono glihomini mordere esse, & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi nõ sia uitio, ne mãcamẽto, ne infamia alcũa la uita dissoluta, & nelle dõne sia tãto estremo obbrobrio, et uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male, ò falsa, ò uera che sia la calũnia che se le da, sia ꝑ sempre uituperata, però essendo il parlar dell'honestà delle dõne tãto pericolosa cosa d'offenderle grauemẽte, dico, che doueremo morderle in altro, et astenerci da q̃sto: ꝑche pũgẽdo la facetia, ò la burla troppo acerbamente, esce del termine, che gia hauemo detto cõuenirsi à gẽtil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauiã Fregoso ridendo. Il S. Gasp. potrebbe rispõderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, nõ è forse così fuor di ragione come à uoi pare: perche essendo le dõne animali imperfettissimi, & di poca ò niuna dignità, à rispetto de glihomini, bisognaua, poi

che da se nõ erano capaci di far atto alcũo uirtuoso, che cõ la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità, & parue che più necessaria loro fusse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza cõ tutti l'ingegni, & arti, e uie possibili far le dõne continenti, & quasi cõceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, & che sempre facciano il cõtrario di ciò che deuriano: però essendo lor licito far tutti glialtri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei diffetti, iquali (come hauemo detto) tutti ad esse sono cõceduti, & però alloro nõ sono discõuenienti, ne esse sene curano, non moueremo mai il riso: perche gia uoi hauete detto, che'l riso si moue con alcune cose, che son discõuenienti. Allhor la S. Duchessa. In questo modo disse S. Otta. parlate delle dõne, & poi ui dolete che esse nõ u'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Otta. anzi le ringratio, poi che cõ lo amarmi nõ m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opiniõe, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le dõne, se potessero ricõciliarsi cõ duoi suoi tãto grã nemici, quanto siete uoi, e'l S. Gasp. Io nõ son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete bẽ nemico de glihomini, che se pur uolete che le dõne nõ siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor, che nõ mordessero glihomini in quello, che à noi così è uergogna, come alle dõne la incontinentia. Et perche non fù così conueniente ad Alonso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della sperãza, che hauea di campar la uita,

perche essa lo pigliasse per marito, come à lei la proposta che ogniun, che lo conoscea, pensaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche nõ fù così licito à Riciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, & far la uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anchino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fù? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece creder al marito proprio nõ esser desse, poi che uoi dite che q̃lle burle di dõne nel Gio. Boccaccio son così ingeniose, & belle. Allhora M. Ber. ridendo, Signori disse, essendo stato la parte mia solamẽte disputar delle facetie, io nõ intendo passar quel termine: & gia penso hauer detto, perche à me nõ paia cõueniente morder le donne ne in detti ne in fatti circa l'honestà, & anchor ad esse hauer posto regula, che nõ pungan gli homini doue lor dole. Dico ben che delle burle, & motti, che uoi S. Gasp. allegate, quello che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honestà, nõ mi dispiace, perche è tirato assai da lontano, & è tãto occulto, che si po intẽdere simplicemente, di modo che esso potea dissimularlo, et affermare nõ l'hauer detto à quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) discõueniẽte molto, et questo fù, che passando la Reina dauãti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta cõ carboni di q̃gli animali dishonesti, che si dipingono p l'hosterie in tãte forme, & accostatosi alla Cõtessa di castagneto, disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che q̃sto, auẽga che sia ingeniosa metaphora, et bẽ tolta da i cacciatori, che hãno p gloria

hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur e
scurrile, & uergognoso: oltra che nõ fù risposta, che il ri
spõder ha molto più del cortese: pche par che l'homo sia
prouocato, et forza è che sia all'improuiso. Ma tornãdo
à proposito delle burle delle dõne, non dico io che facciã
bene ad ingãnare i mariti: ma dico q̃ che alcuni di gli in
gãni, che recita Gio. Bocc. delle dõne, son belli, et ingeniosi
assai, & massimamẽte quelli, che uoi proprio hauete det
ti. Ma secõdo me, la burla di Riciardo Minutoli passa il
termine, & è più acerba assai, che quella di Beatrice, che
molto più tolse Riciardo Minutoli alla moglie di Phili=
pello, che nõ tolse Beatrice ad Egano suo marito: perche
Riciardo cõ quello ingãno sforzo colei, & fecela far di
se stessa quello, che ella nõ uoleua, et Beatrice ingãnò suo
marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua.
Allhor il S. Gasp. Per niuna altra causa, disse, si pò escu=
sar Beatrice, eccetto che per amore, il che si deue così ad=
mettere ne gli homini, come nelle dõne. Allhora M. Ber=
nar. In uero rispose, grãde escusatione d'ogni fallo por
tan seco le passioni d'amore, nientedimeno io per me giu
dico che un gentil'homo di ualore, ilqual ami, debba co
sì in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ue
ridico, & se è uero che sia uiltà, & mãcamẽto tãto abo
mineuole, l'esser traditore anchora cõtra un nemico, cõsi
derate quãto più si deue estimar graue tal errore cõtra
persona che s'ami, & io credo, che ogni gẽtil innamora
to toleri tãte fatiche, tante uigilie, si sottoponga à tanti
pericoli, sparga tante lachrime, usi tanti modi, & uie di
cõpiacere l'amata dõna, nõ per acquistarne principal=
mente il corpo, ma per uincer la rocca di quell'animo

spezzare quei durissimi diamanti, scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stãno di queste dõne: & questo credo sia il uero, & sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core, & certo io per me amerei meglio, essendo innamorato conoscer che chiaramente che quella, à cui io seruissi mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo, senza hauerne mai altra satisfattiõe, che goderla, et hauerne ogni copia cõtra sua uoglia, che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto: però quelli, che cõsegueno à suoi desiderij p mezzo di queste burle, che forse più tosto tradimenti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri, ne cõ tutto ciò han quella satisfattione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uoluntà. Il medesimo dico d'alcun'altri, che in amore usano incãtesmi, malie, e talhor forza, talhor sonniferi, & simili cose, & sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: perche l'homo po star in dubbio di nõ essere amato, ma che quella dõna faccia dimostratiõ d'amarlo, per trarne utilità, però uedete gliamori di grã dõne essere estimati, perche par che nõ possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore, ne si dee credere che una grã Signora mai dimostri amare un suo minore, se nõ l'ama ueramente. Allhor il S. Gasp. Io nõ nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i periculi de gli innamorati, nõ debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo più, che del corpo de la dõna amata: ma dico, che questi ingãni, che uoi ne gli homini chiamate tradimenti, & nelle dõne burle, son optimi mezzi, per giũgere à questo fine: perche sempre,

chi possede il corpo delle dõne, è anchora signore dell'animo, & se ben ui ricorda, la moglie di Philipello dopò tanto ramarico per l'ingãno fattole da Riciardo, conoscendo quãto più saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Riciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il sollicito frequentare, i doni, e tant'altri segni, così lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimẽto, come uogliate dire, fù bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse fate un presupposto falsissimo, che se le donne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, nõ se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito più che altra persona del mondo: il che si uede incontrario: ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à gran torto nemico delle donne. Rispose il S. Gasp. Io non son gia lor nimico: ma ben pochi homini di ualor si trouano che generalmente tengan conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il cõtrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchora à tutti glihomini, che l'hanno in riuerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa così difficile, come sarebbe il difender le donne contra uoi, che sete grãdissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamẽto, ilqual forse è stato molto più lungo, che nõ bisognaua, ma certo men piaceuole, che uoi nõ aspettauate: et poi ch'io ueggio le dõne starsi così che=

te, & supportar le ingiurie da uoi così patientemente, come fanno, estimarò da mò innãzi esser uera una parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano, cioè che esse nõ si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che nõ siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle dõne, ben per hauerle la Sig. Duchessa fatto così cenno, si leuarno in piedi, & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccãti d'Orpheo, tutta uia dicẽdo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: così tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniũ in piedi, parue che'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, et l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eccoui che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & à questo modo finire il ragionamento, dãdoci (come si sol dire) una licentia bracesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier più fresco, che combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia così lungamente impunito: così riuoltandosi al Magnifico Iuliano, ilqual fin'all'hora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle dõne: però adesso è tempo che dimostriate nõ hauer acquistato questo nome falsamẽte, & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo così acerbo nimico nostro, d'obligarui molto più tutte le donne, e tanto, che auenga che mai non si faccia

altro che pagarui, pur l'obligo debba sẽpre restar uiuo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magn. Iuliano, Signora mia rispose, parmi che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore: perche certo insina qui, niuna cosa ha detta il S. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non gli habbia optimamente risposto, & credo che ogniun di noi conosca, che al Cortegiano si cõuien hauer grãdissima riuerentia alle dõne, & che chi è discreto & cortese, nõ deue mai pũgerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar questa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi ben che'l S. Otta. sia un poco uscito de termini, dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, et nõ capaci di far atto alcuno uirtuoso, et di poca, ò niuna dignità, à rispetto de gli homini: & perche spesso si da fede à coloro, che hãno molta auttorità se ben nõ dicõ cosi cõpitamẽte il uero, et anchor quãdo parlano da beffe, hassi il S. Gasp. lasciato indur dalle parole del S. Ottauião à dire che glihomini sauij d'esse nõ tengon cõto alcuno: ilche è falsissimo, anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che nõ amino, & osseruino le dõne, la uirtù dellequali, & cõseguentemente la dignità estimo io che nõ sia punto inferior à quella de glihomini: nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa cõtentione, la causa delle donne hauerebbe grandissimo disfauor: perche questi Signori hãno formato un Cortegiano tanto eccellente, & con tanti diuine conditioni, che chi hauerà il pensiero à considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pa=

ri, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Federico, formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à dōna, cosi come essi hāno formato il Cortegiano cō le perfettioni appartenenti ad homo: & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquētia mediocre, pēso che per esser aiutato dalla uerita, dimostreria chiaramēte, che le dōne son cosi uirtuose, come gli homini. Rispose la S. Emilia, Anzi molto piu, & che cosi sia, uedete che la uirtù è femina, e'l uitio maschio. Rise allhor il S. Gasp. & uoltatosi à M. Nicolo Phrigio, che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio, io ho compassione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emilia è incorso in errore di dir quello, che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la S. Emilia, pur ridendo, Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quādo uedrete il S. Gasp. conuinto confessar'il suo, e'l uostro errore, & domādar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cioè che prima che si uega à questa disputa, cosi si formi una donna di palazzo cō tutte le perfettioni, come hāno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse, allhor la S. Emil. Dio uoglia, che noi non ci abbatiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col S. Gasp. che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è questo il suo proprio officio. Allhor la S. Duch. io uoglio, disse, cōfidarmi del

Signor Magnifico, ilqual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginera quella perfettion maggiore, che desiderar si può in donna, & esprimeralla anchor ben con le parole, & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del S. Gaspar. Signora mia, rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in uero non mi sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, & M. Fed. iquali con la eloquentia sua hãno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse può essere: pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia almen cõ quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cioè che ogniun possa, doue gli parera, contradirmi, ch'io questo estimaro non contraditione, ma aiuto, & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfettion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero, rispose la S. Duch. ch'el uostro ragionamento sarà tale, che poco ui si potra contradire, si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che questi nostri aduersary si uergognino à dir ch'ella non sia pari di uirtu al Cortegiano: del quale ben sarà, che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una dõna. Ad me Signora, disse allhor M. Fed. hormai poco ò niẽte auãza, che dir sopra il Cortegiano, & quello che pensato hauea, per le facetie di M. Bernardo m'è uscito di mente. Se cosi è, disse la S. Duchessa, dimani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, ell'altra, & cosi detto si leuarono tutti in piedi, & presa riuerentemente licentia dalla S. Duchessa, ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' MESSER ALFONSO ARIOSTO.

LEGGESI, che Pithagora sottilissimamẽte, & cõ bel modo, trouò la misura del corpo d'Hercole, & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinq; anni si celebrauan i giuochi Olimpici in Achaia presso Elide, innanzi al tempo di Ioue Olimpico, esser stato misurato da Hercule, & fatto un stadio di sei cento, & uinticinque piedi de' suoi proprij, & gli altri stadij, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente di sei cento, & uinticinque piedi: ma con tutto ciò alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion, quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior de gli altri piedi humani, & cosi intesa la misura del piede, à quella comprese, tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à gli altri homini proportionalmente, quanto quel stadio à gli altri stadij. Voi adunque messer Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picciol parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoscere quanto la Corte d'Vrbino fusse à tutte l'altre della Italia superiore, considerando, quanto i giochi, liquali sono ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'altre Corti della Italia superiori: & se queste eran tali imaginate quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'e

ran gli animi intenti, e totalmente dediti: & di questo io
confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser
creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia lici
to fingere, & possendo approuar quant'io ragiono col te
stimonio di molti homini degni di fede, che uiuono an=
chora, & presentialmente hanno ueduto, & conosciuto
la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tem
po: & io mi tengo obligato, per quãto posso di sforzar=
mi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione que
sta chiara memoria, & scriuẽdo farla uiuere ne gli ani
mi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà,
chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro, che
non è alcun, che legga le marauigliose cose de gli anti=
chi, che nello animo suo non formi una certa maggior
opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possa=
no esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano
scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui
mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tan
to fauor degna, che da nobili cauaglieri, & ualoro=
se donne meriti esser ueduta, presumano, & per fermo
tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu eccel=
lente, & ornata d'homini singulari, che noi non po=
temo scriuendo esprimere, & se in noi fosse tanta elo=
quentia, quanto in essi era ualore, non haremmo bisogno
d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da
quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede. Essendo
adunque ridutta il seguente giorno allhora consueta la
compagnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere,
riuolse ogniun gli occhi à messer Federico, & al Magni
fico Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ra=

gionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogniun desidera ueder questa uostra donna ben ornata, & se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magnifico, Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo, che uolse ueder Paris le tre dee: ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamente il S. Gasparo, e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori harãno giusta causa di dirne male: però mentre che ella sta pur in qualche opinione di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta, et ueder quello, che auãza à messer Federico, à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non può esser la mia donna. Quello ch'Io mi hauea posto in animo, Rispose messer Federico, non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque, disse la S. Duchessa? Rispose messer Federico, Io m'era deliberato, per quanto poteua, dichiarir le cause di queste compagnie, & ordini de caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne, com'è quel di san Michele nalla casa di Francia, quel del Gartier, che è sotto'l nome di San Georgio nella casa de Inghilterra. Il Toison d'oro in quella di Borgogna, & in che modo si diano queste dignità, et come se ne priuino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian stati gli auttori, & à che fine l'habbiano instituite: perche pur nelle grã Corti son questi caualieri sempre honorati. Pensaua anchor, se'l tempo mi fosse bastato, oltre

alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle Corti de' Principi christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamẽte qual che cosa di quella del gran Turco: ma molto piu particu larmente di quella del Sophi Re de Persia, che hauendo io inteso da mercatanti, che lungamente son stati in quel paese, gli homini nobili di là esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un cõ l'altro, nel seruir dõne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione, & quãdo occorre nell'arme, ne i gio= chi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper quali siano in que= ste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consi= steno le lor pompe, & attilature d'habiti, & d'arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che mane= ra d'intertenimenti usino le lor donne, & con quanta modestia fauoriscano chi gli serue per amore: ma in ue= ro non è hora conueniente entrar in questo ragionamẽ to, essendoui massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse, il Signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposi= to, ch'el formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruo= no anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispet= to à i tempi, & lochi, & osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo, non sarebbe forse stato male insegnar qualche particula rità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegiano si conuien saper=

le, & hauer gratia in farle: ò ueramente dir del modo, che s'habbia à tenere nelli essercitij del corpo, & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare, et in che cõsiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duchessa ridendo, i Signori non si seruono alla persona de cosi eccellente Cortegiano, come è questo: gli essercitij poi del corpo, & forze e destrezze della persona, lassaremo che messer Pietro Monte nostro habbia cura d'insegnar, quãdo gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna, della qual parmi, che uoi gia cominciate hauer paura, & però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, & fuor di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose messer Cesar Gonzaga: perche come Corte alcuna per grande che ella sia non può hauer ornamento, ò splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, ò ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne, cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendouisi non danno lor parte di quella gratia, cõ laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor' il S. Magnifico uoltatosi alla S. Duchessa. Signora, disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: & certo molto minor fa=

tica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana: perche di questa non so io da che pigliarne lo essempio: ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano, & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco, & quelle contemplando indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi, & quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duchessa, Non uscite de i termini Signor Magnifico, ma attendete all'ordine dato, & formate la Donna di palazzo, acciò che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla: seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, acciò che si uegga che i commandamenti uostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, che io non so fare, dirò di questa donna eccellente, come io la uorrei, & formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmaleone, & perche il Signor Gaspar ha detto che le medesime regule che son date per lo Cortegiano, serueno anchor'alla donna, io son di diuersa opinione, che benche alcune qualità siano communi, & cosi necessarie all'homo, come alla donna, sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conuenienti all'homo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli esercitij del corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi, debba la donna essere molto dissimile dall'homo: perche come ad esso cóuiene mostrar una certa uirilità

ta uirilità soda, & ferma, così alla dōna sta ben hauer una tenerezza molle, & delicata, cō maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir ciò che si uoglia, sempre la faccia parer dōna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adunque questa aduertentia alle regule, che questi Signori hãno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime cōditioni, come dice il S. Gaspar, perche molte uirtù dello animo estimo io che siano alla dōna necessarie, così, come all'homo. Medesimamente la nobilità, il fuggire l'affettatiōe, l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation sue, l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, nō inepta, sapersi guadagnar, & conseruar la gratia della sua Signora, et de tutti glialtri, far bene, & aggratiatamente gli esercitij, che si conuengono alle dōne. Parmi ben che in lei sia poi più necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: perche in uero molto mãca à quella dōna à cui manca la bellezza. Deue anchor esser più circunspetta, & hauer più riguardo di nō dar occasion che di se si dica male: & far di modo, che nō solamente nō sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspicione: perche la donna non ha tante uie da difendersi dalle false calũnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Ludo. ha esplicato molto minutamente la principal professiion del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi anchora cōueniente dir, secondo il mio giudicio, qual sia quella della dōna di Palazzo: alla qual cosa quando io hauerò satisfatto, pensaromi d'esser

uſcito della maggior parte del mio debito. Laſciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hanno da eſſer cõmuni col Cortegiano, come la prudentia, la magnanimità, la continentia, & molte altre, & medeſimamente quelle conditioni, che ſi conuengono à tutte le donne: come l'eſſer bona, & diſcreta: il ſaper gouernar le facultà del marito, et la caſa ſua, e i figlioli, quãdo è maritata: & tutte quelle parti, che ſi richieggono ad una bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che uiue in corte, parmi conuenirſi ſopra ogni altra coſa una certa affabilità piaceuole, per laqual ſappia gentilmente intertenere ogni ſorte d'homo con ragionamenti grati, et honeſti, & accõmodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella perſona, con cui parlerà: accõpagnando coi coſtumi placidi, & modeſti, & con quella honeſtà, che ſempre ha da cõponer tutte le ſue attioni una pronta uiuacità d'ingegno, donde ſi moſtri aliena d'ogni groſſeria: ma con tal maniera di bontà, che ſi faccia eſtimar non men pudica, prudente, & humana, che piaceuole, arguta, & diſcreta, & però le biſogna tener una certa mediocrità difficile, & quaſi cõpoſta di coſe contrarie, & giungere à certi termini apunto, ma non paſſargli. Non deue adunquo queſta Donna per uolerſi far eſtimar bona, & honeſta, eſſer tanto ritroſa, & moſtrar tanto d'abhorrire & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco laſciui, che trouandouiſi ſe ne leui: perche facilmente ſi poria penſar ch'ella fingeſſe d'eſſer tanto auſtera per naſcondere di ſe quello, ch'ella dubitaſſe che altri poteſſe riſapere, e i coſtumi così ſeluatich ſon ſempre odioſi. Nõ deue tan poco per moſtrar d'eſſer

libera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, & modi di far creder di se quello che forse nõ è: ma ritrouandosi à tai ragionamenti deue ascoltargli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir un error, nelquale io ho ueduto incorrer molte, che è il dire, et ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre dõne: perche quelle che udendo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una dõna sia impudica, danno argumento che parendo lor quel difetto tanto enorme, esse non lo cõmettano: ma quelle, che uan sempre inuestigando gliamori dell'altre, & gli narrano così minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, & che desiderino che ogniun lo sappia, acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore, & così uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che glihomini, benche paia che le ascoltino uolentieri, per lo più delle uolte, le tengono in mala opinione, & hãno lor pochissimo riguardo, & par loro, che da esse cõ que modi siano inuitati à passar piu auanti: & spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia, et in ultimo le estimano così poco, che non curano il lor commercio, anzi le hãno in fastidio: & per contrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, & bestialità de i prosuntuosi, onde si uede che una parola, un riso, un atto

di beniuolentia, per minimo ch'egli ſia d'una donna ho
neſta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demo=
ſtrationi, & carezze di quelle, che così ſenza riſeruo
moſtran poca uergogna: & ſe non ſono impudiche, con
quei riſi diſſoluti, con la loquacità, inſolentia, e tai coſtu=
mi ſcurili fanno ſegno d'eſſere. Et perche le parole, ſot=
to lequali non è ſubietto di qualche importantia, ſon ua
ne, & puerili, biſogna che la donna di palazzo, oltre al
giudicio di conoſcer la qualità di colui, con cui parla,
per intertenerlo gẽtilmente, habbia notitia di molte co
ſe, & ſappia parlando elegger quelle, che ſono à propo
ſito della condition di colui con cui parla, & ſia cauta
in non dir talhor non uolendo parole, che lo offendano.
Si guardi laudando ſe ſteſſa indiſcretamente, ouero cõ
l'eſſer troppo proliſſa non gli generar faſtidio. Non
uada meſcolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ri
dere, coſe di grauità: ne meno ne i graui, facetie, &
burle. Non moſtri ineptamente di ſaper quello che non
ſa, ma con modeſtia cerchi d'honorarſi di quello che ſa,
fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni coſa.
In queſto modo ſarà ella ornata di boni coſtumi, & gli
eſſercitij del corpo conuenienti à donna farà con ſupre=
ma gratia: e i ragionamenti ſoi ſarãno copioſi, & pieni
di prudentia, honeſtà, & piaceuolezza: & così ſarà eſſa
non ſolamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo, &
forſe degna d'eſſer agguagliata à queſto gran Corte=
giano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del
corpo. Hauendo inſin qui detto il Magnifico, ſi tacque,
& ſtette ſopra di ſe, quaſi come haueſſe poſto fine al ſuo
ragionamento. Diſſe allhor'il S. Gaſp. Voi hauete uera=

mente S. Magn. molto adornata questa dōna, & fattola di eccellente conditione: nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale, & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & più presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopranaturali, che insegnate: però uorrei che ci dichiariste un poco meglio, quai siano gli essercitij del corpo conuenienti à dōna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia, il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione: oueramente allo intertenere, et far aggratiatamente questi essercitij del corpo: & per uostra fe guardate à nō mettere queste pouere uirtù à così uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che nō mostriate mal'animo uerso le donne: ma in uero à me pareua hauer detto assai, & massimamente presso à tali auditori, che nō pēso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli essercitij del corpo, alla donna non si conuien armeggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, et molte altre cose, che si conuengono à gli homini. Disse allhora l'Unico Aretino, Appresso gliantichi s'usaua che le dōne lottauão nude con glihomini, ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme con molt'altre. Soggiunse M. Ces. Gonz. Et io à mei di ho ueduto donne giocare alla

palla,maneggiar l'arme,caualcare,andare à caccia,&
far quaſi tutti glieſſercitij,che poſſa far un Cauagliero.
Riſpoſe il Magn.Poi ch'io poſſo formar queſta Donna
à modo mio,non ſolamente non uoglio ch'ella uſi queſti
eſſercitij uirili coſì robuſti,& aſperi,ma uoglio che que
gli anchora,che ſon conuenienti à donna, faccia con ri=
guardo,& con quella molle delicatura,che hauemo det
to conuenirſele: & però nel danzar non uorrei uederla
uſar mouimenti troppo gagliardi,& sforzati,ne meno
nel cantar,ò ſonar quelle diminutioni forti,et replicate,
che moſtrano più arte,che dolcezza:medeſimamēte glin
ſtrumenti di muſica,che ella uſa (ſecondo me)debbono
eſſer cōformi à queſta intētione.imaginateui come diſ=
gratiata coſa ſaria ueder una dōna ſonare tāburi,piſ=
fari,ò trombe,ò altri tali inſtrumenti,& queſto perche
la loro aſprezza,naſcōde,& leua quella ſoaue manſue=
tudine,che tanto adorna ogni atto,che faccia la donna :
però,quādo ella uiene à danzar,ò far muſica di che ſor
te ſi ſia,deue indurui ſi cō laſciarſene alquāto pregare,
& con una certa timidità,che moſtri quella nobile uer
gogna,che è contraria della imprudentia. Deue anchor
accōmodar glihabiti à queſta intentione , & ueſtirſi di
ſorte,che nō paia uana,& leggiera.Ma perche alle dō=
ne è licito,& debito hauer più cura della bellezza , che
à glihomini,& diuerſe ſorti ſono di bellezza,deue que=
ſta dōna hauer giudicio di conoſcer quai ſon quegli ha=
biti,che le accreſcon gratia,& più accōmodati à quelli
eſſercitij,ch'ella intende di fare in quel pūto,et di quelli
ſeruirſi:& conoſcendo in ſe una bellezza uaga,& alle=
gra,deue aiutarla co i mouimenti,con le parole,& con

glihabiti, che tutti tendono allo allegro: così come un'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accõpagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Così essendo un poco più grassa, ò più magra del ragioneuole, ò bianca, ò bruna, aiutarsi con glihabiti, ma dissimulatamẽte più che sia possibile, & tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di nõ metterui studio, ò diligentia alcuna. Et per che il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia, & di che modo intertenere: & se le uirtù deono seruire à questo intertenimẽto, dico che uoglio che ella habbia cognition de ciò, che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano, et di quelli essercitij, che hauemo detto che à lei non si conuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che nõ le oprano, & questo per saper laudare, & apprezzar i Cauaglieri più, & meno secõdo i meriti. Et p replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, & sappia danzar, & festeggiare: accõpagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et così sarà nel cõuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima, et intertenerà accõmodatamente, & con motti, & facetie cõuenienti à lei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la cõtinentia, la magnanimità, la temperãtia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù, paia che nõ importino allo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, nõ

tanto per lo intertenere, bēche però anchor à questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & acciò che queste uirtù la facciá tale, che meriti esser honorata, & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliomi pur disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non uogliate anchor che esse gouernino le città, & faccian le leggi, & cōducano gli esserciti, & glihomini si stiano in cucina, à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora nō sarebbe male, poi soggionse. Non sapete uoi che Platone, ilquale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia delle città, e tutti glialtri officy martiali da à glihomini? Nō credete uoi che molte sene trouassero, che saperebbon così ben gouernar le città, et gliesserciti, come si faccian glihomini? ma io nō ho lor dati questi officy, perche formo una Dōna di Palazzo, non una Regina. conosco ben che uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, cioè, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso, & di pochissimo ualore, & di niuna dignità, à rispetto de glihomini: ma in uero, & esso, & uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gasp. Io non uoglio rinouar le cose gia dette, ma uoi bē uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, così come uoi col lusingarle falsamēte uolete guadagnar la lor gratia: ma esse sono tāto discrete sopra l'altre, che amāo più la uerita, anchor che nō sia tāto in suo fauore,

che le laudi falſe.ne hanno à male che altri dica, che gli homini ſiano di maggior dignità, & confeſſaranno che uoi hauete detto gran miracoli, & attribuito alla Donna di palazzo alcune impoſſibilità ridicule, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e tutti i philoſophi del mondo ui ſono per niente, che à dir pur il uero, marauigliomi, che non habbiate hauuto uergogna à paſſar i termini di tanto, che ben baſtar ui doueua far queſta Donna di palazzo, bella, diſcreta, honeſta, affabile, & che ſapeſſe intertenere, ſenza incorrere in infamia, con danze, muſiche, giochi, riſi, motti, & l'altre coſe, che ogni di uedemo, che s'uſano in Corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le coſe del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che coſi rare uolte ſi ſon uedute ne gli homini, anchora ne i ſeculi paſſati, è una coſa, che ne ſupportare, ne à pena aſcoltare ſi può. Che le dõne ſiano mò animali imperfetti, & per cõſeguẽte di minor dignità, che gli homini, et nõ capaci di quelle uirtù, che ſono eſſi, non uoglio io altrimenti affirmare: perche il ualor di queſte Signore baſtaria à farmi mentire: dico ben che homini ſapientiſſimi hanno laſciato ſcritto che la natura, perciò che ſempre intende, & diſegna far le coſe piu perfette, ſe poteſſe, produria continuamente homini, & quando naſce una dõna, è diffetto ò error della natura, & contra quello, che eſſa uorrebbe fare: come ſi uede anchor d'uno, che naſce cieco, zoppo, ò con qualche altro mancamento, & ne gli arbori, molti frutti, che nõ maturano mai: coſi la dõna ſi può dire animal produtto à ſorte, & per caſo, & che queſto ſia, uedete l'operation dell'homo, & della dõna, & da quelle pigliate argumẽto della perfettion dell'uno, & dell'altro:

nientedimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali: nõ deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che ui si conuiene: ma estimarle da piu di quello, che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il magnifico Iuliano, ch'el S. Gasparo seguitasse piu oltre: ma uedendo che gia taceua, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa, non può in se riceuere il più, ò il meno: che come niun sasso può esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi un homo non può essere piu perfettamente homo che l'altro, & conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto alla essentia, almen quanto à gli accidenti, rispondo, che questi accidenti bisogna che consistano ò nel corpo, ò nell'animo: se nel corpo, per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, ò piu tolerante di fatiche, dico che questo è argumento di pochissima perfettione: perche tra gli homini medesimi, quelli che hanno queste qualità, piu che gli altri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son però i piu

pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli homini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, può penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete uoi, che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente: per ciò non è dubbio, che le donne, per esser piu molle di carne, sono anchor piu atte de la mente: & d'ingegno piu accommodato alle speculationi che gli homini: poi seguitò. Ma lasciando questo: perche uoi diceste ch'io pigliassi argumento della perfettion dell'un, & dell'altro dalle opere, dico se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali come sono, non à caso, ma accõmodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità cõtrarie à quelle de gli homini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un sol fine concernente alla medesima utilità, che secondo che per quella debbole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono anchora poi piu caute: però le madri nutriscono i figliuoli: i padri gli ammaestrano, & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli homini sempre siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la uirtu è stata tra le donne cosi, come tra gli homini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hãno mosso delle guerre, et conseguitone glo=

rioſe uittorie: gouernato i regni con ſomma prudentia, & giuſtitia: & fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli homini. Circa le ſcientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno ſaputo philoſophia? altre, che ſono ſtate eccellentiſſime in poeſia? altre, che han trattato le cauſe? & accuſato, & diffeſo innanzi à i giudici eloquẽtiſſimamente? Dell'opere manuali ſaria lungo narrare, ne di ciò biſogna far teſtimonio. Se adunque nella ſuſtantia eſſentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gli accidenti, & di queſto, oltre la ragione, ueggonſi gli effetti, non ſo in che conſiſta queſta ſua perfettione. Et perche uoi diceſte che intento della natura è ſempre di produr le coſe piu perfette, & però, s'ella poteſſe, ſempre produria l'homo, & che il produr la dõna è piu preſto errore ò diffetto della natura, che intentione: riſpondo, che queſto totalmente ſi nega, ne ſo come poſſiate dire, che la natura non intenda produr le dõne, ſenza lequali la ſpecie humana conſeruar non ſi può: di che piu che d'ogni altra coſa è deſideroſa eſſa natura: perciò col mezzo di queſta compagnia di maſchio, & di femina produce i figlioli, iquali rẽdono i beneficij riceuuti in pueritia à i padri gia uecchi, perche gli nutriſcono: poi gli rinouano col generar eſſi anchor'altri figlioli: da iquali aſpettano in uecchiezza riceuer quello, che eſſendo giouani, à i padri hanno preſtato: onde la natura quaſi tornando in circulo adempie la eternità, & in tal modo dona la immortalità à i mortali. Eſſendo adunque à queſto, tanto neceſſaria la dõna, quanto l'homo, non uedo ꝑ qual cauſa l'una ſia fatta à caſo piu che l'altro: è bẽ uero che la natura intẽde ſempre produr le

cose piu perfette, & però intende produr l'homo in spe cie sua: ma non piu maschio che femina: anzi se sempre producesse maschio, faria una imperfettione: perche co= me del corpo, et dell'anima risulta un composito piu no bile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia di maschio & di femina risulta un composito conserua tiuo della specie humana, senza ilquale le parti si destrui riano: & però maschio et femina da natura son sempre insieme: ne può esser l'un senza l'altro: cosi quello non si dee chiamar maschio, che nō ha la femina, secōdo la dif finitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella che nō ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imper= fettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno e l'altro à Dio: onde Orpheo disse, che Ioue era maschio & femi na: et leggesi nella sacra scrittura, che Dio formò gli ho mini maschio & femina à sua similitudine, & spesso i poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasp. Io non uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sot tilità, perche queste dōne non c'intenderanno: & benche io ui risponda con ottime ragioni, esse crederāno, ò almē mostreranno di credere ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia à suo modo: pur poi che noi ui sia= mo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser' opi= nion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla for ma, la donna alla materia: & però così come la forma è piu perfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'ho mo e' piu perfetto assai che la dōna, & ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la dōna ama sempre quel l'homo, che è stato il primo à riceuer dallei amorosi pia

ceri? & per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à congiungersi in tal modo cō lui? & soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal homo perfettione, et l'homo dalla donna imperfettione: & però ogniun ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella che lo fa imperfetto: & oltre à ciò grande argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera essere homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iulia. Le meschine nō desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli homini si hanno uendicato sopra esse per sua propria auttorità: & la similitudine che uoi date della materia, & forma, nō si confa in ogni cosa: perche nō cosi è fatta perfetta la dōna dall'homo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'eßer dalla forma, & senza essa star nō puo: anzi quāto piu di materia hanno le forme, tāto piu hāno d'imperfettione: et separate da essa, son perfettissime: ma la dōna non riceue lo essere dall'homo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui: onde l'una e l'altro insieme uengono à generare: laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, cō cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, nō darò io gia à quello, che da il uostro philosopho ne' suoi problemi: ma alla fermezza, & stabilita della dōna, et alla enstabilita dell'homo, ne senza ragiō naturale: pche essendo il maschio calido, naturalmē

te, da quella qualità piglia la leggierezza, il moto & la instabilità: & per cōtrario la dōna dalla frigidita, la qete, & grauità ferma, & piu fisse impressioni. Allhora la S. Emi. riuolta al S. Magnifico, Per amor di dio disse, uscite una uolta di queste uostre materie & forme, & maschi & femine: & parlate di modo che siate inteso: pche noi hauemo udito, & molto bē inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l S. Gasparo: ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci diffendiate: però questo mi par un'uscir di proposito, & lasciar nell'animo d'ogniuno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si rispondera: ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne, & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gli argumenti, & le ragioni, ch'el Signor Gasparo contra di uoi adduce. Non so Signor Magnifico, disse allhora il Signor Gasparo, come in questo negar potrete che l'homo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua cōplessione, & l'homo calido, et molto piu nobile & piu perfetto è il caldo ch'el freddo, per essere attiuo, et produttiuo, & come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamēte, & nō il freddo: ilquale nō entra nelle opere della natura: & però lo esser le dōne fri=

gide di complessione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete, rispose il Magn. Iuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uederete che ogni uolta peggio uen' auerrà, & che cosi sia udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composite: perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, il che è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complession frigida in comparation dell'homo: ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quãto in se, è temperata, ò almen piu propinqua al tẽperamento che nõ è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'homo ꝑ la troppa siccità piu presto si risolue, & si cõsuma: ha anchor una tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamẽto, & nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue: & però, perche gli homini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse: onde questa perfettione anchor si può attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che gli homini, esequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli homini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco à quello, di che ragionamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della luna, cosi calde, come fredde, nõ può esser contrario al freddo. Ma la timidita nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che

è la

è la ſottilità, & prontezza de i ſpiriti, iquali rappreſentano toſto le ſpecie allo intelletto, & però ſi perturbano facilmẽte per le coſe eſtrinſeche. uederete ben molte uolte alcuni, che nõ hãno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto ciò ſi poſſono chiamare arditi, perche nõ conoſcono il pericolo, et uãno come inſenſati doue uedono la ſtrada, & nõ penſano più, et queſto procede da una certa groſſezza de ſpiriti obtuſi: però non ſi pò dire che un pazzo ſia animoſo, ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatiõe et determinata uolontà di far così, et da eſtimare più l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mõdo, & bẽche ſi conoſca la morte manifeſta, eſſer di core, et d'animo tãto ſaldo, che i ſentimẽti nõ reſtino impediti, ne ſi ſpauẽtino: ma facciã l'officio loro circa il diſcorrere, & pẽſare, così come ſe foſſero quietiſſimi. Di queſta ſorte hauemo ueduto, & inteſo eſſer molti grand'homini: medeſimamente molte dõne lequali, & ne gli antichi ſeculi, & nei preſenti hãno moſtrato grandezza d'animo, et fatto al mõdo effetti degni d'infinita laude, nõ men che s'habbian fatto glihomini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti diſſe cominciarono quãdo la prima donna errando, fece altrui errar cõtra Dio, & per heredità laſſò all'humana generatiõe la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miſerie, & calamità, che hoggidi al mõdo ſi ſentono. Riſpoſe il Magn. Iulia. Poi che nella ſacreſtia anchor ui gioua d'entrare, non ſapete uoi che quello error medeſimamente fù corretto da una dõna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non ne haueua fatto dãno, di tal modo, che la colpa che fù pagata cõ tai meriti, ſi chiama feliciſſima. ma io non uoglio

hor dirui, quanto di dignità tutte le creature humane
ſiano inferiori alla Vergine noſtra Signora, ꝑ nō meſco=
lar le coſe diuine in queſti noſtri folli ragionamenti: ne
raccōtar quante dōne con infinita cōſtantia s'habbiano
laſciato crudelmēte amazzare da i tirāni, per lo nome
di Chriſto: ne quelle, che con ſcientia diſputando, hanno
confuſo tanti Idolatri: et ſe mi diceſte che queſto era mi
racolo, et gratia dello Spiritoſanto, dico che niuna uirtù
merita più laude, che quella che è approuata ꝑ teſtimo=
nio di Dio. Molte altre anchor dellequali tanto nō ſi ra=
giona da uoi ſteſſo potete uedere, maſſimamente leggen=
do ſan Hieronimo, che alcune de ſuoi tempi celebra con
tante marauiglioſe laudi, che ben poriano baſtar à qual
ſi uoglia ſantiſſimo homo. Penſate poi quante altre ci ſo
no ſtate, dellequali non ſi fa mentione alcuna, perche le
meſchine ſtāno chiuſe ſenza quella pompoſa ſuperbia di
cercare appreſſo il uulgo nome di ſantita, come fanno
hoggidi molt' homini hippocriti maladetti, iquali ſcor=
dati, ò più preſto facēdo poco caſo della dottrina di Chri
ſto, che uole che quādo l'huom digiuna, ſi unga la fac=
cia, perche non paia che digiuni, & cōmanda che le ora
tioni, le elemoſine, e l'altre bone opere ſi facciano non in
piazza, ne in ſinagoghe, ma in ſecreto, tanto che la man
ſiniſtra non ſappia della deſtra. affermano nō eſſer mag
gior bene al mondo, che'l dar bon eſſempio: & così col
collo torto, et gliocchi baſſi, ſpargendo fama di nō uoler
parlare à dōne, ne mangiar' altro che herbe crude, affu=
mati, cō le toniche ſquarciate gabbano i ſemplici, che nō
ſi guardan poi da falſar teſtamenti, mettere inimicitie
mortali tra marito et moglie, e talhor ueneno: uſar ma=

lie, incanti, et ogni sorte di ribalderia, et poi allegão una certa auttorità di suo capo, che dice, si nõ caste tamẽ caute: et par loro cõ q̃sta medicare ogni grã male, et cõ bona ragione psuadere à chi nõ è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti, et nõ nasca il mal'essempio: cosi cõ un uelo di santità, & cõ q̃sta sceleratezza spesso tutti i lor pensieri uolgono à cõtaminare il casto animo di qualche dõna, spesso à seminare odij tra fratelli, à gouernar stati, estollere l'uno, & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, et proscriuere homini, esser ministri delle scelerità, et quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, et freschi cõ la cotica bẽ rasa, et ben uestiti, & alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, et la dispositiõ della persona nel far le riuerẽtie. altri usano certi sguardi et mouimẽti anchor nel celebrar la messa, per iquali presumeno esser aggratiati, et farsi mirare: maluagi, et scelerati homini, alienissimi nõ solamente dalla religione, ma d'ogni buon costume, & quãdo la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si fan besse, & ridõsi di chi lor ne parla, et quasi si ascriuono i uitij à laude. Allhora la S. Em. Tãto piacer disse, hauete di dir mal de frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in q̃sto ragionamẽto, ma uoi fate grãdissimo male à mormorar de i religiosi, et senza utilità alcuna ui caricate la coscientia, che se nõ fossero quelli che pregano Dio p noi altri, haremo anchor molto maggior flagelli, che nõ hauemo. Rise allhora il Magn. Iul. et disse, Come hauete uoi Signora così bẽ indouinato, ch'io parlaua de frati nõ hauẽdo

io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, et chiaramēte, ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei, de iquali anchor nō parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor nō parlate de frati rispose la S. Emi. ch'io p me estimo graue peccato l'ascoltarui, & però io per nò ascoltarui, leuarōmi di qui. Son cōtento disse il Magnifico Iul. nō parlar più di questo, ma tornādo alle laudi delle dōne dico, chel S. Gasp. nō mi trouerà homo alcun singulare, ch'io non ui troui la moglie, ò figliola, ò sorella, di merito eguale, e tal hor superiore, oltra che molte son state causa d'infiniti beni à i loro homini, e talhor hāno corretto di molti loro errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmēte capaci di quelle medesime uirtù, che son glihomini, et essendosene più uolte ueduto glieffetti: nō so perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbiano, & spesso hāno hauuto, e tutta uia hāno, debba esser estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono dōne così uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io, come homini uicini allhomo, che hāno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni che hāno la esperientia in contrario, nō mi paion bone, & certo, s'io ui adimādassi quali siano, ò siano state queste grā dōne tanto degne di laude, quanto glihomini grandi, à quali son state moglie, sorelle, ò figliole, ò che siano loro state causa di bene alcuno, ò quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramēte rispose il Mag. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine, et s'el tēpo mi bastasse,

ui contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re de Giudei, laquale dopò la morte del marito, uedēdo i populi accesi di furore, et gia cosi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per uendetta della crudele, & dura seruitù, nellaquale il padre sempre glihauea tenuti, fù tale, che subito mitigò q̄l giusto sdegno, & cō prudentia in un ponto fece beniuoli à i figlioli queglianimi, chel padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alessandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse, che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno cōtra suo marito: perche le crudeli ingiurie che esso iniquamēte glihauea fatte, lo meritauano: & che come mētre era uiuo, haurebbe sempre uoluto poterlo far rimāere da tal scielerata uita, così adesso era apparecchiata à farne fede, et lor aiutar à castigarnelo così morto, per quāto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar à i cani, et lo stratiassero cō que modi più crudeli, che imaginar sapeano, ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, iquali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser cōsapeuoli delle male ope del

padre. Di tanta efficacia furono queste parole, che'l fiero sdegno gia cóceputo ne glianimi di tutto quel populo subito fù mitigato, et cóuerso in così piatoso affetto, che nó solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa: poi soggiúse, nó sapete uoi che la moglie, et le sorelle di Mithridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mithridate? et la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Nó sapete che Harmonia figliola di Hieró Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue uada ostinatione, certo è, disse, che talhor si trouão alcune dóne, che mai nó mutariano proposito, come quella che nó potendo più dir al marito forbeci, có le mani gliene facea segno. Rise il Magn. Iul. et disse, La ostinatione, che tende à fine uirtuoso, si dee chiamar constãtia, come fù di quella Epichari Libertina Romana, che essendo cósapeuole d'una grã cógiura cótra di Nerone, fù di tãta cóstãtia che stratiata có tutti i più asperi tormenti, che imaginar si possano, mai nó palesò alcuno dei cóplici: et nel medesimo pericolo molti nobili Cauaglieri, et Senatori timidamẽte accusarono fratelli, amici, & le più care, et intime persone, che hauessero al módo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Brózo senza lingua, per dimostrar in lei la cóstante uirtù della taciturnità: perche essendo essa medesimamẽte cósapeuole d'una cógiura cótra i tirãni, nó si spauentò per la morte di dui grãdi huomini suoi amici, et bẽche con infiniti et crudelissimi tor=

menti, fusse lacerata, mai nõ palesò alcuno de i cõgiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemẽte queste ope uirtuose fatte da dõne, che se ben questi nostri nemici l'hãno udite, & lette, mostrano nõ saperle, & uoriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo cõfessarà che fanno pochissimi homini, & cominciò. In Massilia fù gia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse traportata: laquale era, che publicamẽte si seruaua ueneno temperato con cicuta, & cõcedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita p qualche incõmodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa: acciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, ò troppo prospera gustato, in quella non perseuerasse, ò questa nõ mutasse. Ritrouãdosi adũque Sesto Põpeo. Quiui il Phrigio non aspettando che'l Magn. Iul. passasse più auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridendo à Madõna Margherita. Eccoui disse, che'l Phrigio nõ mi lascia parlare. io uoleua hor cõtarui d'una dõna, laquale hauẽdo dimostrato al Senato che ragiõeuolmẽte douea morire: allegra, et senza timor alcuno tolse in presentia di Sesto Põpeo il ueneno cõ tãta cõstantia d'animo, & cõ si prudenti, et amoreuoli ricordi à i suoi, che Põpeo, e tutti gli altri, che uiddero in una dõna tãto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachrime cõfusi di molta marauiglia. Allhora il S. Ga. ri=

dendo, Io anchora mi ricordo disse, hauer letto una oratione, nellaquale un infelice marito domanda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione, per non poter tolerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie, & più presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine dõne hariano giusta causa di domãdar licentia di morir, per non poter tolerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti? ch'io alcune ne conosco, che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hãno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli à i mariti, che sia così senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie? lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti à i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dello animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti più, che essi le mogli. Quando uedeste uoi, ò leggeste mai, che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Cãma uerso suo marito? Io nõ so rispose il S. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Magn. uditelo: & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fù una

bellissima giouane, ornata di tanta modestia, et gentil co
stumi, che nõ men per questo, che per la bellezza era ma
rauigliosa: et sopra l'altre cose con tutto il core amaua
suo marito, ilquale si chiamaua Sinatto. Interuẽne che un
altro gẽtil'homo, ilquale era di molto maggior stato che
Sinatto, & quasi tyrãno di quella città, doue habitaua-
no, s'inamorò di questa giouane: & dopò l'hauer lũga-
mente tentato per ogni uia, et modo d'acquistarla, e tut
to in uano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua
al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi deside
rij, fece amazzar questo Sinatto: cosi poi sollicitando cõ
tinuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quel-
lo, che prima hauea fatto: onde crescẽdo ogni di piu que
sto amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato
gli fosse molto inferiore. cosi richiesti gli parẽti di lei da
Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) comincia-
rono a persuaderla à contentarsi di questo: mostrandole
il cõsentir essere utile assai, e'l negarlo periculoso per lei
et per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquãto contra-
detto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero in
tendere la noua à Sinorige: ilqual allegro sopra modo,
procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto a-
dunque l'uno, & l'altro à questo effetto solẽnemente nel
tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuãda
dolce, laquale essa hauea composta: & cosi dauanti al si-
mulacro di Diana in presentia di Sinorige ne beuue la
metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua
di far) diede il rimanẽte allo sposo: ilqual tutto lo beuue.
Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à
pie della imagine di Diana s'inginocchiò, & disse, ò Dea

tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testi=
monio, come difficilmente dopò ch'el mio caro consorte
mori contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con
quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa
amara uita: nella quale non ho sentito alcuno altro bene,
ò piacere, fuor che la sperãza di quella uendetta, che hor
mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta ua
do à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in
uita, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et
tu scielerato, che pẽsasti esser mio marito, in iscambio del
letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepul
cro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigot=
tito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù
del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non
ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuo
le, ò altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seppe
che Sinorige era morto: laqual cosa intendendo, conten=
tissima si pose alletto, con gli occhi al cielo chiamãdo sem
pre il nome di Sinatto, & dicendo, ò dolcissimo consorte,
hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, &
lachrime, & uẽdetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à
far per te mi resti, fuggo il mõdo, et questa senza te cru
del uita, laquale per te solo gia mi fu cara: uiemmi adun
que in contra Signor mio, & accogli cosi uoluntieri que
sta anima, come essa uoluntieri à te ne uiene: et di questo
modo parlando, et cõ le braccia aperte, quasi che in quel
punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phri
gio, che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che
uoi uorreste far piãgere queste dõne. Ma poniamo che
questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si

trouano piu al mondo. Disse il Magn. Si trouan si: et che sia uero udite. A' di mei fu in Pisa un gentil'homo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchor che damio padre che fu suo grande amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo M. Thomaso adũque, passando un di sopra un piccolo legnetto da Pisa in Sicilia p sue bisogne, fu soprapreso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen' accorsero: et benche gli homini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser pochi, et gli nimici molti, il legnetto con quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, et chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, ilqual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: dellaqual cosa il Capitanio sdegnato (come possete pensare della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero: et battendolo, & stratiãdolo ogni giorno lo condusse in Barbaria doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, & con grã pena. Gli altri tutti chi per una & chi per un'altra uia furono in capo d'un tẽpo liberi et ritornarono à casa, et riportarono alla moglie, che madõna Argentina hauea nome, & à i figlioli la dura uita e'l grãd' affanno in che M. Thomaso uiueua, & era continuamẽte per uiuere senza sperãza, se Dio miracolosamẽte nõ l'aiutaua: della qual cosa poi che essa et loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo, et doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuẽne che una solerte pietà, suegliò tãto l'ingegno, et l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe

riſguardo à niuna ſorte di pericolo, et deliberò, ò morir,
ò liberar il padre: laqualcoſa gli uẽne fatta, di modo che
lo cõduſſe coſi cautamẽte, che prima fu in Ligorno, che
ſi riſapeſſe in Barberia ch'e fuſſe di la partito. quindi M.
Thomaſo ſicuro, ſcriſſe alla moglie, & le fece intendere
la liberation ſua, & doue era: & come il di ſeguente ſpe
raua di uederla. la bona, & gentil donna ſopragiunta
da tanta, & non penſata allegrezza di douer coſi pre-
ſto, & per pieta, & per uirtu del figliolo uedere il ma-
rito, ilquale amaua tanto, & gia credea fermamente nõ
douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzò gli occhi al
cielo, et chiamato il nome del marito, cadde morta in ter
ra, ne mai cõ rimedij che ſe le faceſſero, la fuggita ani-
ma piu ritornò nel corpo: crudel ſpettaculo, & baſtante
à temperar le uoluntà humane, et ritrarle dal deſiderar
troppo efficacemente le ſouerchie allegrezze. Diſſe all'ho
ra ridendo il Phrigio. Che ſapete uoi, ch'ella non moriſ
ſe di diſpacere, intendendo ch'el marito tornaua à caſa?
Riſpoſe il Magnifico. Perche il reſto della uita ſua non
ſi accordaua con queſto: anzi penſo che quell'anima non
potendo tolerare lo indugio di uederlo con gli occhi del
corpo, quello abbandonaſſe: e tratta dal deſiderio, uolaſſe
ſubito, doue leggendo quella lettera, era uolato il penſie-
ro. Diſſe il S. Gaſparo, Può eſſer, che queſta donna foſſe
troppo amoreuole: perche le dõne in ogni coſa ſempre ſe
attacano allo eſtremo, che è male, & uedete, che per eſſe
re troppo amoreuole, fece male à ſe ſteſſa, & al mari-
to, & à i figlioli: à iquali conuerſe in amaritudine il pia
cere di quella pericoloſa, & deſiderata liberatione: però
non douete gia allegar queſta per una di quelle donne,

che ſono ſtate cauſa di tanti beni. Riſpoſe il Magnifico. Io la allego per una di quelle, che fanno teſtimonio che ſi trouino mogli che amino i mariti: che di quelle, che ſia no ſtate cauſa de molti beni al mondo, potrei dirui un nu mero infinito, & narrarui delle tanto antiche, che quaſi paion fabule, & di quelle che appreſſo à gli homini ſono ſtate inuentrici di tai coſe, che hãno meritato d'eßer eſti mate Dee: come Pallade, Cerere, & delle Sibylle, per bocca delle quali, Dio tãte uolte ha parlato, & riuelato al mondo le coſe, che haueano à uenire: et di quelle, che han no inſegnato à grandiſſimi homini, come Aſpaſia, et Dio tima, laquale anchora con ſacrificij prolungò dieci anni il tẽpo d'una peſte, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicoſtrata madre d'Euandro, laquale moſtrò le lettere à i Latini: et d'un'altra donna anchor che fu maeſtra di Pindaro Lirico: et di Corinna, et di Sappho che furono eccellentiſſime in Poeſia: ma io nõ uoglio cercar le coſe tanto lõtane: dicoui ben laſciando il reſto, che della grandezza di Roma furono forſe nõ minor cauſa le dõne, che gli homini. Queſto diſſe il S. Gaſp. Sarebbe bello da intendere. Riſpoſe il Magnifico, hor uditelo. Dopò la eſpugnatiõ di Troia, molti Troiani, che à tãta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra: de iquali una parte, che da molte procelle furono bat tutti, uẽnero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare: coſi diſceſi in terra, per cercar de biſogni loro, cominciarono à ſcorrere il paeſe, le dõne che erano reſtate nelle naui, pẽſarono tra ſe un utile conſiglio, ilqual poneſſe fine al periculoſo, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperaſſe,

& consultate insieme, essendo absenti gli homini, abbru=
sciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò si
chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli homi
ni, iquali ritornauano, andarono contra essi: & alcune i
mariti, alcune suoi congiunti di sangue abbracciando, et
basciādo con segno di beneuolentia, mitigarono quel pri
mo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa
del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la neces=
sita, si per esser benignamente accettati da i Paesani, fu=
rono contentissimi di ciò che le donne hauean fatto: &
quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma:
& da questo processe il costume antico appresso i Roma
ni, che le dōne incontrando basciauano i parenti. hor ue=
dete quanto queste donne giouassero à dar principio à
Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella
le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio:
che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di
tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor don=
ne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle qua=
li, per esser homo ualoroso tosto s'espedi con uittoria,
eccetto di quella de' Sabini, che fu grandissima, perche
T. Tatio Re de Sabini era ualentissimo, & sauio: onde
essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Roma=
ni, & Sabini, con grauissimo danno dell'una & dell'al
tra parte, & apparecchiandosi noua, & crudel batta=
glia, le donne Sabine uestite di nero, co capegli sparsi, &
lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme che
gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i pa
dri, e i mariti, pregandogli che non uolessero macchiar
si le mani del sangue de' Soceri, & dei generi, & se

pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero le arme contra esse: che molto meglio era loro il morire, che uiuere uedoue, ò senza padri & fratelli, & ricordarsi che i suoi figliuoli fossero nati di chi loro hauesse morti i lor padri, ò che esse fossero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti. cō questi gemiti piangendo molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli figliuolini, de iquali gia alcuni cominciauano à snodar la lingua & parea che chiamar uolessero, & far festa à gli auoli loro, à iquali le donne mostrando i nepoti, & piangendo. Ecco diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto & furor cercate di spargere con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia delle dōne, che non solamente tra gli doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini ad habitare in Roma & de i dui popoli fu fatto un solo, & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma: mercè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trēta curie, ad quelle pose i nomi delle dōne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magn. Iuliano fermato, & ueden do che il S. Gasp. non parlaua. Non ui par disse, che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & giouassero alla grandezza di Roma? Rispose il S. Gasp. In uero queste furono degne di molta laude, ma se uoi cosi uoleste dir gli errori delle dōne, come le bone opere, non hareste taciuto che in questa guerra di T. Tatio, una dōna tradi Roma, & insegnò la strada à i nemici d'occupar il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti

non fussero distrutti. Rispose il Magn. Iuliano. Voi mi
fate mention d'una sola dõna mala, & io à uoi d'infini
te bone, et oltre le gia dette, io potrei addurui al mio pro
posito, mille altri esempi delle utilita fatte à Roma dalle
donne, & dirui perche gia fusse edificato un tempio à
Venere armata, & un'altro à Venere calua, & come
ordinata la festa delle ancille à Iunone, perche le ancille
gia liberarono Roma dalle insidie de nemici: ma lascian=
do tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer sco=
perto la cõgiuration di Catilina, di che tanto si lauda Ci
cerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil
femina? laquale ꝑ questo si poria dir che fosse stata cau=
sa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla
Rep. Romana. Et se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei
forse, anchor le dõne spesso hauer corretto di molti erro
ri de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento
hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo,
secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da que=
ste Signore, pẽso di dar loco à chi dica cose piu degne di
esser udite, che nõ posso dir io. Allhor la S. Emilia. Non
defraudate, disse le donne di quelle uere laudi, che loro so
no debite, et ricordateui, che se'l S. Gasp. et anchor forse
il S. Ottauiano ui odono cõ fastidio, noi, e tutti qst'al=
tri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uo=
lea por fine, ma tutte le dõne cominciarono à pregarlo
che dicesse, onde egli ridendo, per non mi prouocar, disse,
per nemico il S. Gaspar. piu di quello che egli si sia, dirò
breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, la
sciandone molte, ch'io potrei dire: poi soggionse. Essendo
Philippo di Demetrio intorno alla città di Chio, & ha=

uendola

uendola assediata, mandò un bando, che à tutti i serui che della città fugiuano, & à se uenissero, prometteua la libertà, & le mogli de i lor patroni. Fù tanto lo sdegno delle donne per così ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, & danno, il che non haueano potuto far glihomini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un atto non men glorioso di questo: che gli Erithrei, che iui erano co suoi confederati, mossero guerra à questi Chij, liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della città. intendendo le donne così uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli che lasciando l'arme uscissero come ignudi tra nemici, & rispondendo essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lanza, & lasciassero i panni, & rispondessero à i nemici questo essere il loro habito, & così facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un essercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la città incontrarono le lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero: doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? queste & altre tai parole udendo glihomini, & conoscendo quanto d'animo erano inferiori alle lor dóne, si uergognarono di se stessi, & ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il

Magnifico Iuliano, fermossi: & riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasp. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete più che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo, che ui mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle, che gli hãno rifutati, ò morti esse medesime, quando gli hãno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine, nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale. & come essendo lo essercito de Tedeschi superato da Mario, le lor dõne non potendo ottener gratia di uiuer libero in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il Signor Gasparo. Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, & non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle nõ son mai state, ne anchor sono adesso di uirtù pũto inferiori à glihomini, che lasciãdo quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gotthi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtù. Theodora greca Imperatrice. & in Italia fra molte altre fù singularissima Signora, la Contessa Mathilda: delle laudi dellaquale lascierò palare al

Conte Ludouico, perche fù della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben, che non conuiene, che l'homo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifico. Et quante dōne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tempi presenti poi parlare uorremo, nō ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle che in presentia uedemo, acciò che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete, & che per uscir d'Italia, rciordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora, non meno di uirtù che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalità & santità di uita cōparare la uorrete alli Re, Carlo et Ludouico, dell'uno & dell'altro dequali fù moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Massimiliano Imperatore, laquale cō somma prudentia & giustitia infino à qui ha gouernato, e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gasparo. Qual Re, ò qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & osseruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la riputation che gli hebbe da lei fusse dote non minor che'l regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che

di molte opere del Re Ferrando, fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, glihomini & le donne, poueri & ricchi, nõ si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non è stato à tẽpi nostri, al mõdo più chiaro essempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grãdissima, quelli che cõ lei uissero, et furono presenti alle sue attiõi, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù, et meriti di lei: et chi uorrà cõsiderare le ope sue, facilmẽte conoscerà esser cosi'il uero, che lasciando infinite cose che fanno fede di q̃sto, et potrebbõsi dire se fusse nostro proposito, ogniun sa, che quãdo essa uẽne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grãdi, niẽtedimeno il tutto ricuperò così giustificatamente, & con tal modo, che i medesimi che ne furono priuati, le restarono affettionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchor cõ quanto animo & prudentia, sempre difendesse i Regni suoi da potentissimi inimici, & medesimamẽte à lei sola si pò dar l'honor, del glorioso acquisto del regno di Granata, che in così lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che cõbatteuano p le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col cõsiglio, & cõ la persona propria tanta uirtù, che forse à tẽpi nostri, pochi Principi hãno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò, affermano tutti quegli che la conobbero, esser stato in lei

tanta diuina maniera di gouernare, che parea quasi, che solamente la uolunta sua bastasse, perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua, tal che à pena osauano glihomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino che à lei hauesse da dispiacere, et di questo in gran parte fù causa il marauiglioso giudicio, ch'ella hebbe in conoscere, et eleggere i ministri, atti à quelli officij, ne iquali intendeua d'adoperargli: et così ben seppe congiungere il rigor della giustitia, con la mãsuetudine della clementia, & la liberalità, che alcũ bono à suoi di nõ fù, che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei, nacque una somma riuerentia cõposta d'amore, e timore, laquale ne glianimi di tutti anchor sta così stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, & di la su debba darle laude ò biasimo: et per ciò col nome suo, & co i modi da lei ordinati, si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mãcata, uiue l'auttorità, come rota, che lungamẽte cõ impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, bẽche altri piu nõ la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella, & Gonsaluo Ferrãdo grã Capitano, molto piu di q̃sto si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie et uirtuose opere, che in pace, & in guerra fatto l'hãno così chiaro & illustre, che se la fama non è ingratissima, sempre al mõdo publicherà le immortali sue lodi, & farà fede, che alla età nostra pochi Re ò gran Principi hauemo hauuti, iquali stati non

ſiano da lui di magnanimità,ſapere,& d'ogni uirtù ſu
perati. Ritornando adunque in Italia dico, che anchor
qui non ci mancano eccellentiſſime Signore, che in Na=
poli hauemo due ſingular Regine: et poco fa pur in Na
poli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Si
gnora,quanto uoi ſapete: & baſtante di far paragone
allo inuitto,& glorioſo Re Mathia Coruino ſuo mari=
to.Medeſimamente la Ducheſſa Iſabella d'Aragona de=
gna ſorella del Re Ferrãdo di Napoli,laquale come oro
nel foco,così nelle procelle di fortũa ha moſtrata la uir
tù,e'l ualor ſuo. Se nella Lombardia uerrete,u'occorre
rà la S.Iſabella Marcheſa di Mantua:alle eccellentiſſime
uirtù dellaquale,ingiuria ſi faria parlando così ſobria=
mente,come ſaria forza in queſto loco à chi pur uoleſſe
parlarne. Peſami anchor,che tutti non habbiate cono=
ſciuta la Ducheſſa Beatrice di Milano ſua ſorella: per
nõ hauer mai più à marauigliarui di ingegno di dõna.
Et la Ducheſſa Eleonora d'Aragona Ducheſſa di Ferra
ra,& madre dell'una, ell'altra di queſte due Signore,
ch'io u'ho nominate,fù tale,che l'eccellentiſſime ſue uir
tù faceano bon teſtimonio à tutto'l mondo,che eſſa non
ſolamente era degna figliola di Re, ma che meritaua
eſſer Regina di molto maggior ſtato, che non haueano
poſſeduto tutti i ſuoi anteceſſori. Et per dirui d'un'al=
tra,Quanti homini conoſciete uoi al mondo,che haueſ=
ſero tolerato gliacerbi colpi della fortuna così modera=
tamente,come ha fatto la Regina Iſabella di Napoli?la=
quale dopò la perdita del Regno,lo eſſilio,& morte del
Re Federico ſuo marito,& duo figlioli,& la pregio=
nia del Duca di Calabria ſuo primogenito, pur anchor

si dimostra esser Regina: & di tal modo supporta i calamitosi incómodi della misera pouertà, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria cótra Fiorentini, hãno mostrato quel ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i più inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non uoglio andarmi più riuolgendo tra questi essempi, che à uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conosciete, non ui fia difficile comprendere che esse, per il più, non sono di ualore, ò meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à glihomini, & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, ò Cleopatra, non si son anchor homini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperadori Romani. Non dite così rispose allhora ridendo il Phrigio, che adesso più che mai si trouan come Cleopatra, ò Semiramis: & se gia non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona uolunta di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare più che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Iul. Voi uolete

pur Phrigio uscire de termini, ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate disse allhora il S. Gasp. queste comparationi, ne crediate gia che glihomini siano più incontinenti, che le donne, & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de glihomini: & però, come heri fù detto, essi prudentemente ordinato, che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, acciò che possano metter ogni lor forza, per mantenerse in questa sola uirtù della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti, et quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue, & per amar naturalmente ciascun quello, che ha produtto, si discioglieria: però alle donne più si disdice la uita dissoluta, che à glihomini, iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono belli argumenti che uoi fate, & non so perche non gli mettiate in scritto, ma ditemi. Per qual causa nõ s'è ordinato, che ne glihomini così sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura più uirtuosi, & di maggior ualore, più facilmente anchora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia: e i figlioli ne più ne meno sarian certi, che se ben le donne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non porian generare. Ma se uolete dir il uero, uoi anchor conosciete, che noi di nostra auttorità ci hauemo uendicato una licentia, per laquale uolemo, che i medesimi peccati in noi

ſiano leggieriſſimi, e talhor meritino laude, & nelle don
ne non poſſano à baſtanza eſſere caſtigati, ſe nõ con una
uituperoſa morte, ò almen ꝑpetua infamia: però, poi che
queſta opinion è inualſa, parmi che conueniente coſa ſia
caſtigar anchor acerbamente quelli, che con bugie dãno
infamia alle dõne: & eſtimo ch'ogni nobil caualiero, ſia
obligato à diffender ſempre con l'arme doue biſogna la
uerita: & maſſimamente quando conoſce, qualche dõna
eſſer falſamente calumniata di poca honeſtà. Et io ri=
ſpoſe ridendo il S. Gaſp. non ſolamente affermo eſſer de
bito d'ogni nobil caualiero quello che uoi dite, ma eſti=
mo gran corteſia, & gentilezza coprir qualche errore,
oue per diſgratia, ò troppo amore una dõna ſia incorſa:
& coſi ueder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne
doue la ragion me lo cõporta, che non fate uoi. Non ne=
go gia, che gli homini non ſi habbiano preſo un poco di
liberta: & queſto, perche ſanno, che ꝑ la opinion uniuer=
ſale, ad eſſi la uita diſſoluta nõ porta coſi infamia, come
alle donne: lequali per la imbecillità del ſeſſo, ſono molto
piu inclinate à gli appetiti, che gli homini: & ſe talhor
ſi aſtengono dal ſatisfare à i ſuoi deſiderij, lo fanno per
uergogna, non perche la uoluntà non ſia loro prontiſſi=
ma: & però gli homini hanno poſto loro il timor d'infa
mia per un freno, che le tẽga quaſi per forza in queſta
uirtù: ſenza laquale per dir il uero, ſariano poco d'ap=
prezzare: perche il mondo non ha utilità dalle donne, ſe
non per lo generare de i figlioli. Ma ciò non interuien
de gli homini: iquali gouernano le città, gli eſſerciti, &
fanno tante altre coſe d'importantia: il che (poi che uoi
uolete coſi) non uoglio diſputar, come ſapeſſero far le

donne: basta che non lo fanno: & quãdo è occorso à gli homini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtù, come anchor nell'altre, ben che uoi non lo consentiate: & io, circa questo non uoglio, recitarui tante historie, ò fabule, quãte hauete fatto uoi, & rimettoui alla cõtinentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, et su la uittoria, laquale suol far insolẽti anchora gli homini bassissimi: et del uno è quella d'Alessandro Magno uerso le dõne bellissime di Dario nemico & uinto: l'altra di Scipione, à cui essẽdo di XXIIII. anni, & hauẽdo in Ispagna uinto p̃ forza una città, fu cõdutta una bellissima, et nobilissima giouane presa tra molt'altre: & intẽdendo Scipione questa esser sposa d'un S. del paese, nõ solamẽte s'astẽne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, faccẽdole disopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tãto cõtinente, che una bellissima dõna, essendogli colcata à canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di fare che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente: & di molt'altri continentissimi di lor propria uoluntà, & non per uergogna, ò paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono: lequali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete

detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, il=
qual per bon spatio tacciuto haueua, Pensate disse, di che
modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quādo que
ste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma se'l S.
Magnifico mi concede, ch'io possa in loco suo risponder=
gli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) fal
samente ha dette contra le donne, sarà ben per l'uno, &
per l'altro: perche esso si riposerà un poco, & meglio
poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della
donna di palazzo: & io mi terrò per molta gratia, l'ha
uere occasione di far insieme con lui questo officio di bo=
no caualiero, cioè diffender la uerità. Anzi ue ne prie=
go, rispose il Signor Magnifi. che gia à me pareа hauere
satisfatto, secondo le forze mie à quanto io doueua, &
che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposi
to mio. Soggiunse messer Cesare, Nō uoglio gia parlar
della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al gene=
rar i figlioli, perche à bastāza s'è dimostrato quanto es=
se siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al
ben esser nostro: ma dico S. Gasp. che se esse sono (come
uoi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, &
con tutto questo sene astengono piu che gli homini (il che
uoi stesso cōsentite) sono tanto piu degne di laude, quan
to il sesso loro è men forte per resistere à gli appetiti na
turali: & se dite che lo fanno per uergogna, parmi che
in loco d'una uirtù sola, ne diate lor due: che se in esse
piu può la uergogna, che l'appetito, & per ciò si astē=
gono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna,
che in fine non è altro che timor d'infamia, sia una ra=
rissima uirtù, & da pochissimi homini posseduta: et s'io

potessi senza infinito uituperio de gli homini, dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario à questa uirtù, contaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia uecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi delle sante leggi: & gouernano le Republiche con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sesso feminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu, che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare à i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano anchor nell'animo, quādo gia la natura gli nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate, che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che gli homini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia uero la piu parte di quelle, che son custodite cō troppo stretta guardia, ò battute da i mariti, ò padri, sono mē pudiche, che quelle, che hāno qualche liberta. Ma grā freno e generalmente alle dōne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogniun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualenti, & belli, hauer dispensato molt'anni amando, senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme. In somma di ciò, che imaginar si può, e tutto in uano. Et se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai che

io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una dōna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali uedendosi hauere in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta: & dicono hauer hauuto abōdantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuētioni, acciò che di qualche nobil donna, per lo uulgo si leuano fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, ò uero, o` falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo: & se talhor loro uien dato, non si puo` dir quāto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicō bugie, qual scelerità puo` esser maggiore, che priuar cō inganni una ualorosa dōna di quello, che essa piu che la uita estima? & nō p altra causa, che p quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una dōna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi cōtinui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo, s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirito? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io

non uoglio negare, che ell'uno, ell'altro non faceſſe atto
degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non poſſia
to dire, che per raccontarui coſe antiche, io ui narri fabu
le, uoglio allegarui una donna de' noſtri tempi di baſſa
conditione, laqual moſtrò molto maggior cõtinentia, che
queſti dui grandi homini. Dico adunque che io gia
conobbi una bella, & delicata giouine, il nome della
quale non ui dico, per non dar materia di dir male à
molti ignoranti: iquali ſubito che intendono una don=
na eſſere innamorata, ne fan mal concetto. Queſta a=
dunque eſſendo lungamente amata da un nobile, & ben
conditionato giouane, ſi uolſe con tutto l'animo, &
cor ſuo ad amar lui: & di queſto non ſolamente io, al=
quale eſſa di ſua uoluntà ogni coſa confidentemente di=
ceua, non altrimenti che s'io, non diro fratello, ma una
ſua intima ſorella fuſſi ſtato, ma tutti quelli, che la ue=
deano in preſentia dell'amato giouane erano ben chiari
della ſua paſſione. Coſi amando eſſa feruentiſſimamẽ
te quanto amar poſſa un'amoreuoliſſimo animo, durò
dui anni in tanta continentia, che mai non fece ſegno al
cuno à queſto giouane d'amarlo, ſe non quelli che naſcõ
der non potea: ne mai parlar gli uolſe, ne dallui accet=
tar lettere, ne preſenti: che dell'uno, & dell'altro non
paſſaua mai giorno che non fuſſe ſollecitata: & quanto
lo deſideraſſe io ben lo ſo, che ſe talhor naſcoſamente po=
tea hauer coſa che del giouane foſſe ſtata, la tenea in tan
te delitie, che parea che da quella le naſceſſe la uita, &
ogni ſuo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro com=
piacer gli uolſe, che di uederlo, & di laſciarſi uedere: &
qualche uolta interuenendo alle feſte publiche ballar con

lui,come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti,essa, e'l giouane desiderauano che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito,& moglie: il medesimo desiderauano tutti gli altri homini, & dõne di quella città, eccetto il crudel padre di lei: ilquale per una peruersa, & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco:& in ciò dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto,che con amarissime lachryme: & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel popolo,& desperation de i poueri amanti,non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare consi fũdato amore de i cori,ne dell'uno,ne dell'altra, che dopò anchor per spatio di tre anni durò,auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse:& per ogni uia cercasse di troncar quei desiderij, che hormai erano senza speranza:& in questo tempo, seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia:& uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mõdo,elesse non uolerlo à modo alcuno, & seguitar il suo costume di nõ accettar ambasciate,ne doni,ne pur sguardi suoi:& con questa terminata uolũta la meschina uinta dal crudelissimo affanno,& diuenuta per la lũga passione estenuatissima,in capo di tre anni sene morì:et prima uolse rifutare i contenti,& piacer suoi tãto desiderati,in ultimo la uita propria,che la honestà:nelle mancauan modi,& uie da satisfarsi secretissimamẽte,et senza pericolo d'infamia,ò d'altra perdita alcuna: & pur si astenne da quello,che tanto da se desideraua, & di che tanto era continuamente stimulata da quella perso=

na, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne accio si mosse per paura, ò per alcun' altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi d'un' altra? laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque con uno suo carissimo innamorato, nientedimeno in un giardino copioso di dolcissimi frutti, inuitata da l'ardentissimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lachryme di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli: & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasparo, che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alessandro? ilquale ardentissimamente innamorato, non delle dōne di Dario, ma di questa fama, et grā dezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che per nō hauer mai piu uedute quel le donne, non è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle, saria stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa che Alessandro, ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, nientedimeno se ben considerate, non è da agguagliare à quella di queste due donne: perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa

non deſiderata, eſſendo in paeſe nemico, Capitano nouo,
nel principio d'una impreſa importantiſſima, hauendo
nella patria laſciato tanta aſpettation di ſe: & hauendo
anchor à rẽdere cunto à giudici ſeueriſſimi: iquali ſpeſ-
ſo caſtigauano non ſolamente i grandi, ma i piccoliſſimi
errori: e tra eſſi ſapea hauerne de nimici: conoſcẽdo an-
chor che s'altramente haueſſe fatto, per eſſer quella don
na nobiliſſima, et ad un nobiliſſimo Signor maritata, po
tea concitarſi tanti nemici, e talmente, che molti gli ha-
rian prolungata, et forſe in tutto tolta la uittoria. Così
per tante cauſe, & di tanta importantia, s'aſtẽne da un
leggiero, & dãnoſo appetito, moſtrando continentia, &
una liberale integrita, laquale (come ſi ſcriue) gli diede
tutti glianimi di que populi, & gli ualſe un'altro eſſer
cito ad eſpugnar con beniuolentia i cori, che forſe per
forza d'arme ſariano ſtati ineſpugnabili: ſi che queſto
più toſto un ſtratagema militare dir ſi poria, che pura
cõtinentia: auenga anchora che la fama di queſto nõ ſia
molto ſincera: perche alcuni ſcrittori d'auttorità affer-
mano, queſta giouane eſſer ſtata da Scipione goduta in
amoroſe delicie: ma di quello che ui dico io, dubbio alcu-
no non è. Diſſe il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne
gli euãgelij. Io ſteſſo l'ho ueduto riſpoſe M. Ceſare, & pe
rò n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer,
ne uoi, ne altri che Alcibiade ſi leuaſſe dal letto di Socra
tè non altrimenti, che ſi facciano i figlioli dal letto de
i padri: che pur ſtrano loco, e tempo era il letto, & la
notte, per cõteplar quella pura bellezza: laqual ſi dice
che amaua Socrate ſenza alcun deſiderio dishoneſto,
maſſimamente amando più la bellezza dell'animo, che

del corpo: ma ne i fanciulli & nò ne i uecchi, anchor che sieno più sauij: & certo non si potea gia trouar miglior essempio, per laudar la continentia de glihomini, che quello di Xenocrate, che essendo uersato ne gli studij, astretto, & obligato dalla perfession sua, che è la filosofia, laquale consiste ne boni costumi, & non nelle parole, uecchio, eshausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrando segno di potere, s'astenne da una femina publica: laquale per questo nome solo potea uenirgli à fastidio: più crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia: ouero astenutosi da quello, che i uecchi più desiderano che le battaglie di Venere, cioè dal uino: ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: & qual cosa dir si pò più aliena della continentia d'un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenerse dalle cose ueneree in quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto? dellequali l'una imponendo durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamente à gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardente innamorata ritrouãdo si tante uolte sola nelle braccia di quello, che più assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, & contra colui, che più che se stessa le era caro, combatten do uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto & uince tãti sauij homini. Non ui pare hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di

Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per cõtinente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte sino al giorno sequente ad hora di desinare, dormi come morto sepulto nel uino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini & dõne: & la S. Emi. pur ridendo, Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un poco meglio, credo che trouarete anchor qualche altro bello essempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Non ui par Signora, che bello essempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte, & esso le rispose, che non compraua così caro il pẽtirsi. Rideasi tutta uia & M. Ces. hauendo alquanto tacciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il uero: perche in somma queste sono le miraculose continentie, che di se stessi scriuono glihomini, accusando per incontinenti le donne: nellequali ogni di si ueggono infiniti segni di continentia: che certo se ben cõsiderate, non è rocca tanto inespugnabile, ne così ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per espugnar il constante animo d'una dõna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quãti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grãdissima estimatione, hauẽdo nelle mani le lor fortezze, & rocche onde dependeua tutto'l stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, ò cura d'esser chiamati traditori, le hãno perfidamẽte per aua

ritia date à chi non doueano? & Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tanta carestia, che non hauessimo molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni di amazzando homini per le selue, & scorrẽdo per mare, solamente per rubbar denari? Quãti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio? Quãti Iuriscõsulti falsificano testamenti? quanti periurij fanno? quanti falsi testimonij, solamente per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per paura della morte fanno cose uilissime? & pur à tutte queste così efficaci, et dure battaglie, spesso resiste una tenera, et delicata giouane, che molte sonosi trouate, lequali hãno eletto la morte più presto, che perder l'honestà. Allhora il S. Gaspa. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche: dicoui ben questo che molte si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quãdo Capua fu saccheggiata da i Frãzesi, che anchora nõ è tanto tempo, che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo cõdotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una cõpagnia di Guasconi, quando giunse al fiume che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito si gittò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana, essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne cãpi, uinta dalla

ſete, entrò in una caſa per bere dell'acqua, doue il patrõ della caſa, che giouane era, uedẽdola aſſai bella, & ſola, preſala in braccio, prima con bone parole, poi con minaccie cercò d'indurla à far i ſuoi piaceri, & cõtraſtando eſſa ſempre più oſtinatamente, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinſe. eſſa coſi ſcapigliata, & piãgendo, ritornò nel campo alla ſorella, ne mai per molto ch'ella le faceſſe inſtantia dir uolſe, che diſpiacere haueſſe riceuuto in quella caſa, ma tutta uia caminando uerſo l'albergo, & moſtrando di racchetarſi à poco à poco, & parlar ſenza perturbatione alcuna, le diede certe cõmiſſioni: poi giunta che fù ſopra Oglio, che è il fiume che paſſa à canto Gazuolo, allontanataſi un poco dala ſorella, laquale non ſapea ne imaginaua ciò ch'ella ſi uoleſſe fare, ſubito ui ſi gittò dentro: la ſorella dolente, & piangendo, landaua ſecondando quanto più potea, lungo la riua del fiume, che aſſai uelocemẽte la portaua all'ingiù, & ogni uolta che la meſchina riſurgeua ſopra l'acqua, la ſorella le gittaua una corda, che ſeco haueua recata, per legar le ſpiche: & benche la corda più d'una uolta le perueniſſe alle mani, perche pur era anchor uicina alla ripa, la coſtante, & deliberata fanciulla ſempre la rifiutaua, & dilungaua da ſe: & coſi fuggendo ogni ſoccorſo, che dar le potea uita, in poco ſpatio hebbe la morte: ne fù queſta moſſa dalla nobilità di ſangue, ne da paura di più crudel morte, ò d'infamia, ma ſolamẽte dal dolore della perduta uirginità. Hor di qui potete cõprender, quãte altre donne facciano atti digniſſimi di memoria che non ſi ſanno: poi che hauendo queſta, tre di ſono: (ſi pò dir) fatto un tãto teſtimõio della ſua uirtù,

non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopragiūgea in quel tēpo la morte del Vescouo di Mātua, zio della S. Duch. nostra: ben saria adesso quella ripa di Oglio, nel loco onde ella se gittò, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto più chiara fama dopò la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Ces. un poco di pausa, poi soggiunse, A' mei di anchora in Roma interuenne un simil caso: & fù che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamēte seguitata da uno, che molto mostraua amarla, non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo cōpiacergli, di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fante: laquale desiderosa di satisfarlo per toccarne più denari, persuase alla patrona, che un certo giorno nō molto celebrato, andasse à uisitar la chiesa di S. Sebastiano: et hauēdo il tutto fatto intendere allo amāte, & mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei che uāno à S. Sebastiano: & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: ilquale ritrouādosi solo con quella, che amaua tāto, cominciò con tutti i modi à pregarla più dolcemente che seppe, che uolesse hauergli cōpassione, & mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie: non giouādo anchora queste, cominciò à batterla fieramente: in ultimo essendo in ferma dispositione d'ottener lo intento suo, se nō altrimenti, per forza, & in ciò operādo il soccorso della maluagia femina, che quiui l'haueua cōdotta, mai non potè tāto fare che essa cōsen-

tisse: anzi, & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quãto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uolea, tra per la paura che nõ forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fãte, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auẽturata giouane, & quiui la lasciò: & fuggitosi procurò di nõ esser trouato: la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire: & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fù, come meritaua, castigata. il corpo della costãte, & nobil donna, con grandissimo honore fù leuato di quella grotta, et portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro, accõpagnato da un numero infinito d'homini, & di dõne: tra quali nõ fù alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachrime: & così uniuersalmẽte da tutto'l populo fù quella rara anima nõ men piãta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andãdo la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitãdo che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alessandro che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauão, & che rimedio non ui fusse di fuga, di gittarsi in mare: & questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza: perche uoi così, come alcun'altro conosciete ben di quãto ingegno, & prudentia sia accõpagnata la singular bellezza di quella Signora. Non posso più tacere una parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta XV. anni in cõpagnia del

marito, come uedoa, non solamente è stata costãte di nõ palesar mai questo à persona del mõdo, ma essendo da i suoi propry stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse più presto patir essilio, pouertà, & ognialtra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti glialtri parea grã gratia, & prosperità di fortuna: & seguitãdo pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate più in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Soggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi così grãdi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle che talhor restano uinte, sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gliamãti, le arti che usano, i lacci che tendono son tãti, & così continui, che troppa marauiglia è, che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai, che quella cõbattuta giouane non sia dallo amãte sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? A` qual tempo affacciar mai si pò alla finestra, che sempre nõ si ueda passar l'ostinato amãte? con silentio di parole, ma con gliocchi, che parlano col uiso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundãtissime lachryme. Quãdo mai si parte di casa per andar à chiesa, ò ad altro loco, che questo sempre non le sia innãzi? & ad ogni uoltar di cõtrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte?

lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, bali, giochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte p se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, ò almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una letera, un sonetto, ò tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrando à proposito, le fa intendere quāto arde questo meschino: come non cura la propria uita, per seruirla: & come da lei niuna cosa ricerca men che honestà: & che solamente desiera parlarle. Quiui à tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dannosi esempi di molt'altre, che fanno assai peggio: di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra faticha ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono ciò che le obsta. Et molti sono che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, & dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, ò per hauer fauori danno le proprie figliole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, et malie tor loro quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre

à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & postoui ogni studio per insegnare di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come da tante reti possano esser sicure, queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, & adorata molt'anni da un bello, nobile, & accostumato giouane, il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte per seruirle, ne mai pensa altro che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa l'acqua che spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? et uinta da questa passione lo contenta di quello, che uoi dite, che essa per la imbecillità del sesso, naturalmente molto piu desidera che l'amante? Parui che questo error sia tãto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, nõ meriti almen quel perdono, che spesso à gli homicidi, ai ladri, assassini, e traditori, si cõcede? Vorrete uoi, che questo sia uitio tãto enorme, che per trouarsi, che qualche dõna in esso incorre, il sesso delle dõne debba esser sprezzato in tutto, e tenuto uniuersalmẽte priuo di cõtinẽtia? nõ hauẽdo rispetto, che molte se ne trouano: inuictissime, che ai cõtinui stimuli d'amore sono adamãtine, & salde nella lor infinita cõstantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato messer Cesare di parlare, cominciaua per rispõdere: ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio, disse, dattigliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto, & parmi uedere che u'acquistarete nõ solamẽte tutte queste dõne per inimiche, ma anchora: la maggior

parte de gli homini. Rise il Signor Gasparo, & disse. Anzi ben gran causa hãno le dõne di ringratiarmi: perche s'io nõ hauessi cõtradetto al Signor Magnifico, & à messer Cesare, nõ si sariano intese tãte laudi, che essi hãno loro date. Allhora messer Cesare. Le laudi disse, che il Signor Magnifico, & io hauemo date alle dõne, & anchora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi nõ sa, che senza le dõne sentir nõ si può cõtento, ò satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza, & piu aspera, che quella dell'alpestre fiere? Chi nõ sa, che le donne sole leuano de' nostri cori tutti gli uili & bassi pẽsieri, gli affanni, le miserie, & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben cõsiderar il uero, conosceremo anchora, che circa la cognition delle cose grãdi nõ desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli homini senza paura, et arditi sopra modo: & certo impossibile è, che nel cor de homo, nelqual sia entrato una uolta fiãma d'amore, regni mai piu uilta: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che può, e teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quello amore. però chi potesse far un'essercito d'innamorati, liquali combattessero in presentia delle dõne da loro amate, uinceria tutto'l mõdo, saluo se contra questo in opposito, nõ fusse un'altro essercito medesimamẽte innamorato: & crediate di certo, che l'hauer cõtrastato Troia X. anni à tutta Grecia, nõ procedette d'altro

che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per uscir à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: et spesso esse medesime gli aiutauano: et nel partir diceuano lor qualche parola, che gl'infiãmaua, & gli faceua piu che homini: poi nel combatter sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da esse riportasse laude: il che loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata, esser proceduta grã parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l'essercito di Spagna per affrõtar gli nimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati: liquali fin che giungeano al loco di ueder gli nimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore, che erano seruite da homini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fuga, & alla morte infinito numero de Mori, mercè delle gentili & amate donne: però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gli esercitij gratiosi, & che piaceno al mondo, à niun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne no? Chi studia di danzare, & ballar leggiadramente per altro che per compiacer à donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per

questa? Chi à compor uersi almen nella lingua uulgare, se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? p=nsate di quãti nobilissimi poemi saremmo pri=ui, & nella lingua greca, & nella latina, se le donne fos=sero state da poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non saria grandissima perdita se messer France sco Petrarcha, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse uolto l'animo sola mente alle cose latine: come haria fatto se l'amor di Ma=donna Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frut to: & pur pigliano subietto solamente delle bellezze, & uirtu dalle donne. Vedete che Salomone uolendo scri uere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente, & affettuoso dialo go d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu cõ ueniente, & conforme alle cose diuine, che l'amor uerso le donne: & in tal modo uolse darci un poco d'odore di quella diuinita, che esso, & per sciẽtia, & per gratia piu che gli altri conoscea. Però non bisognaua Signor Ga sparo disputar di questo, ò almen con tante parole: ma uoi col contradire alla uerita hauete impedito, che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Dõna di palazzo. Rispose il Signor Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire: pur se à uoi pare, che il S. Magnifico non l'habbia adornata à bastã=za di bone conditioni, il diffetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtu nõ siano al mondo: perche esso

le ha date tutte quelle che ui sono. Disse la S. Duchessa, ridédo. Hor uedrete ch'el S. Magnifico, pur anchor ne ritrouerrà qualche altra. Rispose il Magnfico. In uero Signora à me par d'hauer detto assai: & quanto per me cõtentomi di questa mia dõna: & se questi Signori nõ la uoglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacédo ogniuno, Disse messer Federico, Signor Magnifico, per stimularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domada circa quello che hauete uoluto, che sia la principal professione della Dõna di palazzo: & è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima: che benche le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudicio, desterita, modestia, e tant'altre uirtu, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene à i ragionamenti d'amore: perche, secõdo che ogni gentil caualiero usa per instrumento d'acquistare gratia di donne quei nobili esercitij, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, à questo effetto adopra medesimamente le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spesso per far honore à quella Donna, con cui parla: parendogli ch'el mostrar di amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna: & che la bellezza & meriti suoi siano tãti, che sforzino ogniuno à seruirla. però uorrei sapere come debba questa dõna circa tal proposito intertenersi discretamente, & come rispondere à chi l'ama ueramente, & come à chi ne fa dimostration falsa: & se dee dissimular d'intédere, ò

corrispódere, ò rifiutare, & come gouernarsi. Allhor il Signor Magnifico. Bisogneria prima, disse, insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueraméte: poi del corrispódere in amore, ò nò, credo che nó si debba gouernar ꝑ uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse messer Federico. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso dal uero: & di qual testimonio ella si debba cótentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose ridédo il Magnifico. Io nó lo so: perche gli homini hoggidi sono táto astuti, che fanno infinite dimostration false: e talhor piágono quando háno ben grá uoglia di ridere: però bisogneria mádargli all'Isola ferma sotto l'arco dei leali innamorati: ma acciò che questa mia dóna, della quale à me conuien hauer particular protettione, per esser mia creatura, nó incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella nó fusse facile à credere d'esser amata: ne facesse come alcune, che nó solaméte nó mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date: ouero le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio, che usi la mia Donna di palazzo, sarà il rifiutar di credere sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gétil'homo sarà (come pur molti sene trouano) prosuntuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, ch'el conoscerà chiaramente, che le fa dispiacere: se anchor sarà discreto, et usarà termini modesti, et

parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortegiano formato da q̃sti Signori, la Donna mostrera non l'intendere, e tirera le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente cõ quello ingegno, & prudentia, che gia s'è detto conuenirsele, uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa simular di non intendere, pigliera il tutto, come per burla, mostrando di conoscere, che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia, estenuando i meriti suoi, & attribuendo à cortesia di quel gẽtil'homo le laudi, che esso le dara: & in tal modo si fara tener per discreta: & sarà piu sicura da gli inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di palazzo, circa i ragionamenti d'amore. Allhora messer Federico, Signor Magnifico disse, uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con dõne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle, il che se cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni: ma se questo caualier, che intertiene ama ueramente, & sente quella passion, che tanto afflige talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamita, & morte lo ponete, uolendo che la dõna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i scõgiuri, le lachrime, e tant'altri segni nõ debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magn. che nõ si estimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hãno in se molte di queste dõne: uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto, nõ di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamẽti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è, che mai non

manchino

manchino parole: et glinnamorati ueri, come hãno il co
re ardẽte, così hãno la lingua fredda, col parlar rotto,
& subito silentio: però forse nõ saria falsa propositione
il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo, che
nõ si possa dar certa regula, per la diuersità de i costu=
mi de glihomini: ne altro dir saprei, se non che la dõna
sia ben cauta, & sempre habbia à memoria, che cõ mol
to minor pericolo posson gli homini mostrar d'amare,
che le dõne. Disse il S. Gasp. ridendo. Non uolete uoi
Signor Magnifi. che questa uostra così eccellente dõna,
essa anchora ami, almen quãdo conosce ueramẽte esser
amata? atteso, che se'l Cortegiano nõ fosse redamato, nõ
è gia credibile che cõtinuasse in amar lei: & così le mã=
cheriano molte gratie, & massimamẽte quella seruitù
& riuerẽtia, cõ laquale osseruão, & quasi adorano gli
amãti la uirtù delle dõne amate. Di q̃sto rispose il Mag.
nõ la uoglio cõsigliare io: dico bẽ che lo amar, come ho
ra uoi intendete, estimo che cõuenga solamente alle don
ne nõ maritate: perche quãdo questo amore nõ po ter=
minare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia
sempre quel remorso, et stimulo che s'ha delle cose illici=
te: & si metta à periculo di macular quella fama d'ho=
nestà, che tãto l'importa. Rispose allhora M. Fed. riden=
do. Questa uostra opiniõ Signor Magn. mi par molto
austera: et pẽso che l'habbiate imparata da qualche pre
dicator di quelli, che riprẽdono le dõne innamorate de se
culari, per hauerne essi miglior parte: & parmi che im
poniate troppo dure leggi alle maritate: perche molte se
ne trouano allequali i mariti senza causa portano grã=
dissimo odio: & le offendono grauemẽte, talhor amãdo

altre dõne,talhor facendo loro tutti i dispiaceri che san no imaginare. alcune sono da i padri maritate per forza à uecchi,infermi,schifi,et stomachosi,che le fan uiuere in cõtinua miseria,et se à q̃ste tali fosse licito fare il diuortio,& separarsi da quelli,co quali sono mal congiunte,nõ saria forse da cõportar loro che amassero altri,che'l marito: ma,quãdo ò per le stelle nemiche,ò per la diuersità delle complessioni,ò per qualche altro accidente occorre che nel letto che dourebbe esser nido di cõcordia & d'amore,sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno,che poi produce lo sdegno,il sospetto,& le pũgenti spine dell'odio,che tormenta quelle infelici anime legate crudelmẽte nella indissolubil catena insino alla morte: perche non uolete uoi che à quella dõna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? & dar ad altri quello,che dal marito è nõ solamẽte sprezzato,ma abhorrito? penso ben che quelle,che hãno i mariti cõuenienti,& da essi sono amate,nõ debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amãdo chi ama loro,fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amãdo altri,che il marito,rispose il Magnifico: pur perche molte uolte il nõ amare non è in arbitrio nostro, se alla Dõna di Palazzo occorrerà q̃sto infortunio che l'odio del marito,ò l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amãte conceda, eccetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostratiõ alcuna certa d'amore,ne con parole,ne con gesti,ne per altro modo,tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto de Barri pur ridẽdo,Io disse Sign. Magn. m'appello di questa uostra sententia: & penso che hauerò molti

compagni: ma, poi che pur uolete insegnar questa rusti=
cità (per dir così) alle maritate: uolete uoi che le non ma
ritate siano esse anchora così crudeli, & discortesi? et che
non compiacciano almen in qualche cosa i loro amāti?
Se la mia Dōna di Palazzo, rispose il Signor Magn. non
sarà maritata, hauendo d'amore, uoglio che ella ami
uno, colquale possa maritarsi: ne riputarò gia errore, che
ella gli faccia qualche segno d'amore: dellaquale cosa
uoglio insegnarle una regula uniuersale cō poche paro
le, acciò che ella possa anchora con poca fatica tenerla à
memoria: & questa è, che ella faccia tutte le dimostra=
tioni d'amore à chi l'ama, eccetto quelle, che potessero in
dur nell'animo dell'amāte sperāza, di conseguir da lei
cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogno molto auer
tire: perche è uno errore, doue incorrono infinite dōne:
lequali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano più
che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati
ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni
studio per guadagnarne più che possono: però scorro=
no spesso in costumi poco moderati: & lasciādo quella
modestia temperata, che tāto lor si conuiene, usano cer
ti sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni de
impudentia, parendo lor che per questo siano uedute,
& udite uoluntieri: & che cō tai modi si facciano ama
re: ilche è falso: perche le dimostrationi, che si fan loro,
nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non
d'amore: però uoglio che la mia Dōna di Palazzo non
cō modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uo=
le: & uccelli più che pò gliocchi, & la uolontà di chi la
mira: ma coi meriti, et uirtuosi costumi soi, cō la uenustà,

con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la sperãza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal dõna amato, ragioneuolmente deurà cõtentarsi d'ogni minima demostratione: et apprezzar più da lei un solo sguardo cõ affetto d'amore, che l'essere in tutto signor d'ogni altra: & io à così fatta dõna nõ saprei aggiungere cosa alcuna, se nõ che ella fosse amata da così eccellente Cortegiano, come hãno formato questi signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magn. taceasi, quãdo il S. Gasp. ridendo. Hor disse non potrete gia dolerui che'l Signor Magn. nõ habbia formato la Dõna di Palazzo eccellentissima: & da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegião. Rispose la S. Emil. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegião. Soggiunse Messer Roberto. Veramente negar nõ si po che la donna formata dal Signor Magnifico nõ sia perfetissima: niẽtedimeno in queste ultime cõditioni appertinẽti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamẽte uolendo che con le parole, gesti, & modi suoi, ella leui in tutto la sperãza allo amãte: & lo cõfermi più che ella po nella disperatione: che come ogniun sa, li desiderij humani nõ si estendono à quelle cose, dellequali non s'ha qualche sperãza. Et benche gia siano trouate alcune dõne, lequali forsi superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hãno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che

non pẽsino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur cõ lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco più gratiose, di modo che con gli atti benigni hãno tẽperato in parte le parole superbe: ma se questa Dõna, & con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in tutto la sperãza, credo chel nostro Cortegiano se egli sarà sauio non l'amerà mai: & così essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amãte. Allhor'il Signor Magnifico, Non uoglio, disse, che la mia Dõna di Palazzo leui la sperãza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, lequali se'l Cortegiano sarà tãto cortese, & discreto, come l'hãno formato questi Signori, nõ solamẽte nõ le sperarà, ma pur nõ le desiderarà: perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bõtà, il sapere, la modestia, e tãte altre uirtuose cõditioni, che alla dõna hauemo date, sarãno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamẽte il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso: et se la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel cõuersar pien di tãte gratie, sarãno i mezzi, co iquali il Cortegiano acquistarà l'amor della dõna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si peruiene: oltra che, secõdo che al mõdo si trouano diuerse maniere di bellezze, così si trouano anchora diuersi desiderij d'homini: & però interuien, che molti uedendo una dõna di quella bellezza graue, che andãdo, stãdo, motteggiãdo, scherzãdo, & facẽdo ciò che si uoglia, tempera sempre talmẽte tutti i modi suoi, che induce una certa riuerẽtia à chi la mira, si spauẽtano, ne osano seruile: & più presto tratti dalla

ſperanza, amano quelle uaghe, & luſengheuoli, tãto de-
licate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar
moſtrano una certa paſſion lãguidetta, che promette po
ter facilmente incorrere, & conuertirſi in amore. Alcu
ni per eſſer ſicuri da glingãni, amano certe altre tãto li
bere, & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti,
che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa
ſimplicità, che non naſconde i penſier ſuoi. Non mãcano
anchor molti altri animi generoſi: iquali parendo loro
che la uirtù cõſiſta circa le difficultà: et che troppo dol
ce uittoria ſia il uincer quello, che ad altri pare ineſpu-
gnabile, ſi uoltão facilmẽte ad amar le bellezze di quel
le dõne, che ne gliocchi, nelle parole, & ne i modi moſtra
no più auſtera ſeuerità, che l'altre: per far teſtimonio,
che'l ualor loro pò sforzare un animo oſtinato, et indur
ad amar anchor le uoglie ritroſe, et rubelle d'amore: pe
rò queſti tãto confidenti di ſe ſteſſi, perche ſi tengono ſe-
curi di non laſciarſi ingãnare, amano anchor uolentieri
certe dõne, che con ſagacità, & arte pare che nella bel-
lezza coprano mille aſtutie: ò ueramẽte alcun'altre, che
hãno cõgiunta con la bellezza una manera ſdegnoſetta
di poche parole, pochi riſi, con modo quaſi d'apprezzar
poco qualunque le miri, ò le ſerua. Trouãſi poi certi al-
tri, che non degnano amar, ſe non dõne, che nell'aſpetto,
nel parlare, & in tutti i mouimẽti ſuoi portino tutta la
leggiadria, tutti i gentil coſtumi, tutto'l ſapere, e tutte le
gratie unitamente cumulate, come un ſol fior cõpoſto di
tutte le eccellentie del mondo. Si che ſe la mia Dõna di
Palazzo hauerà careſtia di quegli amori moſſi da ma-
la ſperãza, non per queſto reſtarà ſenza amãte: perche

non le mãcherã quei, che sarãno mossi & da i meriti di lei, & dalla cõfidentia del ualor di se stessi, per loquale si conoscerá degni d'essere da lei amati. M. Rober. pur contradicea: ma la Signora Duchessa gli diede il torto, confermãdo la ragion del Signor Magn. poi soggiunse, Noi nõ habbiã causa di dolersi del Sig. Magn. perche in uero estimo, che la Donna di Palazzo da lui formata possa star al parãgon del Cortegiano: et anchor cõ qual che uãtaggio: perche le ha insegnato ad amare: il che non hã fatto questi Signori al suo Cortegiano. Alhora l'Vnico Aretino, Ben è conueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia, che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine uerso quelli, che più fidelmente le seruono, & che per nobilità, gentilezza, & uirtù meritariano premio de loro amori: & spesso poi si dãno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: & che nõ solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi così enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse esser amato, et poi lo amarlo: ilche de glihomini nõ è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fù mai insegnato, senõ dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che, ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, ò maestro alcuno: & credo che'l medesimo interuẽga à tutti quelli, che amano ueramente: però più tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare.

Allhora la S.Emil.Hor di questo adũque ragiõate disse, S.Vnico.Rispose l'Vnico,Parmi che la ragion uorrebbe che col seruire,& compiacer le dõne s'acquistasse la lor gratia : ma quello,di che esse si tengon seruite,& compiacciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime dõne : lequali spesso desiderã cose tãto strane,che non è homo,che le imaginasse : e talhor esse medesime nõ sanno ciò che si desiderino : perciò è bene che uoi Signora, che sete dõna,& ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle dõne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tãta utilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle dõne, è bono argumẽto che sappiate tutti e modi,per liquali s'acquista la lor gratia : però è pur cõueniẽte che uoi l'insegnate. Signora,rispose l'Vnico,io non saprei dar ricordo più utile ad uno amãte,che'l procurar che uoi nõ haueste auttorità con quella dõna,la gratia dellaquale esso cercasse : perche qualche bona cõditione,che pur è paruto al mondo talhor che in me sia co'l più sincero amore,che fosse mai : nõ hãno hauuto tãta forza di far che io fussi amato,quãta uoi di far fussi odiato. Rispose allhor la S.Emil. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato: che oltre ch'io farei quello,che nõ debbo, sarei estimata di poco giudicio,tentãdo lo impossibile : ma io, poi che uoi mi stimulate cõ questo modo à parlare di quello,che piace alle dõne,parlerò:et se ui dispiacerà,datene la colpa à uoi stesso. Estimo io adũque che chi ha da esser amato,debba amare,et esser' amabile : et che queste due cose bastino ꝑ acquistar la gratia delle dõne. Hora ꝑ rispon=

dere à quello, di che uoi m'accusate, dico che ogniun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo, ma che amiate cosi sinceramēte, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse anchora gli altri, perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siete stato amato da molte dōne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccoli riui: cosi anchora l'amor diuiso in piu, che in un obietto, ha poca forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual nō è uerisimile, atteso tāti uostri meriti, è una cerca sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contēti, & piaceri da uoi conseguiti in amore: & assicurar quelle dōne, che u'amano, & che ui si son date in preda, che non le publichiate: & però esse anchora si contentano, che uoi cosi apertamente con altre mostriate amori falsi, per coprire i lor ueri: onde, se quelle dōne, che uoi hora mostrate d'amare, nō son cosi facile à crederlo, come uorreste: interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, nō perche io ui faccia odiare. Allhor il Signor Vnico, Io disse, nō uoglio altrimēti tentar di cōfutar le parole uostre, perche hormai parmisi cosi fatale il non esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico, rispose la Signora Emilia, che uoi nō amate cosi, come uorreste che fusse creduto: che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la dōna amata, et uoler quel medesimo, che essa uole, che questa è la legge d'amore: ma il uostro tāto dolerui di lei, denota qualche inganno (come ho detto) ò ueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa nō uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio

io ben quello che essa uole:che è argumento ch'io l'amo:
ma dolgomi,perche essa non uol quello,che uoglio io:che
è segno che non mi ama:secondo la medesima legge, che
uoi hauete allegata.Rispose la Signora Emil. Quello che
comincia ad amare,deue anchora compiacere,& accom
modarsi totalmente alle uoglie della cosa amata: & con
quelle gouernar le sue:& far che i proprij desiderij sia-
no serui:& che l'anima sua istessa sia come obediēte an-
cilla:ne pensi mai ad altro,che à transformarsi, se possi-
bil fosse,in quella della cosa amata:et questo reputar per
sua somma felicita:perche cosi fan quelli, che amano ue
ramente. A` punto la mia somma felicita, disse il Signor
Vnico,sarebbe,se una uoglia sola gouernasse la sua &
la mia anima. A` uoi sta di farlo,rispose la Signora Emi
lia. Allhora M.Bernardo interrompēdo. Certo è disse,che
chi ama ueramente,tutti i suoi pensieri,senza che d'altri
gli sia mostrato,indrizza à seruire,& compiacere la dō
na amata:ma perche talhor queste amoreuoli seruitu nō
son ben conosciute,credo che oltre allo amare,et seruire,
sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione
di questo amore,tāto chiara,che la dōna non possa dissi-
mular di conoscere d'essere amata:ma con tāta modestia
però,che nō paia che se le habbia poca riuerētia. Et per-
ciò uoi Signora,che hauete cominciato à dir come l'ani-
ma dello amāte dee essere obediēte ancilla alla amata, in
segnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare
importātissimo.Rise messer Cesare,& disse. Se lo amāte
è tāto modesto,che habbia uergogna di dirgliene,scriua
gliele.Soggiunse la S.Emilia. Anzi se è tāto discreto,co-
me cōuiene:prima che lo faccia intendere alla dōna, de-

uesi assicurar di nõ offenderla. Disse allhora il Signor Gasparo. A tutte le dõne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimãda. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingãna te molto: ne io consigliarei il Cortegiano, che usasse mai questo termine, se nõ fusse bẽ certo di nõ hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunque fare, disse il Signor Gaspa ro. Soggiunse il Magnifico. Se pur uolete scriuere, ò par lare, farlo cõ tãta modestia, & cosi cautamente, che le pa role prime tentino l'animo, e tocchino tãto ambiguamen te la uolunta di lei, che le lassino modo, & uno certo esi= to di poter simulare di nõ conoscere che quei ragionamẽ ti importino amore: acciò che se troua difficultà, possa ri trarsi & mostrar d'hauer parlato, ò scritto d'altro fi= ne, per goder quelle domestiche carezze, & accoglientie con sicurta, che spesso le dõne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia: poi le negano, subito che s'accor gono che siano riceuute per dimostration d'amore. On= de quelli, che son troppo precipiti, & si auenturano cosi prosuntuosamente con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna pare sempre di essere poco estimata, da chi senza rispet= to la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegia= no, per far noto l'amor suo alla donna, parmi che sia il mostrargliele co i modi piu presto che con le parole, che ueramente talhor piu affetto d'amor si conosce in un su spiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole. poi far che gli occhi siano que fidi messaggieri, che por= tino l'ambasciate del core: perche spesso con maggior

efficacia moſtran quello, che dentro ui è di paſſione, che la lingua propria, ò lettere, ò altri meſſi: di modo che nõ ſolamente ſcoprono i penſieri: ma ſpeſſo accendono amo= re nel cor della perſona amata: perche quei uiui ſpirti che eſcono per gli occhi per eſſer generati preſſo al core, entrando anchor ne gli occhi, doue ſono indrizzati, co= me ſaetta al ſegno, naturalmente penetrano al core, co= me à ſua ſtãza, & iui ſi cõfondono con quegli altri ſpi= riti, & con quella ſottiliſſima natura di ſangue, che hã= no ſeco: infettano il ſangue uicino al core, doue ſon per= uenuti: & lo riſcaldano, & fannolo à ſe ſimile, & atto à riceuere la impreſſion di quella imagine, che ſeco han= no portata: onde à poco à poco andando, & ritornãdo queſti meſſaggieri, la uia per gli occhi al core, & ripor= tãdo l'eſca, e'l focile di bellezza, & di gratia, accendo= no col uento del deſiderio quel foco, che tanto arde, & mai non finiſce di conſumare: perche ſempre gli appor= tano materia di ſperanza, per nutrirlo: però ben dir ſi può, che gli occhi ſiano guida in amore, maſſimamẽte ſe ſono gratioſi, & ſoaui: neri di quella chiara, & dolce ne grezza: ouero azzurri, allegri, & ridenti: & coſi grati, & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che dãno eſito ai ſpiriti ſiano tanto profonde, che per eſſe ſi uegga inſino al core. Gli occhi adun= que ſtanno naſcoſi, come alla guerra ſoldati inſidiatori in aguato: & ſe la forma di tutto'l corpo è bella, & bẽ compoſta, tira à ſe & alletta chi da lõtan la mira fin à tanto che s'accoſti: & ſubito che è uicino, gli occhi ſaet= tano, & affaturano, come uenefici, & maſſimamẽte quã do per dritta linea mãdano i raggi ſuoi ne gli occhi del=

la cosa amata in tẽpo, che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incõtrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia le qualità dell'altro, come si uede d'un'occhio infermo, che guardando fissamente in un sano, gli da la sua infirmita: si che à me pare ch'el nostro Cortegiano possa di questo modo manifestar in grã parte l'amor alla sua dõna. Vero è che gli occhi se non sono gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gliamorosi desiderij, à cui l'huom men uorria: perche fuor per essi quasi uisibilmẽte traluceno quelle ardenti passioni: lequali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente & osserua i tempi, i lochi: & quãdo bisogna s'astien da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico nõ noce: perche in tal caso gli homini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano ò no: & però col nõ negar si uendica l'huom una certa liberta di poter publicamẽte parlare, & star senza suspetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, & siano uicini à qualche grã premio, ilquale nõ uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una dõna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo

credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le pa=
rea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse
degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le por=
tasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere,
& piu degne d'esser credute, che non hauria potuto far
esso medesimo con lettere, ò con parole, ouero altra perso
na per lui: però questa uoce publica non solamente tal=
hor non noce, ma gioua. Rispose il Magni. Gli amori, de
quali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che
l'homo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar ꝑ
questa strada cautamēte, bisogna che dimostri hauer nel
l'animo molto minor foco, che nō ha: & contentarsi di
quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelo=
sie, gli affanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la boc
ca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di
quello che è auarissimo: & queste cose son tanto difficili
da fare, che quasi sono impossibili. Però se'l nostro Cor=
tegiano uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei à
tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernardo. Biso=
gna disse, adunque che uoi questo gli insegnate: et parmi
che nō sia di piccola importantia: perche oltre à i cenni,
che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi sen
za mouimēto alcuno, quella persona, che essi desiderano,
nel uolto, & ne gli occhi lor legge ciò che hanno nel co=
re. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, &
libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano pe
rò i circonstanti intender chiaramente particularitate al
cuna: ne certificarsi che fusse d'amore, & questo per la
discretione, & auertentia di chi ragionaua: perche sen=
za far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere

aſcoltati, diceuano ſecretamẽte quelle ſole parole, che im portauano: & altamente tutte l'altre, che ſi poteano accommodare à diuerſi propoſiti. Allhora M. Federico. Il parlar diſſe, coſi minutamente di queſte auertentie di ſecretezza, ſarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu toſto che ſi ragionaſſe un poco, come debba lo amante mantenerſi la gratia della ſua donna: il che mi par molto piu neceſſario. Riſpoſe il Magnifico. Credo che quei mezzi, che uagliono per acquiſtarla, uagliano anchor per mãtenerla: e tutto queſto conſiſte in compiacer la dõna amata ſenza offenderla mai: però ſaria difficile darne regula ferma: perche per infiniti modi, chi nõ è ben diſcreto fa errori talhora che paion piccoli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna, & queſto interuien piu che gli altri à quei che ſono aſtretti dalla paſſione: come alcuni, che ſempre che hanno modo di parlare à quella donna, che amano, ſi lamẽtano, & dolgono coſi acerbamente, & uoglion ſpeſſo coſe tanto impoſſibili, che per quella importunita uengono à faſtidio. altri, ſe ſon punti da qualche geloſia, ſi laſcian di tal modo trapportar dal dolore, che ſenza riſguardo ſcorrono in dir mal di quello di chi hanno ſuſpetto: e talhor ſenza colpa di colui, & anchor della donna: & nõ uogliono ch'ella gli parli, ò pur uolga gli occhi aquella parte, oue egli è: & ſpeſſo con queſti modi nõ ſolamente offendon quella dõna: ma ſon cauſa ch'ella s'induca ad amarlo: perche il timore, che moſtra talhor d'hauere un amãte, che la ſua donna non laſci lui per quell'altro: dimoſtra che eſſo ſi conoſcie inferior di meriti, & di ualor à colui: & con queſta opinione la dõna ſi moue ad amar-

lo:& accorgendosi che per mettergliele in disgratia se=
ne dica male, anchor che sia uero, non lo crede: e tutta
uia l'ama piu. Allhora messer Cesare ridendo. Io dis=
se, confesso nõ esser tãto sauio, che potessi astenermi di dir
male d'un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnaste qual
che altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridendo
il Signor Magnifico. Dicesi in prouerbio, che quãdo il ne
mico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger
la mano, & leuarlo dal pericolo: ma quãdo u'è insino al
mento mettergli il piede in sul capo, & summergerlo to
sto: però sono alcuni che questo fanno co suoi riuali: &
fin che nõ hãno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dis
simulãdo, & piu tosto si mostran loro amici, che altri=
menti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscano
poter precipitargli cõ certa rouina, dicendone tutti i ma
li, ò ueri, ò falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con ar=
te, inganni, & con tutte le uie che sanno imaginare.
ma perche à me nõ piaceria mai ch'el nostro Cortegia=
no usasse inganno alcuno, uorrei che leuasse la gratia del
l'amica al suo riuale nõ con altra arte, che con l'amare,
col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, &
modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l'essere
in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da al=
cune sciocchezze inette, nelle quali spesso incorrono mol=
ti ignoranti, & per diuerse uie. che gia ho io conosciuti
alcuni, che scriuendo, & parlãdo à donne, usano sempre
parole di Poliphilo: e tanto stranno in la sottilita della
rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon
per ignorantissime, & par loro un'hora mill'anni finir
quel ragionamento, & leuarsi dauanti. altri si uanto=
no senza

no ſenza modo. altri dicono ſpeſſo coſe, che tornão à bia
ſimo, & dãno di ſe ſteſſi: come alcuni, de iquali io ſoglio
ridermi, che fan profeſſion d'innamorati: e talhor dico
no in preſentia di dõne. Io nõ trouai mai dõna che m'a=
maſſe, & nõ s'accorgono che quelle, chè gli odono, ſubi=
to fan giudicio, che queſto nõ poſſa naſcere d'altra cau
ſa, ſe non perche nõ meritano ne eſſer amati, ne pur l'ac
qua che beuono: & gli tengõ per homini da poco, ne gli
amerebbono per tutto l'oro del mõdo, parendo loro che
ſe gli amaſſero, ſarebbono da meno che tutte l'altre, che
non gli hãno amati. altri per cõcitar odio à qualche ſuo
riuale, ſon tãto ſciocchi che pur in preſentia di dõne dico
no, il tale è il più fortunato homo del mõdo: che gia nõ
è bello, ne diſcreto, ne ualente, ne ſa fare ò dire più che
glialtri, & pur tutte le dõne l'amano, & gli corrõ drie
to: & così moſtrãdo hauergli inuidia di queſta felicità,
anchora che colui ne in aſpetto ne in opere ſi moſtri eſſe
re amabile, fanno credere che egli habbia in ſe qualche
coſa ſecreta, per laquale meriti l'amor di tãte dõne: on=
de quelle che di lui ſentõ ragionare di tal modo, eſſe an
chora per queſta credenza ſi mouono molto più ad a=
marlo. Riſe allhora il Conte Ludouico, & diſſe. Io ui
prometto, che queſte groſſerie nõ uſerà mai il Cortegia=
no diſcreto, per acquiſtar gratia con donne. Riſpoſe M.
Ceſare Gonzaga. Ne men quell'altra, che à mei di uſò
un gentilhomo di molta eſtimatione, ilqual io nõ uoglio
nominare per honore de glihomini. Riſpoſe la S. Duch.
Dite almen ciò che egli fece. Soggiunſe M. Ceſare, Coſtui
eſſendo amato da una grã Signora, richieſto da lei uen=
ne ſecretamente in quella terra, oue eſſa era: & poi che

la hebbe ueduta,& fù ſtato ſeco à ragionare,quãto eſ=
ſi e'l tempo cõportarono , partendoſi con molte amare
lachrime,& ſoſpiri per teſtimonio dell'eſtremo dolore,
che gli ſentiua di tal partita,le ſupplicò chella teneſſe cõ
tinua memoria di lui : & poi ſoggiunſe che gli faceſſe
pagar l'hoſtaria:perche eſſendo ſtato richieſto da lei,gli
parea ragione che della ſua uenuta non ui ſentiſſe ſpeſa
alcuna.Allhora tutte le dõne cominciarono à ridere,&
dir che coſtui era indigniſſimo d'eſſer chiamato gentil
homo: & molti ſi uergognauano per quella uergogna,
che eſſo meritamẽte haria ſentita,ſe mai per tempo alcu
no haueſſe preſo tãto d'intelletto,che haueſſe potuto co=
noſcere un ſuo coſì uituperoſo fallo. Voltoſſi allhora
il Signor Gaſpar à M.Ceſare et diſſe,Era meglio reſtar
di narrar queſta coſa per honor delle dõne, che di nomi
nar colui per honor de glihomini:che ben potete imagi=
nare,che bon giudicio hauea quella grã Signora,aman=
do un animale coſì irrationale:& forſe anchora che di
molti,che la ſeruiuano,hauendo eletto queſto per lo più
diſcreto, laſciãdo adietro , & dãdo disfauore à chi co=
ſtui non ſaria ſtato degno famiglio.Riſe il Conte Ludo=
uico & diſſe,Chi ſa che queſto non fuſſe diſcreto nell'al=
tre coſe? & peccaſſe ſolamente in hoſterie?ma molte uol
te per ſouerchio amore glihomini fanno grã ſciochez=
ze: & ſe uolete dire il uero forſe che à uoi talhor è oc=
corſo farne più d'una. Riſpoſe ridendo M.Ceſ. Per uo=
ſtra fe nõ ſcopriamo i noſtri errori.Pur biſogna ſcoprir
li riſpoſe il S.Gaſp.per ſapergli correggere:poi ſoggiun
ſe. Voi S.Magn.hor che'l Cortegian ſi ſa guadagnare,
& mãtener la gratia della ſua Signora,& torla al ſuo

riuale, ſete debitor di inſegnarle à tener ſecreti gliamori ſuoi. Riſpoſe il Mag. A me par d'hauer detto aſſai: però fate mò che un'altro parli di queſta ſecretezza. Allhora M. Bern. e tutti glialtri cominciarono di nouo à fargli inſtãtia: e'l Magn. ridẽdo, Voi diſſe, uolete tentarmi: troppo ſete tutti ammaeſtrati in amore: pur ſe deſiderate ſaperne più, andate, & ſi ui leggete Ouidio. Et come? diſſe M. Bern. Debbio ſperare che e ſuoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice eſſer boniſſimo, che l'huom in preſentia della innamorata finga d'eſſere imbriaco: (uedete che bella manera d'acquiſtar gratia) & allega per un bel modo di far intendere ſtãdo à conuito ad una dõna d'eſſerne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & ſcriuerlo in ſu la tauola. Riſpoſe il Magnifico ridendo. In que tempi non era uitio. Et però diſſe M. Bern. non diſpiacendo à glihomini di que tempi queſta coſa tãto ſordida, è da credere che non haueſſero coſì gentil manera di ſeruir dõne in amore, come habbiã noi: ma non laſciamo il propoſito noſtro primo d'inſegnar à tener l'amor ſecreto. Allhora il Magn. Secondo me, diſſe ꝑ tener l'amor ſecreto biſogna fuggir le cauſe, che lo publicano: lequali ſono molte, ma una principale, che è il uoler eſſer troppo ſecreto, & nõ fidarſi di perſona alcuna: perche ogni amãte deſidera far conoſcer le ſue paſſioni alla amata. et eſſendo ſolo, è sforzato à far molte più dimoſtrationi, et più efficaci, che ſe da qualche amoreuole, & fidele amico foſſe aiutato: perche le dimoſtrationi, che lo amante iſteſſo fa, dãno molto maggior ſuſpetto, che quelle, che fa per internuncij: & perche glianimi humani ſono naturalmente curioſi di ſape

re, ſubito che uno alieno comincia à ſoſpettare, mette tā ta diligentia, che conoſce il uero: & conoſciutolo, non ha riſpetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: ilche nō interuiene dell'amico: ilqual oltre che aiuti di fauore, & di conſiglio, ſpeſſo rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato: & ſempre procura la ſecretezza, & proue de à molte coſe, allequali eſſo proueder non pò: oltre che grādiſſimo refrigerio ſi ſente, dicendo le paſſioni, et sfocādole con amico cordiale: & medeſimamente accreſce molto i piaceri il poter cōmunicargli. Diſſe allhora il S. Gaſp. Vn'altra cauſa publica molto più gli amori che queſta: Et quale? riſpoſe il Magn. ſoggiunſe il S. Gaſp. La uana ambitione cōgiunta con pazzia, et crudeltà delle dōne: lequali (come uoi ſteſſo hauete detto) procurano quāto più poſſono d'hauer grā numero d'innamorati: e tutti, ſe poſſibil foſſe, uorriano che ardeſſero, et fatti cenere, dopò morte tornaſſero uiui ꝑ morir un'altra uolta: & bēche eſſe anchor amino, pur godeno del tormēto de gliamāti: perche eſtimano che'l dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la morte, ſia il uero teſtimonio che eſſe ſiano amate: & poſſiano con la lor bellezza far gli huomini miſeri et beati, & dargli morte, et uita come lor piace: onde di queſto ſol cibo ſi paſcono: e tāto auide ne ſono, che acciò che non māchi loro, non contentano ne di ſperano mai gli amāti del tutto: ma per mātenergli cō tinuamēte ne gliaffanni & nel deſiderio, uſano una certa imperioſa auſterità di minaccie meſcolate con ſperāza: & uogliono che una lor parola, un ſguardo, un cenno ſia da eſſi riputato per ſomma felicità: et per farſi tener pudiche et caſte: non ſolamente de gliamāti, ma an=

chor da tutti glialtri procurano, che q̃sti lor modi aspe ri, & discortesi siano publichi: acciò che ogniun pẽsi che poi che così mal trattano q̃lli, che son degni d'esser ama ti, molto peggio debbano trattar glindegni: & spesso sot to questa credenza, pẽsandosi esser sicure con tal arte de l'infamia, si giaceno tutte le notti con homini uilissimi, & da esse apena conosciuti, di modo che per godere del- le calamità, & continui lamenti di qualche nobil Caua gliero, & da esse amato, negano à se stesse que piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire: & sono causa che'l pouero amãte per uera dispositione è sforzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'al- tre sono, lequali se con ingãni possono indurre molti à creder d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelo- sie, col far carezze & fauore all'uno in presentia del- l'altro: et quãdo ueggon che quello anchor, che esse piu amano gia si confida di esser amato per le dimostrationi fattegli, spesso cõ parole ambigue & sdegni simulati lo suspendono: & gli traffigono il core, mostrãdo non cu- rarlo: & uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, & infiniti scãdali, & ruine manifeste: perche forza è mostrar l'estrema passiõ, che in tal caso l'huom sente: anchor che alla donna ne resulti biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopò chel amãte ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fidel seruitù, & essi riceuuti l'hãno con qualche segno di correspondere in beniuolentia, senza proposito, & quãdo men s'aspetta, cominciano à star so pra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito:

& fingendo noui suspetti di non esser amate, acennano uolersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo: & far le dimostrationi, come se allhora cominciasse à seruire: e tuttodi passeggiar per la cõtrada: & quãdo la dõna si parte di casa accõpagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella uada: non uoltar mai gliocchi in altra parte: et quiui si ritorna ai piãti, ai suspiri, allo star di mala uoglia: e quãdo se le pò parlare, ai scõgiuri, alle biasteme, alle disperationi, et à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son condotti da queste fiere, che hãno più sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, et conosciute: & spesso più da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tãto publiche, che non si pò far un passo, ne un minimo segno, che nõ sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, et giudicati da tutto'l mõdo: perche esse, quãdo pur ueggono chell'amãte gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, et da i stratij usatigli: delibera determinatamẽte, & da douero di ritirarsi: allhora comincIano à dimostrar d'amarlo di core: & fargli tutti i piaceri, et donarsegli: acciò che essendogli mãcato quell'ardẽte desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: & ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: così restano esse dishonorate, & lo amãte si troua hauer perduto il tempo, & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne

gliaffanni senza frutto, ò piacer alcuno: per hauer conseguito i suoi desiderij, non quãdo gli sarian stati tanto grati, che l'hariã fatto felicissimo, ma quãdo poco, ò niente gliapprezzaua: per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento più per gustar diletto, ò contentezza, che se gliofferisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse siete stato cheto un pezzo, & retirato dal dir mal delle dõne: poi le hauete così ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incõtro: & ueramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla Signora Duchessa, Eccoui disse Signora che i nostri aduersarij comincíano à rõpersi, & dissentir l'un dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottauiano, perch'io nõ son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscieße uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasparo à calumniarle più che non douea: è'l S. Magnifico, & M. Cesare à laudarle forse un poco più che'l debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la Signora Emil. che pur siete nostro aduersario: & per ciò ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse formato questa così eccellente Dõna di Palazzo: non perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quanto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui più cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'honor delle

donne. Certo è riſpoſe il S. Ottauiano, che oltre alle coſe dette ſopra il Cortegiano, io ne deſiderarei molte altre: pur poi che ogniun ſi contenta ch'ei ſia tale, io anchora me ne cõtento: ne in altra coſa lo mutarei, ſe nõ in farlo un poco più amico delle dõne, che non è il S. Gaſp. ma forſe non tãto, quanto è alcuno di queſti altri Signori. Allhora la Signora Ducheſſa, Biſogna, diſſe in ogni modo che noi ueggiamo ſe l'ingegno uoſtro è tãto, che baſti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato queſti Signori: però ſiate contento di dir ciò, che n'hauete in animo: altrimenti noi penſaremo, che ne uoi anchora ſappiate aggiungergli più di quello che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle laudi della Dõna di Palazzo, parendoui ch'ella ſia eguale al Cortegiano: ilquale per ciò uoi uorreſte che ſi credeſſe, che poteſſe eſſer molto più perfetto che quello, che hanno formato queſti Signori. Riſe il Signor Ottauiano & diſſe, Le laudi, & biaſimi dati alle donne più del debito, hãno tanto piene l'orecchi, & l'animo di chi ode, che non hã laſciato loco che altra coſa ſtar ui poſſa, oltra di queſto (ſecõdo me) l'hora è molto tarda. Adunque diſſe la Signora Ducheſſa aſpettãdo inſino à domani, haremo più tẽpo: & quelle laudi, & biaſimi, che uoi dite eſſer ſtati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo ecceſſiuamente, fra tanto uſciranno dell'animo di queſti Signori: di modo che pur ſaranno capaci di quella uerità, che uoi direte. Coſì parlando la Signora Ducheſſa leuoſſi in piedi, & corteſemente donando licentia à tutti, ſi ritraſſe nella ſtanza ſua più ſecreta: & ogniuno ſi fù à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A' MESSER ALFONSO ARIOSTO.

PENSANDO io di ſcriuere i ragionamenti, che la quarta ſera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, ſento tra uarij diſcorſi uno amaro penſiero, che nell'animo mi percuote: & delle miſerie humane, & noſtre ſperanze fallaci ricordeuole mi fa: & come ſpeſſo la fortuna à mezzo il corſo, talhor preſſo al fine, rompa i noſtri fragili, & uani diſegni: talhor gli ſummerga prima, che pur ueder da lontano poſſano il porto. Tornami adunqua à memoria, che non molto tempo dapoi che queſti ragionamenti paſſarono, priuò morte importuna la caſa noſtra di tre rariſſimi gentil'homini, quando di proſpera età, & ſperãza d'honore piu fioriuano: & di queſti il primo fu il S. Gaſparo Pallauicino: ilquale eſſendo ſtato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridutto all'eſtremo, benche l'animo foſſe di tãto uigore, che per un tempo teneſſe i ſpiriti in quel corpo à diſpetto di morte, pur in età molto immatura forni il ſuo natural corſo: perdita grãdiſſima non ſolamente nella caſa noſtra, & à gli amici, & parenti ſuoi: ma alla patria, & à tutta la Lombardia. Nõ molto appreſſo mori M. Ceſ. Gõzaga, ilquale à tutti coloro, che haueuano di lui notitia laſciò acerba, & doloroſa memoria della ſua morte: ꝑche producẽdo la natura coſi rare uolte come fa, tali homini: pareua pur

conuenlente che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir non si può, che misser Cesare ci fosse à punto ri tolto, quando cominciaua à mostrar di se piu che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche gia cō molte uirtuose fatiche haueua fatto bon testimonio del suo ualore: ilquale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento anchora de le lettere, & d'arme, et d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, nō era cosa tāto grāde, che di lui aspettar non si potesse. Nō passò molto, che messer Roberco da Bari esso anchor morendo, molto dispiacer diede à tutta la casa: per che ragioneuole pareua che ogniun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & dispositìon della persona rarissimo, in complession tāto prosperosa, & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogniuno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argumento, quanto la Corte d'Vrbino fusse degna di laude: & come di nobili caualieri ornata: il che fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono: che ueramente del caual Troiano nō uscirono tāti Signori, & Capitani, quāti di questa casa usciti sono homini per uirtu singulari, & da ogniuno sommamente pregiati, Che come sapete messer Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo di Baious. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bē bo Secretario di Papa Leone. Il Signor Magnifico al

Ducato di Nemours, & à quella grandezza asciese, doue hora si troua. Il Signor Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa, doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & eccellente Signore in ogni qualità di uirtu, come hora si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobil cópagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, ò sia per uentura, ò per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, & produca i medesimi effetti: & però sperar si può, che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa & dello stato, nó solamente nó sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi: & gia se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il precipuo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, & ogni altro gentil costume, in questa táto sono uniti, che ne risulta una catena, che ogni suo mouiméto di tutte queste códitioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza, che dopò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati esempi di uirtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo ch'el Signor Gasparo Pal-

lauicino raccõtar soleua, ch'el seguente giorno dopò i ra
gionamenti contenuti nel precedente libro, il S. Ottauia=
no fosse poco ueduto: perche molti estimarono, che egli
fusse retirato, per poter senza impedimento pensar bene,
à ciò che dire hauesse: però essendo allhora consueta ri=
dottasi la compagnia, alla S. Duch. bisognò cõ diligentia
far cercar il S. Ottauiano, ilquale nõ comparse per bon
spatio, di modo che molti caualieri, e damigelle della Cor
te cominciarono à danzare, & attendere ad altri piace=
ri cõ opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ra
gionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati, chi
in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giun
se quasi piu nõ aspettato: & uedendo che M. Cesare Gon
zaga e'l S. Gaspa. danzauano, hauendo fatto riuerentia
uerso la S. Duche. disse, ridendo, Io aspettaua pur d'udir
anchor q̃sta sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne,
ma uedendolo danzar con una, penso ch'egli habbia fat
to la pace con tutte: & piacemi che la lite, ò (per dir me
glio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi.
Terminato non è gia, rispose la S. Duch. perch'io nõ son
cosi nemica de gli homini, come uoi siete delle donne: &
perciò non uoglio ch'el Cortegiano sia defraudato del
suo debito honore: & di quelli ornamenti, che uoi stesso
hiersera gli promettesti: & cosi parlãdo ordinò che tut=
ti finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usa=
to: il che fu fatto: & stãdo ogniuno cõ molta attentione,
disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desidera
to molt'altre bone qualita nel Cortegiano, si batteggia
per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlar
ne, nõ gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si po

ria, ma ſolaméte tanto che baſti per leuar dell'animo no
ſtro quello, che hierſera oppoſto mi fu: cioè ch'io habbia
coſi detto piu toſto, per detrahere alle laudi della Dõna
di palazzo, con far credere falſamente che altre eccel=
létie ſi poſſano attribuire al Cortegiano, & con tal arte
fargliele ſuperiore, che perche coſi ſia: però per accommo
darmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non ſuole,
quádo ſi da principio al ragionare, ſaro breue. Coſi con=
tinuádo il ragionamento di queſti Signori, ilqual in tut=
to approuo, & cõfermo, dico, Che delle coſe, che noi chia=
miamo bone, ſono alcune che ſimplicemente, & per ſe
ſteſſe ſempre ſon bone, come la temperantia, la fortezza,
la ſanità, e tutte le uirtu, che partoriſcono tranquillità à
gli animi: altre, che per diuerſi riſpeti, & per lo fine, al=
quale s'indrizzano, ſon bone, come le leggi, la liberalità,
le ricchezze, & altre ſimili. Eſtimo io adunque, ch'el
Cortegiano perfetto di quel modo, che deſcritto l'hanno
il Conte Ludouico, & M. Federico poſſa eſſer ueramente
bona coſa, & degna di laude, non però ſimplicemente,
ne per ſe, ma per riſpetto del fine, alquale può eſſere in=
drizzato: che in uero, ſe con l'eſſer nobile, aggratiato, et
piaceuole, & eſperto in tanti eſſercitij, il Cortegiano nõ
produceſſe altro frutto, che l'eſſer tale per ſe ſteſſo: non
eſtimarei, che per conſeguir queſta perfettion di Corte=
giania doueſſe l'homo ragioneuolmente metterui tanto
ſtudio, & fatica, quanto è neceſſario à chi la uole ac=
quiſtare: anzi direi, che molte di quelle conditioni, che ſe
gli ſono attribuite, come il danzar, feſteggiar, cantar, &
giocare, fuſſero leggierezze, & uanità, & in un homo
di grado piu toſto degne di biaſimo, che di laude: perche

queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corrumper la giouentù, & ridurla à uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, ch'el nome Italiano è ridutto in obbrobrio: ne si ritrouano se non pochi, che osino, non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, ò uane: ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, del quale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolentia, ell'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, ò periculo di dispiacergli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli: & col gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtù: & cosi hauendo il Cortegiano in se la bonta, come gli hanno attribuita, questi Signori, accompagnata con la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tãte altre cose, sapra in ogni proposito destramẽte

far uedere al suo Principe quanto honore, & utile na=
sca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla
magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtu,
che si conuengono à bon Principe: & per contrario quã
ta infamia, & danno proceda da i uitij oppositi à que=
ste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, &
l'altre cõditioni piaceuoli, son quasi il fiore, così lo indur
re, ò aiutare al suo Principe al bene, & spauentarlo dal
male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la
laude del ben far consiste precipuamente in due cose,
delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la in=
tentione nostra, che sia ueramente bono, l'altra il saper
ritrouar mezzi opportuni, & atti per condursi à que=
sto bon fine disegnato, certo è che l'animo di colui, che
pensa di far ch'el suo Principe non sia d'alcuno ingan=
nato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi,
& conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, al=
l'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchor che
le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori,
posciano esser bon mezzo da peruenirui: & questo, per=
che dei molti errori, che hoggidi ueggiamo in molti de
i nostri Principi, i maggiori sono la ignoratia, &
la persuasion di se stessi: & la radice di questi dui mali
non è altro che la bugia: ilqual uitio meritamente è o=
dioso à Dio, & à gli homini, & piu nociuo à i Princi=
pi, che alcun'altro: perche essi piu che d'ogn'altra co=
sa hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra co
sa saria bisogno, che haueßero abondantia, cioè di chi di=
ca loro il uero, & ricordi il bene: perche gli inimici non
son stimulati dall'amore à far questi officij, anzi han

piacere, che uiuano sceleratamente: ne mai si correggano: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente per timor d'esser castigati. De gli amici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi han riguardo, à riprendergli de i lori errori così liberamēte, come riprendono i priuati: & spesso per guadagnar gratia & fauore, nō attendono ad altro, che à propor cose, che dilettino, & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuengano adulatori: & per trarre utilità da quel stretto commercio, parlano, & oprano. sempre à complacentia: & per lo piu fannosi la strada con le bugie: lequali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamēte delle cose estrinseche, ma anchor di se stesso: & questa dir si può la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dētro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al nō intēdere mai il uero di cosa alcūa, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, & dalla abōdantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tāto s'ingānano, et tāto hāno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tāta riuerētia, & laude, senza mai non che riprensione, ma pur cōtraditione, che da questa ignorātia passano ad una estrema persuasion di se stessi, talmente che poi nō admettono cōsiglio, ne parer d'altri: & perche credono ch'el saper regnare sia facilissima cosa: & per cōseguirla nō bisogni altr'arte, ò disciplina, che la sola forza, uoltā l'animo, e tutti i suoi pēsieri à mātener q̄lla potētia, che hāno: estimādo che la uera felicità sia il poter ciò che si uole:

però

però alcuni hãno in odio la ragione, et la giustitia, parédo loro che ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù: et diminuir loro q̃l bene, et satisfatione, che hãno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio nõ fosse ꝑfetto, ne integro, se essi fossero cõstretti ad obbedire al debito, et all'honesto: perche pésano che chi obbedisse, nõ sia ueramẽte Signore: però andãdo drieto à q̃sti principij, et lasciãdosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuẽgon superbi, et col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste põpose, oro, et gẽme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra glihomini, e esser quasi tenuti dei: & q̃sti sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il dì d lla festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grã di homini, & caualli triũphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di qnesta sorte sono tãto peggiori, quãto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengon ritti: & essi perche dẽtro sono mal cõtrapesati, et senza misura posti sopra basi inequali, ꝑ la propria grauità ruinano se stessi: & da uno errore incorrono in infiniti: ꝑche la ignorãtia loro, accõpagnata da quella falsa opiniõ di nõ poter errare, et che la potẽtia, che hãno, proceda dal lor saꝑe, induce loro ꝑ ogni uia giusta, ò ingiusta ad occupar stati audacemẽte, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, et di far quello che debbono, così cõtrastariano per nõ regnare, come cõtrastano per regnare: perche conosceriano quãto enorme, et perniciosa cosa sia che i subditi, che hã da esser gouernati, siano più sauij che i principi, che

hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della mu
ſica, del dãzare, del caualcare non noce ad alcuno: niẽte
dimeno chi non è Muſico, ſi uergogna, ne oſa cantare in
preſentia d'altrui, ò dãzar chi non ſa, & chi non ſi tien
ben à cauallo, di caualcare: ma dal nõ ſapere gouernare
i populi naſcon tãti mali, morti, deſtrutioni, incendij, rui
ne, che ſi pò dir la più mortal peſte, che ſi troui ſopra la
terra: & pur alcuni Principi ignorãtiſſimi de i gouer=
ni, non ſi uergognano di metterſi à gouernar nõ dirò in
preſentia di quattro, ò di ſei homini, ma al conſpetto di
tutto'l mondo: perche il grado loro è poſto tãto in alto,
che tutti gli occhi ad eſſi mirano, & però non che i grã
di, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſono notati. Come
ſi ſcriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino,
Scipione il ſonno, Lucullo i cõuiuij. Ma piaceſſe à Dio,
che i Principi de queſti noſtri tempi, accompagnaſſero i
peccati loro con tante uirtù, con quãte accõpagnauano
quegli antichi: iquali, ſe ben in qualche coſa errauano, nõ
fuggiuano però i ricordi, et documẽti, di chi loro parea
baſtãte à correggere quegli errori: anzi cercauano con
ogni inſtãtia di cõponer la uita ſua ſotto la norma d'ho
mini ſingulari. Come Epaminunda di Lyſia pythago=
rico, Ageſilao di Xenophonte. Scipione di Panetio, &
infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Principi ueniſſe
innãti un ſeuero Philoſopho, ò chi ſi ſia, ilqual aperta=
mente, & ſenza arte alcuna uoleſſe moſtrar loro quella
horrida faccia della uera uirtù, & inſegnar loro i boni
coſtumi, & qual uita debba eſſer quella d'un bon Prin
cipe, ſon certo che al primo aſpetto lo abhorririano, come
un aſpide, oueramẽte ſe ne fariano beffe, come di coſa ui

lissima. Dico adũque che poi che hoggidi, i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorã tia, & falsa persuasione di se stessi, & che tãto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù, et che glihomini con le bugie, & adulationi, & con così ui tiosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hãno il Conte Ludouico, & M. Federico, pò facilmente, & deue procurar d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero, & sicuro, di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto: et così potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose cõ destrezza. Oltra di q̃sto à poco à poco infunder gli nell'animo la bõtà, et insegnargli la cõtinẽtia, la for tezza, la giustitia, la tẽperãtia, facẽdogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta: ai uitij: liquali sempre sono dãnosi, dispiaceuoli, et accõpagnati dalla in famia, et biasimo, così come le uirtù sono utili, giocõde, et piene di laude: et à q̃ste eccitarlo cõ l'essempio de i ce= lebrati Capitani, et d'altri homini eccellenti, ai quali gli antichi usauão di far statue di brõzo, et di marmo: e tal hor d'oro: et collocarle ne' lochi publici, così ꝑ honor di quegli, come ꝑ lo stimulo de glialtri, che ꝑ una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giũgere essi anchor' à quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtù potrà condurlo, quasi adornãdola di fronde om= brose, & spargẽdola di uaghi fiori, per tẽperar la noia del faticoso camino, à chi è di forze debile: et hor cõ mu

sica, hor con arme, & caualli, hor con uersi, hor con ragionaméti d'amore, & con tutti que modi, che hãno detti questi Signori, tener cõtinuaméte quell'animo occupato in piacere honesto: imprimẽdogli però anchora sẽpre (come ho detto) in cõpagnia di queste illecebre, qualche costume uirtuoso, & ingãnãdolo con ingãno salutifero: come i cauti medici, liquali spesso uolẽdo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati, medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprãdo adũque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere, in ogni tẽpo, in ogni loco, & in ogni esercitio cõseguirà il suo fine, et meriterà molto maggior laude, et premio, che per qual si uoglia altra bõa opera, che far potesse al mõdo: perche nõ è bene alcuno, che così uniuersalméte gioui, come il bon Principe: ne male, che così uniuersalméte noccia, come il mal Principe: però non è anchora pena tãto atroce, & crudele, che fosse bastãte castigo à quei scielerati Cortegiani, che de i modi gẽtili, & piaceuoli, & delle bone conditioni si uagliono à mal fine: & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro Principi, & per corrõpergli, & disuiarli dalla uia della uirtù, et indurgli al uitio: che questi tali dir si pò, che nõ un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il fonte publico, delquale usi tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se più auãti parlar nõ hauesse uoluto: ma il S. Gasp. A me non par S. Ottauiano disse, che questa bontà d'animo, & la cõtinentia, & l'altre uirtù che uoi uolete che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si posciano: ma pẽso che à glihomini, che l'hãno, siano date dalla natura, & da Dio: et che

così sia, uedete, che nõ è alcun tãto scielerato, et di mala sorte al mõdo, ne così intemperãte, et ingiusto, che essendone dimãdato, confessi d'esser tale: anzi ogniuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, cõtinente, et bono: il che nõ interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero: perche nõ è uergogna il non saper quello, in che nõ s'ha posto studio, ma bene per biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogniuno si sforza di nascondere i deffetti naturali, così dell'animo, come anchora del corpo: il che si uede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, ò brutti: che ben che questi mãcamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, et segno della sua malitia. Cõferma anchor la mia opiniõ quella Fabula, che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe così mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto più bisognosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapiẽtia da Minerua, et da Vulcano, per laquale glihomini trouão il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di cõgregarsi insieme nelle città, et saper uiuere moralmẽte, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, iquali tãto spauentauano Prometheo, che nõ osaua loro accostarsi. onde Ioue hauẽdo cõpassione alla miseria de glihomini, iquali non potendo star uniti per mãcamẽto della uirtù ciuile, erano lacerati dalle fiere, mãdò Mercurio in terra à portar la giustitia, & la uergogna, acciò che q̃ste due cose ornassero le città, et colligassero insieme

i cittadini: & uolse che à quegli fosser date non come
l'altre arti, nellequali un perito basta per molti ignorã=
ti, come è la medicina, ma che in ciascũ fossero impresse:
et ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giu
stitia, & uergogna, fossero come pestiferi alle città, ester
minati, & morti. Eccoui adunque S. Ottau. che queste
uirtù sono da Dio cõcesse à glihomini, & nõ s'impara=
no, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi riden=
do, Voi adunque S. Gasp. disse uolete che glihomini sian
così infelici, et di così peruerso giudicio, che habbiano cõ
la industria trouato arte, ꝑ far mãsueti glingegni delle
fiere, Orsi, Lupi, Leoni, & possano con quella insegnare
ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'homo, & tor
nar dalle selue, et dalla sua natural libertà uoluntaria=
mente ai lacci, & alla seruitù: & con la medesima indu
stria nõ possano, ò non uogliano trouar'arti, con lequali
giouino à se stessi, & con diligentia, & studio faccian
l'animo suo megliore? Questo (al parer mio) sarebbe, co
me se i medici studiassero cõ ogni diligẽtia, d'hauere so=
lamente l'arte da sanare il mal dell'ungie, et lo lattume
de i fanciulli, et lasciassero la cura delle febri, della pleu
resia, et dell'altre infirmità graui, ilche quãto fosse fuor
di ragione ogniun pò cõsiderare. Estimo io adunque che
le uirtù morali in noi nõ siano totalmẽte da natura, ꝑ=
che niuna cosa si pò mai assuefare à quello, che le è natu
ralmente cõtrario: come si uede d'un sasso: ilqual se ben
diecemilia uolte fosse gittato all'insù, mai nõ s'assuefa
ria andarui da se. Però se à noi le uirtù fossero così natu
rali, come la grauità al sasso, nõ ci assuefarẽmo mai al
uitio. Ne meno sono i uitij naturali di questo modo, per=

che nō potrēmo esser mai uirtuosi, e troppo iniquità, et sciocchezza saria castigar glihomini di que diffetti, che procedessero da natura senza nostra colpa: & questo error cōmetteriano le leggi: lequali non dāno supplicio ai malfattori p lo error passato, pche nō si pò far che q̃llo, che è fatto, nō sia fatto: ma hāno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato, nō erri più: ouero col mal essempio nō dia causa ad altrui d'errare: et così pur estimano che le uirtù imparar si possano: ilche è uerissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle: et medesimamēte i uitij: et però dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito cō la cōsuetudine di modo, che prima operiamo le uirtù, ò i uitij, poi siamo uirtuosi, ò uitiosi: il cōtrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura: che prima hauemo la potētia d'opare, poi opiamo, come è ne i sensi: che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, e tocchiamo: bēche però anchora molte di q̃ste operationi s'adornano cō la disciplina. Onde i boni pedagoghi nō solamēte insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, et honesti, nel māgiare, bere, parlare, andare cō certi gesti accōmodati. però come nell'altre arti, così anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro, ilqual cō dottrina, et boni ricordi susciti, et risuegli in noi q̃lle uirtù morali, dellequali hauemo il seme incluso, et sepulto nell'anima: et come bono agricultore le cultiui, et loro apra la uia, leuādoci d'intorno le spine, e'l loglio de gliappetiti: iquali spesso tāto adōbrano, et suffocā glianimi nostri, che fiorir nō gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori humāi. Di questo modo adūque è natural'in ciascū di noi la giusti

tia,et la uergogna, laqual uoi dite che Ioue mādò in terra à tutti glihomini. ma ſi come un corpo ſenza occhi, per robuſto che ſia, ſe ſi moue ad un qualche termine ſpeſſo falla,così la radice di queſte uirtù potētialmente ingenite ne glianimi noſtri,ſe nō è aiutata dalla diſciplina,ſpeſſo ſi riſolue in nulla: perche ſe ſi deue ridurre in atto,et all'habito ſuo perfetto,nō ſi contenta (come s'è detto) della natura ſola,ma ha biſogno della artificioſa cōſuetudine,et della ragione,laquale purifichi,et dilucidi quell'anima,leuādole il tenebroſo uelo della ignorantia,dallaqual quaſi tutti glierrori de glihomini procedono:che ſe il bene,e'l male foſſero bē conoſciuti,& inteſi, ogniū ſempre eleggeria il bene,et fuggiria il male:però la uirtù ſi pò quaſi dir una prudentia,et un ſaper eleggere il bene: e'l uitio una imprudētia,& ignorātia,che induce à giudicar falſamente: perche nō eleggono mai glihomini il male cō opiniō che ſia male,ma s'ingānano per una certa ſimilitudine di bene. Riſpoſe allhor il S. Gaſp. Son però molti,iquali conoſcono chiaramente che fanno male:et pur lo fanno,et q̄ſto perche eſtimāo più il piacer preſente che ſentono,che'l caſtigo,che dubitan che gli ne habbia da uenire:come i ladri,gli homicidi,et altri tali. Diſſe il S. Ottauiano, Il uero piacere è ſempre bono,e'l uero dolor malo:però queſti s'ingānano togliēdo il piacer falſo per lo uero,e'l uero dolor ꝑ lo falſo: onde ſpeſſo ꝑ i falſi piaceri incorrono ne i ueri diſpiaceri. Quell'arte adūque,che inſegna à diſcerner q̄ſta uerità dal falſo,pur ſi pò imparare:et la uirtù,per laquale eleggemo q̄llo,che è uerametē bene,nō q̄llo,che falſamēte eſſer appare,ſi pò chiamar uera ſciētia,et più gioueuo

le alla uita humana, che alcun'altra, perche leua la igno rantia, dalla quale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so, disse S. Ottauiano come consentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali, & che non siano molti, iquali peccando, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore: perche certo è che quei, che sono incontinenti giudican con ragione, & dirittamente, & sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male, & però resisto no, & oppõgon la ragione all'appetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio: in ultimo la ragiõ uinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per un spatio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia trapportar ad arbitrio di fortuna: senza operar timone ò magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Incontinente adunque commetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto, il che non fariano, se nõ sapessero, che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito, & allhor nõ incontinenti, ma intemperati sariano, il che è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uitio diminuto, perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: perciò questo parmi che nõ si possa dire, che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, ò che essi si ingannino, & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Ottauiano. In uero

M.Pietro, l'argumento uostro è bono, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche glincontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti cō l'apppetito, & lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia: onde consentono, che la ragiō sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio, che nō errariano: perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia: ne può mai la uera scientia esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta uirtù: & se altrimenti, diuenta uitio: ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & cō marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria: di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se, pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi ch'el pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, ò à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: liquali non sapendo talhora māgiano qualche cibo stomachoso, & schifo, ma cosi ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordā si col giudicio de la mēte, che per forza uomitano quel cibo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magn. Iulia.

interrõpendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto, che la cõtinentia è uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, & à me pare, che quella uirtu, la quale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) cõbatte, & dà la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince: nõ hauẽdo cupidità, ne affetto alcuno, che le cõtrasti: perche pare che quell'animo nõ si astẽga dal male per uirtu, ma resti di farlo, perche nõ ne habbia uolõtà. Allhor il S. Ottau. Qual disse, estimareste uoi Capitan di piu ualore, ò quello che cõbattendo apertamẽte si mette à pericolo, & pur uince gli nimici, ò quello che per uirtu, & saper suo lor toglie le forze, riducẽdogli à termine, che nõ possan cõbattere, & cosi senza battaglia, ò pericolo alcun gli uince: Quello disse, il Magn. Iulia. che piu sicuramẽte uince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gli inimici. Rispose il S. Ottau. Ben hauete giudicato: è però dicoui, che la cõtinentia cõparar si può ad un Capitano, che cõbatte uirilmẽte: & benche gli nimici sian forti, & potẽti, pur gli uince, nõ però senza grã difficultà, & pericolo: ma la tẽperantia libera da ogni perturbatione: è simile à quel Capitano, che senza cõtrasto uince, & regna: et hauẽdo in quell'animo, doue si ritroua, nõ solamẽte sedato, ma in tutto estinto il foco della cupidità, come bõ Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, et dona lo scettro, et dominio intiero alla ragiõe: cosi q̃sta uirtu nõ sforzãdo l'animo, ma infundẽdogli ꝑ uie placidissime una uehemẽte ꝑsuasione, che lo inclina alla honestà, lo rẽde quieto, et piẽ di riposo in tutto equale, et

ben misurato: & da ogni canto cõposto d'una certa con cordia con se stesso, che le adorna di cosi serena tranquil lita, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissi mo alla ragione: & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento: & seguirla ouunque condur lo uoglia, sen= za repugnãtia alcuna: come tennero agnello, che corre, sta, & ua sempre presso alla madre, & solamẽte secõdo quella si moue. Questa uirtu adunque è perfettissima, et conuiensi massimamente à i Principi: perche dallei ne na scono molte altre. Allhora M. Cesar Gonzaga, Non so, disse quai uirtu cõuenienti à Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti del l'animo, come uoi dite: il che forse si conuerria à qualche Monacho, ò Eremita: ma non so gia come ad un Princi= pe magnanimo, liberale, & ualente nell'arme, si conue= nisse il nõ hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto al cuno: & come senza questo hauer potesse auttorità, tra populi, ò tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmente, et suella de gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti, è peruerso, & retinente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è cõueniente, per leuar le perturbationi, estirpar gli affetti in tutto: che questo sa ria come se per fuggir la ebrietà, si facesse un editto, che niuno beuesse uino: ò perche talhor correndo l'homo ca= de, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quel= li, che domano i caualli, non gli uietano il correre, & sal tare, ma uoglion che lo facciano à tempo, & ad obedien

tia del caualiero. Gli affetti adunque mondificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù: come l'ira, che aiuta la fortezza: l'odio cõtra i scelerati aiuta la giustitia: & medesimamente l'altre uirtù son aiutate da gli affetti: liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, & lãguida: di modo che poco operare potrebbe: come gouernator di naue abbãdonato da uẽti in gran calma. Non ui marauigliate adunque M. Ces. s'io ho detto, che dalla tẽperãtia nascono molte altre uirtu, che quando un animo è cõcorde di questa harmonia, per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza, laquale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtù, perche insegna à far q̃llo, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire, et però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtu: & è gioueuole à chi la possede, & per se stesso & per gli altri: senza laquale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, et tutte le fa maggiori: ma essa sola star nõ può, perche chi non ha altra uirtù, non può esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudẽtia, laqual consiste in un certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felice catena anchora sono colligate, la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità: & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe: & ogni dì ne uedrà nascer tanti uaghi fiori, et

frutti, quanti non hãno tutti i delitiosi giardini del mondo: e tra se stesso sentira grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato nõ quello, che donano i sciocchi, che è oro, ò argento, uasi, ueste, e tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grãdissima carestia, & chi le riceue, grãdissima abondãtia: ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, cioè la manera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee. il che solo bastaria per far gli homini felici, & ridur un'altra uolta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quãdo gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottaui. un poco di pausa, come p riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice dominio, et piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mẽtione, o'l Regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il S. Ottau. Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: perche è dominio piu secõdo la natura, & se è licito cõparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: ilqual uno, & solo gouerna l'uniuerso: ma lasciãdo questo, uedete che in ciò che si fa con arte humana, come gli esserciti, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente, che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à iquali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che i cerui, le grue, & molti altri uccelli, quãdo fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe: ilqual segueno, & obe=

discono: & le api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerētia osseruano il loro Re, con quāta i piu osseruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argumēto ch'el dominio dei i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole, che ella ci sia leuata: ne che un homo piu dell'altro ne sia partecipe: il che interuiene sotto il dominio de' Principi: liquali tengono per il piu gli sudditi in strettissima seruitu: ma nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltra che, & ne i giudicij, & nelle deliberationi, piu spesso interuiene ch'el parer d'un solo sia falso, che quel di molti: perche la perturbatione, ò per ira, ò per sdegno, ò per cupidità, piu facilmēte entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: laquale quasi come una gran quantità di acqua, meno è subietta alla corruptione, che la piccola. Dico anchora che l'essempio de gli animali, non mi par che si confaccia: perche & gli cerui, & le grue, & gli altri, nō sempre si prepōgono à seguitare, & obedir un medesimo, anzi mutano, & uariano, dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro, & in tal modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: et q̄sta si può chiamare uera, et equale libertà, quādo quelli che talhor cōmandano, obediscono poi anchora. L'essempio medesimamēte delle api nō mi par simile, perche quel loro Re nō è della loro medesima specie: & però chi uolesse dar à gli homini un ueramēte degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, et di piu eccellēte natura, che humana, se li homini ragiōeuolmēte l'hauessero da obidire:

come gli armenti, che obediscono nō ad uno animale suo simile, ma ad un pastore: ilquale è homo, et d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano ch'el gouerno della Republica sia piu desiderabile che quello del Re. Allhora il S. Ottauiano, Contra la opinione uostra M. Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione: laquale è, che de i modi di gouernar bene i populi, tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il Regno l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati, l'altra l'administratione populare: & la transgressione, & uitio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrumpēdosi è quando il Regno diuenta tirannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, & nō boni: & quādo l'administration populare è occupata da la plebe, che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. Resta adunque, che di tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è contrario al pessimo: che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello che hauete detto della libertà. Rispondo, che la uera libertà non si deue dire, che sia il uiuere, come l'homo uole: ma il uiuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, & utile, & necessario è l'obedire, che si sia il cōmandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, & ordinate da natura al cōmādare, come alcun'altre all'obedire. Vero è, che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolēto, come quello de i patroni à i schiaui, &

ui, & di questo cōmãda l'anima al corpo: l'altro più mite, et placido, come quelli de i boni Principi ꝑ uia delle leggi à i cittadini: & di questo cōmanda la ragione allo appetito: ell'uno, ell'altro di q̃sti due modi è utile: perche il corpo è nato da natura atto ad obbedir all'anima, et così l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homini, l'operatiō de quali uersano solamēte circa l'uso del corpo: et q̃sti tali tāto son differēti da i uirtuosi, quāto l'animo dal corpo: & pur per essere animali rationali, tāto participano della ragione, quāto che solamente la conoscono: ma nō la posseggono, ne fruiscono. Questi adunq; sono naturalmēte serui: et meglio è ad essi, & più utile l'obbedire, che'l cōmãdare. Disse allhor il S. Gasp. A' i discreti, et uirtuosi, & che nō sono da natura serui, di che modo si ha adunque à cōmãdare? Rispose il S. Ottauiano, Di quel placido cōmãdamento regio, et ciuile. et à tali è bē fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci: acciò che possano essi anchora cōmãdare, et gouernare i mē sauij di se, di modo però che'l principal gouerno depēda tutto dal supremo Principe. Et ꝑche hauete detto che più facil cosa è che la mēte d'un solo si corrōpa, che quella di molti, dico, che è anchora più facil cosa trouar un bono, et sauio, che molti: et bono, et sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtù dal suo natural'instinto, et dalla famosa memoria de i suoi antecessori, et instituito di bō costumi: & se nō sarà d'un'altra specie più che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gliammaestramēti, et dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da q̃sti Signori tāto pru-

dente, & bono, sarà giustissimo, cõtinentissimo, tempera
tissimo, fortissimo, & sapiẽtissimo: pien di liberalità, ma
gnificẽtia, religione, et clementia: in somma sarà glorio=
sissimo, & carissimo à glihomini, et à Dio: per la cui gra
tia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere
i termini dell'humanità: & dir si potrà più presto Semi
deo, che homo mortale: perche Dio si diletta, et è protet=
tor nõ di que Principi, che uogliono imitarlo col mostra
re grã potẽtia, et farsi adorare da glihomini: ma di q̃l=
li, che oltre alla potẽtia, per laquale possono, si sforzano
di farsigli simili, anchora con la bontà, & sapiẽtia: per
laquale uogliano, & sappiano far bene, et esser suoi mi=
nistri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni,
che essi da lui riceuono. Però così come nel cielo il sole, et
la luna, elle altre stelle mostrano al mõdo quasi come in
specchio una certa similitudine di Dio, così in terra mol
to più simile imagine di Dio sõ q̃ bõ Principi, che l'ama
no, et reueriscono: e mostrano à i populi la splẽdida luce
della sua giustitia, accõpagnata da una ombra di quella
ragione, et intelletto diuino: et Dio cõ q̃sti tali participa
della hõestà, equità, giustitia, et bõtà sua, et de q̃gli altri
felici beni, ch'io nominar nõ so: liquali rappresentano al
mõdo molto più chiaro testimonio di diuinità, che la lu=
ce del sole, ò il continuo uolger del cielo col uario corso
delle stelle. Son adunque li populi da Dio cõmessi sotto
la custodia de Principi: liquali per q̃sto debbono hauer
ne diligẽte cura, per rẽdergliene ragione, come boni Vi=
carij al suo Signore: et amargli, et estimar lor proprio
ogni bene, & male, che gli interuẽga: & procurar so=
pra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il Princi=

pe nõ ſolamẽte eſſer bono,ma anchora far boni glialtri: come q̃l ſquadro,che adoprano gli Architetti,che nõ ſolamẽte in ſe è dritto,& giuſto,ma anchor indrizza,& fa giuſte tutte le coſe,à che uiene accoſtato. Et grandiſſimo argumento è ch'el Principe ſia bono,quando i populi ſon boni: perche la uita del Principe è legge,et maeſtra de i cittadini:& forza è che da i coſtumi di quello dipendano tutti glialtri: ne ſi conuiene à chi è ignorante inſegnare; ne à chi è inordinato, ordinare; ne à chi cade,rileuare altrui. Però s'el Principe ha da far ben queſti officij, biſogna che gli ponga ogni ſtudio,& diligentia per ſapere:poi formi dentro à ſe ſteſſo,& oſſerui immutabilmente in ogni coſa la legge della ragione, non ſcritta in carte,ò in metallo,ma ſculpita nell'animo ſuo proprio: acciò che gli ſia ſempre,non che familiare, ma intrinſeca, & con eſſo uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni loco, e tempo lo ammoniſca, & gli parli dentro al core,leuandogli quelle perturbationi, che ſentono glianimi intemperati: liquali per eſſer oppreſſi da un canto quaſi da profundiſſimo ſonno della ignorantia,dall'altro da trauaglio, che riceueno da i loro peruerſi, & ciechi deſiderij, ſono agitati da furore inquieto:come talhor chi dorme da ſtrane, & horribili uiſioni: aggiungendoſi poi maggior potentia al mal uolere, ſi u'aggiunge anchora maggior moleſtia:& quando il Principe pò ciò che uole,allhor è gran pericolo che non uoglia quello,che non deue: pero ben diſſe Biante che i magiſtrati dimoſtrano quali ſian glihomini: che come i uaſi,mentre ſon uoti, benche habbiano qualche fiſſura, mal ſi poſſono co=

noscere, ma se liquore dētro ui si mette, subito mostrano da qual bāda sia il uitio, così glianimi corrotti, et guasto rare uolte scoprono i loro diffetti se nō quādo s'empioni d'auttorità: perche allhor nō bastano per supportare ilo graue peso della potentia: & perciò s'abbādonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sauij, & essaltano i mali: ne cōportano che nelle città siano amicitie, cōpagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma nutriscono gliesploratori, accusatori, homicidiali: acciò che spauentino, & facciano diuenir glihomini pusillanimi: & spargono discordie, per tenergli disgiunti, & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine à i miseri populi, & spesso crudel morte, ò almen timor continuo à i medesimi tirāni: perche i boni Principi temono non per se, ma per quelli à quali cōmādano: & li tirāni temono quelli medesimi, à quali cōmandano: però quanto à maggior numero di gente cōmandano, & son più potenti, tanto più temono, & hāno più nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tirāno di Ponto ogni uolta che andaua nella piazza, ò nel theatro, ò à qualche cōuito, ò altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. Ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? ilqual à se stesso del letto haueua fatta quasi una prigiōe, che nel palazzo suo tenea una piccola stāza sospesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: et quiui cō una sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la matina ue la rimet

tena. Contraria uita in tutto à questa deue adũque esser quella del bon Principe, libera, & sicura, e tanto cara à i cittadini, quanto la loro propria; & ordinata di modo che participi della attiua, & della cõtẽplatiua, quãto si cõuiene per beneficio de i populi. Allhor il S. Gasp. Et qual disse, di queste due uite S. Ottauiano parui che più s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto. ma ricordateui che questi Signori l'hãno formato con molte conditioni, che nõ sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io à lui me rimetto & di questo, et di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Penso disse, che se delle cõditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mãcano sia più presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte q̃lle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auẽturi à uolergli insegnar la uirtù: laqual estimo hauerui mostrato che imparar si po, & che tãto gioua quanto noce la ignorantia: dallaquale nascono tutti i peccati, & massimamẽte quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastãza, et forse più ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo, disse, tãto più tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfatione auanzera la promessa: però

non u'increſca dir quello, che ui pare ſopra la dimanda del S. Gaſp. et per uoſtra fe diteci anchora tutto quello, che uoi inſegnareſte al uoſtro Principe, s'egli haueſſe biſogno d'ammdeſtraméti: & preſupponeteui d'hauerui acquiſtato cōpitamente la gratia ſua, tanto che ui ſia lícito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Riſe il S. Ottauiano, et diſſe, S'io haueſſe la gratia di qualche Principe, ch'io conoſco, & gli diceſſi liberamente il parer mio, dubito che preſto la perderei: oltra che per inſegnargli biſogneria ch'io prima imparaſſi: pur poi che à uoi piace ch'io riſpōda anchora circa queſto al S. Gaſp. Dico che à me pare che i principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma più però alla contemplatiua: perche queſta in eſſi è diuiſa in due parti: delle quali l'una conſiſte nel conoſcer bene, & giudicare: l'altra nel cōmandare drittamente, & con quei modi, che ſi conuengono, & coſe ragioneuoli, & quelle di che hāno auttorità, & cōmandarle à chi ragioneuolmente ha da obbedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di queſto parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi ſa cōmandare, è ſempre obbedito: e'l cōmandare è ſempre il principal officio de principi: liquali debbono però anchor ſpeſſo ueder con gli occhi, & eſſer preſenti alle eſſecutioni: & ſecondo i tēpi, e i biſogni anchora talhor operar eſſi ſteſſi: & tutto queſto pur participa della attione: ma il fin della uita attiua deue eſſer la contēplatiua, come della guerra la pace, il ripoſo delle fatiche: però è anchor officio del bon Principe inſtituire talmente i populi ſuoi, & con tai leggi, & ordini, che poſſano uiuere nell'ocio, & nella pace ſenza pericolo, & con digni=

tà: & godere laudeuolmente questo fine delle sue attioni, che deue esser la quiete: perche sonosi trouate spesso molte Republiche & Principi, liquali nella guerra sempre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hãno hauuta la pace sono iti in ruina, & hãno perduto la grandezza, e'l splendore, come il ferro non essercitato: & questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene de l'ocio: & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito: benche estimano alcuni Principi il loro intẽto douer esser principalmente il dominare à i suoi uicini: & però nutriscono i populi in una bellicosa ferità di rapine, di homicidij, & tai cose: et lor dãno premij per prouocarla, & la chiamano uirtù: onde fù gia costume fra i Scythi, che chi nõ hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne' conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli cõpagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulchro tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far glihomini bellicosi, solamente per dominare alli altri: ilche era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo: & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non uole che ne gli altri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace: però debbon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer fargli ingiuria in parte alcuna: ouer per discacciar i

tiranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fossero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intētione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo, & la pace: & à questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, e tutti gli ordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali, et acciò che non impediscano la trāquillità de i boni: perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo, nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli homini ualorosi, & sauij; & nella pace, & quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, e tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i populi nelle uirtù utili, & necessarie, per conseguire il fine, che è la pace: così nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste: lequali sono il fine delle utili: et in tal modo li subditi sarāno boni: e'l Principe harà molto più da laudare, & premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhora il Signor Gaspar, Volentieri, disse, saprei quali sono queste uirtù utili, & necessarie nella guerra, & quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano, Tutte son bone, & gioueuoli, perche tendono à bon fine: pur nella guerra precipuamēte ual quella uera fortezza, che fa l'animo exempto dalle passioni, talmente che non solo non teme i periculi, ma pur non li cura: medesimamente la constātia, & quella patientia tolerante con l'animo saldo, &

imperturbato à tutte le percoſſe di fortuna. Conuienſi anchora nella guerra, et ſempre hauer tutte le uirtù che tendono all'honeſto, come la giuſtitia, la continentia, la temperãtia: ma molto piu nella pace, & nell'ocio: perche ſpeſſo gli homini poſti nella proſperità, & nell'ocio, quã do la fortuna ſeconda loro arride, diuengono ingiuſti, in temperati, & laſciãſi corrumpere da i piaceri: però quelli, che ſono in tale ſtato, hanno grandiſſimo biſogno di queſte uirtu: però l'ocio troppo facilmente induce mali coſtumi ne gli animi humani. Onde anticamente ſi diceua in prouerbio, che à i ſerui non ſi dee dar ocio: & credeſi, che le Pyramidi d'Egytto fuſſero fatte, per tenere i populi in eſſercitio: perche ad ogniuno lo eſſere aſſueto à tolerar fatiche è utiliſſimo. Sono anchora molte altre uirtu tutte gioueuoli: ma baſti per hor l'hauer detto inſin qui: che s'io ſapeſſi inſegnar al mio Principe, & inſtituirlo di tale, & coſi uirtuoſa educatione, come hauemo diſegnata, facendolo ſenza piu mi crederei aſſai bene hauer conſeguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il S. Gaſp. S. Ottauiano, diſſe, perche molto hauete laudato la bona educatione, et moſtrato quaſi di credere, che queſta ſia principal cauſa di far l'homo uirtuoſo, & bono, uorrei ſapere, ſe quella inſtitutione, che ha da far il Cortegiano nel ſuo Principe, deue eſſer cominciata dalla conſuetudine, & quaſi da i coſtumi cottidiani, liquali, ſenza che eſſo ſene auegga, lo aſſuefacciano al ben fare: ò ſe pur ſe gli deue dar principio col moſtrargli cõ ragione la qualità del bene, & del male, & con fargli conoſcere, prima che ſi metta in camino, qual ſia la bona uia, & da ſeguitare, & quale la mala, & da fuggire: in ſomma ſe

in quell'animo ſi deue prima introdurre, & fondar le uirtu cō la ragione, & intelligētia, ouer con la cōſuetudine. Diſſe il S. Ottau. Voi mi mettete in troppo lūgo ragionamento: pur acciò che non ui paia ch'io manchi per non uoler riſpondere alle dimande uoſtre, dico, che ſecondo che l'anima e'l corpo in noi ſono due coſe, coſi anchora l'anima, è diuiſa in due parti: delle quali l'una ha in ſe la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, coſi la parte irrationale dell'anima precede la rationale: il che ſi comprēde chiaramēte ne i fanciulli: ne quali quaſi ſubito, che ſono nati, ſi uedeno l'ire, & la cōcupiſcētia: ma poi con ſpatio di tēpo appare la ragione. Però deueſi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo per riſpetto dell'anima: & dell'appetito per riſpetto della ragione: che ſecōdo che la uirtu intellettiua ſi fa perfetta con la dottrina, coſi la morale ſi fa con la conſuetudine. Deueſi adunque far prima la eruditione con la conſuetudine: la qual può gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & cō quel bon uſo indrizzargli al bene: poi ſtabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi moſtri il ſuo lume, pur da modo di fruir piu perfettamēte le uirtu à chi ha bene inſtituito l'animo da i coſtumi: ne iquali (al parer mio) conſiſte il tutto. Diſſe il Signor Gaſpar. Prima che paſſiate piu auāti, uorrei ſaper, che cura ſi deue hauer del corpo: perche hauete detto, che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene, riſpoſe il S. Ottau. ridendo, à queſti, che lo nutriſcon bene, & ſon graſſi, & freſchi: ch'el mio (come uedete) non è

troppo bẽ curato:pur anchora di questo si poria dir largamente:come del tempo cõueniente del maritarsi,acciò che i figlioli non fussero troppo uicini,ne troppo lontani alla età paterna:de gli essercitij, & della educatione subito che sono nati,& nel resto della età, per fargli bẽ disposti,prosperosi,& gagliardi. Rispose il S. Gasp. Quello,che piu piaceria alle donne,per far i figlioli ben dispo sti,& belli (secondo me)saria quella communità,che di esse uol Platone nella sua Republica,& di quel modo. Allhora la S. Emil. ridendo. Non è ne' patti,disse,che ritorniate à dir mal delle donne. Io,rispose il S. Gasp. mi presumo dar lor gran laude,dicendo che desiderino, che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo M. Ces. Gonz. Veggiamo se tra gli documẽti del S. Ottauiano,che non so se per anchora gli habbia detti tutti,questo potesse hauer loco:& se ben fusse ch'el Principe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti,rispose il S. Ottau. forse porian bastare,per far un Principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi:benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duches. Poi che non ci costa altro che parole,dichiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora gli insegnarei,pur ch'io le sapesse:e tra l'altre,che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini,& de i piu nobili,& sauij: co iquali consultassi ogni cosa,& loro desse auttorità, & libera licẽtia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro:& con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorges=

sero, che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili, ricorderei che fussero eletti tra il populo altri di minor grado, de iquali si facesse un consiglio populare, che communicasse co'l consiglio de' nobili le occorrẽtie della città appartinẽti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo; & de i nobili, & de i populari, come di membri un corpo solo unito insieme: il gouerno delquale nascesse principalmente dal Principe, nientedimeno participasse anchora de gli altri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni, che è, il Regno, gli ottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei, che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia: per la cõseruation della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, & gli approuati homini: la prudentia de' quali sia uera prudẽtia, accõpagnata dalla bõtà, perche altrimẽti nõ è prudẽtia, ma astutia: & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i causidici non è altro che ruina, & calamità delle leggi, e de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà uerso Iddio, che è debita à tutti, & massimamente à i Principi, liquali debbõ amarlo sopra ogni altra cosa, & allui, come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni, &, come dice Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmẽte confidentia di domandargli gratia quãdo sono in qualche aduersita: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui, senza aiuto di Dio:

ilquale à i boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli, talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prospe rita, tanto che si scordino di lui, ò della prudentia huma na, laquale corregge spesso la mala fortuna, come bono giocatore i tratti mali de' dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe, che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uani= tà d'incanti, & uaticinij, perche aggiungendo alla pru= dentia humana la pietà diuina, & la uera religione, ha= uerebbe anchora la bona fortuna, & Dio protettore, il- qual sempre gli accrescerebbe prosperità in pace, & in guerra. Appresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi, tenẽdogli non in troppo seruitu, per nõ si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiu re, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per nõ esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, & disso= luta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza ti= mor alcuno delle leggi, spesso la ruina, & esitio totale delle città, & de i regni. Appresso come douesse ama= re i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, & nel la liberalità, & in alcune altre una ragioneuole inequa lità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distri= buir gli honori, & dignità secõdo la inequalità de i me riti: liquali sempre debbono non auãzare, ma esser auan zati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nõ che amato, ma quasi adorato da i sudditi: ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si commetesse à fore= stieri, che i suoi per utilità di se stessi con la propria la

custodiriano: & ogniun uoluntieri obediria alle leggi, quando uedessero, che esso medesimo obedisse, & fossi quasi custode, & essecutore incorruttibile di quelle: & in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse cõtrafarle in qualche cosa ogniun conosceria, che si facesse à bon fine: il medesimo rispetto, & riuerẽtia s'haria al uoler suo, che alle proprie leggi: & cosi sariã gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno, e i mali non poriano: perche molte uolte le eccessiue ricchezze son causa di gran rouina, come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta uia è preda esposta à gẽte strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria, che la maggior parte de i cittadini fussero ne molto ricchi, ne molto poueri: perche i troppo ricchi spesso diuengon superbi, e temerarij, i poueri uili, & fraudolenti: ma gli mediocri nõ fanno insidie à gli altri, & uiuono securi di nõ essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potẽti: & però ne i poueri, ne i ricchi possono cõspirar cõtra il Principe, ouero cõtra gli altri, ne far seditioni: onde per schifar questo male è saluberrima cosa mãtenere uniuersalmẽte la mediocrità. Direi adũque che usar douesse q̃sti, & molt'altri rimedij opportuni: perche nella mẽte de i subditi nõ nascesse desiderio di cose noue, et di mutatione di stato: il che ꝑ il piu delle uolte fanno, ò ꝑ guadagno, ò ueramente ꝑ honore, che sperano, ò per danno, ò ueramẽte ꝑ uergogna, che temano: et questi mouimẽti ne gli animi loro son generati talhor dall'odio, et sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & cõtumelie, che

ſon lor fatte ꝑ auaritia, ſuꝑbia, et crudeltà, ò libidine de ſuperiori: talhor dal uilipēdio, che ui naſce ꝑ la negligentia, et uiltà, et dapocagine de' Principi: et à q̃ſti dui errori deueſi occorrere cō l'acq̃ſtar da i populi l'amore, & l'auttorità, il che ſi fa col beneficiare, et honorare i boni, et remediare prudētemēte, et talhor cō ſeuerità, che i mali, et ſeditioſi nō diuētano potēti: laqual coſa è piu facile da uietar prima che ſiano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l'hāno acq̃ſtate: et direi, che ꝑ uietar, che i populi nō incorrino in queſti errori, nō è miglior uia, che guardargli dalle male cōſuetudini, et maſſimamente da q̃lle, che ſi mettono in uſo à poco à poco, ꝑche ſono peſtilētie ſecrete, che corrōpono le città, prima che altri non che rimediare, ma pur accorger ſene poſſa. Cō tal modi ricorderei ch'el Principe procuraſſe di cōſeruare i ſuoi ſubditi in ſtato trāquillo, et dar loro i beni dell'animo, & del corpo, & della fortuna, ma q̃lli del corpo, et della fortuna ꝑ poter eſſercitar quelli dell'animo, iquali quāto ſono maggiori, et piu eceſſiui, tāto ſono piu utili, il che nō interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adūque i ſubditi fuſſero boni, et ualoroſi, et ben indrizzati al fin della felicità, ſaria q̃l Principe grādiſſimo Signore: ꝑche q̃llo è uero, et grā dominio, ſotto ilquale i ſubditi ſon boni, et bē gouernati, et bē cōmādati. Allhora il S. Gaſp. Pēſo io, diſſe, che piccol Signor ſaria q̃llo, ſotto ilquale tutti i ſubditi fuſſero boni, ꝑche in ogni loco ſon pochi gli boni. Riſpoſe il S. Ottau. Se una qualche Circe mutaſſe in fiere tutti i ſubditi del Re di Frācia, nō ui parrebbe, che piccol Signor fuſſe, ſe ben ſignoreggiaſſe tante migliaia d'animali? & per contrario, ſe gli armenti, che uanno paſcen-

do ſolamente ſu per queſti noſtri monti, diueniſſero ho=
mini ſauij, & ualoroſi caualieri, non eſtimareſte uoi, che
quei paſtori, che gli gouernaſſero, & da eſſi foſſero obe=
diti, foſſero de' paſtori diuenuti gran Signori? Vedete
adunque che non la moltitudine de i ſubditi, ma il ualor
fa grandi gli Principi. Erano ſtati per bō ſpatio attētiſſi
mi al ragionamēto del S. Ottau. la S. Duch. et la S. Emi.
e tutti gli altri: ma hauendo quiui eſſo fatto un poco di
pauſa, come d'hauer dato fine al ſuo ragionamento, diſſe
M. Ceſ. Gonz. Veramente S. Ottau. non ſi può dire, che i
documenti uoſtri nō ſian boni, & utili, nientedimeno io
crederei, che ſe uoi formaſte con quelli il uoſtro Princi=
pe, piu preſto meritareſte nome di bon maeſtro di ſcho=
la, che di bon Cortegiano, & eſſo piu preſto di bon go=
uernatore, che di gran Principe. Non dico gia, che cu
ra de i Signori non debba eſſere, che i populi ſiano ben
retti, con giuſtitia, & bone conſuetudini, nientedimeno
ad eſſi parmi che baſti eleggere boni miniſtri per eſſe=
quir queſte tai coſe, & ch'el uero officio loro ſia poi mol
to maggiore: però s'io mi ſentiſſi eſſer quel eccellente Cor
tegiano, che hanno formato queſti Signori, & hauer la
gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indurrei
mai à coſa alcuna uitioſa: ma per conſeguir quel bon fi
ne, che uoi dite, & io cōfermo douer eſſer il frutto delle
fatiche, et attioni del Cortegiano, cercherei d'imprimer=
gli nell'animo una certa grandezza, con quel ſplendor
regale, & con una prontezza d'animo, et ualore inuitto
nell'arme, che lo faceſſe amare, et reuerir da ogniuno di
tal ſorte, che per queſto principalmente fuſſe famoſo, &
chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar doueſſe

con la grãdezza una domestica mansuetudine, cõ quella humanità dolce, & amabile, et bona maniera d'accarezzare e i subditi, e i stranieri discretamente piu, & meno, secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'auttorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità: douesse esser liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza riseruo, perche Dio (come si dice) è thesauriero de i Principi liberali: far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di caualli eccellenti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace, falconi, cani, e tutte l'altre cose, che s'appartengono à i piaceri de gran Signori, & de i populi: come à nostri di hauemo ueduto fare il Signor Francesco Gõzaga Marchese di Mantua, ilquale à queste cose par piu presto Re d'Italia che S. di una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria à i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil palazzo, & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro, & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere, & molti altri edificij, come faceuano anchora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie à Roma, & à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità uecchia, à Porto, & anchor fuor d'Italia, & tanti altri lochi, che son gran testimonio del ualor di quegli animi diuini. Cosi anchor fece Alessandro Magno, ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mõdo con l'arme hauea meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucephalia, & altre città in altri paesi, et penso di ridur-

re in forma d'homo il mõte Athos, & nella mã sinistra edificargli una amplissima città, et nella destra una grã coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quindi traboccassero nel mare, pensier ueramente grande, & degno d'Alessandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano che si conuengano ad un nobile, & uero Principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & nõ lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di cõbattere solamente per dominare, & uincer quei che meritano esser dominati, ò per far utilità à i subditi, ò per leuare il gouerno à quelli che gouernã male: che se i Romani, Alessandro, Annibale, et glialtri hauessero hauuto questi risguardi, nõ sarebbon stati nel colmo di quella gloria che furono. Rispose allhor il S. Otta. ridendo, Quelli che nõ hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio hauẽdogli: benche, se cõsiderate, trouarrete che molti gli hebbero, & massimamẽte que primi antichi, come Theseo, & Hercule. ne crediate che altri fossero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che tiranni crudeli, et impij, cõtra iquali haueano perpetua, et mortal guerra questi magnanimi Heroi, & però, per hauer liberato il mõdo da cosi intolerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i tirãni) ad Hercule furon fatti e tempij, e i sacrificij, et dati gli honori diuini, perche il beneficio di estirpare i tiranni è tanto gioueuole al mõdo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si cõuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, nõ ui par che Alessandro giouasse con le sue uittorie ai uinti? hauẽdo instituite di

tanti boni coſtumi quelle barbare gēti, che ſuperò, che di
fiere gli fece homini? edificò tante belle città in paeſi mal
habitati, introducēdoui il uiuer morale, et quaſi cōgiun
gendo l'Aſia, & l'Europa col uinculo dell'amicitia &
delle ſante leggi, di modo che più felici furono i uinti
da lui, che glialtri: perche ad alcūi moſtrò i matrimony
ad altri l'agricultura, ad altri la religiōe, ad altri il nō
uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi, ad altri lo aſte
nerſi da cōgiūgerſi cō le madri, et mille altre coſe, che ſi
poriā dir in teſtimonio del giouamēto, che fecero al mō
do le ſue uittorie. Ma laſciādo gliantichi, qual più nobi-
le, et glorioſa impreſa, et più gioueuole potrebbe eſſere,
che ſe i Chriſtiāi uoltaſſero le forze loro à ſubiugar gli
infideli? nō ui parrebbe che q̄ſta guerra, ſuccedēdo pro-
ſperamēte, et eſſendo cauſa di ridurre dalla falſa ſetta
di Maumeth al lume della uerità Chriſtiana tāte miglia
ia d'homini, foſſe ꝑ giouare così ai uinti, come ai uincito
ri? et ueramēte, come già Themiſtocle, eſſendo diſcacciato
dalla patria ſua, et raccolto dal Re di Perſia, et da lui ac
carezzato, et honorato con infiniti, et ricchiſſimi doni, ai
ſuoi diſſe, Amici ruinati erauamo noi, ſe nō ruinauamo:
così bē poriano allhor cō ragiō dire il medeſimo ancho-
ra i Turchi, e i Mori, ꝑche nella ꝑdita lor ſaria la lor ſa-
lute. Queſta felicità adūq; ſpero che anchor uedremo ſe
da Dio ne fia conceduto il uiuer tāto che alla corona di
Frācia ꝑuēga Mōſignor d'Angolem, ilqual tāta ſperāza
moſtra di ſe, quāta mò quarta ſera diſſe il S. Magn. et à
q̄lla d'Inghilterra il S. Dō Hērico principe di Vuaglia,
che hor creſcie ſotto il magno padre in ogni ſorte di uir
tù, come tenero rāpollo ſotto l'ombra d'arbore eccellēte,

& carico di frutti, per rinouarlo molto più bello, et più fecundo, quádo fia tempo, che, come di la scriue il nostro Castiglione, & più largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocãdo in un corpo solo tãte eccellentie, quãte bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette D. Carlo principe di Spagna, ilquale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tãto ingegno, & così certi indicij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, & d'ogni uirtù, che se l'imperio di Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si pò che'l debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & agguagliarsi di fama à i famosi, che mai siano stati al mõdo. Soggiuse il S. Ottau. Credo adunque che tali, & così diuini Principi siano da Dio mãdati in terra, & da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato, della bellezza, & dispositi on del corpo, affin che siano anchor à questo bon uoler concordi; & se inuidia, ò emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamẽte in uoler ciascuno esser il primo, & più feruẽte, et animato à così gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamẽto, & torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che uoi uolete che faccia il Principe, son grãdissime, & degne de molta laude: ma douete intendere che se esso non sa quello, ch'io ho detto che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, et indrizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudente, ò hauere alcuna altra qualità

di quelle, che se gli aspettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper essercitar queste cōditioni: che si come quelli, che edificano, nō son tutti boni architetti, così quegli, che donano, nō son tutti liberali: perche la uirtù non noce mai ad alcuno: et molti sono, che robbano, per donare, et così son liberali della robba d'altri. alcuni dāno à cui nō debbono, et lasciano in calamità, & miseria quegli, à quali sono obligati. altri dāno cō una certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri nō solamēte non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità. altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tāto che poi nō si pò usar più. Però in questo, come nell'altre cose, bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria cōpagna à tutte le uirtù, lequali, per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitij. onde chi nō sa, facilmente incorre in essi: perche così come è difficile nel circulo trouare il pūto del centro, che è il mezzo, così è difficile trouare il punto della uirtù posta nel mezzo delli dui estremi uitiosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, et ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che nō deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deuerēmo: benche il piacere è molto più pericoloso: perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrōpere. ma perche il conoscere quāto sia l'huō lontano del centro dalla uirtù, è cosa difficile, deuemo ritirarci à poco à poco da noi stessi alla cōtraria parte di q̄llo estremo, alqual conoscemo esser

inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni di=
storti, che in tal modo s'accostaremo alla uirtù, laquale
(come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità:
onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per
un solo facciamo l'officio, et debito nostro: così come gli
Arcieri, che per una uia sola dãno nella brocca, & per
molte fallano il segno: però spesso un Principe per uoler
esser humano, et affabile fa infinite cose fuor del decoro,
et si auilisce tãto che è disprezzato. Alcun'altro per ser
uar quella maiestà graue con auttorità conueniente, di=
uiene austero, & intolerabile. Alcun per esser tenuto elo
quente entra in mille strane maniere, & lunghi circuiti
di parole affettate ascoltãdo se stesso, tanto che gli altri
per fastidio ascoltar nõ lo possono. Si che non chiamate
M. Ces. per minutia cosa alcũa, che possa migliorare un
Principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia:
ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasmiate i mei docu
menti dicẽdo che con quelli più tosto si formaria un bõ
gouernatore, che un bõ Principe, che nõ si pò forse dare
maggior laude, ne più conueniente ad un Principe, che
chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse insti
tuirlo, uorrei che egli hauesse cura nõ solamente di go=
uernar le cose gia dette, ma le molto minori, & intẽdesse
tutte le particularità appartenẽti à suoi populi, quanto
fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si cõfidasse
d'alcuno suo ministro, che à quel solo rimettesse totalmẽ
te la briglia, et lo arbitrio de tutto'l gouerno: perche nõ
è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: & molto mag=
gior dãno procede dalla credulità de Signori, che dalla
incredulità, laqual nõ solamẽte talhor nõ noce, ma spes=

so summamente gioua: pur in questo è necessario il bon giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser creduto, & chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni, & esser censore de suoi ministri: di leuare, et abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi, et allegargli insieme de parẽtati: di far che la città fusse tutta unita, et cócorde in amicitia, come una casa priuata, populosa, nõ pouera, quieta, piena di boni artifici: di fauorir i mercatãti, et aiutarli anchora cõ denari: d'esser liberale, et honoreuole nelle hospitalità uerso i forestieri, et uerso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche spesso per glierrori, che si fanno in queste cose, bẽche paiano piccoli, le città uãno in ruina: però è ragioneuole che'l Principe ponga meta à i troppo sumptuosi edificij de i priuati, à i cóuiuij, alle doti eccessiue delle donne, al lusso, alle pompe nelle gioie & uestimenti, che non è altro, che uno argumento della lor pazzia: che oltre che spesso per q̃lla ambitione, & inuidia che si portano l'una all'altra, dissipano le facultà, et la sustãtia de i mariti, tallhor p una gioietta, ò qualche altra frascheria tale uẽdono la pudicitia loro à chi la uol comprare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridẽdo, Signor Ottauiáo, disse, uoi entrate nella parte del S. Gasp. & del Phrigio. Rispose il S. Ottauiano pur ridẽdo, La lite è finita, & io non uoglio gia rinouarla: però non dirò più delle dõne, ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete horamai lasciarlo, et cõtẽtarui che gli sia tale come l'hauete formato: che sẽza dubbio più facil cosa sarebbe trouare una dõna con le cõditioni dette dal Signor Magn. che un Principe con le cõditioni dette da uoi: però du-

bito che ſia come la Rep. di Platone: & che non ſiamo per uederne mai un tale, ſe non forſe in cielo. Riſpoſe il S. Ottauiano, Le coſe poſſibili, benche ſiano difficili, pur ſi pò ſperare che habbiano da eſſere: perciò forſe uedremolo anchor à noſtri tẽpi in terra: che benche i cieli ſiano tãto auari in produr Principi eccellenti, che à pena in molti ſeculi ſe ne uede uno, potrebbe queſta bõa fortuna toccare à noi. Diſſe allhor il Conte Ludouico, Io ne ſto con aſſai bona ſperanza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de iquali ſperar ſi pò ciò che s'è detto conuenirſi al ſupremo grado di perfetto Principe, anchora in Italia ſe ritrouano hoggidi alcuni figlioli de Signori, liquali bẽche non ſiano per hauer tãta potẽtia, forſe ſuppliranno con la uirtù, et quello che tra tutti ſi moſtra di meglior indole, et di ſe promette maggior ſperanza che alcun de glialtri, parmi che ſia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marcheſe di Mantua, nepote della Signora Ducheſſa noſtra qui: che oltra la gentilezza de i coſtumi, et la diſcretione che in coſì tenera età dimoſtra, coloro che lo gouernano, di lui dicono coſe di marauiglia circa l'eſſere ingenioſo, cupido d'honore, magnanimo, corteſe, liberale, amico della giuſtitia: di modo che di coſì bon principio nõ ſi pò ſe non aſpettare ottimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non più, diſſe, pregaremo Dio di uedere adempita queſta uoſtra ſperanza.

Quiui il S. Ottauiano riuolto alla S. Duch. con maniera d'hauer dato fine al ſuo ragionamẽto, Eccoui Signora, diſſe, quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nellaqual coſa s'io nõ harò ſatisfatto in tutto, baſtarami almen hauer dimoſtrato che qualche perfettiõ anchora

dar ſi gli potea, oltra le coſe dette da queſti Signori, li=
quali io eſtimo che habbiano pretermeſſo & queſto, e
tutto quello ch'io potrei dire, non perche non lo ſapeſſe=
ro meglio di me, ma per fuggir fatica: però laſſerò, che
eſſi uadano continuando ſe à dir gli auãza coſa alcuna.
Allhora diſſe la S. Duch. Oltra che l'hora è tãto tarda,
che toſto ſara tempo di dar fine per queſtaiſera, à me nõ
par, che noi debbiam meſcolare altro ragionamento con
queſto, nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, & bel=
le coſe, che circa il fine della Cortegiania ſi può dir, che
non ſolamente ſiate quel perfetto Cortegiano, che noi cer
chiamo, & baſtante per inſtituir bene il uoſtro Principe,
ma ſe la fortuna ui ſarà propitia, che debbiate anchora
eſſere ottimo Principe, il che ſaria con molta utilita della
patria uoſtra. Riſe il Signor Ottauiano, & diſſe, Forſe
Signora s'io fuſſi in tal grado, à me anchor interuerria
quello, che ſole interuenire à molti altri, liquali ſan me=
glio dire, che fare. Quiui eſſendoſi replicato un poco
di ragionamento tra tutta la cõpagnia confuſamente cõ
alcune cõtradittioni pur à laude di quello, che s'era par
lato, & dettoſi che anchor nõ era l'hora d'andar à dor
mire: diſſe ridendo il Magn. Iuliano, Signora io ſon tanto
nemico de gli ingãni, che m'è forza cõtradir al S. Otta.
ilqual per eſſer (come io dubito) congiurato ſecretamen=
te col S. Gaſp. contra le dõne, è incorſo in dui errori (ſe=
condo me) grandiſſimi, de iquali l'uno è, che per prepor
re queſto Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo
eccedere quei termini à che eſſa può giũgere, l'ha prepo
ſto anchora al Principe, il che è inconuenientiſſimo. l'al=
tro, che gli ha dato un tal fine, che ſempre è difficile, e ta=

lhor impossibile, che lo conseguisca: & quãdo pur lo con segue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo, disse la S. Emil. come sia cosi difficile ò impossibile ch'el Cortegiano conseguisca questo suo fine, ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al Principe. Non gli consentite queste cose, rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhora il Magn. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per laquale l'effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna ch'el Cortegiano, per la institution del quale il Principe ha da esser di tanta eccellentia, sia piu eccellente, che quel Principe: & in questo modo sara anchora di piu dignità ch'el Principe istesso: il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, può seguitare, quãdo l'età del Principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficultà, perche doue è poca differentia di età, ragioneuol è, che anchor poca ue ne sia di saper: ma se'l Principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniẽte è, ch'el Principe uecchio sappia piu ch'el Cortegiano giouane: & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhora il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il Principe è giouane, e'l Cortegiã uecchio, difficilmente il Cortegian può guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) lo armeggiare, & gli altri essercitij della persona s'appartengono à giouani, & non riescono ne' uecchi, & la mu

sica & le danze, & feste, & giochi, & gli amori in quel la età son cose ridicule, & parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe, ilqual deue esser persona tanto graue, & d'auttorità, maturo ne gli anni, et nella esperientia, &, se possibil fusse, bon philosopho, bon Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano discõuenientissime, però chi instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, & piu honorato nome. si che S. Ottauia. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi pare esser tenuto à far cosi p l'honor della mia Dõna, laqual uoi pur uorreste che fusse di minor dignità che questo uostro Cortegiano, & io nol uoglio cõportare. Rise il S. Ottau. & disse, S. Magn. piu laude della Dõna di Palazzo sarebbe lo esaltarla tanto, ch'ella fusse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto ch'el sia pari alla Dõna di pallazzo, che gia non saria prohibita alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto cõuenirsi al Cortegian col suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Dõna di palazzo, però à me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obiettioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Principe sia tale, perche se esso non fusse inclinato da natura, et atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno, come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, & seminare d'ottimi grani l'harena sterile del mare: perche quella

tal ſterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon ſe me in terren fertile, con la temperie dell'aria, & piog gie conuenienti alle ſtaggioni s'aggiunge anchora la di ligẽtia della cultura humana, ſi uedon ſempre largamẽ te naſcere abondãtiſſimi frutti, ne però è che lo agricul tor ſolo ſia la cauſa di quelli, benche ſenza eſſo poco, ò niente giouaſſero tutte le altre coſe. Sono adunque mol ti Principi, che ſarian boni, ſe gli animi loro foſſero ben cultiuati, & di queſti parlo io, non di quelli che ſono co me il paeſe ſterile, e tãto da natura alieni da i boni coſtu mi, che non baſta diſciplina alcuna per indur l'animo lo ro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali ſi fanno gli habiti in noi, quali ſono le noſtre opera tioni, & nell'operar conſiſte la uirtu, non è impoſſibil ne marauiglia ch'el Cortegiano indrizzi il Principe à molte uirtu, come la giuſtitia, la liberalità la magnani mità, le operation delle quali eſſo per la grandezza ſua facilmente può mettere in uſo, & farne habito, il che nõ può il Cortegiano, ꝑ non hauer modo d'operarle: & coſi il Principe indutto alla uirtu dal Cortegiano, può diue nir piu uirtuoſo ch'el Cortegiano: oltra che douete ſaper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro: pe rò parmi che ãchora ch'el Cortegiano inſtituiſca il Prin cipe, non per queſto s'habbia à dir che egli ſia di piu di gnità ch'el Principe. Ch'el fin di queſta Cortegiania ſia difficile, e talhor impoſſibile, & che quando pur il Cortegian lo conſegue non ſi debba nominar per Corte giano, ma meriti maggior nome, dico ch'io nõ nego que ſta difficultà: perche non meno è difficile trouar un coſi eccellente Cortegiano, che conſeguir un tal fine. parmi

ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato: perchè se'l Cortegian è tanto giouane, che nõ sappia quello, che s'è detto ch'egli ha da sapere, nõ accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è, che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane: & se pur occorrera ch'el Principe sia cosi sauio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (benche questo è tanto difficile, qnanto ogniun sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte di non lasciarlo ingannare, & di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa, & d'opporsi à gli adulatori, à i maledici, & à tutti coloro, che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera, il che non sarà ragion d'imputargli per diffetto, restando di farlo per cosi bona causa: che se uno eccellẽte medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli homini fossero sani, non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanaße gli infermi, mancasse del suo fine, però si come del medico deue essere intentione la sanità de gli homini, cosi del Cortegiano la uirtu del suo Principe, & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, alquale è indrizzato questo fine: ma se'l Cortegian fosse tanto uecchio, che non se gli conuenisse essercitar la musica, le feste, i giochi, l'arme, & l'altre prodezze della persona, nõ si può però anchor di

re,che impoſſibile gli ſia per quella uia entrare in gra=
tia al ſuo Principe:perche ſe la età leua l'operar quelle
coſe,non leua l'intenderle,& hauendole operate in gio=
uentu,lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio,& piu
perfettamente ſaperla inſegnar al ſuo Principe , quanto
piu notitia d'ogni coſa portan ſeco gli anni , & la eſpe=
rientia:& in queſto modo il Cortegian uecchio anchora
che non eſſerciti le conditioni attribuitegli , conſeguirà
pur il ſuo fine d'inſtituir bene il Principe,& ſe non uor
rete chiamarlo Cortegiano,non mi da noia:perche la na
tura nõ ha poſto tal termine alle dignità humane,che nõ
ſi poſſa aſcendere dall'una all'altra: però ſpeſſo i ſoldati
ſimplici diuengon Capitani,gli homini priuati Re,e i ſa=
cerdoti Papi,& i diſcipoli maeſtri : & coſi inſieme con
la dignità acquiſtano anchor il nome:onde forſe ſi poria
dir ch'el diuenir inſtitutor del Principe fuſſe il fine del
Cortegiano:benche non ſo chi habbia da rifiutar queſto
nome di perfetto Cortegiano:ilquale(ſecondo me)è de=
gno di grandiſſima laude:& parmi che Homero ſecon=
do che formò dui homini eccellentiſſimi per eſſempio de
la uita humana,l'uno nelle attioni,che fu Achille,l'altro
nelle paſſioni,e tolerantie, che fu Vlyſſe : coſi uoleſſe an=
chora formar un perfetto Cortegiano,che fu quel Phe=
nice:ilqual dopò l'hauer narrato i ſuoi amori, & molte
altre coſe giouenili , dice eſſer ſtato mandato ad Achille
da Peleo ſuo padre,per ſtargli in cõpagnia, & inſegnar
gli à dire,& fare:il che non è altro ch'el fin, che noi ha
uemo diſegnato al noſtro Cortegiano. Ne penſo che Ari
ſtotile,& Platone ſi foſſero ſdegnati del nome di perfet
to Cortegiano : perche ſi uede chiaramente che fecero

l'opere della Cortegiania,& attesero à questo, sine l'un con Alessandro magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche officio è di bon Cortegiã conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & cosi secondo i bisogni, & le opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtu, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alessandro, & con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fosse reedificata, & Aristotile oltre allo indrizzar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare ch'el mõdo fusse come una sol patria uniuersale, e tutti gli homini come un sol populo, che uiuesse in amicitia, & cõcordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che risplẽdesse cõmunemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scientie naturali, & nelle uirtu dello animo totalmẽte, che lo fece sapientissimo, fortissimo, cõtinentissimo, & uero philosopho morale non solamente nelle parole, ma ne gli effetti, che non si può imaginare piu nobil philosophia, che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, & Caucaso, la India, la Scythia: & insegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, & da gli homicidij, & da gli altri mal costumi: lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alessandro fu auttore Aristotile usando i modi di bon Cor=

tegiano:il che non seppe far Calisthene,anchor che Ari=
stotile glielo mostrasse,che per uoler esser puro philoso=
pho,et cosi austero ministro della nuda uerità,senza me
scolarui la Cortegiania,perdè la uita,& nõ giouo,anzi
diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo
della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano: &
hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno, come un li=
bro,tutto pieno di mende,& d'errori,& piu presto biso
gnoso d'una uniuersal litura,che di mutatione,ò corret
tione alcuna,per non esser possibile leuargli quella tintu
ra della tirannide, della quale tanto tempo gia era
amacchiato, non uolse operarui i modi della Cortegia=
nia,parẽdogli,che douessero esser tutti indarno:il che an
chora deue fare il nostro Cortegiano,se per sorte si ritro
ua à seruitio di principe di cosi mala natura,che sia in=
ueterato ne i uitij,come gli phtisici nella infirmità: pche
in tal caso deue leuarsi da quella seruitu,per non portar
biasimo delle male opere del suo Signore,& per non sen
tir quella noia,che senton tutti i boni,che seruono à i ma
li. Quiui essendosi fermato il S.Ottau.di parlare,disse il
S.Gasp.Io non aspettaua gia ch'el nostro Cortegiano ha
uesse tanto d'honore:ma poi che Aristotile, & Platone
son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi
di questo nome.Non so gia però s'io me creda, che Ari=
stotile,et Platone mai dãzassero, ò fussero musici in sua
uita,ò facessero altre opere di caualleria.Rispose il S.Ot
tauiano,Non è quasi licito imaginar,che questi dui spiri
ti diuini non sapessero ogni cosa:& però credere si può
che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: per
che doue lor occorre,ne scriuono di tal modo,che gli ar=
tifici

tifici medeſimi delle coſe da loro ſcritte conoſcono che le intẽdeuano inſino alle medulle, et alle più intime radici. Onde nõ è da dir che al Cortegiãо, ò inſtitutor del principe (come lo uogliate chiamare) ilqual tẽda à quel bon fine che hauemo detto, non ſi conuengan tutte le conditioni attribuitegli da queſti Signori, anchora che foſſe ſeueriſſimo philoſopho, & di coſtumi ſantiſſimo: perche non repugnano alla bontà, alla diſcretione, al ſapere, al ualere, in ogni età, & in ogni tẽpo, & loco. Allhora il S. Gaſp. Ricordomi, diſſe, che queſti Signori hierſera ragionando delle cõditioni del Cortegiano, uolſero ch'egli fuſſe innamorato: & perche reaſſumendo quello, che s'è detto inſin qui, ſi poria cauar una concluſione che'l Cortegiano, ilqual col ualore, & auttorità ſua ha da indur il Principe alla uirtù, quaſi neceſſariamente biſogna che ſia uecchio, perche rariſſime uolte il ſaper uiene innãzi à gli anni, & maſſimamente in quelle coſe, che ſi imparano con la eſperientia; non ſo come eſſendo di età prouetto, ſe gli cõuenga l'eſſere innamorato, atteſo che (come queſta ſera s'è detto) l'amor ne' uecchi nõ rieſce: & quelle coſe, che ne giouani ſono delicie, corteſie, & attilature tanto grate alle donne, in eſſi ſon pazzie, & ineptie ridicule, & à chi le uſa parturiſcono odio dalle dõne, & beffe da glialtri: però ſe queſto uoſtro Ariſtotile Cortegian uecchio foſſe innamorato, & faceſſe quelle coſe che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di noſtri, dubito che ſi ſcorderia d'inſegnar al ſuo Principe: & forſe i fanciulli gli farebbon drieto la baia: & le donne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottauiano, Poi che tutte l'altre

cōditioni, disse, attribuite al Cortegiano se gli cōfanno, anchora che egli sia uecchio, nō mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi, disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di più, et un farlo uiuere felicemēte fuor di miseria, et calamità. Disse M. Pietro Bembo, Non ui ricorda S. Gaspar, che'l S. Ottauiano anchora ch'egli sia male esperto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, et l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hāno dalle lor donne? onde domādò che insegnato gli fosse la causa di q̄sta dolcezza. però se'l nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, nō ne sentirebbe calamità, ò miseria alcuna: & essendo sauio, come noi presupponiamo: nō s'ingānaria pēsando che à lui si conuenisse tutto quello, che si cōuien à i giouani: ma amādo ameria forse d'un modo, che nō solamēte non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, non compagnata da fastidio alcuno: ilche rare uolte, & quasi nō mai interuiene à i giouani: & così non lasseria d'insegnare al suo Principe: ne farebbe cosa che meritasse la baia da fanciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi, disse, M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora cō più sicurtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo così felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno: che forsi sarà una delle più importanti, & utili cōditioni, che per anchora gli siano attribuite: però dite per uostra fe tutto quello che ne sapete. Rise messer

Pietro, & disse, Io non uorrei Signora che'l mio dir, che à i uecchi sia licito lo amare, fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste dóne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni: però dite, & nó u'escusate più. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami andar à domádar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata, M. Pietro, disse, non è alcuno nella compagnia che sia più disobidiente di uoi: però sarà ben che la Signora Duch. ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunque, rispose la Signora Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima alquanto tacciuto, poi rasettatosi un poco, come per parlare di cosa importante, così disse. Signori per dimostrar che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor più felicemente che i giouani, sarámi necessario far un poco di discorso, per dichiarir che cosa è amore, & in che cósiste la felicità, che possono hauer gli innamorati: però pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui uedere che qui non è homo, à cui si discóuenga l'esser innamorato, anchor che egli hauesse quindeci, ò uenti anni più che'l Signor Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, soggiunse messer Pietro. Dico adunque che (secondo che da gliantichi saui è diffinito) amor nó è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition pre=

ceda il desiderio, ilquale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & nó lo conosce: però ha così ordinato la natura, che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua: et perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, ilqual à noi è commune cō glianimali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale l'huom pò cōmunicar con gliangeli, nasce la uolontà. Così adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera: & così come l'intelletto nó è uolto ad altro che alla contemplation di cose intelligibili, quella uolontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, pò per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si pò desiderar la bellezza: il nome uniuersal dellaquale si conuiene à tutte le cose, ò naturali, ò artificiali, che son cōposte cō bona proportione, & debito tēperamento, quāto cōporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpi, & massimamēte ne i uolti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è un flusso della bōtà diuina: ilquale bēche si spāda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quādo troua un uolto ben misurato, & cōposto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, et da l'ombre, & da una ordinata distātia, e termini di linee, ui s'infonde, et

ſi dimoſtra belliſſimo, & quel ſubietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & ſplendor mirabile, à guiſa di raggio di ſole, che pcuota in un bel uaſo d'oro terſo, & uariato di pretioſe gemme, onde piaceuolmente tira à ſe gli occhi humani: & per quelli penetrãdo s'imprime nell'anima, & con una noua ſuauità tutta la cõmoue, & diletta: & accendendola, da lei deſiderar ſi fa. Eſſendo adũque l'anima preſa dal deſiderio di fruir queſta bellezza come coſa bona, ſe guidar ſi laſcia dal giudicio del ſenſo, incorre in grauiſſimi errori: & giudica che'l corpo, nelqual ſi uede la bellezza, ſia la cauſa principal di quella: onde per fruirla eſtima eſſere neceſſario l'unirſi intimamente più che po con quel corpo: ilche è falſo: & però chi penſa poſſedendo il corpo fruir la bellezza, s'ingãna, & uien moſſo da non uera cognitione per elettion di ragione, ma da falſa opinion per l'appetito del ſenſo: onde il piacer, che ne ſegue, eſſo anchora neceſſariamente è falſo, & mendoſo: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor nõ honeſte uoglie con quelle donne che amano: che ouero ſubito che ſon giunti al fin deſiderato, nõ ſolamente ſenton ſatietà, & faſtidio, ma piglian odio alla coſa amata, quaſi che l'appetito ſi ripenta del error ſuo, et riconoſca l'ingãno fattogli dal falſo giudicio del ſenſo, p loquale ha creduto che'l mal ſia bene: ouero reſtano nel medeſimo deſiderio, & auidità, come quelli, che non ſon giunti ueramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati ſi ſono, paia loro che in quel punto ſentano piacer', come talhor gl'infermi, che ſognano di ber à qualche chiaro fonte, nientedi-

meno nõ si cõtentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione ne l'animo del possessore, se questo fosse il uero, & bon fine del lor desiderio, possedẽdolo restariano quieti, & satisfatti: ilche nõ fanno: anzi ingãnati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & cõ la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardẽtissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adũque amano infelicissimamẽte, perche ouero nõ conseguono mai li desiderij loro, il che è grãde infelicità: ouer se gli cõseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: perche anchora nel principio, et nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo che l'esser pallido, afflitto, in cõtinue lachrime, et sospiri, il star mesto, il tacer senpre, ò lamẽtarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le cõditioni che si dicõ cõuenir à gl'innamorati. La causa adũq; di questa calamità ne gliani mi humãi è principalmẽte il senso, ilquale nella età giouenile è potentissimo: perche 'l uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tãto di forza, quãto ne scema alla ragione: però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: perche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, &, per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo, priua della cõtemplation spirituale, non pò da se intender chiaramẽte la uerità: onde per hauer cognitione delle cose bisogna che uada mendicãdone il principio da i sensi: & però loro crede: &

loro ſi inclina: & da loro guidar ſi laſcia, maſſimamēte
quādo hāno tanto uigore, che quaſi la sforzano. et per=
che eſſi ſon fallaci, la empiono d'errori, & falſe opinio=
ni: onde quaſi ſempre occorre che i giouani ſono auolti
in queſto amore ſenſuale, in tutto rubello dalla ragione:
& però ſi fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che
dona amor ai ſuoi ueri ſuggetti: ne in amor ſentono pia
ceri, fuor che i medeſimi, che ſentono glianimali irratio=
nali: ma gliaffanni molto più graui. Stando adunque
queſto preſuppoſito, ilquale è ueriſſimo, dico che'l con=
trario interuiene à quelli, che ſono nella età più matura:
che ſe queſti tali, quādo gia l'anima nō è tanto oppreſ=
ſo dal peſo corporeo, & quando il feruor naturale co=
mincia ad intepidirſi, s'accendono della bellezza, & uer
ſo quella uolgono il deſiderio guidato da ratiōal elettio
ne, non reſtano ingānati, & poſſeggono perfettamēte la
bellezza: & però dal poſſederla naſce lor ſempre bene:
perche la bellezza è bona, & cōſeguentemente il uero
amor di quella è boniſſimo, & ſantiſſimo: et ſempre pro
duce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della
ragion correggono la nequitia del ſenſo: ilche molto più
facilmente i uecchi far poſſono che i giouani. Non è
adunque fuor di ragione il dir anchor che uecchi amar
poſſano ſenza biaſimo, & più felicemente che i giouani,
pigliādo però queſto nome di uecchio, non per decrepi=
to, ne quādo gia gliorgani del corpo ſon tanto debili, che
l'anima per quelli non pò operar le ſue uirtù, ma quan=
do il ſaper in noi ſta nel ſuo uero uigore. Non tacerò
anchora queſto, che è, che io eſtimo, che benche l'amor
ſenſuale in ogni età ſia male, pur ne giouani merita eſcu

ſatione: & forſe in qualche modo ſia lecito, che ſe bẽ da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, ſono però molti, che per guadagnar la gratia delle dõne amate, fan coſe uirtuoſe, lequali benche non ſiano indrizzate à bon fine, pur in ſe ſon bone: & coſi di quel molto amaro cauano un poco di dolce: et per le aduerſità, che ſupportano, in ultimo riconoſcon l'error ſuo. Come adunque eſtimo che quei giouani, che sforzan gliappetiti, & amano con la ragione, ſian diuini: coſi eſcuſo quelli, che uincer ſi laſciano dall'amor ſenſuale: alqual tãto per la imbecillità humana ſono inclinati: pur che in eſſo moſtrino gentilezza, corteſia, & ualore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette queſti Signori: & quando non ſon più nella età giouenile, in tutto l'abbandonino, allontanandoſi da queſto ſenſual deſiderio, come dal più baſſo grado della ſcala, per laqual ſi pò aſcendere al uero amore. Ma ſe anchor, poi che ſon uecchi, nel freddo core conſeruano il foco de gliappetiti, & ſottopongon la ragione gagliarda al ſenſo debile, non ſi pò dir quanto ſiano da biaſimare: che come inſenſati meritano con perpetua infamia eſſer commemorati tra gli animali irrationali: perche i pẽſieri, e i modi dell'amor ſenſuale ſon troppo diſconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pauſa quaſi come per riposarſi: & ſtãdo ogniun cheto, diſſe il S. Morello da Ortona, Et ſe ſi trouaſſe un uecchio più diſpoſto, & gagliardo, & di meglior aſpetto che molti giouani, perche non uorreſte uoi che à queſto foſſe licito amar di quello amore, che amano e giouani? Riſe la S. Duch. & diſſe, Se l'amor de i giouani è coſi infelice, perche uolete

uoi S.Morello chei uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, nõ procurareste così il mal de i uecchi. Rispose il S.Morello, Il mal de i uecchi parmi che procuri M.Pietro Bẽbo, ilqual uole che amino d'un certo modo, ch'io per me nõ intendo: & parmi che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi S.Morello, disse allhor'il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre così bona, come dice M.Pietro Bẽbo? Io non gia, rispose il S.Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose. et par che quasi sempre così interuenga: perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A uoi forse paiono crudeli perche non ui compiacciono di quello, che uorreste: ma fateui insegnar da M. Pietro Bẽbo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che contentarsi: & non uscendo uoi di que termini, uederete che non sarãno ne superbe, ne crudeli, & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue allhor ch'el S.Morello si turbasse un poco, & disse, Io non uoglio saper quello che nõ mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui M.Fed. per acquetar il S.Morello, & diuertir il ragionamento, nõ lasciò rispondere il Conte Ludouico: ma interrõpendolo disse, Forse che'l S.Morello nõ ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona: perche spesso le bellezze di dõne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, et distrut=

tioni, di che può far bon testimonio la ruina di Troia: et le belle donne per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto, & par che la natura gli habbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingannare, & che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate, disse, che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito interruppe, & disse. Poi ch'el S. Morello non si cura di saper quello, che tanto gli importa, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che nõ mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise M. Pietro, & disse. Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi à uoi anchora satisfarò: cosi ricominciando, Signori, disse, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò ch'el S. Morello, & messer Federico siano admoniti, & non perdano, come Stessicoro, la uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo di cui la bontà e il centro: & però come non può esser circulo senza centro, non può esser bellezza senza bontà: onde rare uolte mala anima habita bel corpo: & perciò la bellezza estrinseca è uero segno della bontà intrinseca, & ne i corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per un charactere dell'anima, per loquale essa estrinsecamente è conosciuta, co=

me ne gli alberi, ne' quali la bellezza di fiori fa testimo nio della bontà de i frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto cono scono spesso i costumi, e talhora i pensieri de' gli homini: &, che è piu, nelle bestie si comprende anchora allo aspetto la qualità dell' animo, ilquale nel corpo esprime se stesso piu che può. pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell' Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la superbia: ne gli agnelli, & nelle colombe una pura, & simplice innocentia: la malicia astuta nelle Volpi, & ne i Lupi, & cosi quasi di tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali, & gli belli boni, et dir si può che la bellezza sia la faccia piaceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene, & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, et trista del male: & se cósiderate tutte le cose, trouarete che sempre quelle che son bone, & utili, háno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata è stata da Dio fabricata. Il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circundata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascende all' altra parte. La Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le ap propinqua, ò se le allontana, & l'altre cinque stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un' ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, nó poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hãto,

no anchora tanta bellezza, & gratia, che non posson gli ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si può dir piccol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser cōposto necessariamēte per arte, et nō à caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmēte si poria giudicar qual piu, ò utilità, ò gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. Il medesimo si può dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gli uccelli, le foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro, & pur hāno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte. qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira, che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi, ne però son meno piaceuoli à gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificij. Quando prima cominciarono gli homini ad edificare, puosero nei tempi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente potessero discorrer l'acque: nientedimeno al l'utile subito fu congiunta la uenustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, ò pioggia, si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, ò bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo che gliè bello:

laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, esserciti. in somma ad ogni cosa da supremo ornamēto questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si può ch'el bono, e'l bello à qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente ne i corpi humani: della bellezza de' quali la piu propinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima: che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, & fa bello ciò ch'ella tocca, & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtu diuina signoreggia la natura materiale, et col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, ò crudeli: benche cosi paia al S. Morello. ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distruttioni, di che son causa li appetiti immoderati de gli homini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche: ma non è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà: ma talhor la mala educatione, i cōtinui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gli inganni, il timore, & mille altre cause uincono la constātia anchora delle belle, & bone dōne, & per queste, ò simili cause possono anchora diuenir scelerati gli homini belli. Allhora messer Cesar, Se è uero, disse, quello, che heri allegò il S. Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste, che le

brutte. Et che cosa allegai? disse il S. Gasp. Rispose M. Cesar. Se ben mi ricordo, uoi diceste che le donne, che sono pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega, & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte, dunque le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, lequali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, & disse, A questo argumento risponder nó si può, poi soggiunse, Interuiene anchor spesso, che come gli altri nostri sensi, cosi la uista s'inganna, & giudica per bello un uolto, che in uero non è bello: & perche ne gli occhi, & in tutto l'aspetto d'alcune dóne si uede talhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste, molti, à iquali tal maniera piacera, perche lor promette facilità di cóseguire ciò che desiderano, la chiamano bellezza: ma in uero è una impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & santo nome. Taceuasi M. Pietro Bembo, & quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire ueramente la bellezza, & esso in ultimo, A me par, disse, assai chiaramẽte hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani, il che fu mio presupposto, però non mi si cóuiene entrar piu auãti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de' giouani, che la felicità de' uecchi, à i quali per anchor non hauete insegnato, che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamẽte detto, che si lassin guidare alla ragione, & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamẽto, ma la S. Duch.

lo pregò che dicesse, & esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nel la qual facilmente può nascere questo cosi ardẽte deside rio, fusse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie, & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi ch à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterij d'amore, prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto che io possa mostrar à questo eccellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo, & cosi com'io insin da pueritia tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunque, che, poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si può al Cortegiano, mentre che è giouane, l'amar sensualmente: ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, & per contrario ne' uecchi piu biasimo che compassione. però, quando qualche gratioso aspetto di bella dõna lor s'appresenta, cõpagnato da leggiadri costumi, et gẽtil maniere, tale, che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello, subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscano quella imagine, & la portino al core, et che l'anima cominci cõ piacer à contẽplarla, et sentir in se quello influsso, che la cõmoue, et à poco à poco la riscalda: et che quei

uiui ſpiriti, che ſcintillan fuor per gli occhi, tutta uia ag
giungan noua eſca al foco, deue in queſto principio pro
uedere di preſto rimedio, & riſuegliar la ragione, & di
quella armar la rocca del cor ſuo: e talmente chiuder i
paſſi al ſenſo, & à gli appetiti, che ne per forza, ne per
inganno entrar ui poſſano. coſi ſe la fiamma s'eſtingue,
eſtingueſi anchor il pericolo: ma s'ella perſeuera, ò cre=
ſce, deue allhor il Cortegiano, ſentendoſi preſo, deliberar
ſi totalmente di fuggir ogni brutezza dell'amor uulga
re, & coſi entrar nella diuina ſtrada amoroſa cõ la gui
da della ragione, & prima conſiderar ch'el corpo, oue
quella bellezza riſplende, non è il fonte, ond'ella naſce,
anzi che la bellezza per eſſer coſa incorporea, & (come
hauemo detto) un raggio diuino, perde molto della ſua
dignita, trouandoſi congiunta con quel ſubietto uile, &
corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di
lui participa, & da quello in tutto ſeparata è perfettiſſi
ma: et che coſi come udir nõ ſi può col palato, ne odorar
con l'orecchie, nõ ſi può anchor in modo alcuno fruir la
bellezza, ne ſatisfar al deſiderio, ch'ella excita ne gli ani=
mi noſtri, col tacto, ma con quel ſenſo, del qual eſſa bel=
lezza è uero obietto, che è la uirtu uiſiua. Rimouaſi adũ
que dal cieco giudicio del ſenſo, & godaſi con gli occhi
quel ſplendore, quella gratia, quelle fauille amoroſe, i ri=
ſi, i modi, e tutti gli altri piaceuoli ornamẽti della bellez
za, medeſimamente con l'audito la ſuauità della uoce, il
concento delle parole, l'harmonia della muſica (ſe muſi=
ca è la dõna amata) et coſi paſcerà di dolciſſimo cibo l'a
nima per la uia di queſti dui ſenſi, iquali tengõ poco del
corporeo, & ſon miniſtri della ragione, ſenza paſſar col

deſiderio

desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che ho=
nesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori con ogni
riuerentia la sua dõna, & più che se stesso la tẽga cara,
e tutti i cõmodi, & piaceri suoi prepõga à i proprij, &
in lei ami nõ meno la bellezza dell'animo, che quella del
corpo: però tenga cura di nõ lasciarla incorrere in erro
re alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi
sempre d'indurla alla modestia, alla temperãtia, alla ue
ra honestà, & faccia che in lei non habbian mai loco se
nõ pensieri cãdidi, & alieni da ogni brutezza di uitij: et
così seminãdo uirtù nel giardin di quel bell'animo, ra=
corra anchora frutti di bellissimi costumi, et gustaragli
con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, &
esprimere la bellezza nella bellezza, il che da alcũi si di
ce esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Corte=
giano gratissimo alla sua dõna, & essa sempre segli mo
strerà obsequente, dolce, & affabile, & così desiderosa
di compiacergli, come d'esser da lui amata, & le uoglie
dell'un' & dell'altro sarãno honestissime, & concordi,
& essi conseguentemente saranno felicissimi. Quiui il
Signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellez=
za, con effetto sarebbe il generar un bel figliolo in una
bella donna, & à me pareria molto più chiaro segno,
ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo, che di
quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse,
Non bisogna Signor Morello uscir de termini: ne piccoli
segni d'amar fa la donna, quãdo all'amãte dona la bel
lezza, che è così pretiosa cosa: et per le uie, che son adito
all'anima, cioè la uista, & lo audito mãda i sguardi de
gli occhi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che

penetran dentro al core dell'amante, & gli fan teſtimo
nio dell'amor ſuo. Diſſe il Signor Morello, I ſguardi,
& le parole poſſono eſſere, & ſpeſſo ſon teſtimony falſi,
però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio
è mal ſicuro, & ueramente io aſpettaua pur, che uoi fa
ceſte queſta uoſtra dōna un poco più corteſe, & libera=
le uerſo il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magni
fico la ſua: ma parmi che tutti dui ſiate alla cōditione di
quei giudici, che dāno la ſententia contra i ſuoi, per pa=
rer ſauij. Diſſe il Bembo, Ben uoglio io che aſſai più cor=
teſe ſia queſta dōna al mio Cortegiano non giouane, che
non è quella del S. Magn. al giouane, & ragioneuolmen
te, perche il mio non deſidera ſe non coſe honeſte, & pe=
rò pò la dōna concedergliele tutte ſenza biaſimo. ma la
donna del S. Magn. che non è così ſicura della modeſtia
del giouane, deue concedergli ſolamente le honeſte, &
negargli le dishoneſte, però più felice è il mio, à cui ſi cō
cede ciò ch'ei dimāda, che l'altro, à cui parte ſi cōcede,
& parte ſi nega. & acciò che anchor meglio conoſciate
che l'amor rationale è più felice che'l ſenſuale: dico che
le medeſime coſe nel ſenſuale ſi debbono talhor negare,
& nel rationale concedere: perche in queſto ſon disho=
neſte, & in quello honeſte: però la dōna, per compiacer
al ſuo amāte bono, oltre il concedergli i riſi piaceuoli, i
ragionamenti domeſtici & ſecreti, il mottegiare, ſcher=
zare, toccar la mano, pò uenir anchor ragioneuolmēte,
& ſenza biaſimo inſin al baſcio: ilche nell'amor ſenſua=
le, ſecondo le regule del S. Mag. non è licito: perche per
eſſer il baſcio cōgiungimento, & del corpo, & dell'ani=
ma, pericolo è che l'amāte ſenſuale non inclini più alla

parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amãte ra tionale conosce, che anchora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da esito alle parole, che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per ciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della dõna amata co'l bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra, si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmẽte si mescolino insieme, che ogniun di lor habbia due anime: & una sola di quelle due cosi composta, regga quasi dui corpi. onde il bascio si pò più presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in quella ha tãta forza che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio, come cõgiungimento d'anima: & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciãdo uennegli l'anima à i labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, et totalmẽte unirsi alle intelligibili si pò denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della Cantica, bascimi col bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio, che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla cõtẽplatiõ della bellezza celeste di tal modo, che unẽdosi intimamẽte à quella, abbãdoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo, et esso hauẽdo fatto un poco di pausa, & uedẽdo che altri nõ parlaua, disse, Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegião nõ giouãe, uoglio pur cõdurlo un poco più auãti:

perche'l ſtar in queſto termine è pericoloſo aſſai, atteſo che(come più uolte s'è detto) l'anima è inclinatiſſima à i ſenſi, & benche la ragion col diſcorſo elegga bene, & conoſca quella bellezza non naſcer dal corpo, & però ponga freno à i deſiderij nõ honeſti, pur il cõtẽplarla ſempre in quel corpo, ſpeſſo preuerte il uero giudicio: & quãdo altro male non ne aueniſſe, il ſtar abſente dal la coſa amata porta ſeco molta paſſiõe: perche lo influſ= ſo di quella bellezza, quando è preſente, dona mirabil diletto all'amãte, & riſcaldandogli il core, riſueglia, & liquefà alcune uirtù ſopite, & congelate nell'anima: le= quali nutrite dal calore amoroſo, ſi diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mãdano fuor per gli oc chi quei ſpiriti, che ſon uapori ſottiliſſimi fatti della più pura, et lucida parte del ſangue, iquali riceuono la ima gine della bellezza, & la formano con mille uarij orna menti: onde l'anima ſi diletta, & con una certa maraui glia ſi ſpauẽta: & pur gode, & quaſi ſtupefatta inſie= me col piacere, ſente quel timore, & riuerentia, che alle coſe ſacre hauer ſi ſole: et parle d'eſſer nel ſuo paradiſo. L'amante adunque che conſidera la bellezza ſolamente nel corpo, perde queſto bene, & queſta felicità, ſubito che la donna amata abſentandoſi laſſa gli occhi ſenza il ſuo ſplendore: & conſeguentemẽte l'anima uiduata del ſuo bene: perche eſſendo la bellezza lõtana, quell'influſ= ſo amoroſo nõ riſcalda il core, come faceua in preſentia: onde i meati reſtano arridi, et ſecchi: & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima, tal mente che cercano di diffundere i ſpiriti: et eſſi trouãdo le uie otturate, non hãno eſito, & pur cercano d'uſcire:

& così con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: & dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachrime, i sospiri, gli affanni, e tormenti de gliamanti: perche l'anima sempre s'affige, e trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta: & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo: ne mai da così suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione, reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: & quãto più po la contẽpli in se stessa, simplice, & pura: et dẽtro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: & così la faccia amica, & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte: in ogni tempo, & loco, senza dubbio di perderla mai: tornãdosi sempre à memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: & non solamente non l'accresce, ma le diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano nõ giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da iquali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita à se stessi. non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, ò parenti della donna amata: nõ darà infamia à lei: nõ sarà sforzato di raffrenar talhor con tãta difficultà gli occhi, & lingua, per nõ sco

prir i ſuoi deſiderij ad altri: nõ di tolerar le paſſiõi nel
le partite, ne delle abſentie, che chiuſo nel core ſi porterà
ſempre ſeco il ſuo pretioſo theſoro: & anchora per uir=
tù della imaginatiõe, ſi formerà dẽtro in ſe ſteſſo quel=
la bellezza molto più bella, che in effetto non ſarà. ma
tra queſti beni trouerrãne lo amãte un'altro anchor aſ=
ſai maggiore: ſe egli uorrà ſeruirſi di queſto amore, co=
me d'un grado, per aſcẽdere ad un'altro molto più ſub
lime: ilche gli ſuccederà, ſe tra ſe anderà cõſiderãdo, co=
me ſtretto legame ſia il ſtar ſempre impedito nel cõtem
plar la bellezza d'un corpo ſolo: & però per uſcir di
queſto coſì anguſto termine, aggiungerà nel penſier ſuo
à poco à poco tãti ornamẽti, che cumulando inſieme tut
te le bellezze, farà un cõcetto uniuerſale: & ridurrà
la moltitudine d'eſſe alla unità di quella ſola, che gene=
ralmente ſopra la humana natura ſi ſpande: & coſì nõ
più la bellezza particular d'una dõna, ma quella uni=
uerſale, che tutti i corpi adorna, cõtemplarà: onde offu=
ſcato da queſto maggior lume, non curerà il minore: &
ardendo in più eccellente fiãma, poco eſtimerà quello, che
prima hauea tanto apprezzato. Queſto grado d'amo
re, benche ſia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungo
no: nõ però anchor ſi pò chiamar perfetto: perche, per
eſſere la imaginatione potentia organica, & non hauer
cognitione, ſe nõ per quei principij, che le ſon ſummini=
ſtrati da i ſenſi, non è in tutto purgata delle tenebre ma
teriali: & però benche cõſideri quella bellezza uniuer=
ſale aſtratta, & in ſe ſola, pur nõ la diſcerne bẽ chiara=
mente, ne ſenza qualche ambiguità, per la conuenientia
che hãno i fantaſmi co'l corpo: onde quelli, che peruen=

gono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume: che béche con l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur nõ osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi à uenti, & al cielo aperto. Quãdo adũque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice amãte dir si possia, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, non però uoglio che si cõtenti: ma arditamente si passi piu auãti, seguendo per la sublime strada drietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & così in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contéplar quella, che si uede cõ gli occhi della mẽte: liquali allhor comincia no ad esser acuti, & perspicaci, quãdo quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza: però l'anima aliena da i uitij, purgata da i studij della uera filosofia, uersata nella spirituale, & essercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgẽdosi alla contéplation della sua propria sustãtia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre que gli occhi, che tutti hãno, et pochi adoprão: et uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, à lei cõmunicata, dellaquale essa poi communica al corpo una debil'umbra: però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa oculatissima alle celesti: e talhor quãdo le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua cõtẽplatione astratte, ouero dal sonno legate, nõ essendo da qlle impedita, sente un certo odor nascosto della uera bellezza angelica: et rapita dal splendor di qlla luce, comincia ad infiãmarsi: e tanto auidamente la se=

gue,che quaſi diuiene ebria,& fuor di ſe ſteſſa,per de=
ſiderio d'unirſi con quella,parendole hauer trouato l'or
ma di Dio : nella contemplation delquale, come nel ſuo
beato fine,cerca di ripoſarſi: & però ardendo in queſta
feliciſſima fiamma,ſi leua alla ſua più nobil parte,che è
l'intelletto:& quiui nõ più adombrata dalla oſcura not
te delle coſe terrene uede la bellezza diuina: ma non pe=
rò anchor in tutto la gode perfettamente: perche la cõ=
templa ſolo nel ſuo particular intelletto,ilqual non pò
eſſer capace della immenſa bellezza uniuerſale : onde
non ben contento di queſto beneficio amore dona all'ani
ma maggior felicità:che ſecondo che dalla bellezza par
ticular d'un corpo,la guida alla bellezza uniuerſal di
tutti i corpi:così in ultimo grado di perfettione dallo in
telletto particular la guida allo intelletto uniuerſale.
Quindi l'anima acceſa nel ſantiſſimo foco del uero a=
mor diuino, uola ad unirſi con la natura angelica : &
non ſolamente in tutto abbãdona il ſenſo,ma più nõ ha
biſogno del diſcorſo della ragione,che transformata in
angelo,intende tutte le coſe intelligibili: & ſenza uelo,ò
nube alcuna uede l'amplo mare della pura bellezza di=
uina : & in ſe lo riceue,& gode quella ſuprema feli=
cità,che da i ſenſi è incomprenſibile.Se adunque le bel=
lezze, che tuttodi con queſti noſtri tenebroſi occhi ue=
demo ne i corpi corruptibili,che non ſon però altro che
ſogni,& umbre tenuiſſime di bellezza,ci paion tãto bel
le & gratioſe,che in noi ſpeſſo accendon foco ardentiſſi
mo : & con tanto diletto,che riputiamo niuna felicità
poterſi agguagliar à quella,che talhor ſentemo per un
ſol ſguardo , che ci uenga dall'amata uiſta d'una don

na:che felice marauiglia, che beato stupore pésiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiamma? che incendio suaue creder si dee, che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza? che è principio di ogni altra bellezza: che mai non cresce, ne scema: sempre bella: & per se medesima: tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima: à se stessa solamente simile: & di niuna altra participe: ma talméte bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bonta: che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose: & nó solamente alle intellettuali dona l'intelletto: alle rationali la ragione: alle sensuali il senso, et l'appetito di uiuere: ma alle piante anchora: & à i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto: & quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, & piu felice questo amor de gli altri, quáto la causa, che lo moue, è piu eccellente: Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco santissimo nelle anime distrugge, & cósuma ciò che u'è di mortale: & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta: & per tal incendio dopò morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di Elia: ilquale radoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre baßezza partendo, se ne uola uerso il cielo. In

drizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo santissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & drieto à quello, spogliandoci gli affetti che nel descendere ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stãtia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza: che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gli occhi profani ueder nõ la possano: & quiui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderij: uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurissimo nelle turbide procelle del tẽpestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa? tu bellissimo, bonissimo, sapiẽtissimo: della unione della bellezza, & bonta, & sapientia diuina deriui: & in quella stai et à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le uirtù superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti di mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di cõcordia unissi gli elementi: moui la natura à produrre: & ciò che nasce alla successiõn della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillita: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine, & beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine di ogni bene. Et perche habitar ti diletti il fior de i bei cor=

pi, & belle anime: & di la talhor mostrarti un poco à
gli occhi, & alle menti di quelli, che degni son di ueder=
ti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però de=
gnati Signor d'udir i nostri prieghi: infundi te stesso ne
i nostri cori, & col splendor del tuo santissimo foco illu
mina le nostre tenebre, & come fidata guida in questo
cieco labyrintho mostraci il uero camino: correggi tu la
falsità de i sensi, & dopò il lungo uaneggiare donaci il
uero, & sodo bene, facci sentir quegli odori spirituali,
che uiuifican le uirtù dell'intelletto: & udir l'harmonia
celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco
piu alcuna discordia di passione: inebriaci tu à quel fon=
te inesausto di contentezza, che sempre diletta: & mai
nõ satia, & à chi bee delle sue uiue, & limpide acque da
gusto di uera beatitudine: purga tu co i raggi della tua
luce gli occhi nostri dalla caliginosa ignorãtia, acciò che
piu nõ apprezzino bellezza mortale, et conoscano che le
cose, che prima ueder loro parea, nõ sono: & quelle che
nõ uedeano ueramente sono: accetta l'anime nostre, che
à te s'offeriscono in sacrificio: abbrusciale in quella uiua
fiãma, che cõsuma ogni brutezza materiale, acciò che in
tutto separate dal corpo, cõ perpetuo, et dolcissimo lega=
me s'uniscano cõ la bellezza diuina, et da noi stessi aliena
ti, come ueri amãti nello amato possiam trãsformarsi: et
leuãdone da terra esser admessi al cõuiuio de gli angeli:
doue pasciuti d'ambrosia, et nettare immortale, in ulti=
mo moriamo di felicissima, et uital morte, cõe gia mori
rono q̃lli antichi padri, l'anime de i quali tu cõ ardẽtissi
ma uirtù di cõtẽplatiõe rapisti dal corpo, et cõgiũgesti cõ
Dio. Hauẽdo il Bẽbo insin q̃ p̃lato cõ tãta uehemẽtia, che

quasi pareua astratto,& fuor di se,stauasi cheto, & im
mobile,tenendo gli occhi uerso il cielo,come stupido,quã
do la S.Emil.laquale insieme con gli altri era stata sem=
pre attentissima ascoltãdo il ragionamento,lo prese per
la falda della robba:& scuotẽdolo un poco,disse. Guar=
date M.Pietro,che con questi pensieri à uoi anchora non
si separi l'anima dal corpo. Signora,rispose M.Pietro
non saria questo il primo miracolo, che amor habbia in
me operato. Allhora la S.Duchessa, e tutti gli altri co=
minciarono di nouo à far instantia al Bembo,che segui=
tasse il ragionamento:& ad ogniun parea quasi sentirsi
nell'animo una certa scintilla di quel amor diuino,che lo
stimolasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre : ma il
Bembo,Signori soggiunse,io ho detto quello , ch'el sacro
furor amoroso improuisamente m'ha dettato:hora che
par piu non m'aspiri,non saprei che dire : & penso che
amor nõ uoglia che piu auanti siano scopti i suoi secreti:
ne che il Cortegiano passi q̃l grado,che ad esso è piacciu
to ch'io gli mostri:& percio nõ è forse licito parlar piu
di questa materia. Veramente disse, la Signora Duches
sa, se'l Cortegiano nõ giouane sarà tale,che seguitar pos
sa il camino,che uoi gli hauete mostrato,ragioneuolmen
te dourà contentarsi di tanta felicità, & non hauer in=
uidia al giouane. Allhora messer Cesar Gonzaga , La
strada disse,che à questa felicità conduce,parmi tãto er=
ta,che à gran pena credo che andar ui si possa. Soggiũ
se il S.Gasp.Lo andarui credo che à gli homini sia diffi=
cile,ma alle donne impossibile. Rise la S.Emil. & disse,
S.Gasp.se tante uolte ritornate al farci ingiuria, ui pro
metto che non ui si perdonera piu . Rispose il S.Gasp.

Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne nõ sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli ho= mini: ne uersate nelle contemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gu= star l'amor diuino: però non si legge, che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti santi padri, come S. Francesco à cui un ardente spi rito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che uirtu d'amor poteua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito al= l'huom parlare: ne mostrar à San Stephano i cieli aper ti. Quiui rispose il Magnifico Iuliano. Non sarãno in questo le donne punto superate da gli homini: perche So crate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sa= peua essergli stati riuellati da una donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò San Francesco del medesimo charactere, ha fatto anchor de= gne alcune donne alla età nostra. Douete anchor ricor= darui che à Sãta Maria Magdalena furono rimessi mol ti peccati, perche ella amò molto: & forse nõ con minor gratia che S. Paulo, fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tãte altre lequali (come hie ri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Chri= sto non hanno curato la uita: ne temuto i stratij, ne alcu na maniera di morte per horribile, & crudele che ella fusse: & nõ erano (come uole messer Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nella qualle esso dice, che si deue comportar à gli homini l'amor sensuale. Il Signor Gaspa. comin=

ciaua à prepararsi per rispondere, ma la Signora Duch. Di questo disse, sia giudice M. Pietro Bembo: & stiasi alla sua sentia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli homini, o nò. Ma prrche la lite tra uoi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differirla insino à domani. Anzi à questa sera, disse messer Cesar Ganzaga, Et come à questa sera, disse la S. Duche? Rispose M. Cesare, Perche gia è di giorno, & mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piedi con molta marauiglia, perche nõ pareua che i ragionamenti fussero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, & per la loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in oriẽte una bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dalla qual parea, che spirasse un'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria, cominciaua tra le mormoranti selue de' colli uicini, à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso cõmiato dalla S. Duchessa, s'inuiarono uerso le lor stãtie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per uscire della camera, uoltossi il Signor Prefetto alla S. Duchessa, & disse, Signora per terminar la lite tra il

Signor Gaſpar, e'l Signor Magnifico, ueniremo co'l giudice queſta ſera piu per tempo, che non ſi fece hieri. Riſpoſe la Signora Emilia, con patto, che ſe'l Signor Gaſpar uorrà accuſar le donne, & dar loro (come è coſtume) qualche falſa calumnia, eſſo anchora dia ſicurtà di ſtar à ragione, perche io lo allego ſuſpetto fuggitiuo.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z A A B B.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.